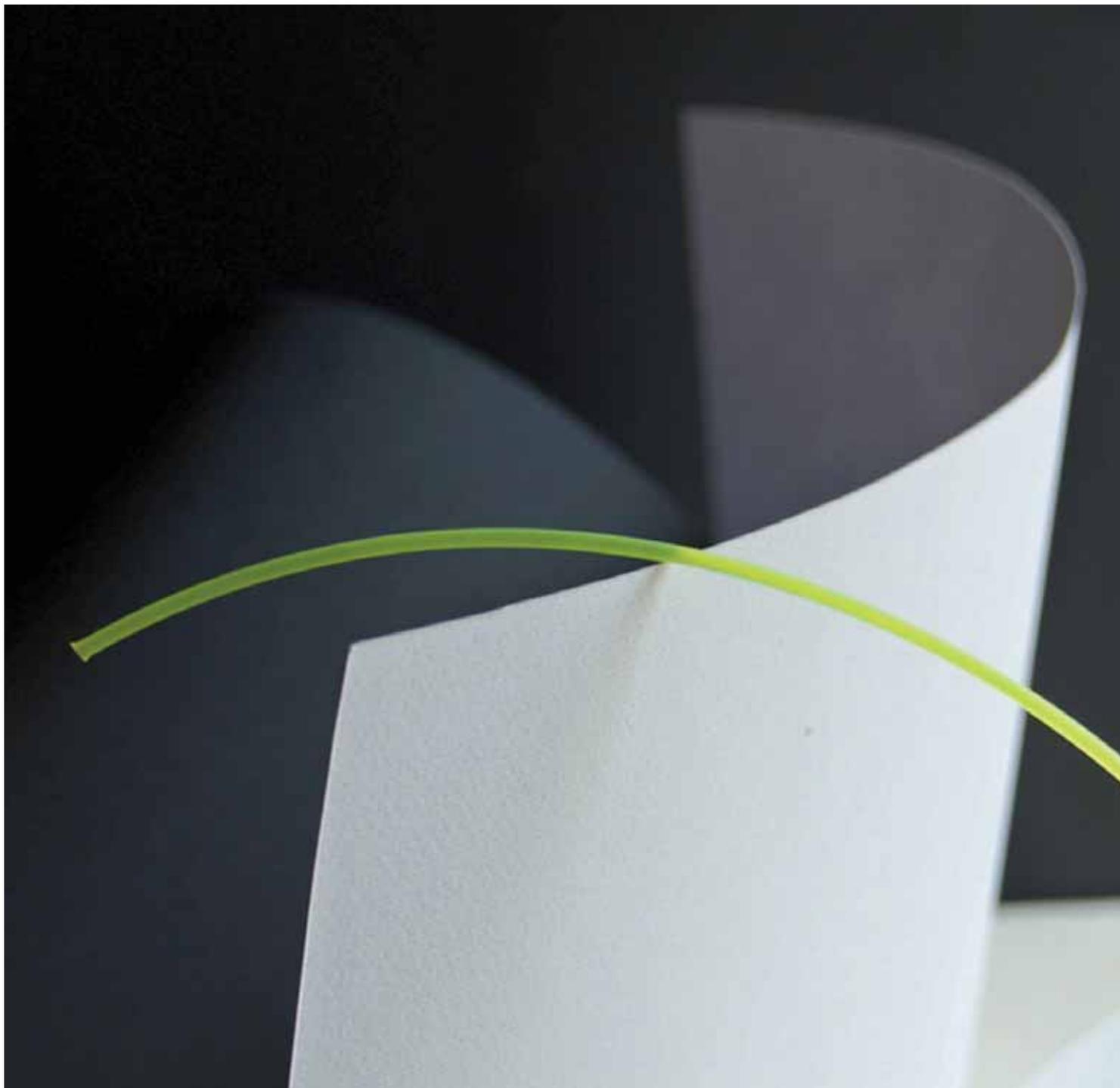


# exibart 80



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001

**FREE  
ANNO UNDICESIMO  
NUMERO OTTANTA  
SETTEMBRE/OTTOBRE  
DUEMILADODICI**

**[WWW.EXIBART.COM](http://WWW.EXIBART.COM)**

## **Olanda. Ancora il Paese del bengodi?**

Amsterdam è la città che ha sempre accolto gli artisti da tutto il mondo. Ma oggi è meno generosa e impaurita dai tagli alla cultura. Ce lo raccontano gli italiani che hanno deciso di trasferircisi. E che ancora ci vivono

## **New York. Nuovi artisti**

Le mostre del prossimo autunno rilanciano alcuni giovani talenti di scena l'estate scorsa. Lavorano con la scultura e l'installazione. Da prendere appunti

## **Residenza mania**

Dilagano ovunque. Ma servono davvero alla formazione? Ecco un breve viaggio in questo mondo toccato dall'ultima sindrome bulimica. Con un occhio anche all'estero

## **Il nuovo Garage di Mosca**

Intervista esclusiva con Anton Belov, art manager del celebre centro moscovita. A tutto campo sulla situazione contemporanea russa

## **Alberto Garutti visto da vicino**

Com'è e che cosa pensa uno dei pochi maestri italiani? Ritratto dell'artista alla vigilia di due importanti mostre milanesi. Una proprio con i suoi ex allievi

## **Prendi i soldi e dona**

La defiscalizzazione in materia d'arte è una questione annosa, eppure centrale per una svolta nelle risorse alla cultura. Ma molte norme già esistono. Confuse e contraddittorie. Per capirci qualcosa, vi diamo una mano noi



# PREMIO MARETTI

## VALERIO RIVA MEMORIAL

A CURA DI RAFFAELE GAVARRO

# PAN

PALAZZO DELLE ARTI DI NAPOLI

2 MARZO - 14 APRILE 2013

## CURATORI

ELENA FORIN, CLAUDIO LIBERO PISANO, ADRIANA RISPOLI,  
ANTONELLO TOLVE, GIACOMO ZAZA

## GIURIA

LAURA CHERUBINI, RAFFAELE GAVARRO  
ADRIANA POLVERONI, EUGENIO VIOLA,



[www.palazzoartinapoli.net](http://www.palazzoartinapoli.net)

FONDAZIONE  
VALERIO RIVA

[www.fondazionevalerioriva.com](http://www.fondazionevalerioriva.com)





TI HANNO INSEGNATO  
CHE NELLA VITA DEVI  
IMPARARE A DIRE DI **NO.**



**FALSO.** LA VERA COSA  
DIFFICILE DA DIRE È

**SÌ**

SÌ ALLE PARANOIE SENZA  
FINE DEI TUOI AMICI.

**SÌ.**

SÌ ALLE AMICIZIE CHE NON  
VORRESTI FINISSERO MAI.

alle notti  
in bianco  
per finire un lavoro.



**SÌ**

alle notti in  
bianco per poi  
andare in bianco.

**SÌ** A CHI NASCE  
CON LA CAMICIA.

**SÌ** A CHI NON VEDE  
L'ORA DI TORNARE  
A CASA PER TOGLIERSELA.



**SÌ**

ALLE MIGLIAIA DI  
PERSONE CHE VORREBBERO  
CAMBIARE IL MONDO.

**SÌ** A CHI  
CANTA  
VITTORIA.



**SÌ** ALLE CENTINAIA  
CHE CI PROVANO  
SUL SERIO.

**SÌ** ALLE POCHE DECINE  
CHE QUALCOSA  
LO HANNO  
CAMBIATO DAVVERO.

**SÌ** A CHI  
CANTA  
E BASTA.



**SÌ** A CHI HA SETE  
DI VITA E DI PASSIONI.



...E SÌ A NASTRO  
PER SODDISFARLE  
FINO IN FONDO.



**NASTRO  
SAY YES**

**O BEVI O GUIDI**

www.alcolparliamone.it



**Mostre**  
Exhibitions

TRENTINO

**MAR**

10  
dieciannidimart

# UN ALTRO TEMPO

TRA DECADENTISMO E MODERN STYLE



**Another time**  
From Decadent movement  
to Modern Style

**David Claerbout**  
26.10.2012 – 13.01.2013

**La magnifica ossessione**  
The magnificent obsession  
26.10.2012 – 06.10.2013

**22.09.2012 - 13.01.2013**

Provincia autonoma di Trento  
Comune di Trento  
Comune di Rovereto

**Mart Rovereto**  
Museo di arte  
moderna e contemporanea  
di Trento e Rovereto

Mar./Dom. 10.00 / 18.00  
Ven. 10.00 / 21.00  
Lunedì chiuso

Tue / Sun 10 am / 6 pm  
Fri 10 am / 9 pm  
Mondays closed

Info e prenotazioni  
800 397760  
Tel. +39 0464 438 887

info@mart.trento.it  
infograppi@mart.trento.it  
www.mart.trento.it

in partnership con/  
in partnership with:

UniCredit

Vini  
deTARCZAL

# exibart

## EDITORIALE

di Adriana Polveroni

**L**a vicenda delle Pussy Riot ha fatto il giro del mondo, con più rumore per i due anni di condanna che per la performance nella cattedrale del San Salvatore di Mosca. Hanno girato di più le immagini delle tre ragazze nella gabbia del tribunale, una che faceva con le dita la V della vittoria, un'altra con la maglietta con su scritto "No pasaran". Sempre dalle parti della Russia, nella vicina Ucraina, le attiviste di Femen fanno parlare di loro mezzo mondo, sfruttando un medium che sanno bene bucherà gli schermi, i pixel dei pc e il "piombo" dei giornali: le tette al vento. Non sono poche, di questi tempi, le donne che diventano protagoniste di azioni forti. Lo ricordava, qualche settimana fa Chiara Saraceno su Repubblica, citando, tra le molte azioni e performance, quelle realizzate anni fa dalle artiste Marina Abramovic, Valie Export e altre. Ma oggi, che succede? Dov'è l'arte, quella visiva, che anni fa arrivava sulle prime pagine dei giornali, scandalizzando e dicendo la sua, a modo proprio, eccentrico, a volte estremo?

Madonna, a capo di un folto gruppo di musicisti indignati, ha dato man forte alle Pussy Riot, e la Material Girl ha suscitato le sguaiate reazioni del vice premier Dimitri Rogozin. Ma gli altri artisti dov'erano? C'è qualcuno che si è fatto sentire, schierandosi in loro difesa? Sia chiaro, non è che le Pussy Riot debbano necessariamente collezionare i "mi piace" dal mondo dell'arte, si può anche non condividere le loro azioni, ma quello che mi stupisce è il silenzio, che non è stato rotto neanche per dire: "non sono d'accordo". Con l'eccezione della sola Yoko Ono.

Riflettevo, tempo fa, con Fabio Cavallucci, uno dei tanti emigrati italiani dell'arte (da due anni è a Varsavia, dove dirige il museo d'arte contemporanea), su quando confezionammo insieme il primo numero di "Work", house organ della Galleria Civica di Trento che Cavallucci ha diretto i primi anni Duemila. C'era stata da poco la drammatica deflagrazione dell'11 Settembre, Fabio voleva affrontare quell'evento epocale dal punto di vista degli artisti. E poiché quella tragedia aveva anche dei risvolti da hackeraggio (siamo nel 2001, come tutti sanno) - «un virus micidiale, figlio della stessa tecnologia che vuole distruggere e che, come nei peggiori incubi fantascienti-

fici, si rivolta contro il mondo che l'ha creato», recitava il sommario - pensammo di intervistare due artisti che per certi versi apparivano come degli "hacker dell'arte": Maurizio Cattelan e Cai Guo-Qiang. Che però erano anche degli artisti molto autorevoli, capaci di articolare, attraverso le loro opere (meno magari con le parole: uno, Cattelan, all'epoca ricorreva al ventriloquo Massimiliano Gioni e l'altro parla a malavoglia), un pensiero preciso. Forte, mi verrebbe da dire, se l'aggettivo non rischiasse di essere equivocado.

Erano entrambi sui quaranta anni, non arrivati al successo di oggi (ora che scrivo mi viene in mente che tutti e due sono stati consacrati da una "fortissima" personale al Guggenheim, prima Cai Guo-Qiang e poi Cattelan) ed erano artisti ai quali potevi proporre un tema del genere, con la certezza che qualcosa di molto interessante (oltre Gioni) sarebbe uscito.

E oggi? Se per caso ci fosse un evento altrettanto epocale, sperabilmente meno tragico, a chi rivolgeremmo quelle domande, ci siamo chiesti io e Cavallucci?

A nessuno, è stata la smarrita risposta. Non c'è venuto in mente nessuno. Soprattutto nessuno che ha circa quaranta anni. Semmai si può pensare ad artisti di più lungo corso: una Abramovic un John Baldessari, con difficoltà Damien Hirst che, piaccia o meno, un pensiero forte sul mondo, prima ancora che sull'arte, ce l'ha avuto. Ma nessun quarantenne, nessun artista che, non più giovane ma in quell'età di mezzo che precede l'eventuale consacrazione mediatica, abbia già dato prova di avere una testa sua. Capace di cambiare lo stato dell'arte e di impattare fortemente con la società.

Provate a pensarci, e scrivetemi se vi viene in mente un nome.

Il problema, purtroppo, non è solo italiano. Siamo ormai abituati a pensarci gli ultimi della classe (pensiero niente affatto masturbatorio o piagnone, almeno per quanto mi riguarda, semmai irato) e ci pensiamo tali anche nella grande platea internazionale dell'arte, dove i nostri artisti sono frequentemente assenti, ignorati, anche se non meno meritevoli di altri, solo perché non sostenuti da un sistema altrettanto forte di quello di altri Paesi.

Bene, una volta tanto non siamo soli. Anzi, è un intero mondo, purtroppo, a

farci compagnia, compresa quella sua parte dove l'arte dà vita a un sistema ben collaudato, che sposta opinioni e muove soldi. L'arte sembra avere una voce flebile, per usare un eufemismo e non dire poco autorevole. Non in grado di dire la sua su quello che gli accade intorno. Dalle cose di casa nostra (e tanto, come sappiamo, ci sarebbe da dire) alle condanne da peggiore zar che Putin infligge alle Pussy Riot. Madonna, sarà per fare audience, ci prova. Il cinema, la letteratura - persino quella italiana di cui s'è spesso detto che ha per orizzonte il proprio ombelico - ci provano. Ma l'arte no, o quanto meno poco. È afasica. Forse dipende dal fatto, come mi diceva recentemente ancora Cavallucci, che dell'arte non importa molto nel mondo, a parte la mondanità, il glamour che la circonda, che però ben poco c'entrano con quel pensiero forte con cui a tanti di noi piacerebbe sintonizzarsi. Amore tiepido e reciprocamente non ricambiato, insomma.

Se le cose stanno così di chi è la responsabilità. Degli artisti stessi, o almeno del "main stream" di questo mondo che si porta dietro più o meno tutto il resto, che partecipa festosamente al banchetto apparecchiato dalla società dei consumatori che ha sostituito quella dei produttori, come sostiene Zygmunt Bauman? E, insieme a loro, colpa dei curatori che con gli artisti si preoccupano per lo più di agguingere altra merce a quel banchetto? E tutto quello che s'è fatto (forse più detto) dell'Arte Pubblica in questi anni, baloccandoci nell'idea di una pratica artistica più autentica che scardina il ruolo degli attori e dei destinatari, degli artisti e dei consumatori?

Penso siano questioni che varrebbe molto la pena approfondire. Perché forse se le cose non vanno bene, e in Italia in particolare, è perché manca sul serio un pensiero altro, divergente, ma soprattutto critico. Autorevole ma non di nicchia, non minoritario, come è stato quello che ha provato ad articolare Artur Zmijewski con la sua Biennale di Berlino. Di questo pensiero c'è bisogno per le cose nostre, per l'arte insomma e la cultura tutta, perché siamo noi, gli addetti ai lavori a vario titolo, a dovercene prima di tutto far carico.

Ma ce n'è bisogno per tutto il resto. Senza delegare alla politica o a Madonna & Co.

## CHIAMATA PER COLLEZIONISTI:

È NATA MY ART COLLECTION, UNA NUOVA APP PER GESTIRE LA PROPRIA COLLEZIONE DALLO SMARTPHONE



Collezionisti amanti della tecnologia questa è una notizia che fa per voi. È disponibile su APP store, a 4,99 euro, una nuova applicazione che vi permetterà di gestire la vostra collezione e di catalogarla. Il programma, che si chiama Myk Art, come "My Collection", permette di disporre di un semplice sistema di archiviazione, in grado di censire tutte le proprie opere, di visualizzarle e di avere, per ogni singolo pezzo, le informazioni necessarie. L'app offre anche una sezione dedicata in cui è riportata la quotazione della propria collezione e l'importo del capitale investito, mentre è possibile classificare le proprie opere in base a cinque differenti categorie: Quadri, Sculture, Fotografie, Serigrafie, Libri d'artista.

Una volta scelta la categoria di appartenenza, la scheda riguardante la singola opera d'arte potrà essere completata con informazioni tecniche e fisiche dell'oggetto, nonché con l'inserimento di più foto dell'opera. Inoltre una chiave d'accesso per poter proteggere le informazioni sul vostro tesoro, nonostante l'opzione "Vetrina", per offrire una visualizzazione delle opere catalogate non solo alle persone della propria vita, ma soprattutto agli addetti ai lavori. Nelle fiere o in galleria.

## MONEY, MODA, BENEFICIENZA

NEL PROGETTO DEL FOTOGRAFO HOLLYWOODIANO TYLER SHIELDS TUTTI I RECESSI DELLA BOLLA DELL'ARTE

Ce n'è per tutti. Di operazioni dissacranti ne abbiamo viste parecchie, in ultimo il finto ex premier morto, sotto teca. E ora, dopo La Chapelle, dopo Hirst, dopo Cattelan, è il fotografo losangelino Tyler Shields a "prenderse la" con un emblema del mondo occidentale e a lasciare di stucco una parte di esso, mentre dall'altra si levano proteste. L'azione incriminata si intitola Distruction Series, nuovo progetto fotografico del creativo, che mischia il ritratto (alla fidanzata Francesca Eastwood, figlia del più celebre Clint) alla distruzione di una borsa rossa Crocodile Birkin VS, del valore di 100mila dollari. Non di certo il primo gesto dell'artista che provoca polemiche (l'anno scorso aveva pubblicato una serie di fotografie dell'attrice Heather Morris in un'ambientazione che ricordava una violenza domestica, mentre per Lindsay Lohan si era scelta una pistola puntata alla tempia e un vestito macchiato di sangue), ma stavolta sono arrivate sia a Shields che alla fidanzata, minacce di morte e di insulti. Curioso è il fatto che sono arrivate da entrambe le fazioni: c'è chi li ha definiti "esseri umani orribili" per aver sfregiato in tal modo una borsa di questo calibro e c'è chi li ha messi alla berlina perché con la stessa cifra mandata in fumo si potevano

aiutare intere famiglie. Dal canto suo Shields afferma che non ha distrutto la borsa per odio o per lanciare un segnale contro il capitalismo di un oggetto per cui c'è una lunga fila d'attesa per la confezione, ma perché semplicemente trattasi di «un oggetto incredibile, indistruttibile. Volevo immortalarlo». Come forse, più che mai, aveva fatto David La Chapelle. Fatto sta che la parte più interessante di tutto il progetto è una sorta di "concorso" per collezionisti e bisognosi: il costo della Birkin Bag andrà in beneficenza: «Le foto sono in vendita. Se qualcuno dovesse acquistarle mi darà 100mila dollari. Che non devolverò a un ente di assistenza ma ad una famiglia. In contanti, esentasse». Ma come si troverà la famiglia? La storia qui ricade, come nelle migliori favole di Hollywood, sul piano personale; Shields ha perso il padre a 15 anni, ed è stato molto difficile, fino al momento della fama raggiunta qualche anno fa, mantenere la propria famiglia: «Penso che se qualcuno avesse fatto per noi quello che ho in mente di fare io, sarebbe stato come un miracolo. Così, troverò qualcuno in cui ritrovare la mia vecchia situazione, e li aiuterò». Miracoli dell'arte. E dello star system.

## IL BACAM HA TROVATO UN PROGETTISTA

E TRA POCO ANCHE BUENOS AIRES AVRÀ IL SUO MUSEO DEL CONTEMPORANEO. DI FIANCO A CALATRAVA

Si chiamerà BACAM, acronimo che sta per Buenos Aires Contemporary Art Museum. E sarà, appunto, il nuovo museo dedicato alle arti visive contemporanee dell'Argentina. Che ovviamente per la sua realizzazione ha indetto un bando di concorso, di cui la AC-CA ha annunciato recentemente i progettisti vincitori che si occuperanno della realizzazione della struttura, che sorgerà accanto al ponte de La Mujer di Santiago Calatrava, sul lungomare di Porto Madero. Non solo un progetto per la cultura ma anche una modalità di rivitalizzazione di un'intera zona della metropoli sudamericana, che avrà un grande giardino esterno e diversi spazi nei pressi della nuova area, per attivare il quartiere. Ma come sarà l'architettura di questo nuovo mausoleo? La proposta vincente è stata quella degli architetti Shelby Ponce + Eduardo Ponce. L'interno sarà organizzato su più livelli, con gli spazi pubblici al piano terra, una galleria per le arti visive e le opere digitali, mentre le sculture saranno installate nei piani intermedi ed i pezzi sensibili alla luce al piano superiore dell'edificio, il terzo, che avrà una facciata semi-trasparente che consentirà una serie di scorci della metropoli circostante. La struttura esterna avrà gallerie senza colonne per ospitare installazioni di grandi dimensioni, mentre una terrazza sarà un'ulteriore zona ad uso del pubblico per poter assistere a spettacoli performativi con lo sfondo della città. Secondo posto per Marco Podestà e Matias Pereira, uruguayani, che hanno concepito una struttura con uno spazio vuoto al centro e con le installazioni interne che avrebbero ricevuto luce dalle lastre trasparenti. Più zen il terzo posto dei giapponesi Omura Takuya e Aoyama Takahiro che hanno concepito una zona verde molto estesa, che funge anche da riserva ecologica e che sarebbe stata l'elemento principale attraverso il quale intersecare il museo alla natura, riproponendola in vari modi all'interno dei tre piani del museo.



## UNA NOTTE GRATIS IN CAMBIO DI UN PO' D'ARTE

È l'idea del Clarion Hotel di Stoccolma, sulle orme del mitico Chelsea newyorkese

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, nel 1884, fu inaugurato al 222 della 23esima strada Est l'Hotel Chelsea di New York. E ne è passata anche da quando vi alloggiavano Bob Dylan, Janis Joplin, Sid Vicious e la sua fidanzata Nancy, in cambio di pochi spiccioli o, come più spesso succedeva, di "regali" ad arte. Oggi è un albergo di Stoccolma a raccogliere l'eredità del più famoso albergo americano, per trovare nuova pubblicità e nuova clientela. Room for art, questo il nome dell'iniziativa, è stata lanciata dal sito web di marketing "The Local", riportando che l'albergo "accetta qualsiasi forma d'arte, dalle poesie ai quadri o agli scarabocchi, di autori emergenti o già affermati in cambio di un soggiorno gratuito di una notte per massimo due persone in camera doppia". Un'ispirazione non casuale, riportano i proprietari, partita dal fatto che il nonno del general manager era un artista. Ora, a un anno della chiusura della mitica struttura di Manhattan, la Svezia prende in mano la "poetica" dell'ospitalità. Prima del Clarion Hotel, questo il nome dell'albergo di Stoccolma, che rispetto al Chelsea pare piuttosto un design hotel modernissimo, vi sono stati un paio di hotel tedeschi a seguire questa linea: il Marienbad Hotel di Berlino, che si trova all'interno del KW Institute for Contemporary Art, pensato e voluto dalla stessa direttrice del museo, mentre a Stoccarda, il Performance Hotel, gestito da un pittore coreano, permette di pagare pernottamento e prima colazione con un reading letterario, un concerto o un'esibizione di danza. Il Peace Hotel di Shanghai ha invece trasformato venti delle sue stanze in laboratori per artisti attraverso il finanziamento di una nota ditta di orologi cinese. In questo caso però occorre superare la selezione di un comitato che valuti le future nuove glorie.

## IL VALORE DI UN'OPERA D'ARTE CHE NON PUÒ ESSERE VENDUTA?

Sessantacinque milioni di dollari.  
Caos per gli eredi Sonnabend a causa di un Rauschenberg



Si chiama Canyon, è un combine painting datato 1959 e firmato da Robert Rauschenberg, attualmente al Metropolitan di New York per un prestito a lungo termine. Era stato di proprietà della collezione di Ileana Sonnabend e lasciato in eredità dalla stessa nel 2007, alla sua scomparsa. Un'opera che sta facendo discutere su varie parti il fronte del contemporaneo, "legislativo" e non, degli Stati Uniti. Il tutto per un componente del "combine": un'aquila di razza calva impagliata, specie protetta dalla legge federale dello Stato di New York dal 1940, che non può essere commerciata né da viva né da morta. La Sonnabend aveva ricevuto un permesso informale dal dipartimento dedicato alla pesca e

alla caccia di animali selvatici di New York per tenerla nella sua collezione nel 1981, proprio perché data in comodato a un museo pubblico. Ora però gli eredi potrebbero dover pagare una tassa di successione sull'opera di quasi 30 milioni di dollari, proprio perché Canyon è stato valutato dall'Internal Revenue Service, ovvero l'agenzia delle entrate americana, 65 milioni di dollari. Gli avvocati della famiglia stanno ora negoziando con l'IRS nella speranza di trovare una risoluzione, anche perché gli eredi Nina Sundell e Antonio Homem, hanno già pagato 471 milioni di dollari in tasse immobiliari statali e federali relative ai lasciti della Sonnabend, che ammontavano a circa un miliardo di dollari e di cui ovviamente faceva parte la sua collezione d'arte. Già nel 1998 lo stesso Rauschenberg aveva dovuto inviare una dichiarazione autenticata attestante che l'aquila era stata uccisa e impagliata da uno dei Rough Riders di Roosevelt, molto prima del 1940. Sotto il fronte del mondo dell'arte la questione sta sollevando diverse ironie: dall'Art Advisory Panel hanno fatto sapere che il valore dell'opera è definito dalla sua artisticità, non dall'agenzia delle entrate né tantomeno da un volatile imbalsamato che per legge è impossibile vendere. E l'opera andrebbe paragonata ai prezzi della produzione dell'artista. Ma la questione più spinosa e assurda è che se gli eredi non pagheranno la "fee" saranno accusati di violare le leggi federali e se venderanno a zero il "Combine" saranno accusati di riciclaggio del volatile protetto. E le deduzioni come donazione nel caso "Canyon" venisse dato in beneficenza? Resterebbe comunque la penale da pagare, e le deduzioni fiscali sarebbero recuperate in qualcosa come 75 anni.

## LORENZO GIUSTI E IL MAN.

UFFICIALIZZATA LA NUOVA DIREZIONE, ECCO LE PRIME PAROLE DEL CURATORE



«Sono consapevole di trovarmi di fronte a una sfida avvincente. Non ho ancora avuto modo di confrontarmi con il presidente Rocca e con il consiglio d'amministrazione. Credo che la situazione più difficile sarà mantenere la forza propositiva che il museo si è conquistato negli anni di fronte a un contesto di crisi veramente molto forte. Questo richiederà l'individuazione di nuovi percorsi e molta fantasia». Sono queste le prime dichiarazioni rilasciate da Lorenzo Giusti, 35enne curatore di Prato, già ufficialmente di casa a Nuoro, alla guida del Man, quel museo che ha lanciato la nuova direttrice del Mart, Cristiana Collu, del cui operato Giusti rimarca che si sia trattato «di un lavoro importantissimo, dove si è data visibilità a uno spazio che non era affatto scontato riuscisse ad averne. Soprattutto il museo è stato

messo in rete in un contesto nazionale, a cominciare dall'Amaci, l'associazione dei musei italiani di arte contemporanea, e con le proposte e i progetti portati avanti si è inserito a pieno titolo in un dibattito critico sulla contemporaneità», ha dichiarato al quotidiano "La Nuova Sardegna" il neodirettore, nominato da una commissione di cui facevano parte anche il presidente del settore cultura Giuseppe Zucca e lo scrittore Marcello Fois. Studi internazionali e parecchie esperienze come curatore free-lance e per lo spazio fiorentino EX3, alla domanda della prossima mossa per il Man il critico e curatore risponde che un primo passo potrebbe essere una mostra di Salvatore Fancello, scultore e ceramista sardo, meteora nel panorama italiano dell'arte nella prima metà del Novecento, mentre per il contemporaneo si opererà, per iniziare, su una serie di giovani artisti sardi.

## CY TWOMBLY TROVA CASA IL VALORE?

IL VALORE?: VENTISETTE MILIONI DI DOLLARI NELL'UPPER EAST, A POCHI PASSI DAL METROPOLITAN. MA LA FONDAZIONE SI DIMENTICA DELL'ADOTTIVA ROMA

Entro la fine dell'anno finalmente inaugurerà a New York la Cy Twombly Foundation.

A meno di un anno dalla morte dell'artista le sue opere troveranno presto una fissa dimora, dove si creerà un centro di educazione e di studio e un piccolo museo per celebrarne il lavoro. La fondazione ha acquistato per 27,75 milioni di dollari un palazzo al civico 19 dell'82esima strada Est a New York. L'edificio apparteneva a Warren Adelson, commerciante d'arte statunitense che adibi il caseggiato a galleria d'arte. La fondazione ha ricavato i

soldi per pagare la residenza dalla vendita di opere di Twombly lo scorso anno, comprate dal Museo d'Arte Moderna pochi mesi prima della morte dell'artista. Tra le figure più importanti del Post-Impressionismo, negli anni Cinquanta Twombly, nato a Lexington, visse a New York per poi trasferirsi a Roma, dove è scomparso il 5 luglio 2011. «Non è un nome noto come Picasso e Warhol - ha dichiarato Ralph Lerner, avvocato e segretario della Fondazione Cy Twombly - ma è un pittore americano e come tale merita una presenza americana». Strategica

la posizione scelta per il nuovo centro: in fondo alla strada l'ingresso principale del Metropolitan Museum, la cui collezione comprende proprio alcuni dei lavori dell'artista. Nicola Del Roscio, compagno di lunga data di Twombly e presidente della fondazione, ha dichiarato: «Cy è stato una figura fondamentale per l'arte americana. Ed è giusto che ci sia uno spazio permanente a New York dedicato ai suoi successi». Anche se una piccola "succursale" sarebbe stata sicuramente apprezzata nella adottiva capitale italiana. (Francesca Iani)



## NUOVA GUIDA PER MIART

SARÀ VINCENZO DE BELLIS AL TIMONE DELLA MANIFESTAZIONE MILANESE, AFFIANCATO DA UN TEAM INTERNAZIONALE



Frank Boehm a casa. Il nuovo frontman di Miart è Vincenzo De Bellis, cofondatore e co-direttore di Peep Hole che tenterà, con un team di nuove collaborazioni, di rilanciare, per l'ennesima volta la fiera meneghina. «Da tempo mi esprimo come curatore nel tentativo di ridefinire il senso dell'istituzione d'arte. Ho accettato un incarico così importante nell'ottica di un'ulteriore sperimentazione delle possibilità di strategie istituzionali alternative a quelle consuete. In un momento come quello attuale in cui il ruolo tradizionale delle istituzioni è in crisi, penso che le fiere d'arte siano dei modelli flessibili capaci di adeguarsi e cogliere la complessità del sistema con grande sintesi e incisività», ha dichiarato De Bellis, che sta anche pensando a una soluzione per portare Miart ad essere attiva nella produzione contemporanea durante tutto l'anno: una sorta di officina della arti, «un collettore di ambiti, strutture ed esperienze variegata, in grado di connettere le specificità del tessuto culturale ed economico di Milano da un lato, di fungere da catalizzatore delle più importanti realtà internazionali dall'altro. Credo che questa sfida possa essere tentata solo attraverso un lavoro

collettivo e per questo si sta costruendo un team composto da grandi professionisti italiani e internazionali» continua il nuovo direttore. E il team sarà composto oltre che da Donatella Volontè per il settore moderno, da Alessandro Rabottini, curatore esterno della GAMEC di Bergamo, Fionn Meade, Curatore Indipendente di New York, Andrea Viliani, Florence Derieux, Direttrice del Frac Champagne-Ardenne, Reims e Andrew Bonacina, Curatore dell'International Project Space di Birmingham. Grafiche di Mousse, per restare in famiglia e, nel tessuto fieristico, saranno diversi i cambiamenti, con modifiche e ingresso di nuove sezioni. L'impressione è che si stia tentando la carta dell' "internazionalità del territorio". In fin dei conti sia Rabottini che, in primis, De Bellis, sono molto legati al milieu milanese e, aggiungendo Viliani, sono forse tre dei più attenti addetti ai lavori con esperienze internazionali. Chissà che per Milano non sia la volta buona nel giocare in casa guardando fuori dal proprio cortile. Un anno di diario, ventiquattr'ore su ventiquattro, tutto in rete. Un progetto dell'artista Johannes Osterhoff, che "scriverà" l'opera con il suo Iphone Altro che "Narrative Art": quello che ha pensato l'artista tedesco Johannes Osterhoff, di base a Berlino, farebbe impallidire anche i più accaniti documentaristi. Stiamo parlando di un progetto che è reso possibile grazie all'uso di dispositivi smart che oggi in larga parte possediamo, Iphone

e simili. Per un anno intero, iniziato a luglio di quest'anno, Osterhoff lavorerà 24 ore su 24 a un'opera totale che ingloberà internet e tutto il mondo della comunicazione. E che in queste modalità troverà il suo compimento. Osterhoff, che ama definirsi un "interface artist" ha deciso di inviare in rete tutto ciò che viene visualizzato e caricato sul display del suo telefono cellulare. Ogni volta che l'uomo schiaccerà il tasto del suo smartphone, il dispositivo tecnologico scatterà uno screenshot che verrà automaticamente pubblicato su un sito web che tutti potranno visualizzare. Siete curiosi? Potete già vedere tutta la documentazione accedendo alla pagina [iphone-live.net](http://iphone-live.net). E ci sarà, e c'è già, davvero di tutto, dalle conversazioni facebook alla musica scaricata su Itunes, le ricerche su google, le foto scattate con Instagram. Privacy quindi ridotta a zero, nel segno di un diario personale totale e fagocitante, senza filtri poetici ma in una costante bulimia di azioni, immagini, clic. Un vero e proprio esperimento, sociale e antropologico, che probabilmente non desterà a muovere sospetti nei confronti dello status dell'arte. Che ne pensate? Stavolta l'inconscio tecnologico ha superato la realtà o si tratta di un'operazione "bollita" che poco o nulla porterà agli sviluppi del contemporaneo in rapporto alla tecnologia?

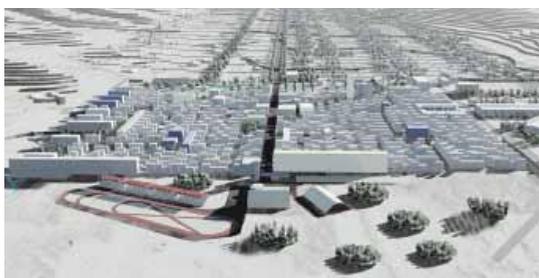
## DAMIEN HIRST DA BURGER KING. NO, NON FAI IL CAMERIERE, MA È IN MOSTRA ALLE PARETI DELLA "SALA DA PRANZO"



Ci mancava solo questa: dopo la "Venere" panciuta con la spada sguainata verso l'alto, che dovrebbe far riflettere sulle gravidanze adolescenziali, e che secondo l'idea di Hirst dovrebbe essere collocata per 20 anni al porto di Ilfracombe, sulle coste del Devon, arriva da Londra l'ultima novità dell'artista: in occasione dell'apertura di un nuovo punto vendita in franchising di Burger King in Leicester Square, Hirst ha donato un pezzo del 2003, il cui titolo completo è *Beautiful Psychedelic Gherkin Exploding Tomato Sauce All Over Your Face, Flame Grilled Painting 2003*. Una sorta di ultimo atto della cottura di un hamburger. Ma anche l'ultimo atto di uno dei più controversi artisti del pianeta, che con questa operazione si iscrive definitivamente in un limbo che più che far discutere sulle incombenze dell'arte e sui suoi linguaggi, ormai fa definitivamente sorridere. Anche a giudicare dalla promozione che ne stanno facendo gli amministratori di Burger King. Jo Blundell, direttore del settore marketing della catena per Irlanda e Regno Unito, dichiara: «Tutti i nostri ristoranti rinnovati nel look, forniscono uno spazio più moderno per godere dei nostri hamburger alla brace. Nel caso di Leicester Square, abbiamo dato ai londinesi e agli ospiti della capitale un qualcosa in più per apprezzare Burger King!». L'opera è collocata nella sala da pranzo al piano superiore del fast food, protetta da un vetro piuttosto spesso. Rothko, che aveva avuto una commissione dal Four Season di New York, per arredare le pareti di un intero ristorante, si era poi pentito dell'aver accettato l'ingaggio, donando tutti i lavori alla Tate. In questo caso invece, ormai, si è donato direttamente (o come donazione la si è fatta passare) alle catene di junk food. Segno dei tempi?

## NEW TOWN

UNA DELEGAZIONE "MADE IN ITALY" PER ULAANBAATAR PER RICREARE UN ESEMPIO DI CITTÀ ITALIANA NELLA CAPITALE MONGOLA



Quando si progetta una new town lo si può fare in diverse modalità: Brasilia ai tempi era stata una città che non aveva particolarmente convinto la popolazione, rimasta a vivere sulle coste; Dubai oggi si pone come una sorta di new town perenne, dove in ogni spazio libero trovano forma nuovi "agglomerati"; la storia delle "new town" dell'Aquila invece la conosciamo tutti, ed evitiamo di mettere il dito nella piaga. Ma c'è una nuova "urbe", tutta progettata da studi italiani, che sorgerà laddove meno ce lo si aspetta: a Ulaanbaatar, capitale della Mongolia, piccolo stato "cuscinetto" tra Russia e Cina, pressoché disabitato, visto che su una superficie grande tre volte l'Italia vivono tre milioni di persone, di cui la metà proprio nella capitale. Un progetto lanciato qualche mese fa da alcuni imprenditori

locali e raccolto dallo studio milanese Barreca & La Varra, Termigas e Ferretti International, che si impegneranno nella costruzione di una città ex novo, a 25 chilometri dall'aeroporto e a 25 dal centro cittadino, pronta ad accogliere la nuova borghesia del Paese, dove nonostante le condizioni climatiche proibitive (oltre 30° d'estate e -40° d'inverno), spesso si vive ancora in condizioni di nomadismo. Altro elemento per lo spostamento dalla città delle fasce-bene è l'elevato inquinamento della capitale, a causa delle centrali a carbone che la circondano e che la rendono uno dei luoghi più insalubri del mondo. «Dopo l'avvio di una collaborazione in cui non era ancora chiaro il vero obiettivo del coinvolgimento delle imprese italiane, alla fine è arrivata la richiesta di ideare una città satellite

per la capitale ispirata a modelli e stili italiani», ha dichiarato Gianandrea Barreca, architetto dello studio milanese. Un progetto che partirà nel 2013, e che avrà un valore complessivo di 700 milioni di euro, di cui 100 già stanziati. Il progetto dello studio si fonderà su tre elementi richiamanti la tradizione urbana e architettonica europea e del Belpaese: comparti pubblici condensati in un'area, città-giardino residenziale dall'altra e ville isolate destinate alle categorie più agiate come terzo "anello". Il richiamo alla cultura locale sarà invece dato invece da un percorso dedicato al passeggio a cavallo. «Il cavallo è importantissimo nella cultura mongola, è normale avere una stalla attigua alla casa», ricorda Barreca. Come dire, un intervento di tutto rispetto, che a tratti assume gli scenari di un testo calviniano, che racconta di un quartiere "italiano" per 5 mila persone, con 42 mega ville e 13 mila metri quadrati di piazze, su una superficie totale di intervento di circa 350 ettari, sull'altro lato del pianeta. Ignoto ancora il nome della nuova città, mentre occorreranno sei anni per poterla vedere completata.

## DOVE SONO LE COLLEZIONI D'ARTE PRIVATE APERTE AL PUBBLICO? VE LO RIVELA BMW, CHE PUBBLICA LA PRIMA GUIDA SULLA QUESTIONE

Pensate che il collezionismo sia un affare privato? Che le raccolte di opere siano disponibili alla vista di pochi eletti e che il grande pubblico non sia ammesso al cospetto dell'arte negli spazi non istituzionali? Beh, in parte avete ragione, ma da oggi c'è un motivo in più per scardinare queste situazioni. BMW, dopo un anno di stretta collaborazione con artisti, critici, collezionisti, galleristi e giornalisti, ha pubblicato la prima Guida dell'Arte sulle Collezioni indipendenti. Una raccolta di 173 spazi dedicati al contemporaneo aperti al pubblico, alcuni più conosciuti e molti altri che hanno deciso di uscire alla luce del sole proprio per l'occasione. Un libro unico nel suo genere, pubblicato dall'editore Hatje Cantz, che traccia anche un racconto di ognuna delle raccolte dei collezionisti indipendenti, provenienti da 34 paesi del mondo. Un formato tascabile per una rapida consultazione, «una piccola bibbia del viaggiatore amante dell'arte, interessato a vedere le opere non solo all'interno del contesto ufficiale dei musei», ha spiegato la curatrice del progetto Jana Hyner a Basilea. Un libro che è una sorpresa continua, che nasconde tra le pagine vere e proprie chicche, raccontando di spazi che mai prima d'ora si sarebbero immaginati, molto spesso corrisposti da un'assoluta originalità. Già, perché contrariamente ad un museo, una collezione privata deve solo attenersi alla volontà e al pensiero del proprio padrone, libero di sguazzare senza inibizioni tra i pezzi, le correnti, gli anni e le tensioni che desidera, talvolta legato a un progetto o, in altra modalità, slegato da qualsiasi ufficialità cronologica o stilistica. Volete qualche anticipazione degli spazi che hanno aperto per la prima volta le loro porte al pubblico? Per esempio la Collezione Christian Schwarm, a Berlino o la Dream House di Ichikawa, in Giappone, il cui edificio è stato disegnato da Dominique Gonzales-Foerster per accogliere la collezione del magnate nipponico Daisuke Miyatsu. Un'occasione imperdibile per chiunque voglia sbirciare attentamente le collezioni più esclusive, per chi vorrà prendere spunto per iniziare a mettere insieme la propria e, forse, che farà anche storcere il naso a chi sarebbe voluto finire dentro la rosa dei 173 spazi e che invece ne è rimasto fuori.

## OSLO, DATA UFFICIALE: VENTINOVE SETTEMBRE

PER L'APERTURA DEL NUOVO MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA, FIRMATO RENZO PIANO



Una copertura curvilinea, un grande tetto di legno lamellare che abbraccerà due edifici sottostanti e un canale che vi passerà sotto. È questa la morbida geometria che caratterizzerà il nuovo museo di arte moderna e contemporanea della capitale norvegese, che aprirà a fine mese. Il progetto è firmato, ancora una volta, dall'architetto italiano più blasonato nel mondo, Renzo Piano, che ha lavorato in tandem con il gruppo scandinavo Narud Stokke Wiig. Il museo sorge nel quartiere Tjuvholmen, pietra miliare nell'architettura europea contemporanea, progettato interamente dall'architetto norvegese Niels Torp, che ha a sua volta però una formazione italiana: ha frequentato il corso di archeologia e storia dell'arte all'Istituto di cultura norvegese di Roma, nel 1967. La collezione permanente del

museo avrà collocate opere di artisti come Andy Warhol, Damien Hirst, Jeff Koons, Charles Ray, Richard Prince, Matthew Barney, Bruce Nauman, Robert Gober e Cindy Sherman. Le travi della copertura in legno sono sostenute da esili colonne in acciaio, rinforzate da un sistema di cavi che si ispirano al carattere marittimo del sito, mentre la superficie del tetto che coprirà il museo, sarà completamente vetrata per conferire luminosità e leggerezza alla struttura. Parte integrante del museo sarà anche il percorso di circa 800 metri che offrirà ai visitatori un contatto vivo con il mare e la natura, di cui vi farà parte anche uno "sculpture park". Il nuovo mausoleo sarà intitolato a Astrup Fearnley.

## VIA DA CHIAIA, A NAPOLI

PER ALFONSO ARTIACO ARRIVA IL MOMENTO DEL TRASFERIMENTO IN CENTRO STORICO. NELLO SPAZIO CHE FU DI FRANCO RICCARDO

Un altro trasferimento in vista, che si aggiunge alle numerose gallerie italiane delle quali vi abbiamo raccontato gli spostamenti in questi mesi. Stavolta siamo a Napoli, e l'attività interessata al trasloco non è nulla di meno che quella del gallerista Alfonso Artiaco, che dalla prossima stagione aprirà nel centro storico della sua Napoli. Ecco alcune domande in cui abbiamo chiesto il perché di questo nuovo percorso al gallerista.

**Alfonso, come mai la scelta di lasciare il prestigioso spazio di Piazza dei Martiri per traslocare al centro storico?**

«Lascio Piazza dei Martiri perché quello spazio non risponde più agli standard delle gallerie attuali. Oggi si cercano spazi grandi per realizzare anche progetti di più ampio respiro, mentre la mia attuale location pone forti limiti non solo alla attività espositiva dedicata agli artisti più storici e consolidati della galleria, ma anche per la realizzazione dei progetti di sperimentazione riservati alla project room. La scelta di trasferirmi in Piazzetta è avvenuta per caso, dopo aver saputo della disponibilità dello spazio da una mia amica durante un viaggio in aereo».

**Quello in Piazzetta Nilo è un bellissimo appartamento storico con diverse camere: in che maniera hai pensato di articolare la tua attività espositiva in uno spazio tanto ampio?**

«Con le stesse modalità che mi hanno sempre ispirato: io scelgo l'artista e l'artista sceglie il progetto. Ho sempre tenuto separate le due cose, non ha mai voluto interferire nei progetti degli artisti. La cosa che mi interessa è che l'artista proponga progetti legati alla città, che pongano al centro Napoli quando è possibile».



**Con quale mostra inaugurerai?**

«Al momento non ho ancora deciso con quale mostra aprire la nuova sede, ma molto probabilmente si tratterà di una collettiva (in questi giorni mi sto concentrando sui lavori di ristrutturazione del nuovo spazio). Sono comunque già fissate le mostre con Thomas Hirschhorn e Liam Gillick».

**La tua scelta di traslocare al centro storico è un segnale di cambiamento del legame che hanno le gallerie d'arte partenopee con il quartiere Chiaia, attualmente considerato un po' il punto di riferimento per l'arte contemporanea in città?**

«Non riesco a dirti se il quartiere Chiaia stia perdendo appeal per i galleristi napoletani. So solo che il centro storico offre di più dal punto di vista delle location che sono più ariose, fasciose, ampie e molto alte. Non so se il mio trasferimento possa essere letto come un segnale di cambiamenti di legami, anche perché penso che i punti di riferimento per l'arte contemporanea, e per i collezionisti, debbano essere i progetti espositivi non i quartieri in cui si svolgono. E poi il centro storico di Napoli è già ricco di riferimenti di settore, basta citare la Fondazione Morra Greco, la galleria T293, il Museo Madre e molti altri spazi. Inoltre hanno deciso di trasferirsi nel centro storico artisti come Franz West, e Jimmie Durham che sta per avviare i lavori di ristrutturazione della sua abitazione».

## QUANDO SI DICE "FARE LE COSE IN GRANDE":

MARK ZUCKERBERG INGAGGIA NIENTE MENO CHE FRANK GEHRY PER LA NUOVA SEDE DI FACEBOOK, IN CALIFORNIA



Chissà se lo immagina come il Guggenheim di Bilbao o la Spruce Tower di New York. Mr. Facebook, Mark Zuckerberg è pronto ad aprire un nuovo campus, il "Facebook West", a Menlo Park, in California. La grandiosa costruzione dovrebbe prendere vita nella primavera del 2013 e sarà firmata dal particolare design dell'architetto Frank Gehry, universalmente conosciuto per le sue curve esuberanti e per i suoi gesti architettonici muscolari. Il progetto prevederà un'area costituita da un volume gigante che si estenderà per 420mila metri quadrati, internamente organizzato in "quartieri". Un flusso unico in cui i diversi gruppi di lavoro potranno così confluire l'uno nell'altro, in modo da favorire un senso di comunità tra i dipendenti del social network. Qui potranno liberamente vagare e riunirsi in vari punti di incontro formali e informali, come bar all'aperto, barbecue e persino scrivanie mobili da spostare intorno alla costruzione. Zuckerberg ha dichiarato che voleva essere nello stesso ambiente con tutti i suoi ingegneri, per sostenere la sua visione antigerarchica e proporre una forma libera di lavoro collaborativo.

Le pareti saranno allestite con graffiti e immagini simboliche riprese dal mondo dei videogiochi; il tetto ricoperto d'erba e di alberi diventando un'area accessibile. Inoltre percorsi ad anello saranno creati intorno a tutto l'edificio per incoraggiare le persone ad utilizzare lo spazio come un luogo per incontrarsi o per pensare. Il nuovo complesso si collegherà all'attuale sede di Palo Alto attraverso un tunnel, creando un percorso per biciclette e pedoni. Insomma, nonostante il valore delle azioni a Wall Street continui a scendere di giorno in giorno, il frontman del social più famoso del mondo sembra proprio non disperarsi. Frank Gehry, che ha confessato di non essersi mai iscritto al celebre sito, ha invece capito benissimo cosa si aspetta il giovane e ha deciso di interpretare al meglio il fenomeno Facebook. A tutti i costi. (Francesca Iani)

## GEHRY VS EISENHOWER

NUOVA PUNTATA DEL TORMENTONE MEMORIAL, CHE MISCHIA L'ARTE CON LA MIOPIA DEGLI EREDI DEL PRESIDENTE AMERICANO



Ve l'avevamo già raccontato qualche mese fa, quando i famigliari del Presidente degli Stati Uniti Eisenhower chiesero a Frank Gehry di apportare delle modifiche al suo progetto per il Memoriale, dedicato all'importante uomo politico degli States, che sorgerà a Washington. Oggi però la bagarre si fa più accesa: Gehry è al centro di un fuoco incrociato tra la famiglia dell'ex primo uomo e il Ministero degli Interni, nella persona di Ken Salazar, che data la questione scottante della vicenda ha deciso di rivedere, di persona, il progetto del Memoriale. Gehry, è stato il vincitore del bando nel 2009, tra oltre 40 illustri candidati. Mentre prima era stata la statua di Eisenhower da giovane, in pantaloncini e piedi scalzi, con l'atteggiamento di un giovane della "provincia" americana che guardava al futuro, oggi gli elementi che hanno fatto da innesco per la nuova bomba sono proprio quelli che contiene in sé la struttura del monumento, che ricerca un equilibrio tra astrazione e rappresentazione, con dieci colonne alte 24

metri, dal diametro di 3, che reggono una "parete-tappeto" di acciaio, raffigurante i paesaggi del Kansas dove il Generale Eisenhower era cresciuto. Sul tappeto erboso poi una serie di blocchi di pietra, tipo piccole meteore, con incise le frasi più famose del Presidente.

La più accanita, contro quelle colonne che dice «sembrano missili, con le scene rurali incise sulle pareti che assomigliano ai quadri del totalitarismo, dove l'acciaio a sua volta ricorda le recinzioni dei campi di concentramento» è stata la nipote Susan Eisenhower. Affermazioni poco carine, anche perché Gehry è di origine ebraica. A ben guardare sembra siano proprio i discendenti del Presidente ad avere un'idea totalitarista, anche nella volontà di cancellare il trascorso contadino e del racconto adolescenziale messo in atto con le sculture dall'architetto, che sminuirebbe la figura dell'ex capo degli Usa.

A dare man forte a questa battaglia ci si è messa anche la "National Civic Art Society", che ha definito il Memoriale di Gehry più o meno come «l'emblema del decadimento americano. Un'ingiuria morale le cui lastre d'acciaio-bassorilievo, del racconto della vita del presidente, assomigliano alla cortina di ferro». Nulla di meno. Si scopre così, ancora una volta, la faccia greve dell'America, quella più conservatrice, quella più istituzionale. Ora il caso passerà direttamente tra le mani del Governo degli Stati Uniti, committente dell'opera, per trovare una soluzione intermedia tra il progetto di uno delle più grandi archistar del contemporaneo e la spiccata propensione al "celebrazionismo" degli eredi dei potenti.

## LAX, NON SOLO L'AEROPORTO DI LOS ANGELES, MA UNA GALLERIA DI VIDEOARTE. VISIBILE SOLO VIAGGIANDO



Los Angeles World Airports (Lawa) e il Dipartimento degli Affari Culturali (DCA), ha ideato il progetto See Change, un innovativo impianto di video arte situato nel Terminal del Tom Bradley International Airport di Los Angeles - LAX -, nato dopo sette anni di lavoro e con un costo totale di circa 250mila dollari (interamente finanziato dai ricavi raccolti attraverso le operazioni aeroportuali). Si tratta di 27 opere multimediali site specific accessibili al pubblico tutti i giorni dalle 6 del mattino alle 2 di notte. Diciassette il numero di artisti a cui è stato commissionato di creare filmati di 15 minuti incentrati su Los Angeles o sull'aeroporto e i temi ad esso correlati. «È stato un progetto realizzato pensando a come tutti gli aeroporti sono collegati, come fossero una città sospesa - ha detto la curatrice Anne Bray - un'iniziativa per dare quel senso dell'essere parte di un fenomeno più ampio». Una delle opere presenti è Current, degli artisti Patty Chang e Noah Klersfeld: un video che segue una pianta d'appartamento in viaggio attraverso le viscere del sistema bagagli. «Abbiamo voluto alzare il sipario e dare ai viaggiatori una visione dei meccanismi interni di questa rete di trasporto di massa globale in modo del tutto personale», ha detto Klersfeld. «Una pianta d'appartamento è un'icona molto distinta della domesticità, è vulnerabile, ma allo stesso tempo forte». Alcune opere sono un montaggio di clip sui singoli canali

che cambiano ogni pochi minuti. Altri, come Transit di Scott Snibbe, utilizzano gli schermi come una tela di grandi dimensioni, in cui silhouette improvvisano balli mentre parlano al telefono o trasportano bagagli. Todd Gray e Joseph Santarromana hanno invece utilizzato singole schermate per mostrare un ampio database di persone diverse che si incontrano e si salutano tra di loro attraverso cenni, sorrisi, strette di mano, abbracci e baci, programmati in modo che gli spettatori possono vedere somiglianze e differenze. Certo, un progetto bizzarro, visibile solo agli utenti dell'aeroporto, di certo non l'ambiente migliore per osservare opere, siano anche esse di videoarte, ma che almeno toglie un po' dell'anonimato internazionale a uno dei più grandi aeroporti del mondo. (Francesca Iani)

## MILANO. UN PROGETTO PER L'AREA SUD DOVE SORGERÀ IL MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA TARGATO PRADA

CIFRE IMPRESSIONANTI, MA GIÀ CON QUALCOSA DA RIPENSARE



**C'**è una strana zona a Milano, che poi in fondo in fondo tanto strana non è, perché si tratta di un'altra vecchia zona industriale con strade quasi sempre deserte, qualche capannone ai lati spesso inutilizzato da anni, abitazioni

che si contano sulla dita della mano e degrado quanto basta. È il lato sinistro di via Ripamonti, dopo la circonvallazione, per chi dal centro della città va verso il sud. Una zona che da anni grida riqualificazione e che da anni è nel mirino della Fondazione Prada, che aprirà proprio qui, in largo Isarco, la sua immensa nuova struttura. Ma non c'è solo Prada per il rilancio dell'asse Isarco-Ripamonti, gli interventi complessivi, presentati a Eire, la fiera del Real Estate al polo di Rho Pero, hanno messo in luce le altre novità per quella che potrebbe divenire una sorta di Villette parigina: circa 100mila metri quadri di nuovi edifici firmati Citterio & Associati, una grandissima piazza e una promenade chiamata "Blue Stream" che la attraverserà.

Un progetto urbano dal nome Symbios, che ha preso l'ispirazione dalla grandi piazze del mondo, con una sottile differenza: l'architetto Raimondo Cogotti, advisor del progetto dichiara: «Abbiamo slittato dei volumi a sud in modo da creare una nuova piazza milanese ed emulare quella del Millennium Park di Chicago, con un gran numero di posti auto. Altrimenti il museo sarebbe stato troppo chiuso in se stesso, l'obiettivo era aprire l'arte alla città e con questa dinamica dare una nuova energia a questo territorio».

Un grande parcheggio? Com'è possibile? Tutte le città del mondo parlano di sostenibilità, di green economy e qui si fa un grande parcheggio che nemmeno fossimo in una località sperduta della Pianura? Detto questo proseguiamo in questo tour che, chi conosce la zona, può ben immaginare. Ci sarà un "immobile-scultura" per servizi e ristorazione di alto livello, ispirata al "Cloud

Gate" di Anish Kapoor, e la piazza ospiterà una serie di sculture.

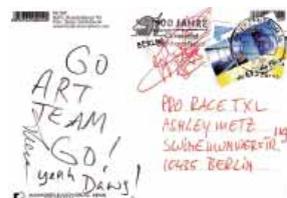
I presenti all'appello che hanno già chiesto informazioni e prenotato alcuni spazi vengono dalla finanza, dall'high tech e dalla moda, Gucci e Bottega Veneta sono i primi nomi che trapelano, anche se quest'ultimo brand ha già in zona il suo quartier generale, così come Dior. «Non vogliamo fare la nuova città della moda di Milano - ribadisce Cogotti - ma qualcosa di più ampio respiro, un omaggio a Milano, alle sue vivacità e alla sua capacità di rinnovarsi sempre col il proprio Dna. Moda, appunto, ma anche design, arte moderna e energia imprenditoriale».

Che si respiri aria di cambiamento nella zona è fuori discussione, non a caso il Plastic, storica discoteca milanese frequentata anche da artisti di ogni tipo negli anni, tra cui Keith Haring che passava di qui negli anni Ottanta, dopo le inaugurazione da Salvatore e Carolin Ala, ha riaperto proprio a poche centinaia di metri. E poi ci sono i Magazzini Generali, altra pietra miliare della nightlife meneghina e La Salumeria della Musica. Insomma, la zona è un piccolo forziere, e con il grande museo di arte contemporanea targato Prada, con Germano Celant come direttore artistico, che si propone di portare nel primo anno di attività qualcosa come 400mila visitatori, il "prestigio" sarà evidente.

Quello che lascia perplessi è l'idea di lottizzazione non esattamente vicina ai temi di una nuova piazza per tutti, ma che rischia di diventare un progetto di cattedrali del lusso, lontane dai vicinissimi quartieri della vecchia città e senza integrazione con il tessuto esistente. I nuovi metri quadrati di edilizia rampante dovranno cercare di portare aggregazione, altrimenti ne uscirà una fantasmagorica selva di uffici, con grandi parcheggi, e una vita in giacca e cravatta che terminerà con l'orario di lavoro. E Milano, di non-luoghi simili, anche se non proprio esclusivi, ne ha già parecchi.

## UN ANNO DI DIARIO, VENTIQUEATTRE ORE SU VENTIQUEATTRO

TUTTO IN RETE. UN PROGETTO DELL'ARTISTA JOHANNES OSTERHOFF, CHE "SCRIVERÀ" L'OPERA CON IL SUO IPHONE



Altro che "Narrative Art": quello che ha pensato l'artista tedesco Johannes Osterhoff, di base a Berlino, farebbe impallidire anche i più accaniti documentaristi. Stiamo parlando di un progetto che è reso possibile grazie all'uso di dispositivi smart che oggi in larga parte possediamo, Iphone e simili. Per un anno intero, iniziato a luglio di quest'anno, Osterhoff lavorerà 24 ore su 24 a un'opera totale che ingloberà internet e tutto il mondo della comunicazione. E che in queste modalità troverà il suo compimento. Osterhoff, che ama definirsi un "interface artist" ha deciso di inviare in rete tutto ciò che viene visualizzato e caricato sul display del suo telefono cellulare. Ogni volta che l'uomo schiaccerà il tasto del suo smartphone, il dispositivo tecnologico scatterà uno screenshot che verrà automaticamente pubblicato su un sito web che tutti potranno visualizzare. Siete curiosi? Potete già vedere tutta la documentazione accedendo alla pagina iphone-live.net. E ci sarà, e c'è già, davvero di tutto, dalle conversazioni facebook alla musica scaricata su Itunes, le ricerche su google, le foto scattate con Instagram. Privacy quindi ridotta a zero, nel segno di un diario personale totale e fagocitante, senza filtri poetici ma in una costante bulimia di azioni, immagini, clic. Un vero e proprio esperimento, sociale e antropologico, che probabilmente non desterà a muovere sospetti nei confronti dello status dell'arte. Che ne pensate? Stavolta l'inconscio tecnologico ha superato la realtà o si tratta di un'operazione "bollita" che poco o nulla porterà agli sviluppi del contemporaneo in rapporto alla tecnologia?

# OVERTURE

# GALLERIES

# ARTI

# TORINO

GIOVEDÌ

27 SETTEMBRE, 2012

18:30 — 22:30

con il contributo di:

## 41 ARTE CONTEMPORANEA

**Enrico Tealdi**  
*Fata Morgana,*  
*La temperatura dei sensi*  
Via Principe Tommaso 27/A/Bis  
Tel: +39 011 6604762

Testo in catalogo  
di Marco Tagliaferro  
Fino al 27 ottobre  
info@41artecontemporanea.com  
www.41artecontemporanea.com

## ALLEGRETTI CONTEMPORANEA

**Hugo Pratt**  
*Un genio italiano*  
*dai Comics alla Pop Art*  
Via San Francesco d'Assisi 14  
Tel: +39 011 5069646

Fino al 26 ottobre  
info@allegretticontemporanea.it  
www.allegretticontemporanea.it

## ERMANNO TEDESCHI GALLERY

**Nicola Bolaffi**  
*Gesto e materia*  
Via Pomba 14  
Tel: +39 011 4369917

Fino al 21 novembre  
info.to@etgallery.it  
www.etgallery.it

## GAGLIARDI ART SYSTEM

**Giuliana Cunéaz**  
*3D*  
Via Cervino 16  
Tel: +39 011 19700031

Fino al 27 ottobre  
gallery@gasart.it  
www.gasart.it

## GALLERIA ALBERTO PEOLA

**Adeela Suleman**  
Via della Rocca 29  
Tel: +39 011 8124460

Fino al 31 ottobre  
info@albertopeola.com  
www.albertopeola.com

## GALLERIA FRANCO NOERO

**Kirsten Pieroth**  
*Taste of Great*  
**Gabriel Kuri**  
*Untitled (skip with popcorn)*

*MainSpace*  
Via Giulia di Barolo 9  
*Site-Specific*  
Piazza Santa Giulia 5  
fino al 20 ottobre

Via Giulia di Barolo 16D  
Tel: +39 011 882208

info@francoero.com  
www.francoero.com

## GALLERIA GLANCE

**Christopher Russell**  
**Alana Lake**  
*The Solid Rock*  
Via San Massimo 45  
Tel: +39 345 3364193

A cura di Patrizia Bottallo  
Fino al 31 ottobre  
info@galleriaglance.com  
www.galleriaglance.com

## GALLERIA IN ARCO

**Gerard Malanga**  
*Ghostly Berms*  
Piazza Vittorio Veneto 3  
Tel: +39 011 8122927

A cura di Demetrio Paparoni  
Fino al 3 novembre  
info@in-arco.com  
www.in-arco.com

## GALLERIA MARTANO

**Francesco Pedrini**  
Via Principe Amedeo 29  
Tel: +39 011 8177987

Fino al 10 novembre  
info@galleriamartano.it  
www.galleriamartano.it

## GIORGIO PERSANO

**Jannis Kounellis**  
Via Principessa Clotilde 45  
Tel: +39 011 4378178

Fino al 20 ottobre  
info@giorgiopersano.org  
www.giorgiopersano.org

## GUIDO COSTA PROJECTS

*Il Perturbante*  
Via Mazzini 24  
Tel: +39 011 8154113

Fino al 31 ottobre  
info@guidocostaprojects.com  
www.guidocostaprojects.com

## LUCE GALLERY

**Curtis Mann**  
Corso San Maurizio 25  
Tel: + 39 011 8141011

Fino al 3 novembre  
info@lucegallery.com  
www.lucegallery.com

## NORMA MANGIONE GALLERY

**Carla Scott Fullerton**  
**Jérémie Gindre**  
*Every friend of my friend*  
*is my friend (Part 1)*  
Via Matteo Pescatore 17  
Tel: +39 011 5539231

Invited by Chert, Berlin  
Fino al 27 ottobre  
info@normamangione.com  
www.normamangione.com

## PHOTO & CONTEMPORARY

**Béatrice Helg**  
*Alchimie*  
Via Dei Mille 36  
Tel: +39 011 889884

Fino al 3 novembre  
photoco@libero.it  
www.photoandcontemporary.com

## WEBER & WEBER

**Bruno Lucca**  
*Come l'ombra*  
Via San Tommaso 7  
Tel: +39 011 19500694

Fino al 17 novembre  
carlomarina.weber@fastwebnet.it  
www.galleriaweber.it

**À la une**  
la copertina d'artista  
raccontata dall'artista

**ALICE CATTANEO**  
*Untitled*, 2012  
Foto digitale

Questa immagine nasce da un incontro casuale con due foto raffiguranti dei modellini architettonici realizzati intorno al 1920 a Mosca da alcuni artisti riuniti con il nome di Vchutemas (Laboratori Tecnico-Artistici Superiori di Stato). Mi colpisce la bellezza e complessità di quegli spazi tridimensionali racchiusi in una piccola foto in bianco e nero. Si tratta di riproduzioni in miniatura di due architetture: la prima rappresenta uno spazio aperto percorso da una serie di cubetti bianchi; la seconda è uno studio spaziale costituito da forme di cartone ritagliate e assemblate ad incastro. Di queste architetture mi sorprendono l'uso di pochi elementi che sembrano essere accostati secondo una logica interna all'oggetto stesso e l'interesse sotteso degli autori verso una visione essenziale della realtà. I bozzetti, anonimi, sembrano essere proiettati verso qualcosa, ma allo stesso tempo sospesi tra un passato ed un futuro mai vissuto.

**Alice Cattaneo**  
(Milano, 1976; vive a Milano)  
lavora con la galleria Suzy Shammah di Milano

EDITO DA

**Exibart s.r.l.**  
Via Puccini 11 - 00198 Roma  
www.exibart.com

Amministratore  
**Pietro Natili**  
Registrazione presso il Tribunale  
di Firenze n. 5069 del 11/06/2001

direttore editoriale  
**Adriana Polveroni**

redattore eventi  
**Elena Percivaldi**  
redattore news  
**Matteo Bergamini**  
segretaria di redazione  
**Ginevra Ferrara Pignatelli**  
stagier  
**Francesca Iani**

progetto grafico  
**Luciano de Venezia**  
impaginazione  
**studio de Venezia**  
www.devenezia.it

REDAZIONE

Via G. Puccini 11  
00198 Roma  
www.exibart.com

invio comunicati stampa  
**redazione@exibart.com**

responsabile commerciale  
**Federico Pazzagli**  
Tel. 339/7528939  
Fax: 06/89280543  
f.pazzagli@exibart.com  
adv@exibart.com

coordinamento editoriale  
e diffusione  
diffusione@exibart.com

tiratura  
**40.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinCommunication s.r.l.**  
Corso Francia 158  
00191 Roma

Abbonamento  
**6 numeri x 35 euro - onpaper**

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Valeria Arnaldi, Francesco Annarumma, Ylinka Barotto, Silvia Bottani, Bettina Bush, Riccardo Caldura, Jacqueline Ceresoli, Valentina Ciarallo, Pippo Ciorra, Franco Dante Flavio De Marco, Bruno Di Marino, Giovanni Gasparini, Pierfrancesco Giannangeli, Elisa Govi, Ivan Fassio, Guido Incerti, Eleonora Minna, Riccardo Onorato, Marinella Paderni, Ludovico Pratesi, Carla Rossetti, Gianluca Sgalippa, Silvia Simoncelli, Paola Tognon, Antonello Tolve, Anna Vassilenko, Stefano Velotti, Elisa Vittone**

**I disegni delle rubriche sono di Marco Raparelli**

GRACIAS

Questo numero è stato realizzato grazie a:

**MAXXI Peroni Dolomiti Contemporanee galleria Pio Monti Galleria Nazionale d'Arte Moderna Artissima Premio Maretti Mart Arte Padova Torino Art Galleries Promo Eventi Galleria Fleisch**

**05. editoriale**  
**06. speednews**  
**28. popcorn**  
**65. risposte ad arte good news, bad news**  
**68. dejavu**  
**74. dove**  
**76. agenda**

**ATTUALITÀ**

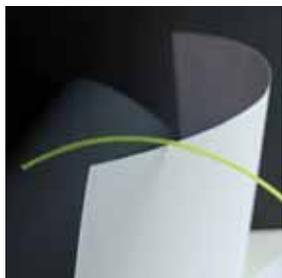
**14** L'oggetto è di moda  
**16** Russia, scena aperta  
**18** Tate Modern democratica  
**20** Anche i ricchi piangono. O quasi  
**22** Una scoperta di nome Tallin  
**24** Pittura, for ever gold  
**27** Un mondo spaccato in due

**APPROFONDIMENTI**

**30** Viaggio in Olanda  
**34** Una delle infinite prospettive del mondo  
**36** Residenze? The artist is present  
**38** Il corpo come readymade  
**40** Prendi i soldi e dona  
**42** Terreni un po' troppo comuni  
**44** La periferia dell'anima  
**46** Un enigma di nome percezione  
**47** La tessitura «infinita interminabile» di Angelo Trimarco

**RUBRICHE**

**48.** ripensamenti  
L'arte non va alla guerra  
**50.** studio visit  
La geografia sentimentale di Giovanni Ozzola  
**52.** reading room  
Dipingere per cicatrizzare / Il linguaggio alchemico della pittura / Quante cose accadono "Inside the White Cube"  
**54.** talent zoom  
Beatrice Marchi  
**57.** think/thing  
Quando e come il design sconfinò nell'arte  
**58.** architettura  
Geopark tutto è paesaggio. Anche i rifiuti  
**60.** illustrated songs  
L'abbandono d'amore sotto forma di Body Art  
**61.** musica  
La poltrona di Bach  
**62.** fuoriquadro  
Quando l'amore è estremo  
**63.** teatro  
Lo scenografo delle mostre  
**66.** Jusartis  
L'artista può "disconoscere" le sue opere?  
**67.** taxart  
Investire in arte per battere la crisi?  
**72.** focus roma  
**80.** contrappunto  
Note per una improvvisazione collettiva

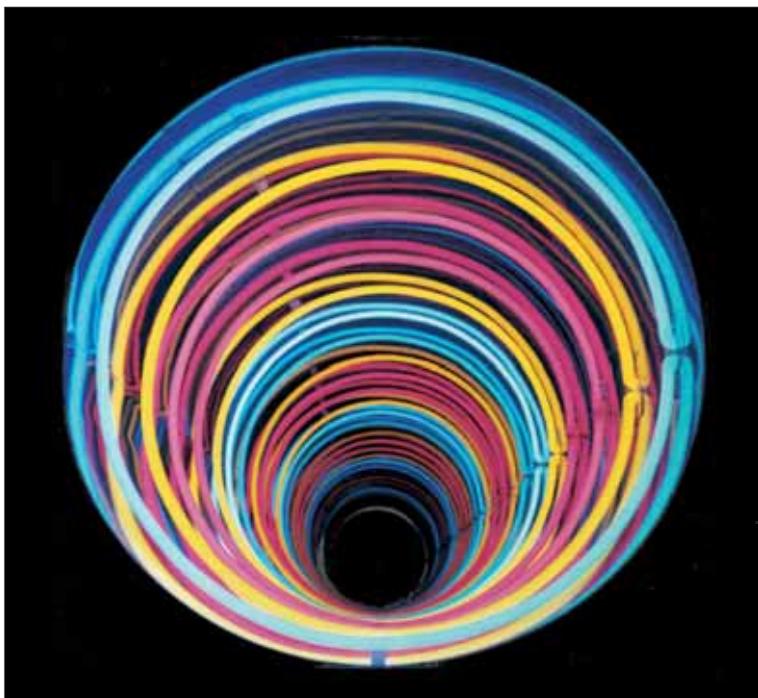


# 80

## exibart

**NUMERO 80**  
**ANNO UNDICESIMO**  
**SETTEMBRE/OTTOBRE 2012**

Foto e illustrazioni sono di proprietà dei rispettivi autori. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali inesattezze e/o omissioni nella individuazione delle fonti



# PAOLO SCIRPA

Ludoscopio, 1981.VAF-Stiftung/MART, Trento e Rovereto

alla mostra

## NEON

**LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE**

a cura di David Rosenberg e Bartolomeo Pietromarchi  
fino all'11 novembre 2012

**MACRO**  
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

VIA NIZZA 138, ROMA

www.paoloscirpa.it

Virginia Overton, *Untitled (Mirror)*, 2011. Wood, fluorescent lights, acrylic mirror. 36 X 23 X 6 in. 91.44 X 58.42 X 15.24 cm. © The Artist / Courtesy Mitchell-Innes and Nash, New York



# L'OGGETTO È DI MODA

LE MOSTRE ESTIVE DELLA GRANDE MELA HANNO LANCIATO UNA TENDENZA CHE SARÀ PROTAGONISTA DELLA PROSSIMA STAGIONE ESPOSITIVA. CON NUOVI ARTISTI DA TENERE D'OCCHIO CHE LAVORANO TRA MINIMALISMO E SURREALISMO. E LA SCULTURA CHE SI IMPONE COME LINGUAGGIO CULT

di Ylinka Barotto

**T**ra i *summer group shows* vanno distinte due tipologie: i riempi parete nella calma piatta dell'estate e quelli, spesso organizzati da curatori di grido, che propongono tendenze e analizzano tematiche interessanti. Quest'ultimo è stato il caso di New York nei mesi scorsi. Sono più di 150 gli artisti che si sono alternati nelle gallerie di Chelsea nei mesi estivi. Alcuni di loro saranno protagonisti della stagione autunnale iniziata i primi di settembre. Prima fra tutti Virginia Overton. In mostra da James Cohan nello show curato dal direttore di White Columns, Matthew Higgs: "Everyday Abstract-Abstract Everyday". La vedremo presto in mostra con un progetto *site specific* alla High Line. «Ho invitato Virginia perché credo sia tra i più interessanti artisti attivi a New York in questo momento, soprattutto nel campo della scultura», spiega la curatrice Cecilia Alemani. E prosegue: «In passato, Virginia si è saputa misurare con spazi molto complessi e architetture intricate lontani dalla neutralità del white cube, e la High Line cade sicuramente in questa categoria. Il progetto per la High Line è una scultura installata su uno dei parcheggi semoventi che si trovano accanto alla sopraelevata. Strutture tipiche e caratteristiche della città di New York, que-

sti spazi hanno sempre attratto la curiosità dei passanti. Virginia installerà al livello più alto di questo parcheggio una scultura che consiste in un *pickup truck* completamente riempito di mattoni. La scultura sarà visibile sia dalle scale sia dalla High Line».

Le sculture della Overton sono delicatamente monumentali. Consistono in un equilibrio di oggetti, un'economia di materiali e un rapporto tra spazi. Lo si vede in tutti i suoi lavori, iniziando dalla prima mostra personale a New York nella galleria Dispatch, dove Overton ha incastrato un'asse di legno tra due specchi appoggiati alle pareti. *Untitled (ladder)* del 2009 è una scala ancora una volta in bilico tra due muri, questa volta dello Sculpture Center. E a seguire *Untitled (Triangle)*, 2010 che consiste in assi di legno di pioppo in equilibrio tra le colonne della galleria Mitchell Innes&Nash. Le sue sculture/installazioni sono sintetiche ed essenziali. Un equilibrio, spesso ma non necessariamente, legato agli spazi espositivi, che sembra precario e stabile allo stesso tempo. Originaria del Tennessee e cresciuta in una fattoria, Overton utilizza materiali che non sono raffinati per loro natura, ma che nell'insieme dell'opera assumono una formalità estetica, elegante e sofisticata.

Stesso procedimento stilistico per Sarah Bra-



Martin Soto Climent, *The Equation of Desire*, 2012. Piezo print on Hahnemuhle paper. 9 3/4 x 12 1/4 inches

Sarah Braman, *Breakfast*, 2011. Camper chunk, steel, plexiglas, and paint. 77 1/4 by 107 by 93 in. 196.2 by 271.8 by 236.2 cm. (MI&N 9980). Courtesy Private Collection and Mitchell-Innes & Nash

Sarah Braman, *8pm*, 2011. Camper chunk, steel, plexiglas, and paint. 41 1/2 by 52 by 48 in. 105.4 by 132.1 by 121.9 cm. (MI&N 9979). Courtesy Private Collection and Mitchell-Innes & Nash



**LE SCULTURE DI VIRGINIA OVERTON SONO DELICATAMENTE MONUMENTALI. SINTETICHE ED ESSENZIALI. UN EQUILIBRIO, SPESSO MA NON NECESSARIAMENTE, LEGATO AGLI SPAZI ESPOSITIVI, CHE SEMBRA PRECARIO E STABILE ALLO STESSO TEMPO. L'ARTISTA UTILIZZA MATERIALI CHE NON SONO RAFFINATI PER LORO NATURA, MA CHE NELL'INSIEME DELL'OPERA ASSUMONO UNA FORMALITÀ ESTETICA**

man, in mostra con *Slowpoke* (2012) nella collettiva di Higgs. Co-fondatrice della galleria Canada (Lower East Side), Braman utilizza cartone, ferro, plexiglass, pittura, legno e "found objects" attentamente assemblati e, *dulcis in fundo*, inclinati. Viene naturale piegare la testa quando si guardano le sculture astratto-geometriche della Braman. Semplici e allo stesso tempo com-

plesse, sono sculture solide e imponenti, anche quelle di piccole dimensioni. Ci si gira intorno per analizzarle in ogni angolo, capire dove sono i confini, cosa c'è dietro e dentro. Sono volumi minimalistici dove la ruvidità dell'assemblaggio viene spesso ammorbidita dal colore del plexiglass che abbellisce esteticamente e aggiunge fragilità alla monumentalità della forma.

L'oggetto rivisitato e ricontestualizzato sembra essere la tendenza che va per la maggiore. Uno stile che rifacendosi al Concettualismo procede sulla strada dell'astrazione formale. «Nel lavoro di tutti questi artisti le tracce della nostra cultura sono trasformati, o per essere più accurati, riproposte in qualche cosa che è familiare e strano allo stesso tempo», scrive Higgs in uno *statement* sulla mostra.

Ancora Minimalismo e ancora oggetti, questa volta analizzati in relazione all'immagine degli stessi nell'era digitale, nel group show di Foxy Production "Image Object". Il titolo è preso dall'omonima serie di lavori di Artie Vierkant. Giovannissimo (1986), Vierkant presenta lavori che consistono in fogli di PVC dove vengono stampate immagini astratte create in photoshop e montate su *Sintra*. Vierkant considera l'immagine del lavoro originale, appositamente modificata quasi a creare un surrogato, ugual-

mente importante all'originale stesso. Indaga come la tecnologia ha cambiato la creazione artistica. Merita una lettura accurata il suo scritto del 2010, *The image object post internet*, e una visita alla personale che inaugura questo mese presso la galleria Higher Pictures.

*Disagreeable Object* è la collettiva curata da Ruba Katrib che apre la metà di settembre allo Sculpture Center. La mostra include un gruppo di artisti si rifanno al Surrealismo e all'utilizzo che questo ha fatto dell'oggetto, analizzando i nuovi impulsi nell'arte e le relazioni tra cultura, tecnologia, corpo e domesticità. Da segnalare il messicano Martin Soto Climent con i lavori *The Equation of Desire*, 2012 e *Tight Game*, 2009.

È il libro il protagonista dell'imperdibile mostra "The Fervish Library", organizzata in collaborazione con Matthew Higgs da Friedrich Petzel Gallery. La rassegna riunisce opere che vedono il libro come forma concettuale, psicologica e culturale. Ma questo non è più un *summer group show*. Più probabilmente, ancora una nuova tendenza.

# RUSSIA, SCENA APERTA

di Anna Vassilenko



A COLLOQUIO CON ANTON BELOV, ART MANAGER DI GARAGE, LA CELEBRE ISTITUZIONE PRIVATA MOSCOVITA. CHE CI SPIEGA COME LA SCENA ARTISTICA CONTEMPORANEA SIA RICCA DI POTENZIALITÀ. PROPRIO A PARTIRE DA QUELLI CHE POSSONO SEMBRARE I SUOI MAGGIORI DIFETTI

**I**l Centro per la Cultura Contemporanea Garage è famoso non solo in Russia e non solo grazie a Dasha Zhukova, fondatrice della galleria e compagna del magnate Russo Roman Abramovich. Garage ha creato il suo marchio riconosciuto nel mondo dell'arte grazie a un lavoro attento con gli artisti russi e internazionali d'avanguardia. A Mosca è diventato il punto di pellegrinaggio per tutti gli appassionati d'arte e un esempio di istituzione impegnata nella formazione: da centro educativo per tutte le età alle conferenze e lezioni tenute da esperti di fama internazionale e corsi di istruzione post laurea nel campo delle arti e di art management. Ora, con l'ultima iniziativa Garage incrementa ulteriormente il suo profilo innovativo, sponsorizzando un sistema di borse di studio per il sostegno dei giovani artisti, pratica fondamentale nuova per la Russia. Mentre Dasha Zhukova è "il volto" di Garage, la

sua struttura è gestita da un giovane art manager, Anton Belov. È a lui che chiediamo di darci la sua versione della scena artistica contemporanea in Russia.

**Ultimamente si nota l'interesse crescente verso l'arte contemporanea e lo sviluppo costante delle attività private: Garage, Stella Art Foundation, Fondazione Victoria, Winzavod, Fondazione Artchronika sono tutti i soggetti della comunità formata dalle organizzazioni private con una propria politica culturale. Come definisce il ruolo del capitale privato?**

«Per l'arte contemporanea, nel nostro Paese il capitale, per fortuna o purtroppo, determina tutto. Istituisce premi, organizza concorsi e grandi mostre importanti.

E si occupa anche dell'educazione: Institute for Problems of Contemporary Art, Strelka Institute nascono tutte come iniziative private. Fino a

ora le attività dello Stato sono piuttosto scarse e insufficienti».

**Questa situazione può motivare lo Stato ad essere più attivo? Forse possiamo leggere l'annuncio dell'istituzione del Museo Statale d'Arte Contemporanea, che sarà edificato a partire dalla collezione del National Center for Contemporary Art (NCCA) di Mosca, come una reazione a questo stato di cose?**

«La creazione di un museo sulla base del NCCA era un processo indipendente e a lungo termine che ora sta guadagnando slancio, si formano i comitati. Con l'incarico di rappresentante del Garage sono entrato nel Consiglio Pubblico a fianco del Ministero della Cultura. Durante la prima riunione del comitato sull'arte contemporanea sono state individuate delle questioni importanti e, se si arriverà a una decisione in tempi brevi, continueremo a lavorare insieme. Lo Stato è interessato e sta cercando di comunicare con noi, ma quello che ci preme è capire che cosa accadrà e se le dichiarazioni non rimarranno solo parole. Sicuramente abbiamo bisogno di un supporto statale sistematico per gli artisti e per i critici, di incrementare l'importazione e l'esportazione dell'arte. Ed è più importante sostenere le istituzioni private ed efficienti, che quelle statali e inefficienti. In questo momento lo Stato può avere tanto da fare».

**Pensa vi sia un Museo d'Arte Contemporanea ideale?**

«Non ancora. Questo è veramente una tragedia per



## GARAGE IN CIFRE E NEI FATTI

Il Centro per la Cultura Contemporanea Garage è il primo progetto del fondo di beneficenza per lo sviluppo e il sostegno delle Arti Contemporanee Iris, creato nel 2008 da Daria Zhukova, compagna del magnate Russo Roman Abramovich. Il modello di Garage è la Tate Modern di Londra ed altre importanti istituzioni artistiche internazionali.

La sua creazione continua la tradizione filantropica che si è sviluppata nella Russia pre-rivoluzionaria. La mission è ambiziosa e articolata: aumento del livello d'istruzione, comprensione e valorizzazione dell'arte contemporanea nella società, sostegno degli artisti di talento all'inizio del loro percorso e alla scena culturale metropolitana, ma anche incremento del rating che la Russia può vantare sul panorama mondiale rispetto all'arte contemporanea.

Oltre ad organizzare un programma di grandi mostre, tra cui "100 Years Performance", curata dal direttore del MoMA PS1 Klaus Biesenbach, "Moscow on the Move", progetto del ben noto Hans-Ulrich Obrist che di Garage è consulente, e ospitare nel 2009 The Third Moscow Biennale of Contemporary Art: Against Exclusion, il centro sta sviluppando un programma educativo che comprende conferenze, dibattiti, spettacoli, lezioni di teoria dell'arte, la pratica per bambini e adulti e i corsi di istruzione post laurea nel campo di art management.

Situato originalmente sul territorio di Bahmetevsky, ex parco degli autobus, costruito nel 1926 dall'architetto-costruttivista Konstantin Melnikov, oggi il Garage si è trasferito dalla periferia al centro di Mosca. Nella nuova sede nel Gorkij Park, Garage rimane fedele al fascino del passato per proiettarlo nella costruzione futura. L'edificio principale dell'ex ristorante Vremena Goda, ristrutturato dall'architetto olandese Rem Koolhaas in collaborazione con FORM bureau, prevede una superficie di due piani che include sale espositive, centro creativo per i bambini, libreria, caffetteria e sala conferenze. Apertura prevista: nel 2013. Al momento il lavoro del centro si svolge nel Padiglione Estivo, costruito da cinque giovani architetti russi, ma a settembre è attesa l'apertura del Padiglione Temporaneo, progettato dall'architetto giapponese Shigeru Ban, noto per l'uso dei materiali poveri come carta e cartone. A.V.

Da sinistra:  
la storica sede del Garage Center

A. Belov e D. Zhukova

Il progetto della nuova sede in Gorky Park  
(courtesy OMA)

Rendering del Padiglione Temporaneo  
in Gorky Park, 2012  
Architect: Shigeru Ban  
© Garage Center for Contemporary Culture

la Russia e per Mosca, che pensa di essere come una delle città più grandi del mondo, ma non ha ancora un museo d'arte contemporanea. C'è solo la moda per l'arte, ma finora niente di serio è stato fatto. Speriamo che nei prossimi cinque, dieci anni le cose cambino. Non dobbiamo dimenticare che l'edificio-museo è solo una scatola, se non ha anima, idee, concetti e un funzionamento continuo, diventa un peso morto».

**La situazione artistica russa contemporanea sembra realizzare i sogni degli anni Novanta, quando il desiderio degli artisti era di arrivare al mercato, di avere la possibilità di esporre e di viaggiare con le mostre all'estero. Ma non sarà che l'arte si è troppo focalizzata sul mercato, mentre i musei, dimenticando la loro funzione principale di intermediario indipendente, sono pronti a esporre ogni artista, purché di successo?**

«Certamente, il mercato ha una sua influenza, controlla tutto e qualsiasi fiera oggi sarà più visitata della biennale. Il compito delle istituzioni, credo, è sostenere l'artista, pensando non tanto ai soldi quanto ai nuovi progetti e alle possibilità che gli può aprire. Per quanto riguarda l'attività espositiva, qualsiasi istituzione ha qualcosa che gli si può rimproverare, come per esempio dare in affitto le sale per le mostre promosse da gallerie o altro. Penso che questa sia una caratteristica della situazione russa: in primo luogo abbiamo pochi artisti, in secondo luogo tutti abbiamo finanziamenti limitati. Il budget del Moscow Museum of Modern Art, ad esempio, spesso non consente di realizzare gran-

di progetti e di alta qualità. D'altra parte, mentre i musei internazionali sono dipendenti dal Consiglio Direttivo, i cui membri determinano quali mostre vedranno la luce e quali no, in Russia, avendo la possibilità di esporre qualsiasi artista, si rivelano realtà che in altre situazioni rischiano di rimanere invisibili. Sarà una cosa buona o cattiva, non è questo il punto, ma è una differenza importante. Il fatto che ogni artista possa contare su una mostra al museo è fantastico, è proprio il sogno utopico realizzato. E qui c'è sempre anche la possibilità di aprire una galleria, che all'estero non sarebbe riconosciuta come tale. E che in Russia, invece, può tranquillamente funzionare».

**Parlando delle gallerie, quale sviluppo vede per l'arte contemporanea, vista la chiusura delle tre realtà più attive del gallery business?**

«Non posso dire che oggi ci siano problemi con le vendite, i collezionisti ci sono, gli artisti sanno bene come entrare nel mercato internazionale e hanno esperienza di lavoro con le istituzioni internazionali. Bisogna essere in grado di lavorare in qualsiasi situazione, anche in un momento di crisi come l'attuale. Se parliamo di cosa è cambiato, direi che negli ultimi anni le esigenze degli artisti e dei galleristi sono notevolmente cresciute. Aumentano le richieste e i bisogni, e questo non sempre corrisponde alle possibilità attuali. Ma tutto è in via di sviluppo, in futuro si vedrà».

# TATE MODERN DEMOCRATICA

CON IL PROGETTO "THE TANKS, ART IN ACTION", SI SONO DA POCO INAUGURATE LE VECCHIE CISTERNE DELL'EX CENTRALE ELETTRICA LONDINESE. A FIRMARE IL NUOVO SPAZIO SONO DI NUOVO I DUE ARCHITETTI SVIZZERI **HERZOG & DE MEURON**. E L'OBIETTIVO È AMBIZIOSO: PROPORRE UN'ARTE FLUIDA, NON COMMERCIALE. PER FACILITARE IL RAPPORTO CON IL PUBBLICO E ALLARGARE L'ORIZZONTE DELL'ARTE STESSA



di **Bettina Bush**

**The Tanks, Art in Action**  
Facciata esterna

**Lis Rhodes, Light Music**

**Ballerini di Ei Arakawa**

**Parete What do you think**

**N**on c'è da fare nessun biglietto e nemmeno una coda per conoscere il nuovo spazio della Tate Modern di Londra inaugurato il 18 luglio, con la mostra "The Tanks, art in action". L'ingresso è libero, basta attraversare una porta laterale della grande Turbine Hall e si entra nel mondo sotterraneo delle cisterne della vecchia Bankside Station, dove sono in programma quindici settimane di arte immateriale, cominciate in luglio, per il London Festival 2012 in occasione delle Olimpiadi, e che termineranno il 28 ottobre. Il viaggio nel cuore della Tate è un percorso all'interno di vecchi ambienti, dominati da due grandi spazi circolari. È qui che si assapora l'effetto di un flusso di immagini, rumori e sensazioni originato da performance, installazioni e video, creazioni di

pionieri come Suzanne Lacy e Lis Rhodes, di coreografi come Anne Teresa De Keersmaecker e Boris Charmatz o il lavoro del giapponese Ei Arakawa. La cornice di questa arte in movimento è fatta dal freddo cemento delle cisterne, in un'atmosfera decisamente atipica rispetto al classico e ovattato museo, perché i Tanks hanno voluto conservare il sapore della vecchia grande centrale che ha fornito energia alla città fino a una trentina di anni fa. Adesso, dopo anni di abbandono, sono diventati il nuovo spazio della Tate Modern, costato 90 milioni di sterline e prima parte dell'ampliamento che terminerà nel 2016, con un investimento totale 215 milioni di sterline, che aumenterà la superficie del museo del 70 per cento.

I Tanks nascono per ospitare un tipo di arte lontana da quella fortemente commerciale. Privilegiano invece una produzione in linea con il clima austero della recessione, più immateriale, che nega una precisa forma e poco soggetta ai volubili umori del mercato. Nello spazio pensato dagli architetti Herzog e De Meuron si seminano idee da condividere, su cui riflettere e per discutere: «I Tanks non devono esser visti come un luogo aggiuntivo della Tate, ma vanno intesi come le radici di qualcosa che verrà»,

spiega Jacques Herzog, che continua: «Siamo convinti che questo tipo di "museo democratico" rappresenti una forte base per come dovrebbe funzionare la nostra società: per la sua apertura al pubblico e all'arte e non tanto per conservare e conformare valori tradizionali, ma per testare, sperimentare, e discutere pubblicamente dell'arte stessa coinvolgendo il maggior numero di persone».

«Non abbiamo voluto ricreare nessun white cube o black box - aggiunge Chris Dercon, direttore della Tate Modern - ma uno spazio totalmente nuovo per la Tate Modern. I Tanks non sono più generatori di energia elettrica, ma di energia creativa e di nuove possibilità per artisti e pubblico. Sfidano molti aspetti di quello che storicamente è stato importante per i musei, si interrogano con nuove domande vitali su come deve essere il museo nel XXI secolo».

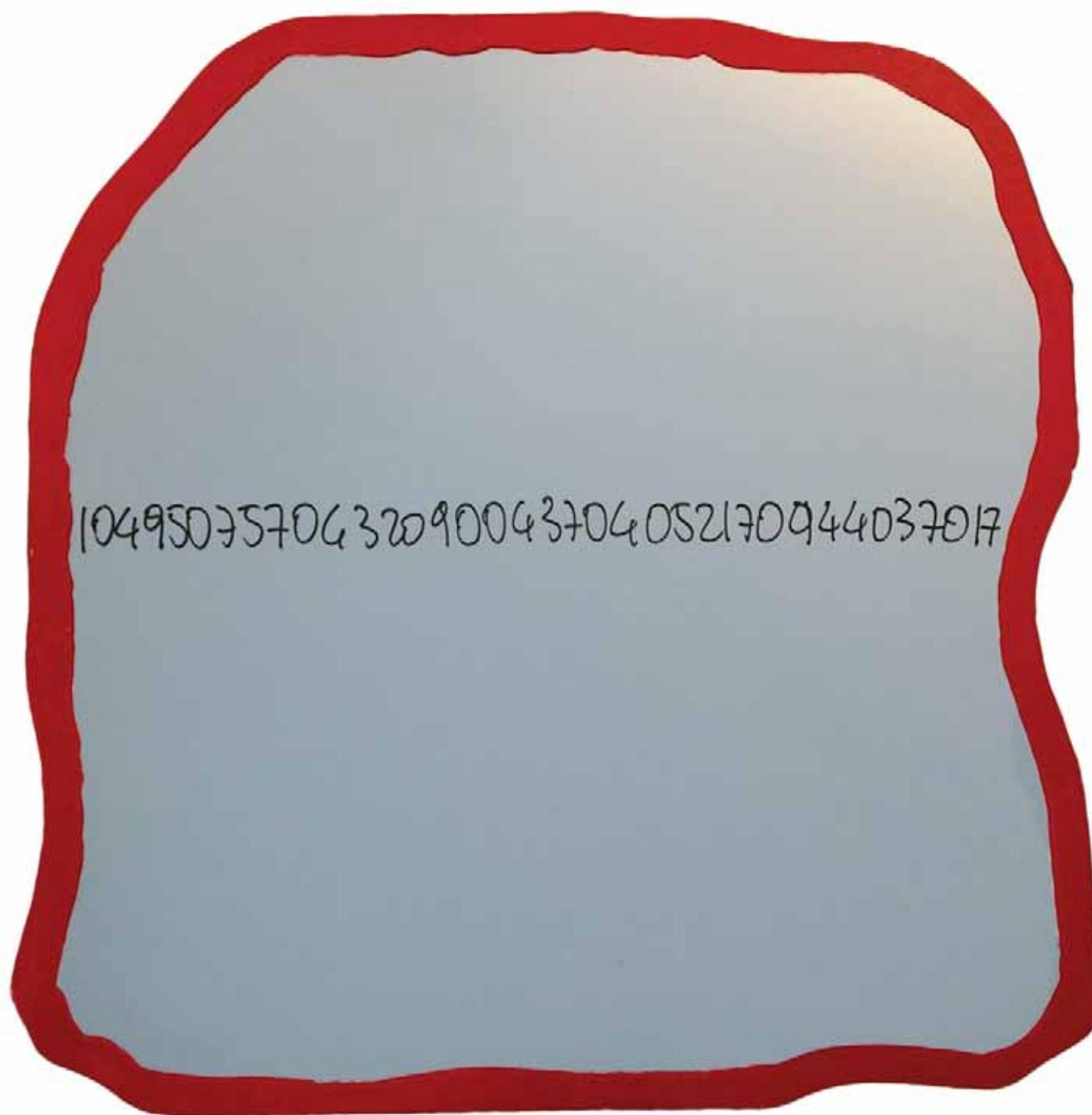
L'esperienza comincia con alcune opere che rimarranno fino al 28 ottobre, come il *Crystal Quilt* di Suzanne Lacy, conclusione del *Whisper Minnesota Project*, lavoro durato tre anni e che, nato nel 1987 a Minneapolis dall'incontro di 430 donne over sessanta per dare visibilità alle loro problematiche, è stato mostrato in diretta tv con un seguito di oltre tremila persone. L'unico

lavoro commissionato per i Tanks, creato per interagire con l'architettura speciale del luogo, è *Temper Clay* dell'artista coreano Sung Hwan Kim, ottimo esempio della sua abilità come regista, montatore, performer, compositore, narratore e poeta, che ha sapientemente mischiato esperienze fatte da suoni sculture e immagini, spaziando tra Seoul, Amsterdam e New York, incrociando luoghi e culture. Lis Rhodes invece ha giocato con la proiezione dell'immagine per analizzare alcuni effetti del "cinema espanso". Nel suo *Light Music* due proiettori opposti servono per creare nuove sinergie tra immagini e suoni, generati dal visitatore che diventa soggetto dello schermo. Ma nei Tanks prende vita anche un programma Live, con progetti settimanali di nove artisti in cui si incontrano danza, installazioni, e film, idee e altri eventi. Partenza con Anne Teresa De Keersmaecker, poi Ei Arakawa, Tania Bruguera, Haegue Yang, Jeff Keen, Boris Charmatz, Aldo Tambellini, Filmaktion, Juan Downey. Prima di abbandonare le cisterne, il pubblico è invitato a lasciare risposte e impressioni scritte in piccoli fogli appesi nella parete intitolata semplicemente *What do you think?* È qui, alla fine del percorso, che comincia il vero confronto.

Quello che sta accadendo ha dei motivi economici che riguardano, da un lato, il collezionismo saziato e rallentato, dalla crisi economica e politica del Paese. Dall'altro, un mercato ancora nella fase dalla sua formazione che rende sempre più difficile la vita delle gallerie

# FRATTALI

Michelangelo Pistoletto



ottobre 2012

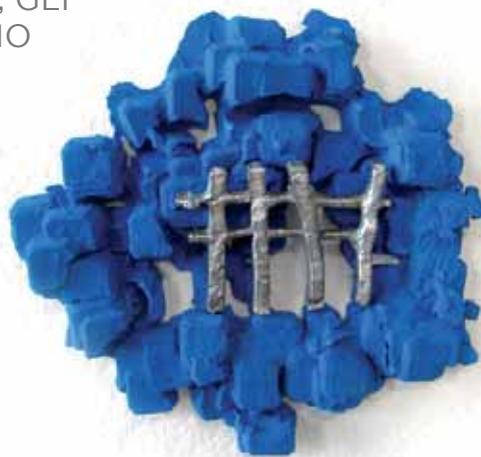
*Per mari e monti*  
arte contemporanea

Viale Vittorio Veneto 53 - Civitanova Marche (MC) - 0733 774115 - [www.permariemonti.com](http://www.permariemonti.com)

# ANCHE I RICCHI PIANGONO. O QUASI

STAGIONI DI TAGLI ANCHE IN SVIZZERA. MENTRE A ZURIGO L'ATTENZIONE È CATALIZZATA DALLA RIAPERTURA DI KUNSTHALLE E MIGROS MUSEUM NELLA STORICA SEDE DEL LÖWENBRÄU RISTRUTTURATA, GLI ORGANIZZATORI DI SPAZI NON PROFIT RIFLETTONO SUL LORO FUTURO, DOPO LA CANCELLAZIONE DEI FINANZIAMENTI FEDERALI. CON QUALCHE PROVOCAZIONE

di Silvia Simoncelli



**L'**estate sulle sponde della Limmat, il placido fiume che attraversa Zurigo, è stata particolarmente calda per la scena dell'arte contemporanea. Ad accendere i riflettori nella settimana di Art Basel, è stata l'attesa preview degli spazi rinnovati del Löwenbräu, l'ex fabbrica di birra in cui dal 1996 sono riuniti Kunsthalle e Migros Museum, oltre ad alcune tra le gallerie oggi più in vista nel panorama internazionale, come Hauser & Wirth, Eva Presenhuber e Bob van Orsouw. Dopo due anni di ristrutturazione, la recente riapertura era particolarmente attesa anche dagli amministratori locali, perché Löwenbräu è il simbolo di una città che ha deciso di legare la propria immagine all'arte contemporanea. Non a caso a giugno si è inaugurata anche la prima edizione di *Art and the City*, un ambizioso progetto nello spazio urbano, con opere di oltre quaranta artisti, da Ai Weiwei a Paul McCarthy, Charlotte Posenke, Subodh Gupta, concentrate in particolare nell'area di Zürich-West, un ex quartiere industriale, radicalmente trasformato da una recente riqualificazione edilizia. Anche per questo, il Comune ha scelto di contribuire all'iniziativa in partnership con alcune gallerie ed istituzioni, finanziando un terzo del budget totale di 2 milioni di franchi.

In una recente intervista Peter Haerle, direttore del dipartimento cultura di Zurigo, ha dichiarato che la politica culturale della città non punta esclusi-

**LA STORIA DI UNO SPAZIO, OVVERO LA POSSIBILITÀ DI PORTARE AVANTI UN DISCORSO CON CONTINUITÀ, È UN ELEMENTO IMPORTANTE PER MANTENERE VITALE UN NETWORK ALTERNATIVO A QUELLO COMMERCIALE. QUANDO NEL 2008 L'ARTISTA ANDREAS MARTI HA DECISO DI ORGANIZZARE UNA COLLETTIVA NEL SUO STUDIO LA SCELTA SPONTANEA È STATA QUELLA DI INVITARE ALCUNI ARTISTI SVIZZERI**

vamente sulla sinergia tra pubblico e privato, ribadendo il sostegno alla scena indipendente con i finanziamenti del Freier Kredit. Tuttavia, solo qualche settimana dopo, durante la cerimonia inaugurale degli Swiss Art Awards, alcuni rappresentanti di spazi non commerciali hanno distribuito volantini per denunciare la scomparsa di 220mila franchi, stanziati ogni anno dall'ufficio federale della cultura a favore di spazi artistici. Politiche di segno

opposto, quindi, che hanno spinto gli organizzatori degli spazi indipendenti a dar vita ad una discussione sul loro futuro. Così è nato il blog Charta 2016, dove presentare una presa di posizione comune sulla situazione attuale. L'abbiamo commentato con alcuni firmatari attivi a Zurigo, ecco le loro idee.

Andrea Thal cura la programmazione di **Les Complices** dal 2006, privilegiando progetti collaborativi in cui le arti visive si intrecciano con musica, filosofia, teatro, attivismo per i diritti civili. Una complessità difficile da comunicare ai finanziatori che, ricorda Andrea, preferiscono proposte con una struttura chiara, tempistiche definite, finalità dettagliate e resoconti precisi. Quando è stata invitata a curare il programma del padiglione Svizzero alla scorsa Biennale, nella sede esterna al Teatro Fondamenta Nuove, Andrea Thal ha deciso di applicare lo stesso modello anche in quel contesto istituzionale, dando vita ad una costellazione interdisciplinare di progetti, alcuni dei quali in divenire durante i mesi dell'esposizione, sotto il titolo di *Chewing the Scenery*. Tornata con convinzione alla dimensione dell'off space, ritiene che l'assottigliarsi dei fondi pubblici destinati a spazi non istituzionali dimostri che anche nel campo della cultura le scelte degli amministratori si stanno orientando verso politiche neoliberiste, secondo una visione che intende gli spazi indipendenti come una fase di start-up per curatori ed artisti, in vista di carriere in con-

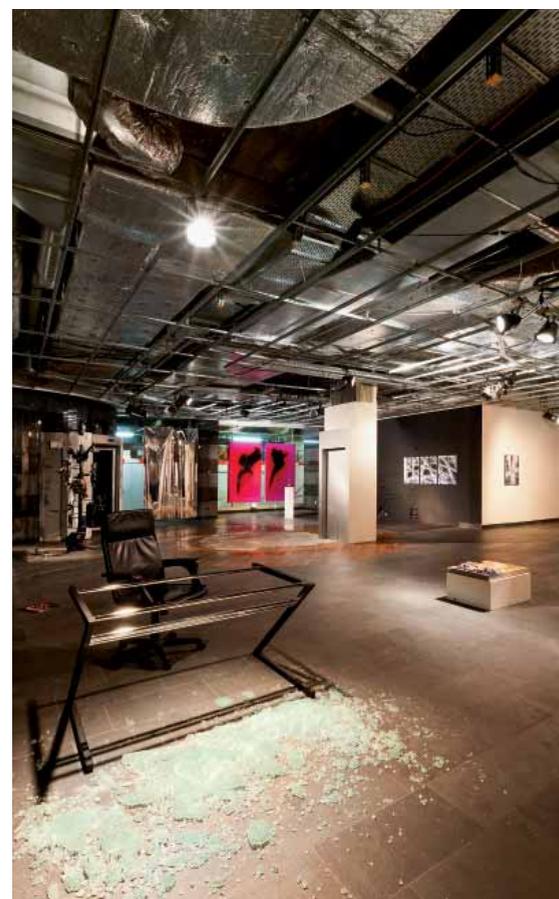


Installation View  
*Young British Art II*  
(10. Februar - 17.  
März 2012)

(*Apocalyps*)  
Beni Bischof, Architektur  
im Würgegriff der  
Kunst, installazione,  
WÄSCHEREI  
Kunstverein Zürich, 2011

*Shine on you Crazy  
Diamond*, a cura di Nele  
Dechmann, Nicola Ruffo  
e Livio Baumgartner,  
Ex-Ernst & Young AG,  
Bleicherweg 21, Zürich,  
installazione.  
Copyright immagini:  
© Jonas Oswald und  
Samuel Künzli

*Chewing the Scenery*  
Publikation, 1st, 2nd  
und 3rd edition.jpg



**IN UNA RECENTE INTERVISTA  
PETER HAERLE, DIRETTORE  
DEL DIPARTIMENTO CULTURA  
DI ZURIGO, HA DICHIARATO  
CHE LA POLITICA CULTURALE  
DELLA CITTÀ NON PUNTA  
ESCLUSIVAMENTE SULLA  
SINERGIA TRA PUBBLICO  
E PRIVATO, RIBADENDO IL  
SOSTEGNO ALLA SCENA  
INDIPENDENTE**

testi commerciali o istituzionali. Un passaggio spesso naturale, ma che non è detto coincida con le aspirazioni di chi è interessato a lavorare con una programmazione dal ritmo non predeterminato, attento alle specificità dei singoli progetti.

Per Stefan Wagner di **Corner College**, luogo che accoglie prevalentemente talks e lectures, anche in forma di performance, gli spazi non commerciali sono un riferimento necessario per la discussione e il confronto, per una socialità alternativa alla cultura dell'evento, scandita dal ritmo degli opening. "Theory Tuesday" è in questo senso un

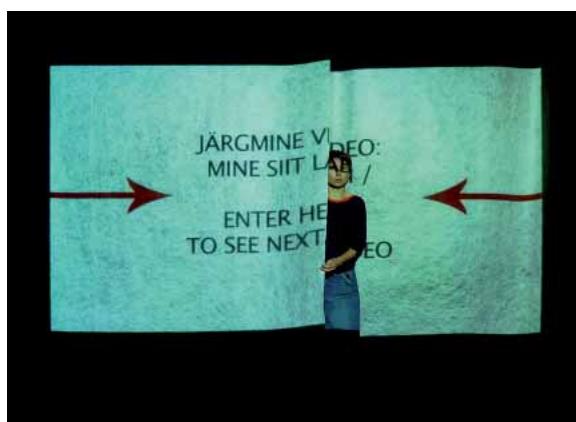
formato interessante: una serie di incontri basati sulla condivisione non gerarchica dei saperi, secondo il motto *Each One Teach One*, in cui i partecipanti a turno presentano un libro, un film o una ricerca, con sessioni di programmazione collettive. Irene Grillo, sempre a Corner College, sottolinea inoltre come gli spazi indipendenti rappresentino delle nicchie importanti, in cui resistere a un modello di produzione culturale che sempre più assimila l'arte a una merce di rapido consumo, ad esempio secondo l'imperativo del "giovane artista emergente", che informa i programmi di quasi tutte le Kunsthalle.

La storia di uno spazio, ovvero la possibilità di portare avanti un discorso con continuità, è inoltre un elemento importante per mantenere vitale un network alternativo a quello commerciale: quando nel 2008 l'artista Andreas Marti ha deciso di organizzare una collettiva nel suo studio, ricavato in un ex-deposito ferroviario, la scelta spontanea è stata quella di invitare alcuni artisti svizzeri. Da lì è nato **Dienstgebäude**, un off-space che negli anni ha mantenuto questa attenzione, diventando un punto di riferimento riconosciuto per artisti di diverse generazioni. Oltre a creare visibilità per i singoli artisti, per Andreas è importante definire un'idea alternativa del concetto corrente di successo, così come è inteso da gal-

leristi e collezionisti, secondo l'idea che l'evoluzione e il mutamento nel percorso di un'artista non possono essere compresi solo attraverso le strategie di mercato.

**Wäscherei Kunstverein** è invece un ex lavasecco trasformato da Nico Ruffo e Nele Dachmann in uno spazio modulare per film, mostre, presentazioni e workshop. Come molti spazi non commerciali si finanzia anche grazie al sostegno del pubblico, con una tessera associativa, ma una volta all'anno con un détournement coinvolge tutti gli artisti che hanno in vario modo preso parte al programma nella realizzazione di un'asta. La programmazione è costantemente in divenire, pronta ad ospitare progetti e artisti in residenza senza una struttura con scadenze determinate, aperta a collaborazioni spontanee che a volte si estendono ad altri luoghi in città. Come nel caso del progetto "Shine on you Crazy Diamond", una mostra realizzata a Paradeplatz, il centro finanziario di Zurigo, negli spazi di una banca in fase di ristrutturazione: una riflessione dal tono iconoclasta sui temi del denaro, dell'edonismo e della crisi finanziaria. Per discutere il ruolo della ricchezza nella nostra società e ricordare che la precarietà è di tutti. Anche in Svizzera.

# UNA SCOPERTA DI NOME TALLINN



di Ludovico Pratesi

**T**allinn, capitale dell'Estonia, è una città con due anime e vive in una condizione schizofrenica, come molti centri italiani tipo Siena, Firenze o Lucca. Da una parte il centro storico, Toompea, alto su una collina affacciata sul mare, con i bei palazzi, le chiese, i vicoli stretti e le piazze difese dalle mura medievali, dove ogni sabato si riversano i gruppi dei "croceristi" che lasciano le navi attraccate nel porto per passare due o tre ore tra negozi di souvenir, confortevoli graziosi caffè e ristoranti per turisti, convinti di aver visitato la città.

Dall'altra parte invece, in basso, si apre la città contemporanea, indubbiamente bella e accogliente – anche qui caffè e ristoranti si susseguono a ritmo incalzante – ma con le sue contraddizioni, le difficoltà dovute alla crisi economica e soprattutto ad un'identità ambigua, sospesa tra la passata "russizzazione" (il progetto made in URSS di cancellare origini, lingua e realtà estoni schiacciandole sotto una massiccia occupazione) e la recente indipendenza dal blocco sovietico. Un peso storico-politico cui, per complicare le cose, si aggiungono le affinità con la Finlandia, separata dall'Estonia da un braccio del mar Baltico, e i complessi rapporti con la Lettonia, ancora legata alla Russia. Mi accompagna ad esplorare la scena artistica di Tallinn Liina Siib, un'artista concettuale che ha rappresentato l'Estonia all'ultima Biennale di Venezia con il video *A woman takes little space*.

Passiamo insieme quattro giorni incredibilmente intensi, alla scoperta di un'altra faccia della città, oltre la graziosa vetrina turistica, con artisti delle ultime generazioni profondi e consapevoli, musei e spazi alternativi dinamici, curatori colti ed informati. Ed è proprio la definizione dell'identità uno dei

temi più brucianti che affiorano dalle opere degli artisti giovani come Eva Sepping, che ha intitolato *I am here* la sua seconda personale nella City Gallery, uno spazio pubblico nel centro della città dedicato alle ricerche degli emergenti, che la Sepping ha trasformato in un interessante percorso attraverso quattro videoproiezioni separate da sipari di tessuto sintetico. «È la storia delle relazioni tra i russi che vivono in Estonia e il loro Paese natale», racconta l'artista, che ha avviato un nuovo progetto legato invece ad alcuni villaggi costruiti da profughi estoni in Siberia, che non hanno più rapporti da decenni con il loro Paese d'origine.

Il tema è scottante, e lo rivelano le immagini fotografiche di Tania Muravskaja, che ha chiesto ad alcuni amici artisti di farsi ritrarre nudi e avvolti soltanto dalla bandiera estone, in pose che rivelano la loro attitudine nei confronti della propria

**IL LINGUAGGIO FILMICO PERMETTE A MOLTI ARTISTI DI RACCONTARE UNA PROBLEMATICA SENTITA IN TUTTO L'EST EUROPEO. CHE GLI ESTONI TRATTANO CON UNA VENA DI MALINCONIA, PERVASA DALLA PAURA DI POTER TORNARE DI NUOVO SOTTO IL DOMINIO RUSSO. E RIATTUALIZZATA DA ALCUNE RAPPRESAGLIE COME, PER ESEMPIO, QUELLA CONOSCIUTA COME "BRONZE NIGHT".**

LA CAPITALE DELLA PIÙ NORDICA DELLE REPUBBLICHE BALTICHE AFFRONTA CON CORAGGIO IL BANCO DI PROVA DELL'IDENTITÀ. TEMA, E PROBLEMA, CONSEGNATOGLI DALLA POSIZIONE GEOGRAFICA E DALLA STORIA. MA IL FERMENTO È PALPABILE. LE SPERANZE PURE. COME SI CONVIENE A UN POPOLO GIOVANE



**QUI I GIOVANI NON FANNO PAURA, AL CONTRARIO: UN CURATORE TRENTACINQUENNE COME ANDERS HARM NON SOLO SCRIVE SUL PIÙ IMPORTANTE QUOTIDIANO ESTONE, MA COORDINA L'ATTIVITÀ DEL FANTASTICO ESTONIAN MUSEUM OF CONTEMPORARY ARTS. SPAZIO NO-PROFIT GESTITO DA UN'ASSOCIAZIONE DI ARTISTI E CURATORI RICAVATO IN UNA FABBRICA INDUSTRIALE ABBANDONATA**

patria. Una problematica che tocca anche Eva Labotkin, che nel video *Woman in the field* (2009) ha partorito la terra estone. «Ho voluto rappresentare una donna che testimonia gli ideali nazionali attraverso il suo stesso corpo», ha dichiarato l'artista in un'intervista a Rael Artel, che due anni fa ha curato *Let's talk about Nationalism between Ideology and Identity*, una mostra collettiva dedicata alla definizione dell'identità nazionale interpretata da un gruppo di giovani artisti dell'Europa dell'Est nel museo di arte moderna e contemporanea Kumu, il piccolo ma molto attivo MAXXI di Tallinn, che non teme di affidare una mostra di emergenti ad una curatrice indipendente come Rael, allora appena trentenne.

Qui i giovani non fanno paura, al contrario: un curatore trentacinquenne come Anders Harm non solo scrive sul più importante quotidiano estone, ma coordina l'attività del fantastico Estonian Museum of Contemporary Arts, uno spazio no-profit

gestito da un'associazione di artisti e curatori ricavato in una fabbrica industriale abbandonata, capace di promuovere anche un interessante premio dedicato all'arte delle ultime generazioni. Edifici di questo genere, che punteggiano la prima periferia della città, costituiscono una mappa di luoghi alternativi molto vitali. Con mezzi economici estremamente ridotti organizzano mostre, performance e spettacoli teatrali, riuniti in festival molto popolari come Polymer, che si tiene in un immenso complesso industriale semiabbandonato affittato da artisti e creativi. La curatrice del Polymer festival è Sandra Jogeva, un eccentrico personaggio dai mille mestieri, che ora tiene una rubrica sull'arte contemporanea nel canale televisivo cittadino, dopo essere stata una "dominatrix" al servizio di uomini masochisti che amavano farsi frustare da Sandra. Un altro luogo interessante e propositivo è la Tallin Art Hall, che in agosto ospitava la Triennale del Disegno e della Grafica, nello stesso edificio dove Johannes Saar dirige il CCA (Center of Contemporary Arts), un centro di ricerca, catalogazione ed informazione dedicato all'arte estone dal dopoguerra ad oggi. «Pubblichiamo regolarmente volumi che riuniscono i profili degli artisti, accompagnati da schede critiche approfondite, biografie e immagini delle opere», spiega Johannes, mentre ci apprestiamo a visionare video legati al tema dell'identità, tema rivisitato da punti di vista differenti. Tra i più interessanti ricordo *0,8 square meter* di Kristina Norman, che intervista quattro persone che hanno fatto esperienza della prigionia all'interno di un edificio sull'isola di Saaremaa, davanti ad Helsinki, dove i reclusi venivano tenuti in un'unica stanza, con meno di un metro quadrato a disposizione come spazio vitale. Ma il linguaggio filmico permette a molti artisti di raccontare una problematica molto sentita in tutto l'Est europeo, che gli

Da sinistra:

Tanja-Muravskaja, *Positions*, 7-photographs, each 86 x 61 cm, 2007

Eva Sepping *Travellers through the screen*, 2010. Performance / photos and video

Kristina Norman, *After-War*, replica sculpture, kinetic installation and multi-screen video installation, 2009

# PITTURA, FOR EVER GOLD

DAI GIRASOLI "GIRASOLDI" DI VAN GOGH, LE QUOTAZIONI DELLA PITTURA NON CONOSCONO FRENI. MA A PREMIARLA SONO ANCHE I GRANDI MUSEI INTERNAZIONALI. SENTIAMO DA ALCUNI ADDETTI AI LAVORI COME STANNO LE COSE

di **Jacqueline Ceresoli**

**A** Milano, a Palazzo Reale, la stagione autunnale si inaugura con una mostra di Picasso. A Londra la Estorick Collection ha presentato "In Astratto - Abstraction in Italy 1930-1980", pittura sul filo dell'astrazione che raccoglie 65 opere di maestri del colore, tra questi spiccano Capogrossi, Schifano, Vedova, Magnelli e molti altri. Al Grand Palais di Parigi, ci sarà una mostra di Edward Hopper (ottobre), questa estate il Centre Pompidou ha rilanciato con "Gerhard Richter Panorama", mentre al Musée du Louvre erano di scena i suoi disegni e lavori su carta. Richter ha alle spalle sessant'anni di carriera ed è considerato il più quotato fra gli artisti viventi; l'anno scorso ha venduto le sue opere per un valore pari a 200 milioni di dollari. Documenta a Kassel, dedica una parete del Museum Fridericianum a Giorgio Morandi. Questo per quanto riguarda i grandi musei e i più importanti appuntamenti artistici. Ma la pittura va più che bene soprattutto in fiera e in asta. Ad ArtBasel, François Pinault, gran collezionista di Sigmar Polke, ha acquistato un monumentale dipinto di Rudolf Stingel,



opera iperrealista (cm 335,3x457) in bianco e nero, basata su una foto del 1980 che ritrae la sua gallerista Paula Cooper. Sempre a Basilea Mark Rothko era offerto a 75 milioni di dollari, con tanto di guardie ai lati per far capire l'aria che tirava. Sì perché, poco prima, a New York da Christie's, le sue trascendenti campiture cromatiche, come la grande tela *Orange, Red, Yellow* (1961), stimata dagli esperti della casa d'asta 40 milioni di dollari, la sera del 8 maggio era rimbalzata con una vendita pari a 86.9 milioni di dollari. E hanno avuto successo anche Warhol (c'è da stupirsi?) e Tom Wesselman. Ma si vendono bene i monocromi di Yves Klein, le opere di Burri e gli *Achrom* di Manzoni. E sono "ever green" anche gli Espressionisti tedeschi.

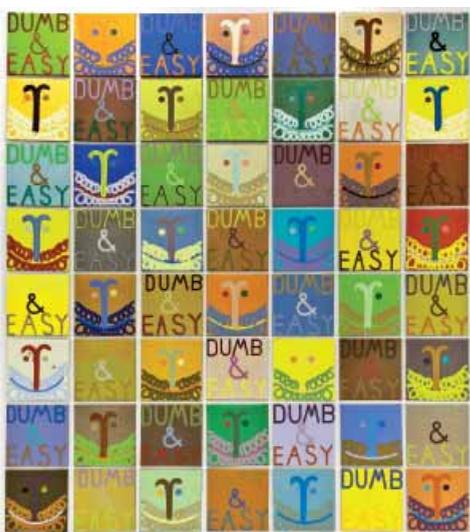
Non basta. Da Sotheby's a New York, nel maggio scorso è stato offerto *Bridle Pith* (1939), di Edward Hopper, stimato 5,7 milioni di dollari. Il più storicizzato dei pittori statunitensi è considerato un lingotto d'oro per tutti i collezionisti, basti dire che dal 1986 ad oggi è passato in asta con duecentocinquanta acquerelli, disegni, stampe e sedici tele in tutto. Il suo celeberrimo *Hotel Window* (1955),

Da sinistra:

5 original bottles  
Morandi had in his  
studio, Courtesy  
Museo Morandi,  
Bologna.  
Photo: Roman März

Mark Rothko, *Untitled*  
(Violet, Black, Orange,  
Yellow on White and  
Red), 1949. Olio su tela,  
207 x 167.6 cm

Joshua Abelow  
*Dumb and easy*, 2008  
Installation View.  
Courtesy dell'artista  
e Brand New Gallery,  
Milano



## CORSI E RICORSI DELLA PITTURA METASTORICA CONFERMANO UN FATTO INCONFUTABILE: LA PITTURA È VIVA E VEGETA E SI EVOLVE COME LA SOCIETÀ, SI ADATTA ALLO ZEITGEIST CHE LA PRODUCE. E NATURALMENTE ALLE OSCILLAZIONI DEL MERCATO

è stato venduto da Sotheby's nel novembre del 2006 per 26.8 milioni di dollari. Dello stesso autore, al secondo posto c'è *Chair Car* (1965), aggiudicato da Christie's, nel 2005, per 14 milioni di dollari. Il 27 giugno scorso, a Londra da Christie's, *Study for Self portrait* (1964) di Bacon è stato battuto per 21,5 milioni di sterline e Basquiat ha sfiorato i 13 milioni di sterline. Sbancano, ovviamente, anche Lucian Freud, Baselitz e Pollock. La pittura, insomma, non conosce crisi.

Sul perché ci si interroga da tempo e che sia un bene rifugio proprio in un momento di precarietà economica è la tesi più ovvia e accreditata. Che sia "tornata di moda" è invece una questione un po' fasulla, come ha già scritto Davide Ferri nello scorso numero di *Exibart*: non è mai passata di moda né culturalmente, né tantomeno in termini di mercato. Abbiamo voluto però sottoporre la questione ad alcuni addetti ai lavori, chiedendogli se: 1) la confermano come investimento sicuro e 2) quali sono gli artisti sui quali scommettere e su cui, magari, hanno puntato personalmente. Ecco le loro risposte. A volte controcorrente.

**GIANCARLO POLITI**  
direttore di *Flash Art*

«Oggi nel contesto internazionale, ma anche in quello italiano, i pittori sono gli artisti più "sfigati". La maggior parte non ha una galleria né visibilità. Certo, c'è qualche pittore che ha avuto fortuna: in Italia Pietro Roccasalva e pochissimi altri; mentre all'estero John Currin, Stingel (ma è un pittore?), Peter Doig, Luc Tuymans, Marlene Dumas, Herman Bas, a fronte di centinaia di non pittori. Dunque, io non generalizzerei. Non ho mai scommesso sui pittori. Nel passato ho comperato, quando me lo sono potuto permettere, Richter (sia Gerhard che Daniel), Stingel, Damien Hirst e ora Herman Bas Craven, Ana Cardoso».

**GIACINTO DI PIETRANTONIO**  
Direttore della GAMeC di Bergamo

«Se si fa una media dell'andamento delle aste di arte contemporanea si nota che è quasi sempre la pittura a stabilire dei record. Anche l'andamento medio dei prezzi è a suo favore. Oggi la pittura è considerata una tecnica tra le altre. Difatti, oltre ai pittori "puri", ci sono molti artisti che utilizzano la pittura insieme ad altre tecniche. Ma la pittura non è mai scomparsa, va e viene. Inoltre ci sono sempre gruppi a favore e contro, è una cosa molto italiana che dimostra il nostro provincialismo. Scommetterei su Pietro Roccasalva, Roberto Cuoghi, Margherita Manzelli e Victor Man tra gli stranieri».

**MATTEO LORENZELLI**  
gallerista, *Lorenzelli Arte*,  
Milano

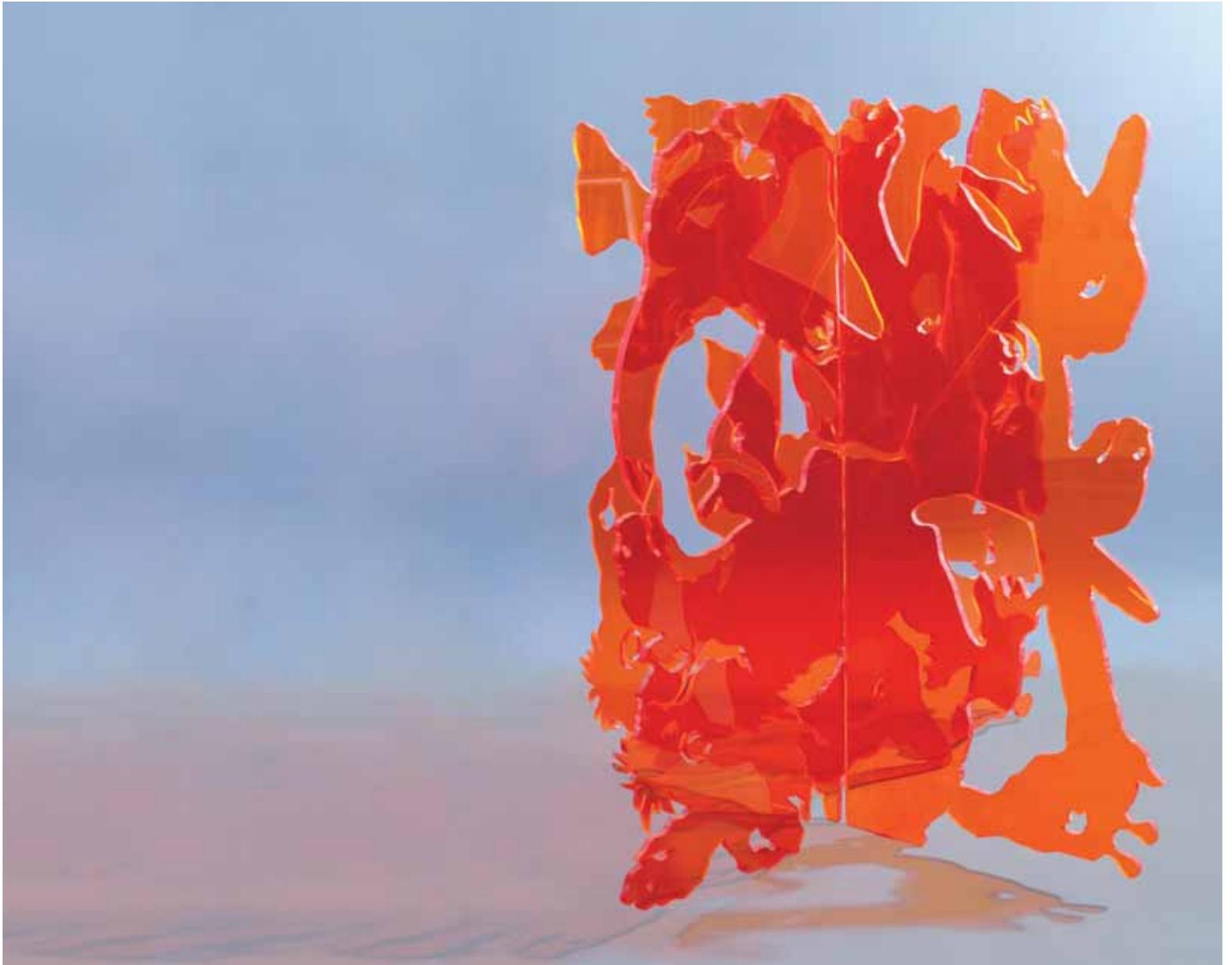
«La pittura può essere un investimento sicuro a patto che si compri la qualità, a prezzi giusti, senza farsi influenzare da chimere passeggiere. Scommetterei su Piero Dorazio, Enrico Castellani, Arcangelo, Marco Gastini, Curtone, Magnelli, Maraniello, Lee u Fan, Fruhtrunk, Indiana, Ferber, Schneider, Poliakoff, Burri, Fontana, Castellani, Manzoni, Alighiero & Boetti. Bado ai contenuti, oltre che all'abilità tecnica».

**CHIARA BADINELLA  
E FABRIZIO AFFRONTI**  
galleristi, *Brand New Gallery*,  
Milano

«Ciò che rende un'opera d'arte un buon investimento, oltre alla qualità, è il curriculum dell'artista e le gallerie che lo rappresentano. Seguendo queste regole, qualsiasi opera d'arte può essere un investimento, anche se la pittura è ancora più amata e ricercata dai collezionisti. Abbiamo investito nei giovani artisti e li abbiamo venduti bene, siamo particolarmente fieri di Alessandro Roma, perché è l'unica presenza italiana nella galleria. Ma siamo pronti a scommettere anche su new entries, come Joshua Abelow, Roman Liska, Nazafarin Lotfi, giovani che hanno già riscosso l'attenzione di collezionisti italiani e stranieri».

**PAOLO MANAZZA**  
direttore di *www.ArtsLife.com* e  
esperto di mercato dell'arte

«Di sicuro oggi c'è solo l'investimento in arte, a patto che sia di livello. O almeno così sembrerebbe, a guardare la chiusura del primo semestre 2012 delle principali case d'asta internazionali. Il mercato è molto sostenuto. Sono cresciuti gli acquisti milionari e il segmento medio del mercato dell'arte si è innalzato tantissimo. Le ragioni vanno ricercate nella situazione strutturale di sfiducia e di crisi nei settori tradizionali degli investimenti. Come si fa oggi a custodire un patrimonio milionario? Si acquistano altre case? Si investe nei mercati azionari o obbligazionari in balia degli spread? O peggio ancora si tengono i soldi in banca? Quello che manca attualmente è il mercato delle opere medie che un tempo erano acquistate da piccoli e medi professionisti e che oggi sono in grave crisi di liquidità. Punterei sull'arte antica, sul Seicento italiano e Olandese, Novecento, pittura astratta e, se potessi, acquisterei Gerhard Richter, Polke. Francis, de Staël e alcuni esponenti minori della pittura informale dagli anni Cinquanta ad oggi».



galleria nazionale d'arte moderna

# GINO MAROTTA

## Relazioni pericolose

A cura di Laura Cherubini e Angelandreina Rorro  
6 ottobre 2012 - 27 gennaio 2013

Mostra-percorso organizzata in occasione della Giornata del Contemporaneo



promossa da AMACI



Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea  
Viale delle Belle Arti 131, Roma  
Ingresso per disabili: via Gramsci 73  
tel. +39 06 32298221  
[www.gnam.beniculturali.it](http://www.gnam.beniculturali.it)

MAIN SPONSOR



SPONSOR



SPONSOR TECNICO



CATALOGO



UFFICIO STAMPA



# UN MONDO SPACCATO IN DUE

LA FASCIA ALTA E LA FASCIA BASSA DEL MERCATO SONO SEMPRE PIÙ DIVARICATE. CON I SOLITI NOTI CHE SI CONFERMANO I SOLITI COSTOSI. E CON I MUSEI CHE CERTIFICANO LE BLUE CHIPS. MA LA NOVITÀ VIENE DALL'ORIENTE, CON LA CINA PRONTA A FARE SBOOM. PERCHÉ L'ARTE NON È SOLO UN MODO PER FARE SOLDI VELOCEMENTE

di Giovanni Gasparini



John Chamberlain, *Choices*, Solomon R. Guggenheim Museum, February 24 - May 13, 2012. Photo: David Heald © Solomon R. Guggenheim Foundation

Yves Klein, *Anthropométrie sans titre* (ANT 176), 1960. 65x50cm. © Yves Klein, ADAGP, Paris.

**Il ruolo dei musei e delle istituzioni para-pubbliche nel segnalare gli artisti più "stabili" diviene sempre più fondamentale, come nel caso di John Chamberlain, il cui mercato ha beneficiato non poco della retrospettiva offertagli dal Guggenheim la primavera scorsa. Ad ArtBasel era facile imbattersi in diversi suoi lavori, ben oltre la norma**

**L**a lunga pausa estiva del mercato dell'arte è stata preceduta da un intensissimo periodo di aste e fiere in rapida successione, che hanno visto protagonista la vecchia Europa continentale (Basilea, con due fiere di valore) e insulare (Londra, con sette aste serali e molte altre "minori", nonché la fiera Masterpiece), offrendo importanti opportunità di scambio in praticamente ogni settore artistico. L'esito non è stato uniformemente positivo, ha anzi calcolato un solco ancora maggiore fra le opere che passano di mano a sei-sette cifre e "il resto": le prime restano contese fino a raggiungere nuovi prezzi record destinati a cambiare nel giro di poche settimane, come nel caso di Yves Klein o Alexander Calder, o quantomeno trovano un compratore disposto a garantirne l'acquisto, secondo una politica ritornata in auge nonostante gli effetti distorsivi sul mercato e sulla redditività delle case d'asta, ma sapientemente impiegata soprattutto da Sotheby's nelle aste estive, salvando così diversi lotti dall'onta dell'invenduto; le altre invece soffrono per un'evidente riduzione di domanda.

L'unica vera linea di segmentazione non va dunque cercata nell'estetica, piuttosto che nel periodo storico/artistico o nel soggetto, o la tecnica: comanda il cartellino del prezzo, rispondendo perfettamente a quella legge paradossale che gli economisti chiamano di Veblen: più è caro più suscita le brame dei pochi che possono permettersi il lusso. Non è sempre facile capire le intenzioni ultime degli acquirenti, ma la psicologia sottostante sembra essere quella del bene rifugio, piuttosto che la mentalità speculativa di un investitore: il prezzo elevato pagato per conquistare le opere più rilevanti renderebbe qualunque ritorno significativo nel breve periodo sostanzialmente impossibile, soprattutto una volta considerati gli elevati costi di transazione, mentre l'arte desiderata tende ad essere storicizzata (come l'Espressionismo Astratto e i maestri europei del secondo dopoguerra, Klein e Fontana fra i più amati) o supportata da un vasto mercato (Basquiat e Andy Warhol in testa), quindi in qualche modo percepita come "sicura" e in qualche modo "liquida", ovvero trattata con una certa regolarità in forme omogenee (i "Tagli" di Fontana, i silkscreen di Warhol, etc..),

per quanto possa essere considerata liquida una forma d'investimento che per esempio durante i mesi estivi non trova sbocco in vendite all'incanto di rilievo per un periodo di 2-3 mesi...

Non deve stupire quindi che il ruolo dei musei e delle istituzioni para-pubbliche nel segnalare gli artisti più "stabili" divenga sempre più fondamentale, come nel caso di John Chamberlain, il cui mercato ha beneficiato non poco della retrospettiva offertagli dal Guggenheim: ad ArtBasel era facile imbattersi in diversi suoi lavori, ben oltre la norma. La situazione attuale quindi parrebbe diversa (ma non necessariamente migliore) rispetto a quella della crisi del 2008-09, caratterizzabile come lo scoppio di una bolla speculativa. Se così fosse, si assisterebbe nel medio periodo ad una divaricazione del mercato, con la scomparsa progressiva della fascia di prezzo (e di acquirente) media, mentre l'elemento del prestigio e della sicurezza dell'investimento premia le opere-trofeo o comunque quelle già affermate. A mercato fermo, sono inoltre giunti i rapporti di metà anno delle case d'asta a ridimensionare ed inquadrare i trend globali dopo i facili entusiasmi del maggio newyorkese: il rallentamento dei fatturati nei mercati emergenti soprattutto dell'Asia, uniti all'apparente difficoltà di convincere a vendere importanti collezioni in questo momento, suggerisce cautela.

Per quanto riguarda la Cina, si potrebbe trattare dei prodromi dello scoppio di un sistema speculativo difficilmente sostenibile poiché troppo legato alla "finzione" di opere d'arte viste come mezzo per fare soldi facili e rapidi, anche se la progressiva istituzionalizzazione dell'arte cinese da parte dei musei pubblici e delle fondazioni private (come quella annunciata a Giugno da Uli Sigg) potrebbe riequilibrare la situazione nel lungo periodo.

L'incertezza la fa da padrona e, sebbene le prime indicazioni autunnali siano in arrivo già ora, a settembre, da Hong Kong, si dovrà attendere le fiere europee ad ottobre e le aste novembrine di New York per vedere che aria tira realmente: per fortuna, nonostante i tentativi di alcuni di trasformarla in un impersonale mercato continuo, l'arte ci permette ed impone ancora meditazioni stagionali.

## Avatart

di Roberto Amoroso

Uno spazio fisso, su ogni numero, in cui i personaggi del mondo dell'arte diventano punto di partenza di una serie di indagini estetiche e introspettive finalizzate alla realizzazione di identità virtuali che vivranno prima su *Exibart.onpaper* e, poi, in Rete tramite un sito web/opera d'arte che l'artista Roberto Amoroso realizzerà ad hoc

## ARTE: 10 COSE DA SALVARE

a cura di Carla Rossetti

### LE PREFERENZE DI DAVIDE RIVALTA

1. miglior evento artistico dell'anno **L'attività di Casabianca**
2. collezione (privata o istituzionale) **Il giardino dei Lauri**
3. gallerista **Anton Kern**
4. critico d'arte **Pier Luigi Tazzi**
5. fiera **ArteFiera Bologna: è la più comoda da casa, spero riparta**
6. artista del passato **Masaccio**
7. artista del presente **Richard Serra**
8. saggio **La nostra specie** di **Marvin Harris**
9. ministro della cultura **Buttigione, no no Bondi!**
10. rivista d'arte **Parkett**



### CHI È QUESTO PERSONAGGIO DEL MONDO DELL'ARTE?

il personaggio dello scorso numero era **Lorenzo Bruni**



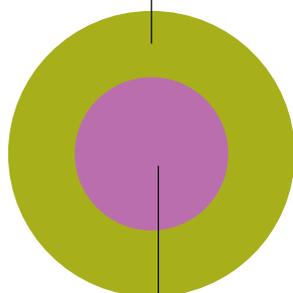
## IPSE DIXIT

Tiziana Di Caro

### I NUMERI DEL (MIO) SUCCESSO



**50%**  
IL SUPPORTO DEI  
COLLEZIONISTI,  
IL CONTRIBUTO  
DELLE PERSONE CHE  
LAVORANO CON ME,  
IL MIO LAVORO



**25%**  
LA FIDUCIA  
DEGLI ARTISTI,  
LA FIDUCIA  
NEGLI ARTISTI

www.dolomiticontemporanee.it

# do next

dolomiti contemporanee  
laboratorio d'arti visive in ambiente

2012

info/date/programmi  
[dolomiticontemporanee.net](http://dolomiticontemporanee.net)

Nuovo Spazio di Casso  
15 SETTEMBRE/28 OTTOBRE

Taibon Agordino - Il ciclo  
22 SETTEMBRE/22 OTTOBRE

ENTI PROMOTORI



PATROCINI



PARTNER CULTURALI



MEDIA PARTNER



CON IL CONTRIBUTO DI

Acqua Dolomia | Vipa Ristorazione | Cuprum Elettromeccanica | Falegnameria Hermann | Limana Costruzioni | Piaggio | Salus | Serman Energy | Enel  
Ristorante Dolomie | Arredamenti Moretti | Cason Marmi | Ass.Tec | Schiocchet Pavimenti | Dolomite | Salewa | Unifarco | Diab Group | Colle spa | Procaffè | Super W | Guarnier Catering | Lattebusche  
ABC Informatica | Diachronic | De Bona Motors | Da Rold il vostro corriere | Birra Dolomiti | Vini Biasotto | Colmaor Prosecco | Librerie Alessandro Tarantola | La Bell | Tipografia Sommavilla  
Grafica Castaldi | Krea | Mad Service | Vivai Piante Docci | D'Incà & C. | Finblok | Viel Anticendi | Ortofrutticola Prealpina | Partesa | Moser | Coop. Agordina di Vallata | Carpano Speck | Hotel Stella Alpina  
Tessuti da Tony | Pizzolotto | Alternative Bike Store | Battiston Traslochi | Tigerlily | Lomax | Termosystem | Consorzio Dolomiti | Agma | Vetreria Bonifaci | Imballaggi Bortoluzzi | Bellitalia | Impresa Artecos  
Pallets Dolomiti | Antico è | Tecnoisolamenti | Bauunternehmung | Sapori di Montebello | Ileser | SG Marmi | Vivaio Varotto | Impresa Garavana | Tramatronics Eolo NGI



DA SEMPRE, IL PAESE DEL WELFARE APERTO ANCHE AGLI ARTISTI, ACCOGLIE TALENTI DA TUTTO IL MONDO. ANCHE ITALIANI. MA I TAGLI ALLA CULTURA MORDONO ANCHE QUI. ECCO LE STORIE DI CHI CI HA SCELTO DI VIVERCI. E DI CHI È APPENA ARRIVATO

# AMSTERDAM

## LA PICCOLA GRANDE MELA EUROPEA

di Paola Tognon

Domenico Mangano  
*Cu avi lingua passa u mari* 2012. Banner  
400x100 cm. Courtesy  
Magazzino, Roma

*Cinquecentoquindici*,  
2011. Videostill.  
Courtesy Magazzino,  
Roma

*War Game*, 2012.  
Videostill. Courtesy  
Magazzino, Roma

Domenico Mangano  
© Marieke van Rooy,  
2011

Olanda potrebbe raccontarsi nel trinomio cielo-mare-terra. Una terra rubata al mare su cui l'architettura ha inciso senza timore, dove il design non è un cosa di lusso, dove si parlano e si studiano molte lingue, si mescolano cucine, storie, migrazioni e persone. La visione a volo di uccello, come nella sua pittura antica, ce la fa vedere come un laboratorio a cielo aperto fatto di università, centri di ricerche, accademie, gallerie, musei e biciclette.

Poi c'è Amsterdam, la città che nella seconda metà del XX secolo ha rappresentato, di generazione in generazione, un sogno diversamente libertario. Una capitale dove i contrasti tra i mari del nord e quelli del sud dell'Europa hanno raggiunto una specie di regolamentazione delle maree. Amsterdam – attenta alla sua immagine, alla qualità della vita, al welfare dei suoi abitanti – dalla fine degli anni Sessanta accoglie artisti da ogni parte del mondo ed è stata palcoscenico delle arti visuali e delle pratiche artistiche che con maggiore forza hanno secolarizzato il potere attrattivo delle avanguardie. Per tutti questi motivi – esiti di politiche che da decenni fanno della cultura l'ago di una bilancia import export – ogni nazione ha avuto la sua colonia artistica ad Amsterdam, con una circolarità culturale che ha anticipato la storia più visionaria e positiva dell'Unione Europea. Ma qualcosa sta cambiando anche qui.

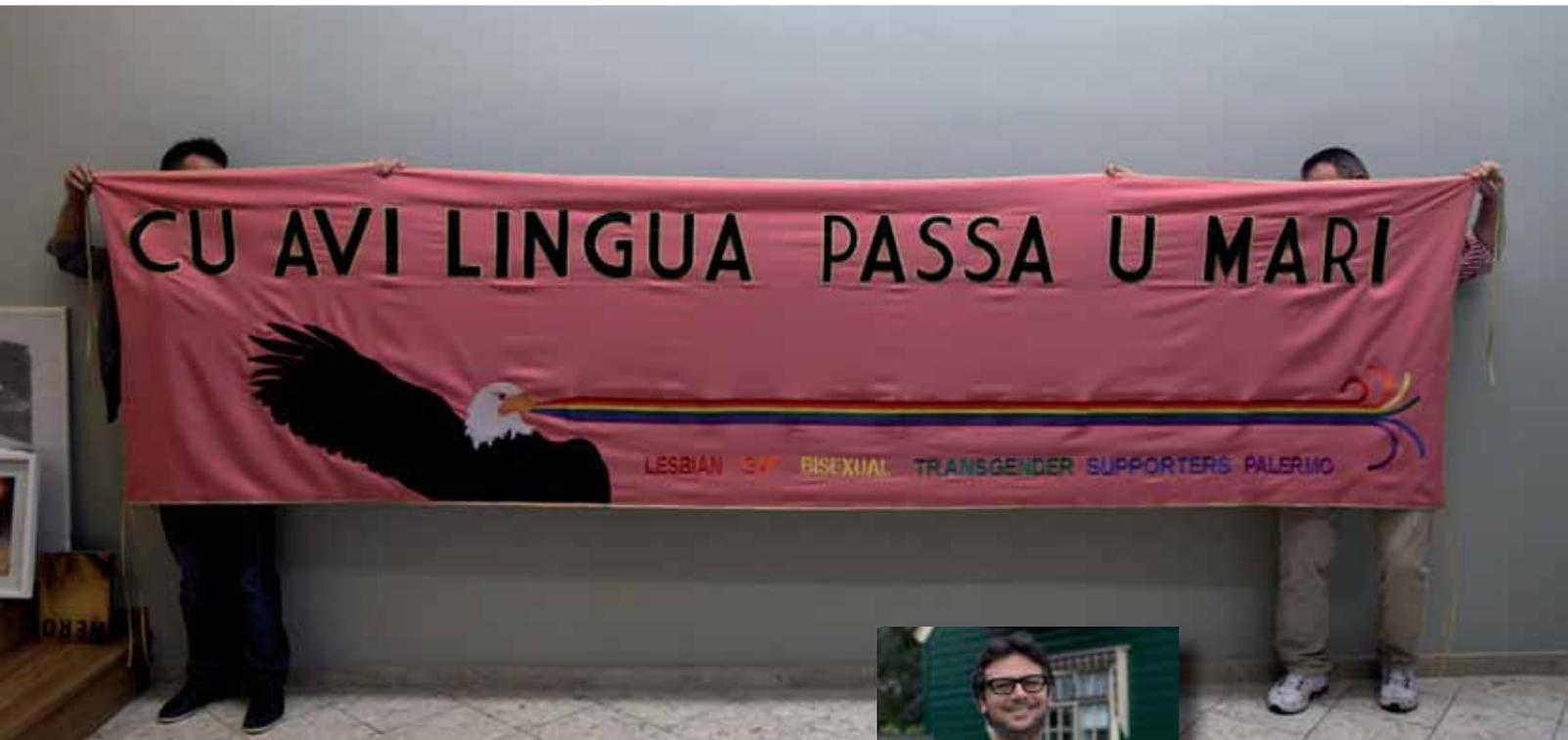
In un recente viaggio organizzato dal Governo Olandese e coordinato da Virtueel Platform ([www.vitueelplatform.nl](http://www.vitueelplatform.nl)), sulle orme del rapporto tra arte e tecnologie nella ricerca artistica, la parola d'ordine mi è sembrata 'incertezza delle prospettive'. Viaggiando da una sigla all'altra, secondo la sintetica denominazione olandese, da Set-up in Utrecht ([www.setup.nl](http://www.setup.nl)) a MU in Eindhoven ([www.mu.nl](http://www.mu.nl)) al Worm ([www.worm.org](http://www.worm.org)) e al V2 /DEAF ([www.v2.nl](http://www.v2.nl)) di Rotterdam per arrivare in Amsterdam al Submarine & Channel ([www.submarine.nl](http://www.submarine.nl)), al Waag Society & Fablab ([www.wag.org](http://www.wag.org)) passando per Mediamatic, la percezione di un cambiamen-

to in corso è talmente evidente da creare una sottile inquietudine e l'inattesa evidenza che la condizione di instabilità tipicamente italiana stia diventando una condizione comune persino in Olanda.

Anche la New York europea è stata presa d'assalto dai cannibali post finanza? Anche i partiti olandesi stanno pensando che la cultura non aiuta a mantenere l'ordine costituito? Oppure si tratta dell'epifania di un sistema che aveva trovato in Amsterdam il più significativo palcoscenico di mediazione tra le culture nazionaliste europee e quella americana? Forse quella olandese è una nuova scommessa, come suggerisce Giorgio Andreotta Calò, o forse è la registrazione di un cambiamento profondo che va a interrogare il senso delle cose?

Nonostante ciò, Amsterdam continua a distinguersi, sebbene si mostri più sfuggibile nelle sue mediazioni culturali e perciò più vicina a altre capitali come Berlino o soprattutto a Bruxelles, che sembra contenderle il desiderio di residenza di molti artisti. E la comunità italiana, probabilmente in forza di un'abitudine all'emigrazione, è sempre molto vasta, in alcuni casi stabile, in altri in "mobilità fedele". Solo per fare alcuni nomi, direttori di istituzioni come Lorenzo Benedetti e Lorenzo Bruni, curatori come Francesco Stocchi, Luca Cerizza, Angela Serino, Alessandra Saviotti, Francesco Bernardelli, critici e studiosi come Marco Pasi, o collezionisti come Marco Nember il cui ristorante L'Ozio è un centro di ricerca tra cibo e arte. E poi moltissimi artisti, come Rossella Biscotti, Francesca Grilli, Giorgio Andreotta Calò, Anna Franceschini, Domenico Mangano, Nico Feragnoli.

Nelle risposte alle domande rivolte a tre di loro: Francesca Grilli, Giorgio Andreotta Calò e Domenico Mangano e ad una curatrice, Angela Serino, forse s'intravede il paesaggio di un luogo che sta cambiando.



**DOMENICO MANGANO**  
*artista, nato a Palermo nel 1976*

**Perché vivi in Olanda**

«Viste le mie origini “sudiste”, citerò Massimo Troisi: “non sono un emigrante ma ho sempre avuto voglia di viaggiare e conoscere”. In realtà, dopo un paio di anni in giro all'estero per viaggi e residenze, tra America, Cina e Grecia, tornando un'estate nel mio scoglio meraviglioso (la Sicilia), ho incontrato in spiaggia una matta olandese che mi ha conquistato e convinto a seguirla in Olanda. Semplicemente questo motivo mi ha portato nella primavera del 2010 a trasferirmi ad Amsterdam».

**In questi due anni è cambiato qualcosa nella tua pratica artistica, nella tua vita sociale e professionale?**

«Dal punto di vista professionale vivere e lavorare ad Amsterdam è molto più semplice che a Palermo. Soprattutto c'è il grande vantaggio di raggiungere in poche ore Bruxelles, Parigi, Londra, Berlino. Purtroppo, ma potrei dire anche ovviamente, sono sbarcato sulle rive dell'Amstel forse nel periodo peggiore, quello dei tagli alla cultura. Qualcosa di veramente serio in Olanda, Paese che ha storicamente puntato la crescita culturale sui fondi pubblici».

**Che cosa di più ti manca e che cosa di più apprezzi del sistema olandese? Vivi una comunità italiana all'estero o cerchi invece un'integrazione nella città?**

«Del sistema olandese apprezzo l'onesta e la professionalità delle persone. Mi manca il contrasto, che qui non manca ma non appare in superficie, come invece succede in Italia. Mi manca quell'umorismo pirandelliano dove, dall'avvertimento del contrario, nasce il contrasto tra l'apparenza e la realtà. Sul mio processo d'integrazione olandese ho fatto un progetto audio divertente nel quale stravolgo il concetto d'integrazione trasformando un corso di lingua olandese in un corso per criminali. Ammetto che ogni tanto trovo piacevole fare una cena tra italiani».

# AMSTERDAM LA PICCOLA GRANDE MELA EUROPEA



**FRANCESCA GRILLI**  
artista, nato a Bologna nel 1978

## Perché vivi in Olanda?

«Il mio trasferimento è nato dalla profonda volontà di lasciare il Belpaese, nel 2006. Avevo la sentita esigenza di confrontarmi con un altro sistema che funzionasse diversamente da ciò che avevo sperimentato durante sino a quel momento. È servito infatti a scardinare molti limiti di visione, di esperienza, di confronto. Così quell'anno ho inviato diverse richieste per residenze d'artista all'estero presso alcune istituzioni che ritenevo valide. La Rijksakademie van beeldende kunsten ha accettato la mia application: mi sono trasferita ad Amsterdam nel gennaio 2007 e sono stata in quella residenza fino a dicembre 2008. Nel 2009 sono stata invitata da SMBA per un progetto di residenza nel quartiere a luci rosse di Amsterdam: ho deciso di rimanere un altro anno e sperimentare la città da un punto di vista molto diverso dalla precedente esperienza in un'istituzione. Si sono poi susseguite vicende personali che mi hanno fatto restare fino a oggi ad Amsterdam».

## Come definisci queste tue esperienze all'estero? Cosa è cambiato nel tuo sguardo e nel tuo sentire di artista italiana?

«La Rijksakademie van beeldende kunsten ha rappresentato un importante punto di riferimento per la realtà contemporanea in Olanda, ma anche a livello internazionale. Ho vissuto quell'opportunità come un grande regalo, mi ha dato la possibilità di cambiare radicalmente il mio punto di vista. Da giovane artista italiana avevo una visione della possibilità molto ristretta. Con possibilità intendo il funzionamento del sistema dell'arte, ciò che ti offre e ciò che tu puoi offrire a lui. In Italia, purtroppo, sembra ci sia una sola via per sviluppare il proprio lavoro e la ricerca soffre di un costante confronto con il mercato. Soprattutto c'è una dilagante sottostima dell'artista italiano in termini di qualità del lavoro. Ma nel nostro Paese è difficile brillare di luce propria sebbene, abitando all'estero da tanti anni, creda che in Italia vi sia una qualità artistica molto alta, una profondità rara, al pari e superiore di tanti altri Paesi maggiormente considerati. Il concetto di possibilità si è poi concretizzato in diverse esperienze, la mia collaborazione con l'artista Anawana Haloba per Manifesta 7; la residenza presso SMBA, il prezioso supporto che Fonds BKVB (Mondriaan Fund) ha donato alla mia ricerca. Sino ad oggi Fonds BKVB e Mondriaan si sono occupate di sostenere economicamente la pura ricerca, consentendo di richiedere finanziamenti per progetti artistici, mostre e pubblicazioni. Con il drastico cambiamento politico questo sistema è a rischio».

## Pensi che nel sistema dell'arte del XX secolo Amsterdam sia stata la New York europea?

«L'Olanda è stata un luogo ottimo per sviluppare la propria ricerca, sia in termini economici che pratici, permettendo una posizione sociale riconosciuta fiscalmente come artista e il congedo per maternità, come dovrebbe essere in ogni Paese civile. Ora avverto una certa stasi, soprattutto proveniente dalla scena locale che forse fatica a mantenere quella tensione a mio avviso utile per produrre una certa spinta energetica. Questa "passione domata", insieme al consistente taglio economico alla cultura, sta contribuendo a un allentamento energetico da parte di molti artisti stranieri che vivono in Olanda. Tuttavia, mi auguro che l'Olanda possa continuare ad essere un Paese dove gli artisti si possano sempre rifugiare».

Francesca Grilli, Oro, 2011. Film 16mm su dvd. Courtesy l'artista e Riccardo Crespi

Ritratto di Francesca Grilli

A sinistra:  
Ritratto Angela Serino,  
Torino 2010

Angela Serino  
"ON Residencies, or an  
(in)visible production", a  
project I did at Kunsthuis  
SYB in April-May 2012



**ANGELA SERINO**  
curatrice, nata a Benevento nel 1977

## Perché vivi in Olanda?

«Sono qui dalla fine del 2004, diciamo pure che mi sento un po' senior. La mia è stata una scelta professionale e affettiva, ma quando sono partita dall'Italia non ho pensato che fosse una scelta definitiva. Volevo trascorrere qualche anno fuori, come esperienza formativa post laurea. Dopo aver studiato, vissuto e lavorato nella bellissima Toscana, a Siena al Palazzo delle Papesse e alla Galleria Continua, avevo voglia di vivere in una città dove entrare a diretto contatto con pratiche artistiche e una comunità di artisti che vi risiedessero tutto l'anno. Così nel 2005/06 ho frequentato la scuola per curatori de Appel, ho iniziato a lavorare curando mostre ed eventi a TENT, Rotterdam, PSWAR, ECF. E l'Italia si è allontanata sempre di più».

## Quali sono state le tue esperienze professionali, istituzionali e non, che hanno avuto un particolare significato?

«Ne vorrei nominare almeno tre. La mia collaborazione con PSWAR: Public Space with a Roof, un collettivo (e prima anche spazio no-profit). La seconda è la curatela di RED AiR/Red light Amsterdam, un progetto iniziato da SMBA, Comune di Amsterdam e lo studentato de Key. La terza è la mia collaborazione attuale con Kunsthuis SYB: una residenza nel nord dell'Olanda. Tutte mi hanno permesso di incontrare e lavorare al fianco di artisti e professionisti molto bravi. Per il progetto RED AiR/Red light Amsterdam ho avuto la possibilità di lavorare per quasi un anno con un gruppo eccezionale di artisti, tra cui Mounira Al Solh, Francesca Grilli, Meiro Koizumi, Ahmet Ogut, Egle Budvytyte, Achim Lengerer. È stata l'occasione per seguire la produzione di nuovi lavori, oltre che per avviare collaborazioni con altre istituzioni, come il Museo Storico della città di Amsterdam».

## Come valuti la tua esperienza anche nella prospettiva di un confronto geografico, culturale, politico?

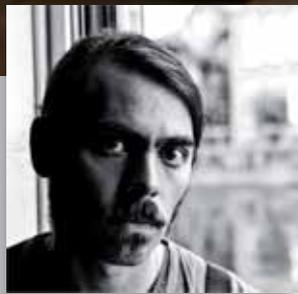
«Amsterdam è una città di mare, ed è anche la capitale di un Paese dove la cultura del commercio è un'arte antica. È una spugna che assorbe tutto intensamente, attraendo continuamente persone che provengono da tante parti diverse del mondo. Ma nello stesso tempo, con altrettanta energia, spinge per esportare persone e cose 'dutch'. Se non si rimane intrappolati da una logica del dare-avere di tipo mercantile, ma si creano invece situazioni di generosità utili a mantenere in circolo le energie e le idee, allora è una città bellissima. Dopotutto Amsterdam ha garantito finora la possibilità di un accesso diretto alla cultura internazionale (penso alla quantità sorprendente di lecture e visiting programs di artisti e teorici organizzate dal De Ateliers - i Blue Tuesdays; da SMBA e W139 con Right About Now, quelli del de Appel e a molti altri). Allo stesso tempo Amsterdam permette di vivere in sella a una bici e nel verde dei parchi, pioggia permettendo».



Non sono certa che avrei avuto le stesse possibilità di curatela in Italia, ma c'è anche un aspetto negativo: molti degli artisti con cui ho lavorato non abitano più qui. C'è l'inverno alle porte... Chissà cosa succederà».

**L'Olanda, e in particolare Amsterdam, rappresentano una sorta di New York europea anche dal punto di vista delle opportunità, riconoscimento e carriera? I cambiamenti socio-economici legati alla crisi finanziaria e alle fragilità politiche stanno cambiando la tua condizione?**

«Amsterdam una New York europea? È davvero un'immagine molto forte e mi sollecita una riflessione perché credo che questo paragone possa suggerire impressioni diverse secondo i periodi presi in esame. Ho avuto la possibilità di riguardare l'archivio del de Appel dopo la riapertura nella nuova location: se scorri i comunicati, le fotografie dei primi anni di attività dello spazio (1975-77), si scopre un patrimonio incredibile: le pratiche più innovative dell'epoca (la storia della performance dalla fine degli anni Sessanta) in senso europeo e internazionale sono passate da lì. Artisti che erano ad Amsterdam di passaggio, ma anche artisti stranieri che decidevano di rimanerci a vivere: Marina Abramovic, Laurence Wiener, Charlemagne Palestine, per nominarne solo alcuni. Ma l'atmosfera era decisamente diversa, e non solo per le droghe leggere: la città era piena di case vuote, giovani e adulti se le riprendevano occupandole, gli artisti erano curiosi, sperimentavano, si auto-organizzavano. Forse non erano "autodidatti per principio". Ma l'impressione che ho avuto era di uno spirito libero. Oggi vedere Amsterdam come una New York europea vuol dire associarla anche, o soprattutto, ai diversi programmi postgraduate per artisti curatori (il Curatorial Program del de Appel ne è un esempio; ma anche il De ateliers, la Rijksakademie, la Jan van Eyck e così via). Insomma la centralità c'è ancora, ma è definita secondo i parametri contemporanei di un sapere spesso ufficializzato. Mi chiedi poi cosa porterà il futuro. C'è il timore che il supporto economico pubblico possa essere destinato a un numero molto più ristretto di artisti. Allora la vera questione è: quali criteri verranno utilizzati per definire i pochi fortunati 'top talents'? - definizione alquanto fastidiosa ma che pure circola - ci sarà spazio per la sperimentazione? Sicuramente si continuerà a fare arte, ma forse - e questa potrebbe essere una radicale trasformazione per l'Olanda - non sarà più finanziata dallo Stato. Forse potrebbe essere anche una chance per creare altro, senza seguire *guidelines* e *funding applications*, chissà. Nell'immediato può sembrare pericoloso, molti artisti si trasferiscono. Ma è anche vero che molti lo facevano anche prima dell'annuncio di questi tagli: in un certo senso ributtati a mare dalla stessa città lungo i sentieri dell'international mobility».



Giorgio Andreotta Calò.  
*November. Dead lives, still life, still alive, 2009.*  
Intervento installativo  
Rijksakademie Van  
Beeldende Kunsten,  
Amsterdam

Giorgio Andreotta Calò  
Ritratto

**GIORGIO ANDREOTTA CALÒ**  
artista, nato a Venezia nel 1979

**Perché vivi in Olanda?**

«Mi sono mosso dall'Italia, per un periodo di tempo lungo, due sole volte. La prima a Berlino, dieci anni fa, con una borsa di studio. Sono arrivato a ottobre e nevicava. Me ne sono andato ad aprile e ancora nevicava. Lo ricordo come un periodo di profonda introspezione. Poi Amsterdam. Ci sono arrivato nel 2008, per la residenza alla Rijksakademie van beeldende kunsten, durata due anni, poi ho deciso di restarci. Amsterdam ha rappresentato nel mio lavoro e nella mia vita il cambiamento. La Rijksakademie è un'istituzione che ti permette di concentrarti pienamente sulla tua ricerca, offrendoti i mezzi e il tempo necessario per farlo. Inoltre il governo olandese ti sostiene come artista e come cittadino, anche nella scelta di avere una famiglia».

**Ci sono delle geografie, esperienze, opportunità che hai vissuto in Olanda, più che in Italia, e che hanno segnato il tuo percorso?**

«È sempre stato il lavoro a segnare il percorso, perché sempre strettamente legato all'esperienza di vita. Lungo questo percorso, passando attraverso i luoghi, ho incontrato le persone. A Venezia le istituzioni che ho attraversato sono state l'Accademia di Belle Arti e la Fondazione Bevilacqua La Masa, la Biennale, quando ho lavorato con Kabakov e quando poi ho presentato il mio lavoro. La mia galleria a Milano. Senza dubbio la Rijksakademie, il MAXXI a Roma. I viaggi a piedi. La mia famiglia. Il luogo da cui provengo, Venezia, ha sempre condizionato fortemente la mia ricerca. Ovunque mi sposto è come se questa città fosse sempre presente nello sguardo che proietto altrove».

**Amsterdam come New York?**

«Conosco New York indirettamente, non ci ho mai trascorso il tempo sufficiente per averne un'idea chiara tanto da fare un paragone con Amsterdam. Se ti riferisci come centro culturale, Amsterdam lo è certamente in Europa e probabilmente in passato lo era anche di più. Oggi si percepisce un cambiamento reale: il governo ha deciso di tagliare i fondi destinati alla cultura. Ma si tratta di prendere questo cambiamento come una possibilità più che come un limite. Non sono completamente contrario a questa decisione. Trovo solo assurdo che questo taglio sia stato fatto senza distinzioni, ad esempio la Rijksakademie è un'istituzione che deve essere tutelata mentre oggi rischia di chiudere».

# UNA DELLE INFINITE PROSPETTIVE DEL MONDO

ALBERTO GARUTTI È CELEBRATO A MILANO DA DUE MOSTRE. LA PRIMA ALLA GAM, INSIEME AI “SUOI” STUDENTI DIVENUTI ARTISTI CONCLAMATI. E LA SECONDA, A NOVEMBRE AL PAC, CON UN’AMPIA RETROSPETTIVA. ECCO IL RESOCONTO DI UNA CHIACCHIERATA IN UN POMERIGGIO DI SETTEMBRE, CON LO SGUARDO CHE SCIVOLA OLTRE LA FINESTRA. E CON IL RUMORE DEI TRENI

di Matteo Bergamini

**D**a qualche tempo faccio un esercizio: tento di associare alle personalità più interessanti che incontro un libro, cercando di definire attraverso la scrittura di un determinato testo, di un determinato autore, la fisionomia del mio interlocutore, le sue idee, le sue teorie. Dopo l’incontro e la conversazione con Alberto Garutti, probabilmente uno dei più interessanti artisti del panorama italiano, l’associazione è venuta quasi istantaneamente: Frammenti di un discorso amoroso di Roland Barthes. Perché?

Perché il volume di Barthes racconta in maniera dettagliata, lucida, verrebbe da dire scientifica, quel concetto che è l’amore, che insieme alla morte, al mistero della vita e a poche altre questioni resta la soglia perennemente aperta della nostra ricerca.

Alberto Garutti è autore di una ricerca che muove sempre i suoi passi a partire dalle origini, le sue e quelle dei luoghi dove si trova ad operare, ponendo le basi per opere che attingono a piene mani alla complessità del mondo, scavandone la superficie come in un’operazione di archeologia. Nulla di polveroso, ma una serie di costruzioni del presente attraverso alcune, elette, relazioni.

Alberto Garutti sarà “in scena”, dal prossimo 6 novembre, al PAC di Milano, con una sua retrospettiva, a cura di Hans Ulrich Obrist e Paola Nicolini, dove si affiancheranno una serie di lavori conosciuti ad un grande lavoro inedito, di cui l’artista per ora non vuole svelare nulla, rivelando solamente che si tratterà un’opera piuttosto “antipatica” per il pubblico, che sarà chiamato a fare i conti con se stesso. E probabilmente con il presente, il luogo, la città. Perché le opere di Garutti mantengono perennemente una fortissima relazione con il pubblico, che è chiamato ad incontrare l’opera, “a presentarsi ad essa” come ricordava spesso De Dominicis, con il quale l’artista, nato a Galbiate – in provincia di Lecco – nel 1948, ha un punto in comune, quantomeno sul piano della comunicazione: l’avversione per i cataloghi costituiti “senza ragione”. Per il PAC in realtà una sorta di libro vi sarà, ma mediato in toto dall’artista, che ha chiamato a raccolta un gruppo di critici che scriveranno la loro su una serie di parole chiave fondamentali per avvicinare il suo lavoro. Una modalità, quella interna all’istituzione che Garutti, famoso per il suo complesso corpus di opere legate agli stili dell’Arte Pubblica, descrive in questi termini: «Se nella città è l’artista che “va verso” lo spettatore,

nel museo è proprio quest’ultimo che si deve assumere la responsabilità dello sguardo, e deve muoversi nel tentativo di avvicinarsi all’opera».

Quell’opera che, ancora una volta è un incontro intimo, notturno, lo sfiorarsi di due amanti in una dimensione “aliena” rispetto alle proprie vite quotidiane. Proprio come accade anche, dal 1993, nella stanza 402 dell’hotel Palace di Bologna con Opera per camera da letto, un quadrato di cristallo fissato alla parete e pigmentato di colore fosforescente che rivela la sua presenza solamente allo spegnimento delle luci dell’ambiente. Un ologramma che descrive l’arte dell’incontro, di uno scambio che in questo caso, in una dimensione non museale, l’arte riserva per lo spettatore, che a sua volta però è chiamato a porsi in una dimensione compiacente, a lasciarsi attraversare da questa vocazione dell’opera nell’ “andare verso”.

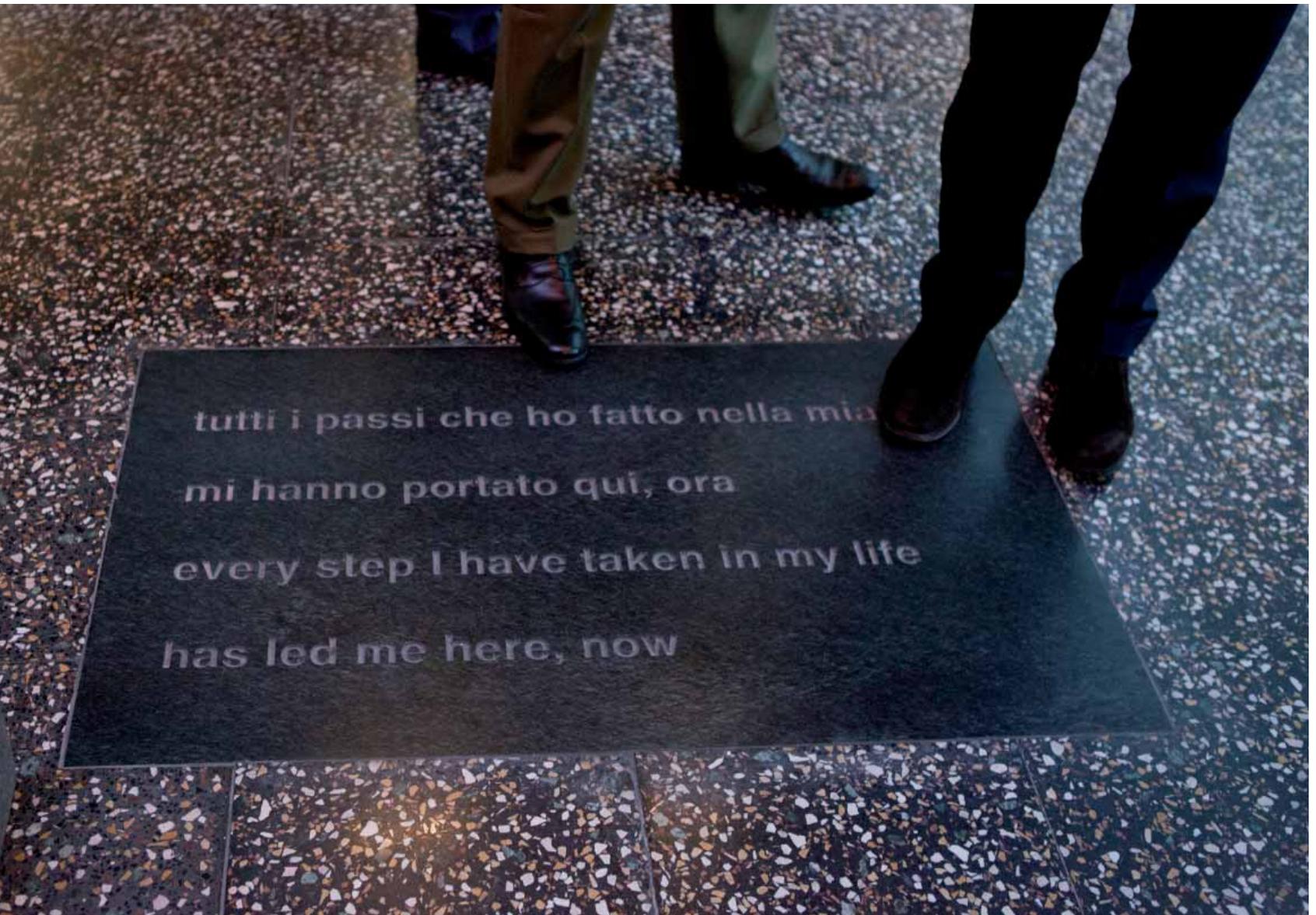
Il porsi in una dimensione di avvicinamento, nell’inesco di una serie di “visioni”, è anche parte dell’approccio didattico di Alberto Garutti: certamente non potevamo soprassedere dal rivolgere un po’ lo sguardo alla mostra “Fuoriclasse”, curata da Luca Cerizza, che aprirà alla Galleria d’Arte Moderna, sempre a Milano, il prossimo 7 ottobre, e che metterà in mostra 60 artisti, tutti passati in età “scolare”, o addirittura ancora in corso, nella cattedra di pittura tenuta da Garutti all’Accademia di Brera o allo IUAV di Venezia: un’attività, quella dell’insegnamento, che è una sorta di prolungamento del lavoro d’artista, dove anche in questo caso si gettano gli ami per far sì che lo scambio e la relazione, e di conseguenza il corso, si autogenerino con una dinamica dialettica, in una forma dove nessuno è chiamato a svolgere “compiti”, ma a presentarsi con il mondo rispettando i confini dell’arte.

E anche in questo caso “confine” ricorda un territorio delimitato, uno spazio in cui si è chiamati a muoversi, ma qual è lo spazio ideale di Alberto Garutti? «Quello dove sono costretto a fare i conti con i condizionamenti. Pensiamo all’invenzione della prospettiva. Non è un caso che sia nata in Italia, dove la Chiesa ha sempre svolto il ruolo di limitatore della storia. E dove ha sempre commissionato interventi ad artisti che, stando nei limiti, li hanno sfondati». La partita dell’artista in effetti si gioca, nella maggioranza dei casi, attraverso dispositivi “preesistenti”; lo spazio architettonico di una piazza e la sua illuminazione, per es-



Dall’alto in senso orario:  
*Ai nati oggi*, 2011  
Philippe Van Cauteren, Artistic Director del Museo S.M.A.K., e il suo assistente con Alberto Garutti il giorno dell’inaugurazione Sint-Veerleplein, Gent  
Courtesy City of Gent

*Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora*, 2010, Aeroporto Malpensa Marmo serpentino, cm 68x115



**LE OPERE DI GARUTTI MANTENGONO UNA FORTISSIMA RELAZIONE CON IL PUBBLICO, CHE È CHIAMATO AD INCONTRARE L'OPERA, "A PRESENTARSI AD ESSA", COME RICORDAVA SPESSO DE DOMINICIS. CON IL QUALE GARUTTI HA UN PUNTO IN COMUNE, QUANTOMENO SUL PIANO DELLA COMUNICAZIONE: L'AVVERSIONE PER I CATALOGHI COSTITUITI "SENZA RAGIONE"**

empio, e basti ricordare a riguardo la serie di interventi urbani Ai nati oggi, progetto nato a Bergamo nel 1998 che ha viaggiato, tra gli altri luoghi, a Gent, Istanbul e Mosca, e che l'artista ribadisce senza chiusure ogni volta che viene commissionato da un ente o da una municipalità. Si tratta in questo caso di un altro angolo della multifaccettata personalità artistica di Garutti: porsi in qualche modo contro il sistema dell'arte, della sua presunta esclusività, per attivare una serie di network che siano l'innescio di un'universalizzazione dove l'opera pubblica pur nel suo essere minimale, secondo un'accezione logico-politica, sia il punctum per una riflessione, il tranello dello sguardo e, soprattutto, della coscienza.

Lo spazio del limite può anche essere quello classico di un quadro, come accade in *Campionario*, la serie inaugurata da Massimo Minini nel 2008 e dove «ogni disegno definisce un legame - tra persone, istituzioni, enti - nel quale il committente rappresenta un ruolo cruciale, laddove egli rappresenta il vero "iniziatore" dell'opera». Una serie di disegni, quelli di *Campionario*, che riflettono in maniera sincera anche sui condizionamenti e sul sistema dell'arte, mettendo in discussione la "sincerità" del gesto creativo e iscrivendolo in quella serie di relazioni con cui l'arte, e la vita, si

trovano quotidianamente a dover fare i conti.

È, anche in questo caso, a realizzare uno scambio e una serie di incontri. Quegli incontri casuali, che in fondo più che dal caso sono dati da un altro assunto, poetico e universale, che Garutti ha tradotto in opera: il senso del *Das-ein*, l'esser-ci. In una dimensione propria, certo, ma fenomenologicamente in contatto con il mondo: Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora è una piccola pietra di marmo serpentino che riporta incisa la frase, titolo dell'opera, presentato per la prima volta ad Anversa e attualmente installata all'aeroporto di Malpensa, in attesa di una sua "propagazione". Anche in questo caso l'arte si mette al servizio della collettività creando un cortocircuito nell'andamento lineare del non-luogo per eccellenza, ponendosi come un attivatore sociale che, a coloro che riescono a fermarsi, schiude una non comune modalità di riflessione: con l'adesione alla realtà, l'opera crea una sorta di "accelerazione", come se il linguaggio dell'arte potesse, con la dichiarazione di un minimo, immenso, assunto, scaricarsi come un fulmine sulla percezione dello spettatore, testimone diretto di una rivelazione che parla collettivamente alla propria singolarità.

È forse questo il nodo fondamentale, lo stesso che mi ha riportato ai "Frammenti" di Barthes: le parole sono sempre le stesse, in qualche modo finite, ma è attraverso l'arte che la loro composizione genera la vista dell'invisibile, la rivelazione della penombra della storia, l'intreccio di un diagramma che si dà spesso per scontato ma che lima continuamente i nostri giorni. È qui che si situa, probabilmente, la chiave d'accesso all'universo poetico di Alberto Garutti. Alla fine della nostra conversazione, seduti davanti a una grandissima porta-finestra con vista sulla ferrovia, l'artista mi rivela un aneddoto: per anni ha cercato uno spazio che avesse una vista diretta sul passaggio dei treni. Un fiume di ferro, che ancora una volta rimanda a distanze, a passi da compiere e alla dimensione dell'incontro.

Sarei felice di poter continuare a scriverne, ma ho superato il mio limite massimo. Devo fermarmi qui, ora.

*Campionario. Un chilometro e 460 metri fino alla fondazione bancaria, Fondazione di Venezia, 2008 Palazzo Grassi, Venezia Stampa digitale, 305x205 cm Courtesy Galleria Massimo Minini*

# RESIDENZE?

## THE ARTIST IS PRESENT

DOPO LE BIENNALI E LE FIERE, UN'ALTRA SINDROME BULIMICA ATTACCA IL MONDO DELL'ARTE: LE RESIDENZE. NEL GIRO DI POCHI ANNI IN ITALIA SI SONO MOLTIPLICATE. E ALL'ESTERO ACCADE ALTRETTANTO. ANZI, SPESSO È QUI CHE SI TROVANO LE OFFERTE PIÙ INTERESSANTI

di Silvia Bottani

**P**arafrasando il celebre motivetto di *Polvere di Stelle* (1973) cantato dagli scalcinati attori da rivista interpretati da Alberto Sordi e Monica Vitti, viene da chiedersi "ma dove vai se la residenza non ce l'hai"? Se le similitudini si limitassero a un giro di parole, si tratterebbe di uno stantio calembour. Purtroppo però la sensazione di prossimità tra il film grottesco diretto da Sordi e la vicenda delle residenze d'artista si fa più forte via via che si scorrono le decine di bandi che popolano il web, inneggianti a imperdibili incontri con professionisti del settore, piattaforme culturali che spuntano come funghi dopo la pioggia, fondazioni ed enti di svariata natura lieti di offrire ospitalità e formazione a tutti i sedicenti artisti e curatori del panorama italiano.

Sembra che non basti più il lavoro in studio, il seminario, la tavola rotonda, lo stage e la lezione in accademia: senza l'esperienza della *residence*, magari all'estero, un artista non è degno di essere chiamato tale, o quanto meno non è à la page. Fino a poco meno di un decennio fa, le pratiche residenziali potevano essere considerate come delle interessanti eccezioni nel panorama dell'arte, specie a fronte di una formazione offerta da accademie, università e istituti d'arte ristretta al nostro territorio e che poco curava scambi e conoscenza delle lingue straniere. Poi, sotto la spinta centrifuga della globalizzazione, lo scenario si è rapidamente ribaltato, tanto da generare il sospetto che un'offerta così massiccia come l'attuale possa essere priva di fondamenta. Una trentina solo le proposte più accreditate in Italia, senza contare le realtà minori.

Intendiamoci: lo scenario è eterogeneo, ed esistono realtà consolidate e di eccellenza. È il caso della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia,

che spicca per essere nata addirittura nel 1908 con l'intento di promuovere la giovane arte: attualmente la Fondazione assegna ogni anno degli studi situati a Venezia a 12 artisti entro i 35 anni, per la durata complessiva di 12 mesi. Realtà come Bevilacqua La Masa hanno il merito di essere state apripista, anche per un respiro internazionale, in grado di recepire in anticipo le tendenze già in atto all'estero, dove la formazione artistica da tempo passa necessariamente attraverso la residenza.

Tra le realtà di lungo corso si colloca anche il Museo Carlo Zauli di Faenza, che si pone sin dal 2003 l'obiettivo di trasmettere il sapere legato al mestiere della ceramica d'arte che caratterizza il territorio faentino. Ogni artista, scelto su invito del curatore, lavora con un maestro ceramista per realizzare una o più opere che vengono poi acquisite dal museo. A latere di un caso come questo, nel quale la vocazione è dichiarata e l'obiettivo forse più limpidamente perseguibile, oggi quasi nessuna delle "grandi" si fa mancare il programma di residenza: Spinola Banna a Torino e Sandretto Re Rebaudengo, *major* dell'arte, che propone una residenza per giovani curatori stranieri e poi Pastificio Cerere a Roma, Fondazione Antonio Ratti di Como, VIR - Via Farini in Residence a Milano, Nomad Foundation ancora a Roma, Nomasadelladue a Bologna. Fin qui nomi noti, cui però si aggiungono diverse "new entry" meno rassicuranti, fatto che induce a chiedersi se le residenze rispondano al bisogno reale di formazione costante da parte degli artisti/curatori o se non si tratti di specchietti per le allodole.

Il tema della residenza è al centro anche della piattaforma on line Artinresidence.it, che non si propone solo di monitorare le varie opportunità presenti in Italia e all'estero e creare un network di

soggetti, ma propone l'AIR International Research Program, dedicato all'assegnazione di due posti (curatore e artista) per il progetto # 1 / Under Construction a Milano e Beirut, in Libano. L'intento è aprire all'estero il progetto di Artinresidence.it, grazie alla collaborazione di partner come Open Care e Fondazione Cariplo, NABA - Nuova Accademia di Belle Arti Milano (Dipartimento di Arti Visive) e GAI - Associazione Circuito Giovani Artisti Italiani. Una delle ragioni chiave dei progetti residenziali da parte degli enti sembra essere la costruzione di canali privilegiati con l'esterno, la costituzione di una rete che faccia emergere dall'anonimato della scena nazionale o che aumenti il prestigio già consolidato del soggetto, permettendogli di aprirsi a un network globale più dinamico.

La residenza è ormai così appetibile da essere divenuta anche premio da concorso. Si appropria di quest'idea anche il Max Mara Women's Prize, per trasformarlo in una valida proposta, confermata dalla rigiosità del progetto e dalle esposizioni realizzate. In collaborazione con la White Chapel Gallery di Londra, ogni anno il premio seleziona una artista donna, invitandola a trascorrere sei mesi in Italia, durante i quali produrre il lavoro che verrà infine esposto e acquisito dalla Collezione Maramotti di Reggio Emilia.

Ci sono poi progetti che fanno della marginalità, nell'accezione più virtuosa del termine, il proprio tratto connotante. Un caso tra questi è *The RAVE - East Village Artist Residency program*, progetto nato dalla volontà delle sorelle e artiste Isabella e Tiziana Pers e sviluppatosi nei territori di confine del Friuli, che si affaccia sull'Europa dell'area germanica, a nord, e sul laboratorio dell'Est, terreno tra i più fervidi del contemporaneo. Proposta singola-





Da sinistra in senso orario:

Jennifer Teer, *duration gridding sentences*. Performance, 33 min. Choreography by Jennifer Tee & Jack Gallagher. ISPC New York

Studi di palazzo Carminati, *San Stae*. Evento Supermarket art paper cocktail, 2012

Complesso studi SS. Cosma e Damiano, Giudecca. *Open studio*, giugno 2011

Studi di palazzo Carminati, studio di Fabio De Meo durante l'evento *Art Night* 2012



### L'OPINIONE DI CHI CI È STATO

Per chi l'ha vissuta, l'esperienza della residenza è quasi sempre positiva. Sia che si scelga di rimanere nei confini nazionali sia che si decida di confrontarsi con culture altre. È il caso di **Arianna Carossa**, artista genovese volata a New York dopo essere stata scelta per una residenza a Manhattan, presso l'**International Studio and Curatorial Program** della Grande Mela. La fondazione no profit, con sede a Brooklyn, si occupa di ospitare e promuovere il lavoro di artisti e curatori professionisti. «Il mio periodo di residenza all'ISCP di New York si è svolto dal febbraio 2011 all'agosto dello stesso anno. È stato un modo per provare me come artista e il mio lavoro all'interno di una società profondamente diversa da quella europea. Partire per una residenza è un buon modo per sperimentarsi ed è per questo che mi piace traslocare spesso, ogni residenza ha le sue peculiarità. La mia prossima sarà islandese», racconta Carossa. Riguardo le motivazioni che spingono un artista o un curatore a scegliere di realizzare un'esperienza di questo tipo, Carossa è positiva ma chiarisce un punto importante: «La residenza deve essere vista solo come ricerca sul proprio lavoro. Chi pensa di spostarsi per trovare possibilità, sbaglia. La residenza significa scambio con gli altri artisti, con una nuova cultura per far crescere il lavoro». Niente valige per cercare lidi migliori, insomma. Con buona pace della nostra esterofilia.

re, fuori dai centri mainstream ma più vicina alle tensioni mitteleuropee e delle zone balcaniche, RAVE unisce una vocazione animalista dichiarata (nel centro sono ospitati numerosi animali che le artiste hanno salvato dal macello) al desiderio di riportare l'elaborazione artistica a una dimensione da simposio, svincolata da logiche strettamente economiche. Il programma accoglie un artista in residenza alla volta, e dopo l'interessante progetto *Inside the Circle* elaborato da Adrian Paci, è ora la volta del bulgaro Ivan Moudov.

Altra realtà singolare è *Kaninchenhaus*, la Casa dei Conigli. Trattasi in questo caso di una "artist run organization" - così si autodefinisce il collettivo - che si occupa in prima persona di "strategie e progetti non convenzionali", tra le quali anche residenze per artisti e curatori. Tra i progetti del gruppo il *Pirate Camp*, ovvero una residenza per artisti itinerante allestita in un campeggio, presso lo *Stateless Pavillion* della 54a Biennale di Venezia, anarchica e incentrata sul concetto di impermanenza. Realizzato in collaborazione con Brice Coniglio di Coniglioviola, e con il sostegno di main partner del calibro di Fondazione Cariplo, Fondazione Venezia, GAI, il progetto si pone come modello antagonista rispetto a forme più convenzionali di residenza e rimanda a certe esperienze di arte politica dell'area germanica e nord-europea.

E all'estero la situazione qual è? Anche fuori dai nostri confini la residence-mania sembra dilagare. Basta iscriversi ad una newsletter aggiornata per ricevere centinaia di proposte sparse su tutto il pianeta, da stage per artisti in cerca di silenzio sperduti nelle montagne del Canada o nella giungla indonesiana. L'offerta è veramente impressionante, anche scremando le residenze a pagamento.

In molti casi si nota come il motore del progetto sia il tentativo di emancipare Paesi in via di sviluppo o territori che vivono situazioni di degrado: è il caso dell'Africa Centre di Cape Town, che attraverso il progetto AIR si propone di connettere artisti africani emergenti con le realtà dell'arte contemporanea mondiale, selezionandoli per programmi di residenza in tutto il mondo. Sull'onda dell'energia dei nuovi mercati dell'Est si colloca invece l'International Curators Course della Biennale di Gwangju, curata nel 2010 da Massimiliano Gioni. La Biennale propone un corso per curatori under 35 selezionatissimo e molto ambito, durante il quale i professionisti hanno la possibilità di confrontarsi attraverso letture, didattiche, seminari con professori e artisti internazionale di primo piano, tra cui Ai Weiwei, lo stesso Gioni, Marina Pugliese, Ute Meta Bauer.

Osservando il fenomeno globale, sembra che l'Italia si sia accodata a un trend generale che fa della residenza un momento formativo imprescindibile, nell'ottica in cui le peculiarità culturali e le appartenenze geografiche permangano solo come valore aggiunto per ogni artista, inscrendosi in una dinamica di scambio estremamente fluida. Non più quindi uno studio dove rifugiarsi, ma piuttosto una condizione di nomadismo che permetta di confrontarsi con l'alterità o che potenzialmente consenta di cogliere opportunità spesso assenti nei Paesi di provenienza. Nomadismo che, in qualche misura, si è già espresso attraverso il web e le strutture dei social network, responsabili anche di un profondo mutamento nella percezione che l'artista e il curatore hanno della propria ricerca e del proprio ruolo.

# IL CORPO COME



# READY

In alto da sinistra:  
Nicola Ruben Montini,  
*No-Time Relation*, 2010.  
Performance / photos  
and video. Courtesy:  
the artist

Marlene Haring  
*Haring every hair*

Marina Abramovic,  
*Cutting the Star*,  
1976 / 1997. Video  
installation, color,  
loop. Courtesy: Studio  
Stefania Miscetti,  
Rome

A centro pagina:  
Anna Prvacki, *Do It  
Yourself Chivalry*, 2009.  
Video still from *Do  
It Yourself Chivalry*.  
Courtesy: NA

**N**ell'epoca delle intelligenze artificiali e dell'austerità economica, quando tutto sembra dipendere da variabili aleatorie, immateriali ed effimere, la performance risorge nuovamente come un'araba fenice. Mai come in questi ultimi tempi una forma d'arte minoritaria rispetto ai linguaggi più canonici o innovativi sta conoscendo tanta attenzione da parte di musei, gallerie, critici, curatori.

Eclissata negli anni Ottanta dal ritorno della pittura, e poi dai new media, la crisi della modernità e la stagione neo-concettuale hanno innestato il recupero di pratiche ancestrali e dispositivi obsoleti che vedono, tra gli altri, il rifiorire delle prassi performative collegate alla teatralità, all'esercizio del corpo, alle esperienze relazionali, all'esplorazione del suono, della voce e del récit. Un fenomeno, questo, da non prendere come fugace - effetto di una moda che punta al revival, alla cover e alla citazione - ma risultato di una serie di processi culturali in atto che l'arte traduce in uno spiccato interesse per la centralità del corpo dell'artista.

La recente mostra "Il Teatro della Vita", curata da Dobrilla Denegri, che si è svolta fino alla metà di settembre presso il Centre of Contemporary Art di Znaki Czasu di Torun in Polonia, ne è un esempio emblematico. Ha rivolto lo sguardo alle strategie di re-enactment dell'arte sondate attraverso la performance focalizzando la riflessione sul senso che hanno oggi queste nuove energie in relazione alle opere degli anni Sessanta e Settanta in un dialogo serrato di confronti e sviluppi tra "padri putativi" (John Cage, Yoko Ono, Marina Abramovic, VALIE EXPORT per citarne alcuni tra quelli invitati) e figure più giovani emerse successivamente (come Jonathan Monk, Pierre Bismuth, Vanessa Beecroft, Francesco Vezzoli, Patrick Tuttofuoco). Luogo di storiche esperienze centrali per l'arte performativa, la Polonia ha da sempre un'innata attenzione verso tutte quelle forme sperimentali e alternative che ruotano attorno al teatro d'avanguardia e ai suoi sviluppi più innovativi.

Approfondendo l'analisi fenomenologica di questa nuova

---

**L'ACCELERAZIONE CHE I NUOVI MEDIA STANNO DANDO ALLA SCOMPARSA DEL CORPO NATURALE DELLE COSE A VANTAGGIO DI SOSTITUTI ARTIFICIALI E SMATERIALIZZATI, PRODUCE UN EFFETTO DI RETROVERSIONE, PER CUI MAGGIORE È LA VIRTUALITÀ, MAGGIORE È IL BISOGNO DI RIDARE CORPO AL CORPO**

vita della performance, in realtà, i fondamenti posti dalle esperienze radicali di Fluxus, della Body Art e dell'arte processuale non sono mai scomparsi del tutto: essi hanno continuato ad agire silenziosamente, sotto la ribalta delle scene. L'estetica relazionale - con tutto il suo bacino di opere e comportamenti in cui l'azione passa dal corpo dell'artista ai corpi degli spettatori - ha avuto il pregio di condurre a esiti impensabili i significati all'origine dell'invenzione dell'happening e della performance, aprendo all'insorgenza di forme inedite di relazione tra "corpi" diversi. L'accelerazione, poi, che i nuovi media stanno dando alla scomparsa del corpo naturale delle cose a vantaggio di sostituti artificiali e smaterializzati, produce un effetto di retroversione, per cui maggiore è la virtualità, maggiore è il bisogno di ridare *corpo al corpo*. Centrale e urgente diventa quindi l'istanza della presenza (il "qui e ora" dell'essere), in un incontro-scontro con la telepresenza di cui ciascuno oggi è dotato. Un corpo non più da guardare in differita tv o sugli schermi video-cinematografici, da esperire invece dal vivo e in tempo reale come accade in teatro secondo modalità che riprendono l'antica tradizione occidentale della parola narrata e la teatralità della figura umana. Pensando inoltre agli effetti delle psicotecnologie sul futuro

di Marinella Paderni

LA PERFORMANCE SI CONFERMA PRATICA INNOVATIVA E CONTROCORRENTE. DOVE L'ARTISTA, SENZA CESURE SPAZIO-TEMPORALI, METTE IN GIOCO IL SUO CORPO. ANZI NE METTE IN GIOCO DUE



# M A D E

del libro e dei nostri comportamenti culturali (come l'e-book, ad esempio), si capisce perché a questa ulteriore alienazione del corpo dell'uomo e delle cose l'arte risponde con il ripristino di prassi più corporee quali la conversazione - introdotta recentemente dall'arte tramite la reinvenzione di forme vecchie e nuove di dibattito pubblico, di reading artistico, nella produzione di libri d'artista, negli incontri e nelle lectio magistrali dei festival di cultura.

**NEL SUO LIBRO GOING PUBLIC BORIS GROYS SCRIVE CHE IL LAVORO INTELLETTUALE E ARTISTICO, LA CUI ALIENAZIONE È INIZIATA NEL XIX SECOLO E SI È RINFORZATA OGGI CON INTERNET, TROVA UNA SUA MUTAZIONE CONTEMPORANEA NEL CORPO DELL'ARTISTA CHE ESPONE SE STESSO, DIVENTANDO ANCH'ESSO UN READYMADE A TUTTI GLI EFFETTI**

All'alienazione dell'uomo e della sua materialità da parte di dispositivi sempre più virtuali come l'e-book, l'arte risponde con il ripristino di prassi più corporee quali la conversazione, reinventata tramite forme vecchie e nuove di dibattito pubblico, di reading artistico, negli incontri e nelle lectio magistrali dei festival di cultura o nella produzione di libri d'artista.

Ma non c'è solo questo dietro le rivendicazioni del corpo di cui la performance si fa paladina. Nel suo libro *Going Public* Boris Groys scrive che il lavoro intellettuale e artistico, la cui alienazione è iniziata nel XIX secolo e si è rinforzata oggi con Internet, trova una sua mutazione contemporanea nel corpo dell'artista che espone se stesso, diventando anch'esso un readymade a tutti gli effetti. Quando l'artista si espone nel corso di una performance (Groys cita ad esempio l'opera di Marina Abramovic *The artist is present* realizzata al MoMa di New York nel 2010), quello che mostra è sia il suo corpo naturale sia il suo corpo ufficiale, istituzionale, scambiabile, immortale. A differenza di tutti gli altri linguaggi artistici, la performance consente perciò di esibire non uno bensì due corpi dell'artista: quello mortale e l'altro che rappresenta il lavoro dell'istituzione dell'arte e del sistema capitalistico in declino, sussunto nella sua nuova natura alienata di readymade.

Scrive Groys: «È precisamente questa ubiquità e universalità del corpo performativo e della sua rappresentazione che lo rende particolarmente interessante per l'arte. Sebbene i corpi primari, naturali della nostra contemporaneità siano differenti e i suoi corpi in costruzione siano intercambiabili. Ed è precisamente questa intercambiabilità che unisce l'artista alla sua audience» (traduzione dal testo originale). Si capisce allora che l'arte e gli artisti sono molto più vicini a captare le trasformazioni silenziose del mondo, e il senso dell'attuale crisi mondiale, di tanti leader a cui noi affidiamo quotidianamente il nostro futuro.

Dall'alto:  
David Michalek, *Slow Dancing*, 2007. Video installation, color, loop. Courtesy: the artist

Maurizio Cattelan, *Untitled*, 1996. B&W photography. Courtesy: Raffaella and Stefano Sciarretta's Collection, Nomas Foundation, Rome

Katarzyna Kozyra, *Il Castrato / Kastrat*, 2006. Film, z cyklu *W sztuce marzenia stają się rzeczywistością*, kadr z filmu, dzieło uprzejmości artystki

# PRENDI I SOLDI E DONA

LO STATO È A SECCO? FORSE ANCHE IN ITALIA È ARRIVATO IL MOMENTO DELLE DONAZIONI PRIVATE PER SOSTENERE LA CULTURA. LE NORME CI SONO. CONFUSE, A VOLTE PARADOSSALI, FATTE QUASI PER DISSUADERE. MA CI SONO. IN ATTESA CHE SIANO RESE COMPRESIBILI, ECCO UN BREVE VADEMECUM SU COME SCOVARLE. E UTILIZZARLE

di Eleonora Minna

**S**logan, parola d'ordine indigesta specie al quarto anno di crisi? Ma, a parte la fastidiosa allitterazione, "Promuovere la cultura della donazione per una economia della cultura", delle possibilità veritiere le apre. Vediamo quali. Se il sostegno diretto arranca, il supporto statale potrebbe almeno farsi valere in maniera indiretta, mettendo nero su bianco le condizioni favorevoli tra gli interessi di terzi e le ragioni del pubblico. Attenzione, però, ad intendere il privato come *brand* aziendale stampato sul retro di un catalogo: è un concetto stantio di filantropia, sebbene lungi a morire.

Da molto tempo si parla di cooperazione tra pubblico-privato come la strada maestra per il futuro, ma spesso questa idea (un altro slogan?) apre a un vicolo cieco. Il punto è che gli strumenti per innescare un percorso virtuoso, favorendo libere elargizioni, esistono già, ma sono poco conosciuti o poco applicabili, a causa di una vera e propria via crucis burocratica. Ne è un esempio l'articolo 100 del TUIR (Testo Unico Imposta sui Redditi) che consente di detrarre dal reddito d'impresa le erogazioni liberali a favore dello Stato, di pubbliche istituzioni, di fondazioni e associazioni per la realizzazione di programmi culturali. Fin qui tutto bene. Senonché a scoraggiare i buoni propositi della legge, è un pedante (e fatale, a volte) controllo del Ministero dei Beni Culturali che, da terzo, si trasforma in un jolly ingombrante: stila un elenco periodico dei soggetti beneficiari, definisce le quote da destinare a ciascun ente e l'obbligo di

**A SCORAGGIARE I BUONI PROPOSITI DELL'ARTICOLO 100 DEL TESTO UNICO IMPOSTA SUI REDDITI (TUIR), È UN PEDANTE (E FATALE, A VOLTE) CONTROLLO DEL MIBAC CHE, DA TERZO, SI TRASFORMA IN UN JOLLY INGOMBRANTE: STILA UN ELENCO DEI SOGGETTI BENEFICIARI, DEFINISCE LE QUOTE DA DESTINARE A CIASCUN ENTE E L'OBBLIGO DI INFORMAZIONE PER LE PARTI**

informazione per le parti. Ma non basta: se una struttura riceve una somma superiore a quella prevista dal Ministero, questa sarà tassata del 37 per cento una tantum, ma ciò viene comunicato solo l'anno successivo. Chi è l'autolesionista che decide di erogare "liberalmente" a queste condizioni?

Come spiega l'avvocato Massimo Sterpi, Presidente del Comitato di Diritto dell'Arte dell'International Bar Association, che la scorsa estate ha tenuto al MAXXI un seminario sul tema, questo prelievo statale non è mai stato applicato, perché non a caso non mai è stato raggiunto il tetto massimo delle elargizioni, fissato a 139 milioni di euro, tanto che «le donazioni si fermano sulla soglia dei 30 milioni annui al massimo, quindi togliete quel vincolo e monitorate quanto basta», taglia secco Sterpi. L'appello sembra averlo recepito Antonia Pasqua Recchia, commissario del MAXXI, che recentemente ha

aperto un tavolo di lavoro con l'Agenzia delle Entrate per eliminare questo limite alle donazioni per almeno un anno, un periodo di prova che potrebbe attenuare l'incertezza che aleggia tra chi devolve e chi riceve.

Anche la legge 80/2005, cosiddetta "più dai meno versi", che prevede per imprese e persone fisiche la possibilità di detrarre il 10 per cento dal reddito per donazioni in favore di fondazioni e ONLUS, è decisamente poco trasparente, oltre ad avere un risvolto grottesco: «L'assurdità applicativa in questo caso è che se il ricevente non presenta un bilancio adeguato e compie degli illeciti, ne risponde il donante!», sottolinea Sterpi. Diavoleria evitabile se si stilasse un elenco delle associazioni che presentano i criteri di "virtuosità" richiesti, una sorta di bollino blu. E per questi e altri motivi, «l'accesso al mecenatismo in Italia è paradossalmente più complicato delle sponsorizzazioni, per la paura di abusi fiscali: se oggi i dati sulle libere elargizioni sono di qualche decina di milioni di euro, le spese per le sponsorizzazioni li superano almeno di cinque o dieci volte», aggiunge Sterpi. Un meccanismo quest'ultimo, garantito nello Stivale da una filiera particolarmente corta: l'impresa costituisce la sua fondazione, e la stessa la finanzia per le sue attività culturali. Il risultato è che si tratta nella maggior parte dei casi di realtà sottocapitalizzate, nota ancora Sterpi, la cui sopravvivenza sarebbe stata impossibile senza i finanziamenti pubblici che l'ultima revisione di spesa, con un codicillo piccolo piccolo, il comma 6 dell'articolo 4, rischiava di cancellare se



Massimo Sterpi,  
Presidente del Comitato  
di Diritto dell'Arte  
dell'International  
Bar Association

Antonia Pasqua Recchia,  
commissario del MAXXI



non fosse stato rapidamente cancellato a sua volta.

Qualche tiepido segnale di miglioramento però c'è. Lo dimostra l'articolo 40 del decreto "Salva Italia", che prevede per privati e imprese la possibilità di sostituire con un'autocertificazione la documentazione da presentare al Ministero, oppure la possibilità, per la corrente dichiarazione dei redditi, di destinare il 5 per mille in attività a beneficio del patrimonio, secondo quanto contenuto nel d.l. 98/2011. Bene, ma quanto ci vuole per semplificare? Risponde ancora Sterpi: «Se si parla di leggi effettivamente l'iter burocratico è lungo, ma in molti casi stiamo parlando di decreti, semplici regolamenti applicativi cui si potrebbe provvedere a livello ministeriale». È di questi giorni l'annuncio di un impegno del Governo, sebbene ancora molto generico, sulla possibilità di snellire alcuni procedimenti.

Dunque, il problema non è tanto nella mancanza di norme, quanto nella loro ipertrofia, in un sovrapporsi di clausole, commi e cavilli tutti simili, eppure nessuno uguale. E non è un fatto solo italiano: un questionario proposto a 27 Ministri della Cultura, promosso nel 2011 dalla Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo, ha svelato un imbarazzo generale nel monitorare l'effettiva entità degli investimenti privati, stante una costante confusione di oneri con i Ministeri delle Finanze. Questo vuol dire che la poca chiarezza normativa ha radici più profonde che, almeno in Italia, affondano anche nella cronica mancanza di ana-

**ANCHE LA LEGGE 80/2005, COSIDDETTA "PIÙ DAI MENO VERSI", CHE PREVEDE PER IMPRESE E PERSONE FISICHE LA POSSIBILITÀ DI DETRARRE IL 10 PER CENTO DAL REDDITO PER DONAZIONI IN FAVORE DI FONDAZIONI E ONLUS, È DECISAMENTE POCO TRASPARENTE, OLTRE AD AVERE UN RISVOLTO GROTTESCO**

lisi statistiche sulla spesa culturale: è del 2000 l'ultimo screening sul tema, il *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, mentre in Germania, Spagna e Svezia queste indagini sono meno estemporanee e, soprattutto, sono di competenza statale, come fa notare uno studio del *Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe*.

Riguardo questi problemi strutturali, alcune migliorie potrebbero venire dal basso, a partire dalla promozione della fiscalità di vantaggio, argomento sconosciuto ai più: «Sono gli enti i responsabili di un gap tra il cittadino e le istituzioni che va colmato», nota Antonia Pasqua Recchia. Per questo motivo il MAXXI sta elaborando un vademecum sulle agevolazioni previste per donazioni e sponsorizzazioni, fermo restando che «la comunicazione dovrà essere costante e capillare, affrontando l'argomento tutte le volte che avremo l'opportunità di confrontarci con sponsor e soggetti terzi».

È finalmente l'occasione buona per ridisegnare relazioni troppo spesso unidirezionali (e forse anche per questo episodiche) tra chi dà e chi riceve, impostandole invece sulla possibilità di vantaggi certi per entrambi? Nulla di verticistico, osserva ancora il commissario Recchia, e infatti l'iniziativa lanciata in questi mesi dal Sole 24Ore dimostra che è possibile chiamare a raccolta enti ed istituzioni diverse, costruendo un mosaico proficuo.

Ma se si parla di pragmatismo, bisogna ripartire da ancora più in basso, rivalutando una figura che oggi è incollata come un'etichetta su ogni profilo lavorativo: dall'amministratore al direttore di museo (lo dimostrano i recenti bandi di concorso), chiunque deve vestire i panni del fund raiser, ruolo oggi imprescindibile ma poco proficuo, se condotto in modo occasionale e privo di una professionalità riconosciuta. Quindi, alla luce delle normative esistenti, la ricerca di finanziamenti potrebbe virare dalla questua attuale a strategie volte a creare punti di incontro tra interessi anche diversi. Secondo quanto riporta ancora l'indagine di Bruxelles questo è uno degli aspetti che traccia il solco tra la visione europea di "bene comune" e quella americana, dove la presenza di istituzioni storiche come la "Fundraising School" dell'Indiana University, non lascia dubbi sull'impraticabilità della politica della questua. E tutto ciò ha una sua coerenza: ammesso e non concesso che la cultura sia un bene di mercato, il concetto va applicato dal primo anello della catena: chi trova i soldi e per chi.

TUTTO SOMMATO UNA BIENNALE PROMOSSA, CON UN BEL PO' DI COSE BUONE DA VEDERE. E UTILE A TAMPONARE L'ATTUALE PENSIERO DEBOLE DELL'ARCHITETTURA. MA I "COMMON GROUNDS" SCONFINANO A VOLTE IN "COMMON FRIENDS", A RISCHIO NOIA. E POI POCA SUDAMERICA, QUASI NIENTE FAR EAST, AFRICA E AUSTRALIA

di Pippo Ciorra

# TERRENI UN PO' TROPPO COMUNI



**L**e sorprese, per quel che riguarda la Biennale di Architettura n.13, sono cominciate subito, al tempo della nomina del curatore. Era la fine del 2011 e la scelta di David Chipperfield da parte di Paolo Baratta destò qualche sorpresa nel mondo degli addetti ai lavori. A colpire erano soprattutto alcuni ricorsi. Chipperfield, come la curatrice del 2010 Kazuyo Sejima, è un architetto famoso e praticante, con poca o nessuna esperienza nel campo delle mostre. Il secondo indizio interessante è che si tratta di un progettista inglese, proveniente dallo stesso ristretto gruppo di amici dal quale provengono anche i curatori di altre due biennali recenti, Richard Burdett, studioso di fenomeni urbani e autore della fortunata biennale "sulle città" del 2006, e Dejan Sudjic, bravissimo direttore del Design Museum di Londra e curatore di una biennale piuttosto opaca nel 2002.

Strane coincidenze insomma, che lasciano intendere che per il presidente della Biennale in questo momento di conclamata debolezza della ricerca architettonica, la soluzione può essere rivolgersi direttamente ai progettisti e richiamarli alla loro responsabilità verso la società (*People Meet in Architecture*) e verso i colleghi (*Common Ground*). E di confidare nel pragmatismo professionale britannico come unica cultura capace di trasformare tutto questo in un dispositivo espositivo semplice e di successo.

Come ha risposto Chipperfield all'appello di Baratta? All'inizio in modo apparentemente un po' confuso, vale a dire scegliendo un titolo molto allineato alla richiesta di assunzione di responsabilità proposta dalla Biennale - *Common Ground* - ma lasciando poi ai numerosi invitati l'assoluta libertà d'interpretarlo a modo loro. Ai due estremi del "terreno comune" si sono inevitabilmente polarizzate due categorie di architetti molto distanti: da un lato i progettisti che per comune intendono quel

terreno definito da istanze politiche, urgenze ecologiche, sperimentazioni (auto)costruttive ed esercizi di partecipazione nel quale architettura e società cercano di incontrarsi; dall'altro i designers che vogliono invece rimarcare l'esistenza di un retroterra disciplinare comune, un repertorio fatto di maestri, immagini, fondamenti e saperi ai quali rimanere ancorati per tenere vivo il discorso architettonico in una fase di crisi acuta della professione (*no money left, baby*) e della ricerca espressiva (le abbiamo più o meno provate tutte, no?).

Credo che all'inizio il curatore e la stessa Biennale abbiano un po' investito su questa ambiguità, che consente alla mostra un raggio d'azione (e un potenziale di consenso) molto ampio. Poi lentamente Chipperfield ha reso chiaro che la sua versione del *Common Ground* è quella più disciplinare, nella quale agli architetti invitati è richiesto di rivelare origini, riferimenti e affinità. Il dispositivo scelto dal curatore e dal suo infaticabile team (Kieran Long, Jaffer Kolb, Shumi Bose) è perfettamente coerente con l'approccio, poiché prevede che agli ol-

**CHIPPERFIELD HA SCELTO UN TITOLO MOLTO ALLINEATO ALLA RICHIESTA DI ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ PROPOSTA DALLA BIENNALE - COMMON GROUND - MA LASCIANDO POI AI NUMEROSI INVITATI L'ASSOLUTA LIBERTÀ D'INTERPRETARLO A MODO LORO. ALLA FINE, PER SAPIENTE REGIA O PER PURO CASO, LA SCHIZOFRENIA DI CUI SOFFRE LA MOSTRA HA UNA RAPPRESENTAZIONE MOLTO CHIARA NEGLI SPAZI DELLA BIENNALE**

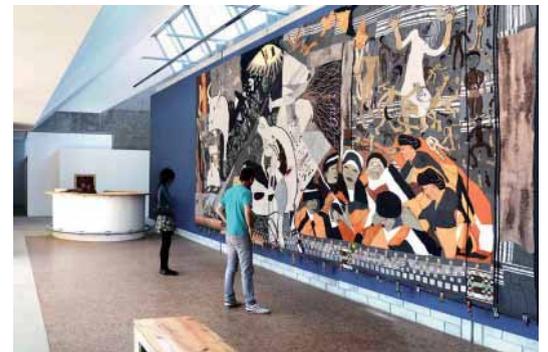
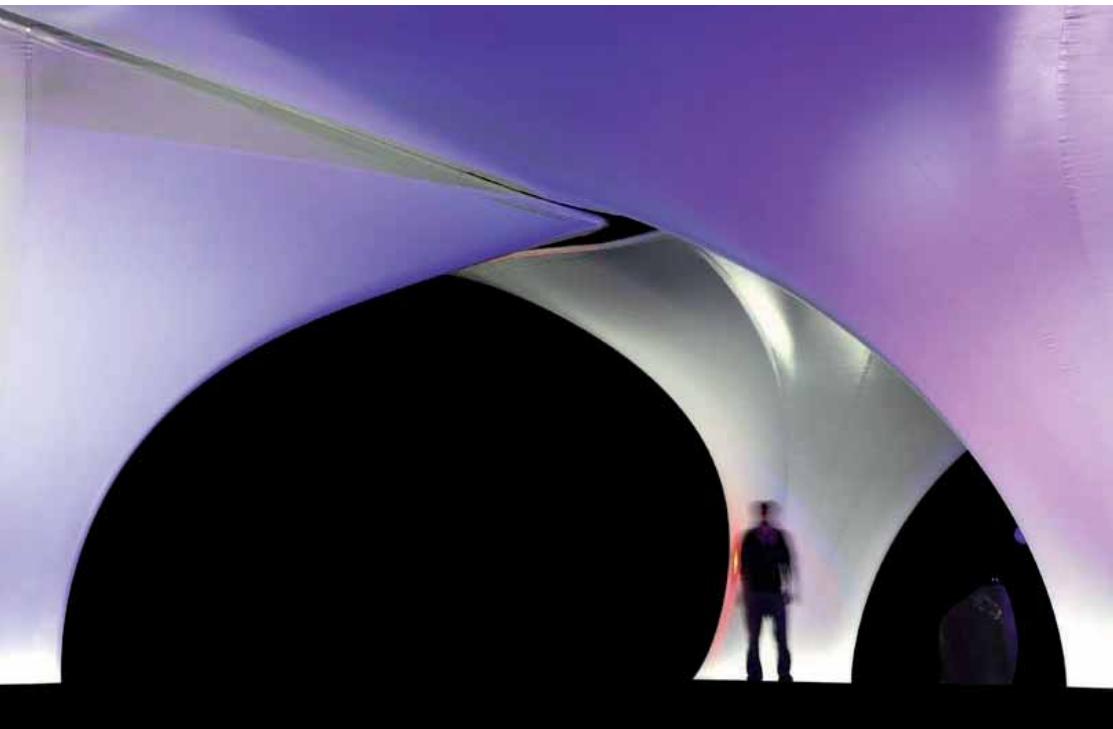
tre settanta invitati non si chiedi semplicemente di esporre un progetto o non so cosa, ma piuttosto di curare a loro volta una piccola mostra nello spazio assegnato, nel quale ospitare i lavori di amici, maestri, artisti e affini di vario genere. L'operazione implica degli ovvi rischi espositivi, poiché il percorso è appesantito e ridondante, con A che invita B e C nel suo spazio e poi viene invitato a sua volta da C e D eccetera, però offre una rappresentazione plastica molto efficace dell'intento solo apparentemente disincantato del curatore, che tende invece, inevitabilmente, a costruire un sistema solido di alleanze e affinità, perfettamente collocabile all'interno delle geografie disciplinari e delle complicate lotte di potere architettonico in una fase di vuoto e di incertezza (e del possibile tramonto di alcuni dei).

Come si riflette tutto questo nella mostra? Alla fine, non so se per sapiente regia o per puro caso, la schizofrenia di cui soffre la mostra ha una rappresentazione molto chiara negli spazi della Biennale. Al Padiglione Italia, introdotto da un incomprensibile muro di mattoni scuri realizzato dallo studio danese Kuehn Malvezzi e da una stanza dedicata dalle Grafton Architects al maestro brasiliano Paulo Mendes Da Rocha, i visitatori trovano una versione più fedele della linea Chipperfield, con le foto dei padiglioni della Biennale fatte da Gabriele Basilico per Diener & Diener, col *Pasticcio* nel quale i morigerati inglesi Caruso & St. John invitano al banchetto veneziano tutti i loro amici, con un altro disturbante pastiche, dedicato questa volta da Peter Eisenman al Campo Marzio di Piranesi, fino agli omaggi espliciti di Toshiko Mori ai massimi maestri.

Lo stesso atteggiamento lo troviamo ovviamente anche in molti degli autori ospitati alla Corderie, ma all'Arsenale il percorso è più rapsodico e diseguale. Si passa senza mediazione dalla stanza (bell'eraticissima con la quale Valerio Olgiati chia-

Alcuni degli architetti che hanno esposto alla Biennale Architettura 2012

Herzog & de Meuron  
Peter Zumthor  
Farshid Moussavi  
Zaha Hadid  
Noero Wolff  
Aires Mateus



ma a raccolta le passioni architettoniche dei propri amici alla folkloristica (troppo) realizzazione al vero dell'architetta indiana (residente in Australia) Anupamaa Kundo. Più avanti saltiamo dalla ieratica esibizione di ideologia classicista e panarchitettonica di Hans Kolhoff all'allegro ristorante (operante) venezuelano da favela allestito da Urban-Think Tank, dal candore col quale Zaha Hadid scopre improvvisamente di avere dei "debiti" disciplinari, costruttivisti russi a parte, verso Felix Candela e Heinz Isler agli straordinari arazzi realizzati da Noero e Wolff insieme a un gruppo di donne sudafricane. Anche i Padiglioni Nazionali, di solito il bene-rifugio della Biennale Architettura, hanno risposto in modo molto diseguale al tema proposto. Va però ricordato in questo senso che, per motivi che non abbiamo bisogno di spiegare, spesso i vari Paesi scelgono i loro commissari (e i commissari i curatori) prima ancora che venga indicato il curatore della mostra. Ne deriva che spesso i padiglioni vanno per la propria strada, oppure tentano riconessioni avventurose e non molto convincenti al tema generale della mostra, con risultati strani, ma anche con una libertà che alla fine fa bene alla mostra.

In questa edizione forse solo gli inglesi (*obviously*) hanno preso alla lettera l'indicazione del curatore e si sono sguinzagliati in giro per il mondo in un esercizio di colonialismo al contrario, cercando nei vari contesti "soluzioni da importare". Per il resto alcuni hanno interpretato il *common ground* come storia e identità nazionale (soprattutto tra i Paesi emergenti), altri come incitamento a guardare insieme al futuro dei loro paesaggi. Altri ancora - ad esempio gli australiani - come un'occasione di introspezione ironica e accurata. La sintesi più interessante è forse quella proposta dal Padiglione Danese, come sempre molto ricco, che raccoglie architetti e pensatori intorno al futuro di una terra fragile ed estrema, la Groenlandia.

"Ti è piaciuta la biennale?", è la domanda di questi

giorni. Ma è quasi impossibile dare un giudizio sintetico su un evento che alla fine allinea centinaia di progettisti di tutto il mondo sparsi in decine di sedi veneziane (ormai la biennale architettura segue in questo le tracce di quella di arte). Posso dire quali sono secondo me le installazioni "da non perdere", oltre a quelle già citate. A parte i vincitori più meritevoli, Urban-Think-Tank, i giapponesi e il repertorio di "attivismo urbano" degli americani, tra i padiglioni trascurati dalla giuria certamente lo spazio mobile e avvolgente disegnato, anzi "cucito", da Petra Blaise per il Padiglione Olandese. Il suo obiettivo, su un piano divergente da quello di Chipperfield, sembra essere l'affermazione che non sempre ci vogliono cemento e ferro per fare architettura. Poi il Padiglione Israeliano, ironico e accurato, dedicato a indagare il ruolo della cultura americana nel Paese. E quello serbo, ieratico e sofisticato, quasi vuoto. Tra le partecipazioni individuali le foto di Thomas Demand, lo spazio geniale del collettivo olandese Crimson Architectural Historians, Noero & Wolff,

**IL PERCORSO È RIDONDANTE, CON A CHE INVITA B E C NEL SUO SPAZIO E POI VIENE INVITATO A SUA VOLTA DA C E D. PERÒ OFFRE UNA RAPPRESENTAZIONE EFFICACE DELL'INTENTO SOLO APPARENTEMENTE DISINCANTATO DEL CURATORE, CHE TENDE INVECE A COSTRUIRE UN SISTEMA SOLIDO DI ALLEANZE E AFFINITÀ. PERFETTAMENTE COLLOCABILE ALL'INTERNO DELLE GEOGRAFIE DISCIPLINARI E DELLE COMPLICATE LOTTE DI POTERE ARCHITETTONICO IN UNA FASE DI VUOTO**

l'omaggio alle riviste di Steve Parnell, gli inserimenti di Olafur Eliasson e quelli (un po' meno riusciti) di Thomas Struth. Per accedere al padiglione centrale, ai giardini, si attraversa un'installazione ermetica e interessante di Alison Crawshaw, progettista inglese che ha dedicato diversi mesi allo studio di una delle più recenti "aree di edificazione abusiva" a Roma (Borghesiana) e ha reagito costruendo una struttura che qui a Venezia fa da ingresso ma a che a fine mostra tornerà a Roma e si trasformerà in una sala comune per gli abitanti del quartiere. Nel cuore del padiglione, invece, l'interpretazione più interessante del concetto di *common ground*, vale a dire la ricerca di OMA (lo studio di Koolhaas) sugli architetti operanti negli uffici tecnici delle istituzioni.

La biennale - o almeno la mostra del curatore - è fatta sostanzialmente di tre parti: la massa principale, molto londinese e un po' svizzero-tedesca, costituita dagli architetti fedeli allo spirito dolcemente conservativo chipperfieldiano; le partecipazioni più eccentriche rispetto al tema ma molto rappresentative del paesaggio architettonico globale e infine una moderata rappresentanza di archistar, non essenziali al plot della mostra, forse più tollerate che volute dal curatore. C'è molta Europa e un po' di Nordamerica, ma poco Sudamerica, pochissime emerging countries, quasi niente Far East, Africa e Australia. La ragione dev'essere un po' culturale, poiché Chipperfield lavora per rinsaldare lo zoccolo duro della disciplina architettonica occidentale, e un po' pratica, dati i tempi sempre troppo ridotti che ha a disposizione il curatore di architettura. C'è poi un padiglione italiano, curato da Luca Zevi, che racconta il rapporto aureo che l'architettura italiana aveva con l'industria ai tempi di Olivetti e che auspica di ritornare a quelle sinergie. Di architettura ce n'è poca, ma sfida chiunque a fare un progetto di mostra documentato e soddisfacente quando si è nominati - e non si capisce proprio perché - a due mesi e mezzo dall'inaugurazione.



# LA PERIFERIA DELL'ANIMA

di Carla Rossetti

DA ANNI RAFFAELLA MARINIELLO FOTOGRAFA LUOGHI SIMBOLICI PRIVATI DELLA LORO CARICA EVOCATIVA. NEL SUO ULTIMO LAVORO APPAIONO ULTERIORMENTE DEGRADATI DALLA PRESENZA DI IMBARAZZANTI SEGNI DELLA CIVILTÀ DEI CONSUMI. NE ESCE FUORI UN PAESAGGIO GROTTESCO, CHE PUÒ APPARIRE ANCHE IRONICO. MA SOPRATTUTTO DRAMMATICO



L'incontro con Raffaella Mariniello prende spunto dal suo ultimo libro, *Souvenirs d'Italie*, pubblicato da Skira. Ma si allarga alla sua esperienza del paesaggio, al rapporto con il maestro della fotografia di paesaggio, Luigi Ghirri, al viaggio e alla percezione del tempo. Ma anche all'idea di città e all'idea che lei si fatta di chi le amministra. Eccone il denso resoconto.

**Souvenirs d'Italie: un titolo audace nello iato che produce tra memorie di un'Italia culla della cultura da un lato e, dall'altro, fotografie in cui quei luoghi appaiono spauracchi alle spalle di ipnotici status symbol della massificazione. Ma dopo decenni di globalizzazione, non sono forse proprio questi simboli il simulacro della nuova cultura?**

«Quando ho iniziato i *Souvenirs*, pensavo agli alberghi che si rifanno alla Roma antica e al Rinascimento fiorentino, ai villaggi costruiti ex novo tipo "Florentia Village", un nuovo quartiere che sorge nella periferia di Pechino. Ho pensato che era inutile andare fin là, bastava fotografare l'Italia vera per rendere il senso del falso. Il vero è diventato marchio, esibizione, rituale collettivo».

**Per comprendere quella che definisci "nuova cultura", bisogna dimenticare il senso antico del viaggio. Davanti ai monumenti che hanno fatto storia, c'è il presente. Oggi il senso della cultura classica lascia il posto al consumo e all'omologazione. È così?**

«Quello che fotografo in queste piazze sono oggetti. Che diventano presenze inquietanti e chiaramente ci dicono che non c'è più spazio per la bellezza,

**«I LUOGHI CHE MI HANNO INCANTATO PIÙ A LUNGO SONO QUELLI DOVE MANCA UNA PIANIFICAZIONE URBANA RAZIONALE E FUNZIONALE. NON ESCLUDO DI TORNARE A CERCARE ANCORA QUESTE ATMOSFERE: IN FONDO SONO QUESTE LE CITTÀ PIÙ AUTENTICHE»**

come non c'è più spazio per distinguerci gli uni dagli altri. È il meccanismo di una comunità, di un mondo. E mi domando come, attraverso questo processo, l'individuo possa evolvere».

**La tua ricerca è una provocazione, se con questo termine s'intende suscitare un'emozione in chi guarda o, meglio, un fastidio.**

«La sfida comincia dal titolo: "*Souvenirs*" è tra le pochissime parole globalizzate non inglesi. Ma non cambia poi tanto; inglese o francese, qui si tratta dell'uso comune di termini presi a prestito da altre lingue, di cui non riusciamo più a fare a meno e di cui abbiamo smarrito il senso originario. L'utilizzo globale delle parole mi impressiona, significa che ci uniformiamo anche nell'interagire col mondo, peggioriamo i nostri rapporti e il nostro senso estetico. In definitiva temo che questo processo limiti la libertà. È un dolore interiore quello di cui parlo».

**Con il *Viaggio in Italia*, nel 1984 Ghirri e compagni s'incamminarono alla ricerca di una Italia che ri-**

**fuggisse gli stereotipi da cartolina del Gran Tour, mentre tu, cogliendo l'inquinamento di quei luoghi, sembri quasi averne nostalgia. Alla luce di questi due estremi, come pensi sia cambiata la fotografia e l'immagine italiana?**

«Non rimpiango l'Italia com'era, non è nostalgia quella che provo, piuttosto penso che l'accessibilità di tutto a tutti grazie a una supposta democrazia, sia la causa di un effetto opposto, ossia l'incapacità di comprendere».

Il *Viaggio in Italia* di Luigi Ghirri ci racconta del rapporto tra questo sublime artista e il proprio territorio, ci dice della sua interiorità, della relazione con i posti della sua vita, e in questo c'è un approccio molto diverso dal mio. A parte il paragone, che mi lusinga, *Souvenirs d'Italie* racconta al contrario della perdita d'intimità con i luoghi. L'effetto dell'omologazione, sembra affliggere a volte anche gli artisti, i fotografi che si sono messi tutti freneticamente a viaggiare, producendo lavori pressappoco uniformi. La fotografia d'autore credo sia cambiata in questo: non si cerca più di agire in modo originale; piuttosto, sia per abbordare un mercato o per semplice mancanza d'idee, ci si rifà a temi e stili di artisti che hanno fatto scuola. È un fenomeno che non accade solo in fotografia, ma anche nel cinema, nell'arte contemporanea. È importante al contrario, mantenere una singolarità, anche a scapito di un'esclusione dai circuiti di visibilità più allargata del proprio lavoro».

**Quanto questo lavoro è frutto di una meditazione sulla fotografia di paesaggio e quanto, invece, deriva da una percezione da viaggiatrice?**



Raffaella Mariniello  
*Bellevue (2010)*, cm 135 x 165 x 12,5,  
Lightbox, courtesy Studio Trisorio

Copertina catalogo Skira  
*Souvenirs d'Italie*

*New Town, Rimini 2010*

*Blu Grotto, Capri 2009*

*Barry White (2007)*, cm 170 x 200, C  
print on Diasec, courtesy  
Studio Trisorio



«È più giusto pensare alla meditazione. Direi una meditazione sul paesaggio, un viaggio nell'interiorità, uno scenario che mi affascina e a volte mi rapisce, come se stessi in uno stato ipnotico. Quando fotografo percepisco lo spazio in fusione con il mio corpo, ed è indubbiamente una forma di spiritualità che mi fa da guida. Ho la necessità di passare più volte e in diversi orari nello stesso luogo per capire qual è il momento migliore per la ripresa e che tipo di luce vorrei avere, solo così riesco a intendere l'essenza di quello che guardo. Porto spesso con me degli attrezzi, per esempio cesoie, se c'è da spuntare qualche ramo, giraviti e pinze, se mi dà fastidio un filo di ferro o una rete, scope e palette se c'è troppa sporcizia... Ecco, viaggio spesso così, e cerco quello che ho in testa, in una combinazione di immaginazione e di realtà. A volte penso non mi basti più fotografare, mi piacerebbe dar vita e rendere materiali quegli stessi oggetti e scene che ho a lungo impresso in pellicola. Nei *Souvenirs*, ma anche nel lavoro precedente, le cose che fotografo escono dal contesto ed assumono un altro senso. In effetti è un continuo *ready made* quello che si materializza, ed è un processo che parte dallo sguardo. D'altro canto penso sia l'atto stesso del fotografare che toglie dal contesto le cose, il processo del *ready made* è già insito nel momento in cui riprendiamo una scena. Trasporre la realtà su un supporto visivo è, rubando la parola ad Achille Bonito Oliva, uno 'strappo'».

**Da Napoli all'Italia: quanto è cambiata la tua fotografia in questo sconfinamento di orizzonti?**

«È vero che Napoli per me è sempre stata fonte di grande ispirazione, ma sono stata anche altrove:

**«L'EFFETTO DELL'OMOLOGAZIONE SEMBRA AFFLIGGERE A VOLTE ANCHE I FOTOGRAFI, CHE SI SONO MESSI TUTTI FRENETICAMENTE A VIAGGIARE, PRODUCENDO LAVORI PRESSAPPOCO UNIFORMI. NELLA FOTOGRAFIA D'AUTORE NON SI CERCA PIÙ DI AGIRE IN MODO ORIGINALE; PIUTTOSTO CI SI RIFÀ A TEMI E STILI DI ARTISTI CHE HANNO FATTO SCUOLA»**

Beirut, Istanbul, Atene, Tunisi, e altri porti del Mediterraneo. Sono città in cui tutto è precario: i luoghi che mi hanno incantato più a lungo sono quelli dove manca una pianificazione urbana razionale e funzionale. Non escludo di tornare a cercare ancora queste atmosfere: in fondo sono queste le città più autentiche: da un certo punto di vista, le rivoluzioni, i conflitti sociali, una certa instabilità politica, rispecchiano un sentire umano più concreto. Lo spostamento della mia ricerca nei centri storici italiani, invece, indica simbolicamente un passaggio dalle periferie delle città alle periferie dell'animo umano. L'invasione di un territorio sentito come altro da sé, i tagli economici al patrimonio artistico, la deriva di un'amministrazione pubblica incapace di decisione, rappresentano la periferia dell'anima. L'orizzonte non sembra essere poi tanto diverso».

**Nei tuoi lavori c'è sempre stata un'attenzione al**

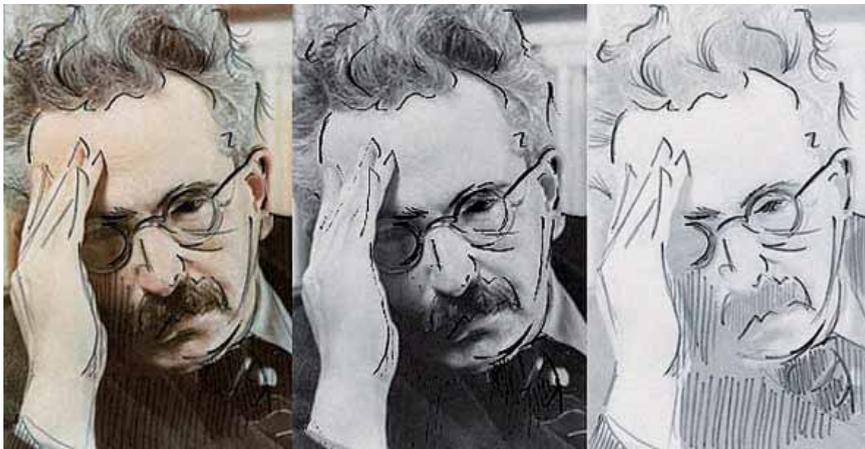
**tempo, in questo progetto reso evidente dal primo piano fluido e mobile in contrapposizione allo sfondo, ieratico e sempiterno: cos'è il tempo per te e come la fotografia conserva il tempo?**

«Nella mia fotografia il tempo appare liquido, somiglia a un fiume che scorre, e nello scorrere si porta dietro tutta la materia delle cose, facendo perderne il profilo. È il frutto della sperimentazione pura, cominciata agli inizi degli anni Novanta, quando provavo a Bagnoli la fotografia notturna. È curioso come un espediente tecnico possa elevarsi a riflessione sul tempo, ma sembra essere proprio così: il risultato su carta è un tempo che sfugge. Per questo non penso alla fotografia come stato conservativo. Quando osservo un mio vecchio lavoro, lo guardo a volte chiedendomi se sono riuscita a produrre delle immagini senza tempo. Non penso alla testimonianza di un'epoca, lo sforzo è piuttosto quello di togliere l'età alle immagini».

**La scelta di un catalogo per questo lavoro va interpretata come punto d'arrivo di un percorso, o come preludio di un progetto che ti porterà fuori dai confini nazionali?**

«Il catalogo non è un arrivo né una partenza, piuttosto una pietra miliare che segna un percorso mai finito. Continuerò a interessarmi all'uomo e al contesto in cui abita e ancora alla nostra area geografica, ma facendo in modo che le immagini non abbiano limiti. Non c'è immagine più potente di quella senza tempo e senza territorio, ma in grado di rappresentare tutto il pianeta. Per questo sento la necessità di restare nel particolare, credo sia il microcosmo a rendere l'idea della universalità».

# UN ENIGMA DI NOME PERCEZIONE



UNA RECENTE ANTOLOGIA DI SCRITTI BENJAMINIANI RIFLETTE SUI MEDIA PERCETTIVI. È CAMBIATO QUALCOSA DA ARISTOTELE AD OGGI? GLI AUTORI DEI DIPINTI RUPESTRI VEDEVANO LA GROTTA CHAUVET COME NOI VEDIAMO IL PC? E SE LA PERCEZIONE FOSSE INNERVATA DA MEDIA PIÙ O MENO ARTIFICIALI?

di Stefano Velotti

«S e le impressioni visive dell'uomo non siano determinate solo da costanti naturali, ma anche da variabili storiche: questa è una delle domande più all'avanguardia della ricerca partendo dalla quale ogni centimetro di risposta è difficile da conquistare». Così scriveva Benjamin nel 1939, a un anno dalla morte, e hanno fatto bene i curatori della prima e ottima antologia di scritti benjaminiani sui media (Walter Benjamin, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di Andrea Pinotti e Antonio Somaini, Einaudi, Torino 2012, pp. 429, 25) a cominciare la loro introduzione generale al libro con queste parole. La nostra percezione (non soltanto visiva) è e resta un grande enigma, nonostante le innumerevoli ricerche in ambito fisiologico, cognitivo, filosofico: soggettiva e oggettiva a un tempo, naturale e culturalmente condizionata, immediata e riflessa, ingovernabile e manipolabile, distinguibile ma inscindibile dall'immaginazione e dalla memoria, la percezione non può diventare un oggetto di studio interamente dominabile, non fosse altro perché ci stiamo sempre dentro, anche quando la studiamo. E se e quando riusciamo a farne un "oggetto" di studio, quel che ci interessa di più resta il suo funzionamento all'interno della nostra esperienza storicamente determinata.

In questo senso la percezione è un *medium*, l'elemento in cui siamo ineluttabilmente immersi (come i pesci nell'acqua), sapendo però di esserlo. Ogni riflessione su quelle protesi percettive che sono i media usati o costruiti dagli uomini per le loro attività espressive e simboliche non può allora prescindere da quella sorta di *medium* universale che è la percezione e che ingloba l'accesso a tutti gli altri: "colore, pittura e grafica"; "lingua, letteratura e stampa"; "fotografia e cinema"; "teatro e radio"; "sogno e hashish"; "architettura e città"; "immagine, montaggio e storia", sono i media indagati e altrettante sezioni del libro (ciascuna preceduta da un apposito saggio introduttivo e relativa bibliografia) in cui il lavoro storico-naturale della percezione si intreccia con esperienze diverse, fino a sfociare in un grande progetto politico di «risveglio», uno choc, che, negli intenti di Benjamin, doveva permettere di «attraversare il già stato con l'intensità di un sogno per esperire il presente come il mondo della veglia a cui il sonno si riferisce».

Da un certo punto di vista, si potrebbe sostenere con buone ra-

gioni che il modo di funzionare della percezione di un *homo sapiens* (da Aristotele fino a noi), sia rimasta costante nel tempo: lo testimonia la capacità di riferirsi al mondo in modi per noi in gran parte comprensibili e condivisibili, dalle pitture della grotta Chauvet, ai libri della *Metafisica* ai famosi *passages* parigini su cui lavorava Benjamin fino al computer su cui scrivo. In un certo senso, io vedo probabilmente nei dipinti rupestri del paleolitico superiore "le stesse cose" che vedevano i loro autori, così come loro vedrebbero "le stesse cose" che vedo io quando guardo lo schermo del mio computer. Ma proprio questi esempi suggeriscono anche il contrario: forse le pitture rupestri dipinte sulle protuberanze naturali della grotta Chauvet erano percepite come gli antenati morti che, con fattezze animali, premevano verso i vivi. E quali e quanti vivi potevano guardarle (quale era il loro "pubblico"), se il percorso per raggiungerle era lungo, stretto, accidentato? La grande polarità benjaminiana di lontananza e vicinanza, aura e choc, visivo e tattile, è uno degli strumenti teorici per cogliere questo tipo di differenze nella percezione delle "stesse cose". I nuovi media (per Benjamin la radio, la fotografia, il cinema) suggeriscono esperienze diverse: il pittore è come il mago che interviene sul paziente con un'azione a distanza; l'operatore cinematografico è come il chirurgo che si insinua nelle sue viscere. L'idea di Benjamin è che il *medium* supremo della percezione che attraversa i nostri corpi-menti è «innervato» di volta in volta dai media più o meno artificiali (anche l'hashish dei baudelariani "paradisi artificiali") con cui leggiamo il mondo. Per "leggere il mondo" abbiamo bisogno di categorie adeguate, e a loro volta le nuove categorie diventano parte di un mondo inedito.

Una categoria benjaminiana che ha avuto molta fortuna è per esempio quella di "inconscio ottico", impensabile prima di Freud e della macchina fotografica. Oggi, con la tecnologia "light field", la fotografia digitale permette di mettere a fuoco a proprio piacimento un qualsiasi elemento di ciò che abbiamo fotografato dopo lo scatto della fotografia, permettendoci di ispezionare *ex post* quel che abbiamo "percepito" senza propriamente vederlo. Supremo realismo o suprema derealizzazione dell'esperienza? Molte delle categorie proposte da Benjamin nei suoi esperimenti teorici chiedono ancora di essere messe alla prova del presente, anche al di là delle intenzioni esplicite del loro autore.

# LA TESSITURA «INFINITA E INTERMINABILE» DI ANGELO TRIMARCO



GUARDARE L'ARTE, DIALOGARE CON L'ARTISTA. NON PER SVELARNE UN PRESUNTO ENIGMA, MA PER FAR EMERGERE LE MOLTEPLICI CONNESSIONI DEI SEGNI. SFIDANDO LA DISCONTINUITÀ TRA OPERA E TESTO. CON UN OCCHIO A FREUD E AGLI ANNI PIÙ RECENTI



di **Antonello Tolve**

Da sinistra

Gillo Dorfles, Bianca Menna e Angelo Trimarco, 2004, Sala Conferenze della Fondazione Filiberto Menna (Salerno).

Angelo Trimarco durante una lezione tenuta negli spazi urbani di Salerno, 2009.

L'indifferenza dei linguaggi, la loro equivalenza, e lo sfiorire del teorico ho l'impressione che caratterizzino la linea dell'arte delle generazioni più recenti». A questo pensiero luminoso - legato ad alcune riflessioni irrinunciabili nate «dietro l'angolo degli anni '80», nell'area e nei confini segnati dal Postmoderno - Angelo Trimarco (Catanzaro, 8 aprile 1941) ha dedicato, in tempi non sospetti, una serie di interventi utili a leggere lo spazio critico in tutte le sue varie declinazioni linguistiche. Uno spazio in cui il confronto con le altrui teorie è luogo privilegiato per stabilire confini o confluenze: *Confluenze* (1990) è, tra l'altro, il titolo di un suo importante libro sul rapporto tra Arte e critica di fine secolo.

Napoli e il suo ventre creativo. Gli States, guardati e frequentati. Il discorso sull'*inconscio dell'opera* e quello sugli *itinerari freudiani*. E poi il Surrealismo, ripreso, questo, in più occasioni. Ma anche l'Arte Povera, l'Arte Concettuale e, successivamente, la questione moderno-postmoderno. E, ancora, il dibattito sulla città. Sull'arte e l'abitare più precisamente. Sono alcuni temi trattati da Trimarco per ripensare, tra inevitabili breccie e convergenze teoriche, gli impatti dell'arte, della critica e della teoria, appunto, nel mondo della vita. Quel mondo che «resta per tutti», è lui a dirlo, «l'orizzonte dentro il quale si tesse la trama dell'opera».

La pratica critica è, per Trimarco, allenamento, dialogo con l'artista, vis-à-vis con l'opera e, nel contempo, attenta e lenta analisi del linguaggio. Indispensabile «interpretazione relativa», «strega metapsicologica, secondo il detto di Freud», sentiero democratico e, sempre sulla scia freudiana di saggi quali *Die endliche und die unendliche Analyse* e *Konstruktionen in der Analyse*, «esercizio interminabile» (e non, naturalmente, puerile «esercizio di decifrazione compiuta di senso»), «consapevolezza della discontinuità che corre fra le opere e il testo critico», necessaria costruzione di linguaggio. Ma anche rinuncia al commento e al disciplinamento. Perché è proprio rinunciando a questi che la critica «diviene [...] teoria dell'in-

terpretazione e costruzione, lavoro, non per disoccultare l'enigma che giace laggiù nel testo, ma per ritessere all'infinito le connessioni che la latitudine dei segni pone fra sé e l'alterità, l'inconscio dell'opera, mai riducibile né assimilabile a un significato dominante [...]».

Fedele ad un pensiero polisenso e plurale - legato, assieme ad Achille Bonito Oliva (ma per «diversità complementare» o per «coesistenza delle differenze»), al magistero interdisciplinare di Filiberto Menna - Angelo Trimarco ha disegnato e disegna, del secondo Novecento e di questo incerto primo ventennio in fase di dispiegamenti, parabole teoriche e viatici critici che, tra dati e date (Sanguineti), schiudono sentieri di ricerca rivolti non solo alla *Galassia* (2006) estetica segnata dal *Post-storia* (2004), ma anche, e soprattutto ai paesi instabili di un pulsante (irresistibile) presente dell'arte, della vita.

«Ora, nel tempo della megalopoli», avverte Trimarco in un periodo in cui l'*Ornamento* (2009) non è più un delitto, «si ha come l'impressione che, uscita anche dal campo delle opere, la critica, quasi leggero accompagnamento curatoriale, è andata incontro a un'eclissi che inquieta». Malgrado ciò la critica, «quando non sia esercizio rigido e cadaverico» o semplicistica attività *froide et algébrique* (Baudelaire), «è sempre», per lui - questa la sua lezione - «un lavoro che si fa e si disfa con pazienza e con lentezza. È in ogni momento un lavoro di cantiere. Ricerca che si disfa e si rifà senza pregiudizi e superstizione. La superstizione che la critica sia giudizio di valori certi». Perché il suo compito, «il compito della critica in quanto costruzione è, appunto, quello [...] di porsi all'ascolto, utilizzando i più raffinati strumenti ermeneutici, dei sommovimenti che provengono dagli strati più nascosti». Strati da dispiegare e riguardare con la dovuta cautela per guardare, sempre, al presente. Che per lui - teorico dell'arte vicino all'antropologia, alla sociologia e alla psicanalisi - è ambiente felice per costruire un'isola riflessiva sui luoghi e sulle occasioni del tempo.

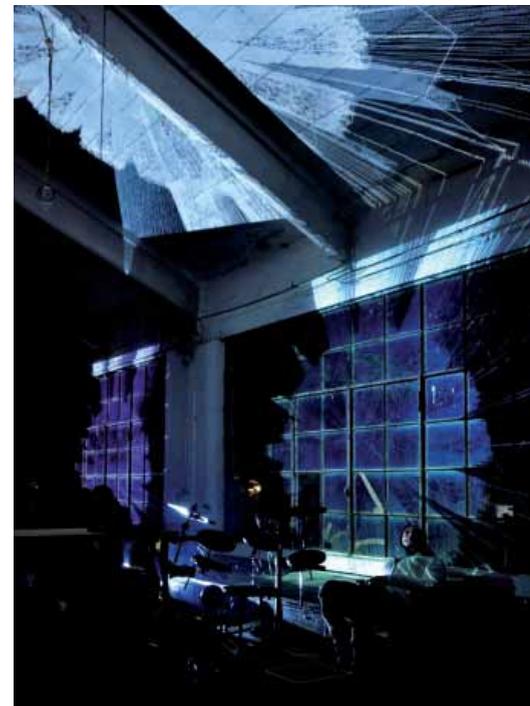
# L'ARTE NON VA ALLA GUERRA

Forte Marghera, ex area difensiva di Venezia, viene riconvertita a luogo del contemporaneo prima attraverso pratiche dal basso e poi con l'intervento della Regione. Nasce così un esempio di riutilizzo di beni pubblici

di Riccardo Caldura



Una veduta di Forte Marghera, Venezia



**C**he Venezia sia una città complessa è ben noto, ma a volte il suo territorio riserva ancora sorprese mica da poco. Una di queste è certamente Forte Marghera. Va fatta attenzione a non confonderlo con l'omonima e notissima zona industriale, comunque poco distante dal sito in esame. Di che si tratta? Sostanzialmente di un cospicuo residuo del passato militare della città, o meglio della sua riorganizzazione difensiva in terraferma coincidente con la fine della Serenissima, passata prima ai francesi e poi agli Asburgo, il cui dominio sarebbe proseguito fino al 1866, venendo meno con l'annessione al Regno d'Italia. Sul terreno, ai bordi interni della laguna, di queste stratificazioni militari la cui funzione si è esaurita definitivamente solo verso la metà degli anni '90 del Novecento con l'avvio del passaggio dal demanio militare all'amministrazione comunale, è rimasto un complesso di una sessantina di edifici, di diverse fatture, dimensioni ed epoche, molti in stato fatiscente, immersi in una rigogliosa natura, cintati da sette chilometri di rive in pietra d'Istria, per una superficie complessiva di circa 50 ettari.

La fortificazione è stata a suo tempo progettata in una forma che ricorda quella di una stella. Stella d'acqua è in effetti uno degli appellativi per indicare Forte Marghera. Con il passaggio alla proprietà pubblica, cioè definitivamente

**Nell'area più spettacolare prospiciente la vecchia darsena viene recuperato un ex-magazzino militare con pochissimi investimenti. E si rivela atto ad ospitare mostre di livello su 650 metri quadrati**

te varcando quel limite invalicabile che proteggeva l'area e la rendeva di fatto invisibile alla stessa popolazione circostante, dismessa ogni funzione inerente a servitù militari, è iniziata una nuova stagione, quella civile. E il porsi di un interrogativo ricorrente in queste circostanze: che fare? E soprattutto con quali risorse, considerato lo stato delle finanze pubbliche? Una risposta è sembrata essere obbligata: cessione di diritti quarantennali d'uso sull'area, a fronte di un intervento privato che ne salvaguardasse comunque una fruibilità pubblica. La cifra valutata è di quelle da capogiro: sessanta milioni di euro. Nel 2011, dopo qualche anno di tira e molla, si è effettivamente presentata una proposta di intervento che ha fatto drizzare le orecchie all'amministrazione veneziana: una grossa società immobiliare con

sede a Zurigo, la MIB AG, si è detta disposta ad intervenire nell'area, avendo dalla sua già una rilevante operazione di recupero: la Spinnerei di Lipsia. Dunque è fatta? Non è così semplice perché nel frattempo fra un avviso pubblico e un cambio di giunta, un'assemblea di sensibilizzazione e un manifesto di intenti, l'area comunque aveva cominciato ad essere via via colonizzata da operazioni di insediamento dal 'basso': lì un immobile parzialmente recuperato con pratiche 'fai da te' e vi si ricava un laboratorio per il restauro della imbarcazione tradizionale; là inizia ad operare una cooperativa sociale abile nel gestire una recettività trasversale, gradita a pubblici diversi; nell'area più spettacolare prospiciente la vecchia darsena viene recuperato un ex-magazzino militare con pochissimi investimenti, e si rivela atto ad ospitare mostre di livello su 650 metri quadrati.

In un altro edificio un gruppo di associazioni propone un denso programma che va dalla performance alla danza contemporanea, passando per seminari in collaborazione con l'università, progetti *site specific* e residenze. Di recente pure la storica Accademia di Belle Arti di Venezia ha aperto i propri atelier per una Summer school, amata dagli allievi che hanno la libertà di lavorare con ampi spazi a disposizione. L'esborso da parte della casse municipali per le attività che vi si svolgono, è di fatto minimale, così come è discreta la regia organizza-



**FUTURE, LANDSCAPE.**  
A changing exhibition I  
(25 maggio- 8 luglio 2012)

Eve. Ar. VE, Toolkit 1, 2012

Loris Cecchini, (courtesy  
Galleria Continua), Aristide  
Antonias (courtesy the artist)

Roberto De Pol

Aristide Antonias Landscape  
with cranes and keg  
apartments, 2011



## DOLOMITI MOLTO CONTEMPORANEE 2012

L'arte come forma di rivitalizzazione capillare dei territori marginali. Potrebbe essere questa una sintesi delle iniziative promosse dalla seconda edizione di DC Next, progetto ideato da Gianluca D'Inca Levis, architetto e curatore con una vocazione per varare proposte culturali che richiedano un notevole impegno nel generare relazioni articolate. Un ventaglio che va dalle amministrazioni locali alle sponsorizzazioni, tecniche e non, che coinvolge i colleghi curatori e un numero considerevole di artisti. Soggetti che si ritrovano intorno all'idea che le arti possano portare all'attenzione di un pubblico, non solo di addetti ai lavori, luoghi e strutture che normalmente sono invisibili.

È stato così lo scorso anno con il sito di Sass Muss nel comune di Sospirolo (Belluno) ed è così in questo 2012, dove una fabbrica dismessa in quel di Taibon Agordino (BL) diviene il cuore di un progetto che prevede due distinti blocchi espositivi - il primo conclusosi il 9 settembre e il secondo che inizia il 22 dello stesso mese e va avanti fino al 21 ottobre - in grado di riaprire e rigenerare con una dozzina di mostre gli spazi agibili al pianoterra della ex-Visibilia, mentre al primo piano si insediano le residenze artistiche. La versione 2012 in realtà tenta una forma 'nomade' di colonizzazione, che non si accontenta della concentrazione di eventi a Taibon,

ma tocca anche, Cortina d'Ampezzo (Museo Etnografico delle Regole, dall'11/8 al 15/9), e il comune di Erto-Casso (dal 15/9 al 28/10), in provincia di Pordenone. R.C.



tiva dovuta ad una struttura incaricata per la gestione, struttura che si occupa tra l'altro di recuperare fondi attraverso bandi europei o intessendo rapporti con altre amministrazioni, come ad esempio la Regione Veneto. La quale, attraverso la propria Direzione Beni Culturali, per il 2012, ha deciso di riattivare il fondo regionale per l'arte contemporanea, finanziando due progetti pilota riguardanti il rapporto fra territorio e arte: Dolomiti Contemporanee nel bellunese e, appunto, Forte Marghera-Parco del Contemporaneo: una sorta di piattaforma culturale che mette insieme i diversi soggetti presenti nell'area aventi come nucleo di attività le arti nella loro pluralità ([www.parcodelcontemporaneo.it](http://www.parcodelcontemporaneo.it)).

**In un edificio un gruppo di associazioni propone un denso programma che va dalla performance alla danza contemporanea, passando per seminari in collaborazione con l'università, progetti *site specific* e residenze**

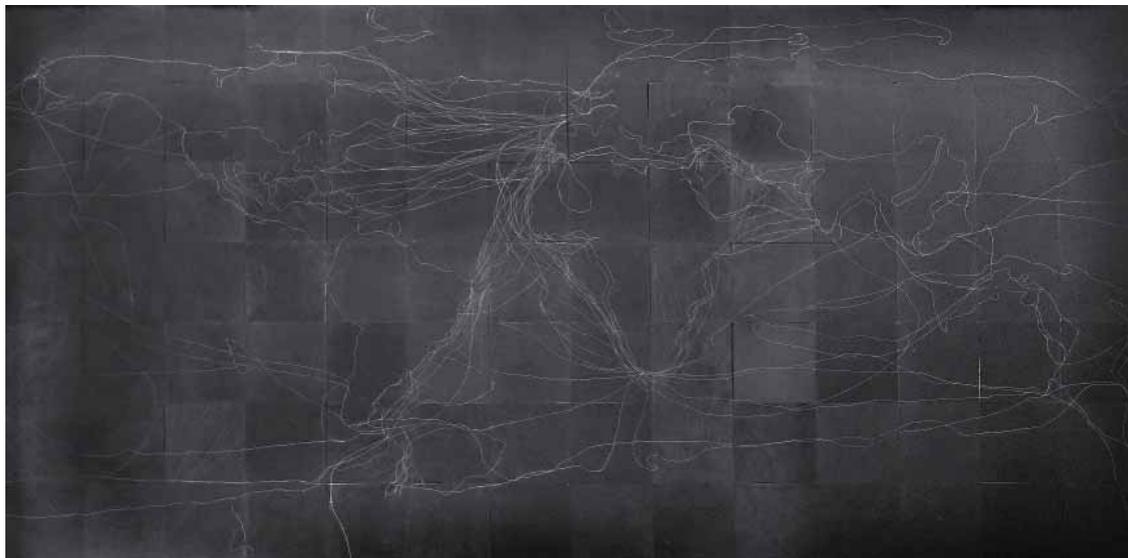
In attesa di un ipotetico investimento tedesco di milioni di euro favoriti dallo spread, si sono così potuti vedere, fra le due edizioni di *Future, Landscape - A changing exhibition* che hanno coinvolto una quarantina di artisti, i progetti utopisti di Aristide Antonias per il riciclo di container come abitazioni, i modelli futuribili di Loris Cecchini, le atmosfere sospese di paesini emiliani preterremoto ritratti da Kai Uwe Schulte-Bunert, si è assistito a seminari con Anna Detheridge e Gino Gianuzzi oppure su Bateson e l'arte. E i programmi continuano con una intensità notevole: il 15 settembre si apre *Far East-Near East* quarto appuntamento in regione del progetto *Two Points* che vede una serrata collaborazione con Taiwan e il Moca di Taipei intorno al rapporto fra arte contemporanea, ibridazioni culturali e territorio; si rinnovano i progetti di residenze dedicati alle arti performative, in collaborazione con 4Culture Association di Bucarest, vengono organizzati i prossimi *roundtables* con esperti di Public Art.

Della situazione se ne è accorto anche il sindaco Giorgio Orsoni, augurandosi che Forte Marghera diventi il nuovo Arsenale della città (*Corriere del Veneto*, inserto del *Corriere della Sera*, del 28 luglio 2012). Una città da ritrovare, e da ripensare, anche grazie alle cosiddette pratiche dal 'basso'.

# LA GEOGRAFIA SENTIMENTALE DI GIOVANNI OZZOLA

Stampe fotografiche, lastre di ardesia e pezzi di barche popolano l'ambiente dove lavora il giovane artista toscano, visitato a volte, e messo a soquadro, dal figlio Leone

di Ludovico Pratesi



3000 b.c.e. - 2000  
(il cammino verso se stessi)  
2012  
98 pannelli in ardesia  
798 x 399 cm (57 x 57 cm  
ciascun pannello)  
Courtesy Galleria Continua,  
San Gimignano / Beijing /  
Le Moulin  
Photo Leo Magarelli

Ritratto di Giovanni Ozzola

«Mi interessa interpretare la geografia come un percorso all'interno di se stessi, dove ogni itinerario corrisponde ad una tappa della nostra evoluzione come esseri umani», racconta Giovanni e mi mostra *Il cammino dell'uomo*, un piccolo libro del filosofo austriaco Martin Buber, dedicato alla consapevolezza

**N**ella prima periferia di Prato, in una sorta di cortile che riunisce edifici e depositi industriali di dimensioni non eccessive, una saracinesca custodisce il mondo di Giovanni Ozzola (Firenze, 1982), composto da immagini che evocano momenti e luoghi, luci e atmosfere, attese ed armonie. L'ultima volta che ci siamo incontrati era la scorsa primavera, dovevamo discutere di progetti diversi, dalla collettiva dedicata all'atmosfera del meriggio nella villa di Carginano, a due passi da Lucca, a Genealogia nella galleria Fuori Campo a Siena, dove Ozzola ha scelto come figura di riferimento della generazione precedente Remo Salvadori, con il quale realizzerà poi un'opera a quattro mani, dedicata al ceramista Roberto Cerbai, il compianto compagno di Pierluigi Tazzi.

Giovanni mi accoglie con il suo sorriso aperto, sempre pronto all'ascolto per trasformarlo in esperienza. Lo studio è affollato di opere, soprattutto stampe fotografiche di formati diversi, ma anche sculture ed oggetti tridimensionali,

come alcune campane provenienti da navi naufragate, che Giovanni sta raccogliendo da qualche tempo. La parete in fondo è occupata da un grande lavoro a parete, composto da una serie di lastre di ardesia con segni incisi che corrispondono alle rotte degli esploratori, esposto nella personale a Bari per l'inaugurazione della nuova galleria Doppelgaenger. «Mi interessa interpretare la geografia come un percorso all'interno di se stessi, dove ogni itinerario corrisponde ad una tappa della nostra evoluzione come esseri umani», racconta e mi mostra *Il cammino dell'uomo*, un piccolo libro del filosofo austriaco Martin Buber, dedicato alla consapevolezza. «È necessaria nell'evoluzione del mio lavoro», aggiunge, mentre si avvicina ad una scultura composta da una base di ardesia dove sono appoggiate quattro sfere in ceramica di dimensioni e colori diversi. Una è rivestita di pigmento blu, ed ha attratto l'attenzione di Leone, il più che vivace figlio di Giovanni che non ha ancora compiuto due anni. «Ha passato tutto il pomeriggio con me, e il colore della sfera lo ha conquistato. Come vedi ha sparso il pigmento ovunque».

Parla dell'episodio con naturalezza, senza enfatizzare la natura auratica dell'arte, ma al contrario la immagina sempre inserita nella realtà, capace di suscitare emozioni immediate, al di là dei contenuti concettuali. «Queste sfere sono state realizzate con lo stampo di Roberto Cerbai, simboleggiano Marte e Venere, i pianeti che influenzano le nostre esistenze. Voglio illuminarle con un faro, in modo che possano proiettare le loro ombre sulle pareti». La struttura dell'opera è la stessa di *Grounded Universe*, la scultura presentata al secondo piano



della galleria Doppelgaenger, concepita dall'artista come una sorta di antologica che riuniva la sua intera produzione recente. Produzione che si concentra sempre di più sulla capacità di cogliere l'atmosfera di un attimo fuggente attraverso scatti fotografici giocati su forti contrasti tra chiaro e scuro, luce e oscurità. Fino a cogliere il momento preciso dell'apparizione del mondo in un'alba sul mare, dove i primissimi e timidi raggi di sole rivelano il profilo scuro di uno scoglio. In realtà le fotografie di Ozzola si focalizzano sulla dimensione epifanica e rivelatrice dell'arte, strutturata intorno ad un soggetto apparentemente semplice, quasi essenziale, in grado di evocare altre immagini e suscitare emozioni intime.

Parliamo di progetti comuni, e mi viene in mente di proporre a Giovanni una mostra in un luogo simbolico legato alla geografia intesa come itinerario culturale di conoscenza. Penso alla sede della Società Geografica Italiana, il casino Mattei nel cuore di villa Celimontana a Roma, fondata nel 1867, che potrebbe ospitare le sue opere recenti in un contesto storico eccezionale e ancora poco conosciuto dal pubblico dell'arte contemporanea. Giovanni accetta la proposta con entusiasmo, mentre un raggio di sole illumina una delle lastre di ardesia con la rotta di Vespucci verso l'America del Nord. «Ogni persona si muove lungo la propria rotta», conclude con fiduciosa saggezza Ozzola, comportamento inaspettato per la sua età. Ma è una fiducia ben riposta, perché la mostra alla SGI la faremo sul serio, nelle prestigiose sale dell'edificio cinquecentesco, dove la geografia sentimentale di Giovanni Ozzola potrà trovare la sua cornice ideale.



# SETTEMBRE D'ARTE

3<sup>A</sup> MOSTRA MERCATO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA



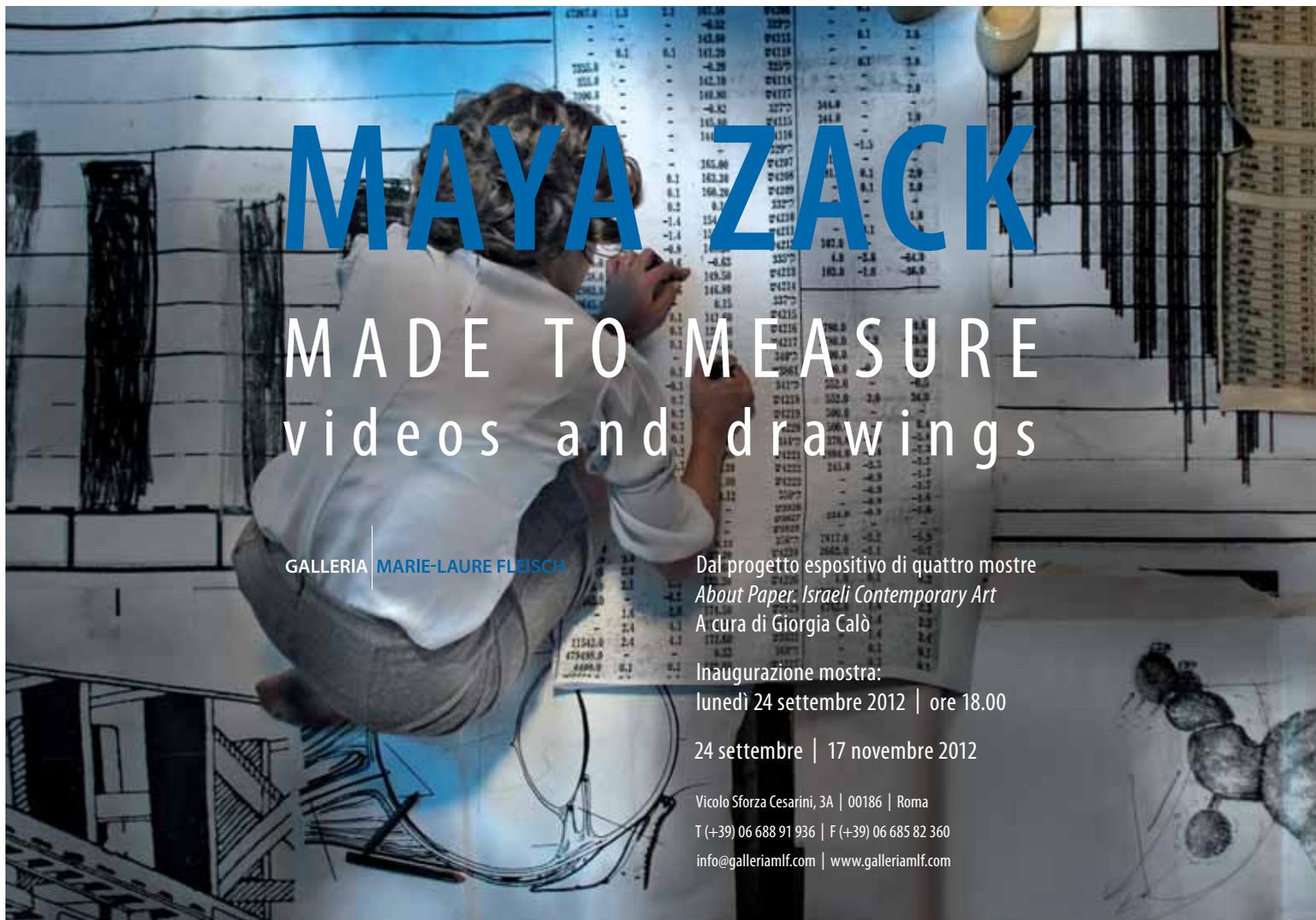
DAL 28 AL 30  
SETTEMBRE 2012  
L A S P E Z I A



ORARI  
venerdì 28 18:00 - 20:30  
sabato 29 e domenica 30 10:30 - 19:30

INGRESSO LIBERO

LaSpezia CENTROFIERISTICO viaCarducci



# MAYA ZACK

MADE TO MEASURE  
videos and drawings

GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH

Dal progetto espositivo di quattro mostre  
*About Paper. Israeli Contemporary Art*  
A cura di Giorgia Calò

Inaugurazione mostra:  
lunedì 24 settembre 2012 | ore 18.00

24 settembre | 17 novembre 2012

Vicolo Sforza Cesarini, 3A | 00186 | Roma  
T (+39) 06 688 91 936 | F (+39) 06 685 82 360  
info@galleriamlf.com | www.galleriamlf.com

# DIPINGERE PER CICATRIZZARE

L'ultima biografia di Carol Rama racconta le scelte esistenziali che hanno informato la sua pratica estetica. Una poetica della crudeltà tra realtà e invenzione

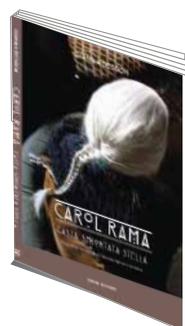
di Ivan Fassio



Carol Rama nella sua casa-studio a Torino, 1989, courtesy Prinp Editoria d'Arte

**I**nventare un luogo in cui guarire, in cui creare per curarsi. Nella sequela dei rimandi, storia nella storia, complesso gioco di scatole, la volontà di ripercorrere le ragioni di ogni gesto sembra sopravvivere. Dai corridoi di una clinica, o forse di una casa, pare di udire le voci confuse, amplificate eppure incomprensibili, a testimonianza di una sofferenza. Il dolore individuale, potente e appena sfiorato dagli eventi, si dibatte, estraneo, ai margini dei tempi moderni. La poesia è violenta e vuole rappresentare un rancore. Questa crudeltà, tuttavia, è mediata dall'illogica e perturbante incursione degli oggetti: sedie a rotelle, occhi di bambola, unghie e denti, camere d'aria. In questo modo, l'arte è messa in salvo dalla piena dei tormenti personali e resiste rafforzata.

**La difficoltà di notizie certe su un'artista che ha sempre lavorato di fantasia sugli avvenimenti della propria esistenza è palpabile. Ma il risultato è affascinante: attraverso una sintesi acuta, traccia con vigore i lineamenti di una vita**



## CAROL RAMA CASTA SFRONTATA STELLA

BIOGRAFIA  
CORALE DI  
UN'ARTISTA  
EXTRA-ORDINARIA

Autore: Gianna Besson  
Editore: Prinp Editoria d'Arte  
Pagine: 72  
Data pubblicazione: 2012  
Prezzo: 25 euro

Leggendo la biografia corale di Carol Rama, appena pubblicata dall'editore Prinp, le impressioni rimandano a un vocio incontrollato, appassionato, rendendoci partecipi al disagio della protagonista. La difficoltà di reperire notizie certe su un'artista che ha sempre lavorato di fantasia sugli avvenimenti della propria esistenza è palpabile. Il risultato è, nonostante tutto, affascinante, perché, attraverso una sintesi acuta, risponde all'esigenza di tracciare con vigore i lineamenti di una vita.

L'autrice Gianna Besson riprende una video-intervista effettuata nel 1998 e la aggiorna con una biografia raccontata. Scova parole e ricordi di chi ha vissuto vicino a Carol, amici, vicini di casa, galleristi e collezionisti. L'infanzia privilegiata in una famiglia agiata è ripercorsa con malinconia. Le arie d'opera nei salotti borghesi e i primi anni di scuola sono fagocitati dall'improvvisa comparsa dei problemi economici, dalla malattia della madre, dal suicidio del padre. Nei ricordi di Carol, è la pittrice torinese Gemma Vercelli ad insegnarle il disegno e la pittura, ad indicarle la strada da seguire, imparando a gestire i desideri. La recente pubblicazione non offre particolari spunti critici perché si concentra sulle passioni e sugli episodi che hanno informato, celati o rimossi, la produzione delle opere. L'eroticismo espropriato della sensualità e l'annichilimento di una volontà figurativa possono essere ricollocati all'interno delle esperienze esistenziali: dal difficile rapporto con la famiglia alle problematiche di gestione del denaro, alle relazioni sofferte con intellettuali di cui la pittrice invidiava la preparazione e la cultura. Anziché seguire gli indizi di una scia tracciata da Egon Schiele e Francis Bacon, lo sviluppo personale di una poetica dell'*objet trouvé* può essere riletto alla luce della scelta dei fatti da utilizzare, compresi come simboli e rimaneggiati come ispirazioni, all'interno del lavoro d'artista. Tra le pagine del testo intravediamo una sorta di brama di immaginazione:

condanna a rivivere episodi attraverso il filtro dell'invenzione. Utilizzare esperienze raccontate da altre persone e scegliere per sé avvenimenti accaduti a conoscenti sono elementi di contrappunto ad una pratica estetica giocata sulla dialettica complessa di decisione arbitraria e casualità.

In questo modo, potremmo rileggere in altra ottica le parole di Carol sui suoi incontri con personaggi del mondo dell'arte e della cultura. I ritrovi serali nella casa torinese con il gruppo Einaudi, insieme a Italo Calvino e Cesare Pavese, vengono rivissuti come interventi da un mondo colto e lontano, che riesce improvvisamente a scoprire la realtà di una pittrice impreparata e ingenua. Rafforzamento di una sensibilità innocente e presa di coscienza di capacità espressive emergono da questi ricordi.

L'incontro con Pablo Picasso è l'occasione per un regalo del maestro. Carol sceglie un gancio. Sarà l'oggetto che servirà per appendere i tubolari in una delle opere installative della fine degli anni Settanta. Ancora un'occasione per applicare un personale meccanismo di intervento estemporaneo alla propria produzione artistica.

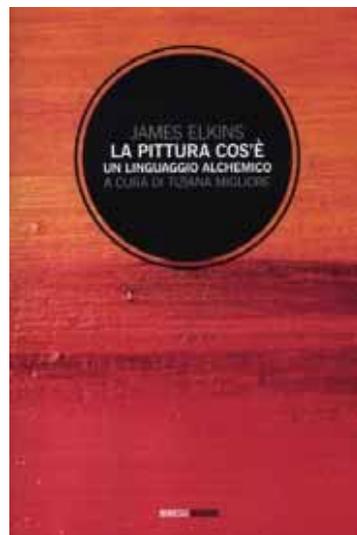
Nel legame con Edoardo Sanguineti ritrova una comunanza di strutture: il recupero degli scarti, una scrittura materiale e residuale. Di Man Ray rivediamo una foto, scattata per immortalare il suo temperamento indipendente. Due polaroid rimangono di una visita di Andy Warhol. Il rapporto con la Pop Art incoraggerà l'artista a scandagliare le personalità e i mondi precostruiti per ritrovare una purezza originaria.

Una conversazione con Paulette Godard è invece il pretesto per riflettere sulla concezione di paura come affetto legato strettamente all'idea di futuro. Immagine ricorrente nelle opere di Carol Rama, l'angoscia per il destino dell'uomo potrebbe ricordare una colomba: capace di involarsi da ogni più casto pensiero dell'artista per accedere a forme universalmente conosciute.

# IL LINGUAGGIO ALCHEMICO DELLA PITTURA

Coagulare, distillare, macerare, riverberare.  
L'artista come mago, la pittura come ricerca che sfida il caso.  
Di questo e d'altro parla il libro di James Elkins

di Antonello Tolve



## LA PITTURA COS'È. UN LINGUAGGIO ALCHEMICO

A CURA DI  
TIZIANA MIGLIORE

Autore: James Elkins  
Editore: Mimesis  
Pagine: 270  
Data pubblicazione: 2012

L'arte, ha evidenziato Gillo Dorfles nel suo *Discorso tecnico delle arti* (1952), è il risultato di un felice compromesso che scaturisce dall'incontro dell'idea («le idee sono prototipi», secondo Sant'Agostino) con le tecniche e i materiali utilizzati dall'artista per realizzare – mettere in forma, appunto – il proprio pensiero. È una storia del manuale e del mentale, «degli strumenti e delle materie». Ma anche una narrazione che «non porge manuali» appropriati sugli esperimenti compiuti nei secoli per ricercare (e modificare) i materiali idonei per elaborare sostanze cromaticamente appropriate, per produrre fluidi *collanti* e *squillanti*, per innescare processi chimici e alchemici che hanno costituito, nel tempo, il panorama dell'arte, dei trucchi e dei segni umani. Cos'è, del resto, la pittura, se non un linguaggio alchemico? Un territorio di conquista e di produzione per coagulare, distillare, macerare e riverberare le cose?

A questo panorama – a questi interrogativi sciolti in un titolo secco (*What Paintings Is: How to Think about Oil Painting Using the Language of Alchemy*) che non lascia vie di scampo e non produce alcuna ambiguità, James Elkins ha dedicato un saggio affascinante: un viaggio che disegna, con pazienza, le maglie (le magie?) di uno scenario che muove dalla ricerca della natura organica della memoria per ritrovare e ricostruire «il primo segno dell'opus» (la materia al nero dell'alchimista), la traccia atavica della pittura, il territorio dell'artista, dello scienziato e del mago.

L'elegante edizione italiana di questo libro, a cura di Tiziana Migliore (indispensabile il suo intervento in postfazione – *Dipingere: i segni e le sostanze*) e pubblicata dalla casa editrice Mimesis di Milano – n. 6 della collana "Insegne" (diretta da Paolo Fabbri e Gianfranco Marro-ne) –, rappresenta, ora, una nuova conquista per approfondire questi sentieri che elogiano

le declinazioni della pittura. Di un linguaggio autonomo – evidenzia Elkins.

La pittura cos'è. Un linguaggio alchemico. Questa la traduzione italiana del libro. Di un'esplorazione serrata nei dedali della ricerca fenomenologica con direttive ermeneutiche e alcune tematiche di epistemologia pedagogica alla cui base è possibile scorgere il senso di un ritorno felice ai brani dell'uomo e della sua solitudine prima.

«L'alchimia», suggerisce l'autore, «è l'arte che sa come ottenere una sostanza che nessuna formula può descrivere. Conosce il particolare tumulto di pensieri che trova espressione nei colori. È la vecchia scienza di ingegnarsi a lavorare con le materie senza capire esattamente cosa accade: proprio come faceva Manet e come fa ogni pittore tutti i giorni nel suo studio».

Diviso in nove capitoli – *Breve corso per dimenticare la chimica, Come contare con oli e pietre, La materia prima ammuffita, Come le sostanze occupano la mente, Coagulare, distillare, macerare, riverberare, Lo studio come forma di psicosi, Imperscrivibilità, La bellissima luce rossastra della pietra filosofale e Ultime parole* – il volume spinge allora lo sguardo al di là della pittura, in una serie di "laboratori del sapere", suggerisce Tiziana Migliore, in cui è possibile ritrovare le varie «sostanze della pittura, colte nelle loro trasformazioni», nei loro incantesimi (e incanti) naturali.



## QUANTE COSE ACCADONO "INSIDE THE WHITE CUBE"

FINALMENTE ESCE IN ITALIANO IL CELEBRE SAGGIO DI BRIAN O'DOHERTY. AGGIORNATO CON UNA POSTFAZIONE DOVE L'AUTORE IRLANDESE RIFÀ I CONTI CON L'ARTE DEGLI ULTIMI DECENNI, IL MUSEO, LA GALLERIA. MA SOPRATTUTTO IL MERCATO

di Marinella Paderni

Quando nel 1976 fu pubblicata per la prima volta sulla rivista *Artforum* la raccolta di saggi critici scritti da Brian O'Doherty sull'evoluzione dello spazio espositivo nel sistema dell'arte con il titolo *Inside the White Cube: The Ideology of the Gallery Space*, nessuno si aspettava che il libro producesse un tale effetto rivoluzionario nel mondo artistico, tanto da assurgere a "bibbia" di tutte quelle pratiche che convergono attorno all'idea di galleria e al divenire dello spazio dell'opera d'arte. Mai tradotto in italiano fino ad oggi, la casa editrice Johan & Levi lo ha finalmente pubblicato nella sua versione originale integrata da una postfazione odierna dell'autore, che rilegge a distanza di tempo i suoi postulati, riflettendo sulle promesse mancate dell'arte di questi ultimi decenni rispetto ai presupposti di allora. Con una stringente e puntuale esamina storico-critica dello sviluppo dello spazio espositivo in rapporto alle radicali trasformazioni che l'opera d'arte ha conosciuto dalle Avanguardie storiche ad oggi, l'autore irlandese – anche noto come artista concettuale con lo pseudonimo di Patrick Ireland – interpreta questo importante fenomeno sullo sfondo del ruolo crescente assunto dalla galleria (e dal museo) nel complesso sistema capitalistico economico di reificazione e mercificazione dell'arte. Tramontato il concetto tradizionale di dipinto e di cornice quale forma simbolica di uno sguardo sul mondo, nel corso del Novecento lo spazio è diventato sempre più il contenuto dell'opera, determinato dal contesto, e la galleria il "contenuto di un contenuto" simbolico acquistabile da collezionisti e musei. In questo processo ineludibile, l'opera sembra smarrirsi se stessa e divenire altro rispetto al momento della sua creazione. Nel libro, infatti, è particolarmente originale l'analisi che l'autore fa sul rapporto tra il luogo dove l'arte si produce (lo studio d'artista) e lo spazio dove viene esposta (la galleria), come pure il capitolo *La galleria come gesto* pubblicato dieci anni dopo gli altri saggi.

# BEATRICE MARCHI



**CHI È  
BEATRICE MARCHI**

**LUOGO E DATA DI NASCITA  
GALLARATE, 1986**

**VIVE E LAVORA A  
MILANO**

**FORMAZIONE  
ACCADEMIA DI BELLE  
ARTI DI BRERA A MILANO,  
SCUOLA GARUTTI**

**GALLERIE DI RIFERIMENTO  
NESSUNA**



di Paola Tognon

Beatrice Marchi,  
*Bye, Bye, Bye*, 2010.  
Still dal video, HD Video, 10  
min. 56

**P**op, romantica, a volte sembra svanita. Ma in lei, come nel suo lavoro, di svanito non c'è proprio nulla. Si muove tra il racconto intimo e quello di una socialità giovanile che viaggia sull'altalena tra la tragedia e il trucco da rifare. Poi mescola tutto dentro un impasto messo alla verifica del prodotto e del consumo, tra vestiti da bancarella e profumi Chanel di cui ci ricorda l'origine vegetale. Sperimenta tra il video, la scultura e l'installazione, senza paura di testare le deformazioni, giocando sugli errori e chiedendo pareri solo per avanzare più spedita sulle idee. Registra il circostante come una telecamera mai spenta. Elabora, sottopone alla sua intimità e poi rispunta sul piatto dell'immagine: la cena è servita. A volte agrodolce

**Credi necessario, parlando di arti visive, aggiungere alla parola arte la parola contemporanea?**

«Credo che non sia necessario storicizzare un'opera, i grandi artisti spesso hanno saputo dialogare con diverse generazioni ed è proprio questa potenzialità - atemporale e universale - che mi fa battere il cuore di fronte a un'opera d'arte».

**Quale è stato l'incontro più significativo nella tua formazione?**

«Quando ero all'accademia ho conosciuto Clemens Von Wedemeyer, artista tedesco che stimo profondamente per la sua capacità di rendere magiche delle storie quotidiane attraverso film laconici. L'ho incontrato per un'intervista e da quel momento è nata un'amicizia».

**Qual è il progetto realizzato che ti ha dato maggiore soddisfazione?**

«Ho un bellissimo ricordo di "Hooockuurch", mostra personale di Derek Di Fabio nel 2010 presso la galleria Room a Milano, in cui ero stata invitata insieme ad Alessandro Agudio e Miche-

le Gabriele per realizzare un'opera che potesse comunicare con quelle degli altri. Per l'occasione ho girato il video *Bye, Bye, Bye* all'interno dello spazio dove sarebbe stata allestita la mostra. Eravamo sempre tutti di corsa e ognuno contribuiva a completare il lavoro dell'altro».

**L'artista che vorresti conoscere da vicino e con il quale vorresti parlare e lavorare?**

«Mi piacerebbe poter ballare e cantare con i grandi dei musical di Broadway o con le popstar di Mtv».

**Quali sono i media che più si avvicinano alla tua ricerca e alle tue aspettative?**

«Il montaggio. È uno strumento con cui mi confronto da alcuni anni e che influenza molto la mia percezione delle narrazioni e delle immagini, anche quando non utilizzo il video come mezzo espressivo».

**Come potresti descrivere il tuo lavoro o l'opera che più ti rappresenta?**

«In questo momento sto lavorando alla progettazione, attraverso collage digitali, di un colore di capelli che possa assecondare le aspettative, i cliché e i desideri comuni di ogni donna: una tinta dorata. Trovo molto tenero e dolce quando una persona subisce un fallimento nel tentativo di imitare un modello ideale».

**Come ti mantieni?**

«Lavoro come montatrice di video e condivido un appartamento a Milano con altri artisti: Alessandro Agudio, Anna Mostosi e Davide Stucchi».

**Vorresti vivere in altre città, fare altre esperienze in Paesi stranieri?**

«Mi piacerebbe vivere in una città dove si possa assistere a una valida molteplicità di mostre e di opere d'arte. L'ideale sarebbe una città economica, calda e sul mare».

**Pensi che sia importante per un giovane artista avere una galleria di riferimento?**

«La figura del gallerista può essere molto significativa nell'affiancare un giovane artista se esiste una parità dello sguardo e uno scambio reciproco volto a migliorare la ricerca e non solo la vendita».

**La figura del curatore: un riferimento professionale, personale, una chiave di accesso al sistema o un mediatore inutile?**

«Ho avuto tra le più interessanti conversazioni parlando con dei curatori. Un bravo curatore è capace di compensare le mancanze teoriche di un artista, in questo senso è una figura fondamentale. Il ruolo del curatore "nel curare una mostra" a volte invece può essere superfluo. Alcune mostre, costruite intorno a operazioni artistiche, possono diventare più interessanti quando non richiedono un'organizzazione teorica: in molti casi l'artista riesce a sostituire con la propria visione di mostra la presenza del curatore».

**Il critico?**

«Il critico è una chiave molto importante per definire la carriera di un artista. Il caso di Carol Rama, che è stata lanciata non proprio giovanissima, mi fa riflettere su queste strane dinamiche».

**Progetti recenti, progetti futuri?**

«A ottobre partecipo alla mostra, curata da Luca Cerizza, degli allievi di Alberto Garutti alla GAM di Milano. L'inaugurazione sarà una mega-rimpatriata di diverse generazioni, sono curiosa di vedere cosa succede».

**Hai mai paura di fare quello che fai?**

«No, piuttosto provo dei forti sentimenti di altro genere: la preoccupazione costante, il desiderio di essere amata, l'ansia voler fare troppo...»

# QUANDO E COME IL DESIGN SCONFINA NELL'ARTE

Sono sempre più frequenti gli scambi che intrattengono questi due linguaggi. Per motivi storici. E apparentemente paradossali

di Gianluca Sgalippa

**N**el paesaggio fluido della creatività contemporanea, è possibile rintracciare tanti approcci diversi al progetto di design. In ogni caso, sembra tramontato in via definitiva quello che per decenni è stato il suo carattere principale e costitutivo: la dimensione industriale e seriale degli artefatti. Nella fase "classica" del design, compresa tra gli anni Trenta e Settanta, l'idea dominante del design coincide con quella della standardizzazione per un mercato omogeneo, e cioè per un'utenza indifferenziata. Se il "fare arte" – almeno nella sua accezione pre-moderna – si struttura sui dogmi e sulla lezione dei grandi maestri, nel design i paradigmi indiscutibili sono (stati) la tecnica e la funzione.

Oggi una falange del design d'arredo intrattiene con la sfera dell'arte un rapporto intrigante e fecondo, anche se non univoco. Crollate le inibizioni dell'età della macchina, nel campo del design rientrano anche gli oggetti in tiratura limitata, o addirittura quelli in esemplare unico, comunque frutto di un'esecuzione rigorosamente hand made, con inevitabili approdi nell'autoproduzione: secondo i dettami dell'età della macchina, ciò sarebbe stato illegittimo.

In verità, l'osmosi tra i due mondi è complessa e assai variabile. Avviene sia sul piano concettuale sia su quello operativo, senza però declassarsi al puro artigianato. Il design si avvicina all'arte innanzitutto riconoscendo al manufatto un valore altamente espressivo e simbolico. Qui il valore dell'immagine soppianta quello della funzione, specie se si avvale di linguaggi sperimentali. Ad esempio, le creazioni di Martino Gamper piacerebbero molto a Duchamp. Gamper rimonta l'oggetto dopo averne decostruiti altri, in un frenetico ready-made che rispecchia, in piccolo, la condizione contemporanea.

Le inquietudini del Novecento spingono parte della pittura e della scultura a cercare soluzioni nel sogno, specie se turbato. Nel millennio appena iniziato, dove la vera innovazione è difficile da raggiungere, anche il design sconfina nella realtà onirica, specie se orrida. Se all'olandese Maarten Baas non basta realizzare mobili deformi, li scioglie come fossero di cioccolato o li sbruciacchia, prevenendo ogni percezione di invecchiamento. Più psichedelica è invece la ricerca di Nacho Carbonell, autore spagnolo, che genera arredi inclini al mostruoso sia nelle forme che nei comportamenti indotti nell'utente: usare una



**Le inquietudini del Novecento spingono parte della pittura e della scultura a cercare soluzioni nel sogno, specie se turbato. Nel millennio appena iniziato, dove la vera innovazione è difficile da raggiungere, anche il design sconfina nella realtà onirica, specie se orrida**

sedia significa anche spingere il busto in una sorta di protuberanza-utero.

In tutto ciò, le scelte materiche non rivestono affatto un ruolo accessorio. Anzi, i materiali rilanciano l'esperienza della tattilità e del coinvolgimento emotivo, caratteri chiaramente lontani dalla neutralità delle plastiche stampate a iniezione.

Anzi, in molti casi la materia diviene protagonista in quanto portatrice di spunti creativi. Nella prospettiva ecologista, è nel riciclo di elementi dismessi che l'oggetto – di uso quotidiano o semplicemente "decorativo" – può assumere la valenza di oggetto unico, frutto peraltro di un percorso esecutivo decisamente manuale. Manuale, appunto.

Ma questo aspetto non esaurisce l'indirizzo del design tangente all'arte. All'opposto, troviamo la sfera del digitale, che sta mettendo in crisi il confine tra prodotto e scultura. Per "via di porre" o "per via di levare" – recuperando note espressioni michelangiolesche – il computer modella in 3D anche la materia più dura. Il marmo non ha più bar-

riere fisiche: assume leggerezza, fino a diventare impalpabile grazie alla fresatura a controllo numerico; e le molecole di acrilico vengono aggregate l'una sull'altra secondo il percorso contrario, approdando a geometrie stupefacenti. Paradossalmente, la macchina digitale è in grado di reinterpretare, in un contesto pesantemente artificiale, le forme organiche consegnateci dal mondo naturale-biologico (tessuti cellulari, scheletri, organi interni, tegumenti), con approdi iconografici davvero estremi. Ci chiediamo ora se quegli oggetti, generati da modelli informatici e caratterizzati da chiare implicazioni funzionali (una libreria, un vaso, una lampada), possono essere elevati a rango di opere d'arte. Secondo le accezioni classiche diremmo di no, per assenza (apparente) di un messaggio specifico e, più in generale, di una visione del mondo. Eppure, in senso ermeneutico, anche il virtuosismo formale è specchio della nostra epoca, specie se è un momento di sovrapproduzione del pensiero.



Dall'alto:

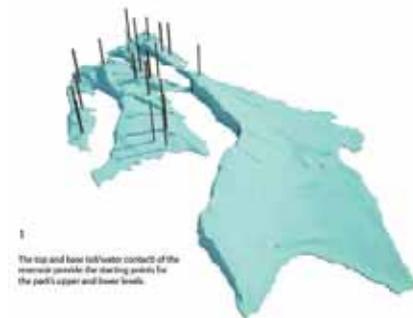
Mutation Series  
Maarten De Ceulaer

sedia di Martino Gamper

# GEOPARK TUTTO È PAESAGGIO. ANCHE I RIFIUTI

Il progetto per il waterfront del distretto petrolifero norvegese di Stavanger è diventato un parco ludico urbano. Che ha messo insieme le competenze dei tecnici e i materiali di riciclo. E soprattutto molta visionarietà

di Guido Incerti



Geopark, 2008  
Progetto per uno spazio ludico urbano per il waterfront di Stavanger (Norvegia)  
Helen & Hard Architects

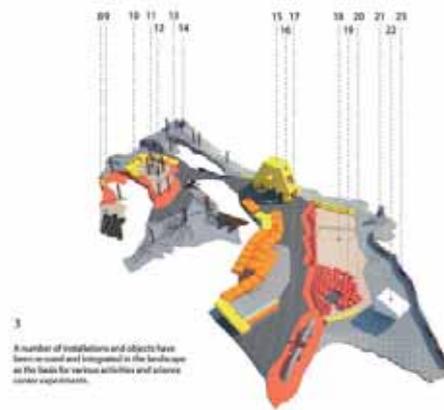
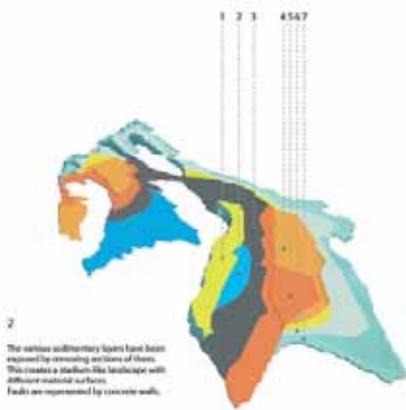
**N**el 1999 la rivista Lotus 101 titolava che “tutto è paesaggio” e gli autori ospitati concordavano sul fatto che il paesaggio non è altro che un modo di rappresentare l’ambiente. Un’invenzione culturale dell’uomo quindi, attribuita tra gli altri a Tiziano, l’inventore del moderno paesaggio dipinto, anche se qualcuno, come il filosofo Alain Roger, assegna l’invenzione del paesaggio alla pittura fiamminga quando, attraverso le vedute di città e porzioni di luoghi, il paese si fa paesaggio trovando nel termine *landschap* (pezzo di paese) la sua definizione riconosciuta. Ma pare che Tiziano sia stato il primo ad usare “ufficialmente” il termine “paesaggio”, nel 1552, in una celebre lettera indirizzata all’imperatore Filippo II. E forse, più che includere ogni cosa sotto la dicitura di paesaggio, nelle città contemporanee è più interessante capire dove sono i limiti tra la città e l’ipotetico ambiente che oggi definiamo paesaggio. Come poter intervenire su questi confini ce lo mostra il singolare progetto di Helen & Hard, uno dei più interessanti studi del panorama nordeuropeo, che per Geopark ha messo in atto un processo che si può ricondurre a ciò che – sempre Roger, prendendo a prestito Montagne – descrive come *artificialisation*: l’interpretazione artistica del paesaggio, o per così dire la sua elaborazione attraverso l’arte. Geopark è il progetto per uno spazio ludico urbano disegnato per il waterfront di Stavanger, il distretto alla base della fiorente industria petrolifera norvegese, che si è evoluto da puro spazio portuale a luogo di attrazione scientifica per ricercatori e specialisti provenienti da tutto il mondo. Utilizzando uno spazio di risulta posto tra il Museo del Petrolio e le acque del porto, gli architetti norvegesi di Helen & Hard, hanno basato il processo progettuale, e il successivo disegno del parco, sulla interazione di tre “risorse locali”: l’esperienza dei geologi

e dei sismologi di base a Stavanger, tecnologie e materiali di risulta (inclusi i rifiuti) relativi alla produzione petrolifera e terza ed ultima la programmazione dell’attività del parco affidata a giovani associazioni culturali locali.

La prima intenzione era dare ai visitatori una esperienza tangibile del giacimento più importante per l’industria petrolifera norvegese, il Troll, situato tra i 2mila e i 3mila metri sotto il fondale marino. Per fare questo, la topografia del parco riprende esattamente i 15 strati geologici che formano Troll, che nella prima fase di progetto sono stati idealmente riportati in superficie alla scala 1:500, così da creare un “Geopaesaggio”, che successivamente, con l’aiuto degli esperti scientifici, sono stati disposti pragmaticamente da permettere una sistemazione funzionale che meglio si accordasse con le esigenze di uso dello spazio. Alcuni strati sono venuti ad inclinarsi per favorire l’esposizione del parco al sole nord-europeo ed altri sono stati meglio accordati tra loro così da disegnare una piazza.

La seconda fase di progetto ha visto la suddivisione funzionale, focalizzata su workshop organizzati dai gruppi giovanili per varie attività. Così quelli che in Troll sono gli strati sedimentari in Geopark si sono trasformati negli spazi ospitanti attività che vanno dalla mountain bike all’arrampicata per giungere ai concerti ed alle esposizioni. Lo strato che nel Troll contiene il petrolio si è tramutato nella pista di pattinaggio, mentre le pieghe geologiche si sono tramutate in pareti espositive per la Street Art. La terza fase ha visto la realizzazione tangibile delle superfici e degli impianti, effettuata utilizzando elementi riciclati o rimodellati provenienti da vecchi impianti petroliferi, basi offshore e cumuli di rottami serviti come base per le superfici di utilizzo.

Il parco, utilizzato da bambini e adulti, è così diventato un



**La prima intenzione era dare ai visitatori una esperienza tangibile del giacimento più importante per l'industria petrolifera norvegese, il Troll, situato tra i 2mila e i 3mila metri sotto il fondale marino. Dove lo strato che contiene il petrolio si è tramutato nella pista di pattinaggio. Mentre le pieghe geologiche si sono tramutate in pareti espositive per la Street Art**

punto di incontro quotidiano per le famiglie della zona, oltre che luogo di divulgazione scientifica. Helen & Hard sono quindi riusciti, con una operazione di mixité tanto disciplinare quanto materica, a trasformare la socializzazione della zona. Questo ha fatto sì che Geopark vedesse premiata la sua funzione, nonché la sua natura: da semplice parco temporaneo, che doveva estinguersi in un anno, si è trasformato in parco permanente. Trasformando quello che era un vuoto urbanistico, un terrain vague, in uno dei nuovi landmark urbani di Stavanger. Con Geopark, Helen & Hard sono riusciti in un unico progetto ad utilizzare arte (povera?) e architettura, riuso e riciclo, etica ed estetica, divulgazione e divertimento e a fare intravedere come ogni cosa possa tramutarsi in un nuovo paesaggio. Basta saperla, o volerla, interpretare, riuscendo a rompere il confine di quell'antico adagio che le nostre mamme ci dicevano: "Prima il dovere e poi piacere". A Geopark, piacere e dovere sono fusi in un unico elemento.



# ILLUSTRATED SONGS

## L'ABBANDONO D'AMORE SOTTO FORMA DI BODY ART

CON IL VIDEOCLIP DI SOMEBODY THAT I USED TO KNOW, GOTYE RIVELA I TRE ATTI FONDAMENTALI DELLA FINE DI UN AMORE: MACCHIE CROMATICHE INVADONO I CORPI FINO ALL'EPILOGO DEL DECOLORIMENTO FEMMINILE, SIMBOLO DI UNA STORIA CHE NON È PIÙ



di Riccardo Onorato

**N**essun appassionato di musica immaginava che Sting e Peter Gabriel avrebbero potuto dare alla luce un figlio, almeno artisticamente. Eppure, in questi mesi, le classifiche di tutto il mondo hanno tenuto a battesimo Wouter Wally de Backer, noto come Gotye (adattamento della parola "gaultier", traduzione francese del suo nome). Arrivato direttamente dall'Australia, il cantante, che già vantava premi importanti come l'ARIA Music Awards, ha avuto il suo riconoscimento internazionale grazie al singolo *Somebody That I Used To Know*, estratto dall'album *Making Mirrors* e cantato in duetto insieme all'artista neozelandese Kimbra. Una canzone indie-pop composta da un arrangiamento di piano, chitarra e xilofono, con qualche riferimento brasiliano grazie al sample del brano *Seville* del chitarrista jazz Luiz Bonfá.

**Il videoclip del brano è stato diretto e prodotto dalla regista australiana Natasha Pincus. L'idea del video le è venuta partendo dalla canzone stessa: la Pincus è una di quelle registe che considera il videoclip come un processo di "adattamento visivo" del cuore della canzone**

Il videoclip del brano è stato diretto e prodotto da Natasha Pincus, una regista di Melbourne con già all'attivo una serie di corti e qualche videoclip. L'idea del video le è venuta partendo dalla canzone stessa: la Pincus è una di quelle registe che considera il videoclip come un processo di "adattamento visivo" del cuore della canzone rivelato attraverso un verso specifico o la tematica totale del brano. Il concept si sviluppa poi comunicando la musica, la progressione melodica, il tempo, le dinamiche e le emozioni che la canzone evoca. Nel caso di Gotye e Kimbra la scelta è ricaduta proprio sul titolo, *Qualcuno che una volta conoscevo*, metafora del tentativo di dimenticare un amore.

La malinconia della fine si trasforma graficamente in un dipinto, basato su un lavoro degli anni Ottanta creato dal padre di Gotye, Frank de Becker, che ha anche progettato la copertina dell'album *Making Mirrors*. È un dipinto fatto di forme geometriche e acquerelli, espressione di energie legate al mondo della vita. Una straordinaria sincronia e sistematicità interna, coerente eppure flessibile, che guarda ai lavori di Klee dal 1914 all'anno della morte. Il principio neoplastico che emerge è quello femminile, inteso nel motivo della continuità e della durata, ed esplicito, dal punto di vista stilistico, attraverso toppe cromatiche di varie misure

che si distendono in superficie senza rivelare strati profondità. Rispetto a Mondrian, le sagome sono ritagliate più liberamente e la cromia è ricca, lontana dal purismo dei soli colori primari.

Al principio femminile si aggiunge poi quello maschile, inteso nell'evento traumatico dell'abbandono, con cui le toppe subiscono una vera e propria fecondazione spermatica, tanto che maturano, come i rami di una vegetazione, sui corpi dei due cantanti. Un raggiungimento pieno, ove il rapporto figura-sfondo non è conflittuale, anzi si incastrano l'uno dentro l'altro. Un'armonia determinata dalla tangibilità fisica e dalla spazialità reale, che vive in tracce materiali che consentono ai colori di estendersi. Il corpo vivente, inteso come fonte di poetiche affermazioni di esistenza, diventa Body Art, di cui nel videoclip si è occupata l'artista australiana Emma Hack.

Il soggetto maschile, la cui immobilità fissa frontalmente alla telecamera congela la situazione, rivela la continuità del dipinto nel senso di angoscia e smarrimento dell'amore finito; il soggetto femminile, di spalle, quel "qualcuno che una volta conoscevo", si libera invece dalla geometrizzazione spaziale trasformandosi da oggetto ad azione. Che, per quanto reale, si carica di valori allegorici, impostando una specie di teatro che rivela i tre "atti" fondamentali della fine

di un amore: l'allontanamento, determinato dalla distanza iniziale tra i due soggetti; il chiarimento, che è proprio l'azione; e l'addio. Quest'ultimo viene rappresentato non tanto dal ritorno del corpo femminile nella sua posizione originaria, quanto dal "decolorimento" del corpo, a cui Gotye assiste inerme. Anche se attraverso la moderna tecnica della stop-motion, al corpo-manifesto viene quindi strappato il colore, tolto da un gesto selettivo e appropriativo in modo che da sotto affiori la composizione neutra e nuda del corpo oramai libero, come un *décollage* di Mimmo Rotella.

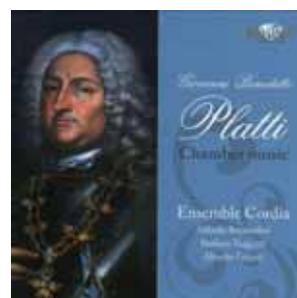
La simmetria reciproca fra il mezzo tecnologico e le forme aperte del mondo della vita rivela, in questo videoclip, il corpo dell'artista (oltre alla canzone) come presente in prima persona. La presenza reale di sé è una fonte inesauribile di atti di vita, di atteggiamenti esasperati e dolorosi: la vista, il suono e il movimento si integrano, incontrandosi nell'unità indivisa di comportamenti elementari dei rapporti umani.

# MUSICA

## LA POLTRONA DI BACH

STAVOLTA IL PIACERE CONTEMPLATIVO NON È DATO DALLA PITTURA, COME AUSPICAVA MATISSE, MA DALLA MUSICA. NON A CASO DA CAMERA. ECCO LA PLAY LIST COMPILATA DAL GALLERISTA NAPOLETANO. PER UN RIENTRO SOFT, MA DI GUSTO

di **Francesco Annarumma**



**D**ipende dal modo e l'ideale sarebbe sedersi sul divano di casa, accendere l'impianto stereo e godersi in santa pace la musica. Ma non si può. Posso farlo solo in qualche week end, se non sono in giro per lavoro. Quotidianamente invece ascolto alcune web radio monotematiche. Lavoro tanto al computer e me seduto davanti al pc con le cuffie, è una immagine che mia moglie ha imparato (mal volentieri) a sopportare. Lei infatti, quando si rivolge al sottoscritto, sa già che dovrà ripetere una seconda volta quello che mi ha appena detto. La faranno santa.

Ascolto di tutto, ma ho alcuni generi che preferisco: classica, jazz, rock, elettronica. Dicevo del mood. In questo periodo è il momento della musica da camera. Sto ascoltando molta musica barocca ed in prevalenza quartetti. Ecco la playlist per questo rientro settembrino. 1) J. S. Bach, *The Art of Fugue*, Emerson String Quartet; 2) Boccherini, *Musica Notturna*, Cuarteto Casals; 3) G.B. Platti, *Chamber Music*, Ensemble Corda; 4) Mozart, *Piano quartets*, Ax, Stern, Laredo, Yo-Yo Ma; 5) Brahms, *Complete Piano Quartets*, Beaux Art Trio con W. Trampler; 6) Steve Reich, *Counterpoints*. Kuniko Kato.

*L'arte della fuga* insieme alle variazioni Goldberg, è l'opera che anni fa mi ha fatto inna-

**L'arte della fuga è l'opera che anni fa mi ha fatto innamorare di Bach. Credo sia l'opera più alta, più complessa che un autore abbia mai composto. Bellezza allo stato puro**

morare di Bach. Credo siano l'opera più alta, più complessa che un autore abbia mai composto. Bellezza allo stato puro. Il disco che riascolto in questi giorni è a mio parere una delle migliori esecuzioni dell'*Arte della fuga* per quartetto degli ultimi dieci anni. È ad opera dell'Emerson String Quartet, pubblicata dalla Deutsche Grammophon. Il suono è pieno, pulito, cristallino. Del tutto diverso il cd di Boccherini. Se Bach è astrazione, bellezza delle sfere celesti, Boccherini con la sua *Musica notturna delle strade di Madrid* è un invito a scoprire la lievità della vita. Il CD *Musica Notturna* raccoglie il meglio della musica da camera composta da lui tra gli anni Settanta e Ottanta del 18° secolo. Ricordo il magnifico quartetto con chitarra che finisce con il minuetto del quintetto per archi in E maggiore n° 6, op. 11 n°5 III. Il merito è tutto del Cuarteto Casals, la cui lettura della musica di Boccherini è gioiosa, vivace ed elegante. Giovanni Benedetto Platti non è notissimo, anzi. È stata

una scoperta fatta attraverso l'ascolto di una web radio che ha un nome buffo: *Barock around the clock*. Ho solo due cd di quest'autore e l'ultimo in ordine di tempo è intitolato *Chamber Music*, eseguito dalla Ensemble Cordia per l'etichetta Brilliant. La musica di Platti è stata una piacevole sorpresa che tuttora mi entusiasma. I due quartetti per piano di Mozart K. 478 e K. 493 sono capolavori assoluti. L'esecuzione dei musicisti Emanuel Ax, Isaac Stern, Jaime Laredo, Yo Yo Ma è appassionante, niente eccessi cerebrali, invece tanta musica viva, palpitante con uno Stern particolarmente lirico. Tutto fila via piacevole, veloce e con grande coinvolgimento (si ascolti il *Rondò* finale del K. 478).

Brahms è il musicista dell'Ottocento che ascolto più spesso. In questi giorni prediligo i suoi quartetti per piano (op. 25, 26, 60). Si tratta di un doppio cd che acquistai tempo fa per poco prezzo e non fu un errore, il livello della esecuzione ad opera del Beaux Art Trio con W. Trampler è dav-



Da sinistra:

J. S. Bach, *The Art of Fugue*, Emerson String Quartet;

Boccherini, *Musica Notturna*, Cuarteto Casals;

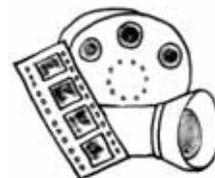
Steve Reich, *Counterpoints*. Kuniko Kato

G.B. Platti, *Chamber Music*, Ensemble Corda;

Mozart, *Piano quartets*, Ax, Stern, Laredo, Yo-Yo Ma;

Brahms, *Complete Piano Quartets*, Beaux Art Trio con W. Trampler;

vero molto alto. Il mio brano preferito è il *Rondò alla Zingarese* del quartetto op. 25, che è a dir poco trascinate. Oltre ai tre concerti di cui sopra, il doppio cd della Philips contiene anche un trio per piano per un totale di 150 minuti di musica. L'ultimo di questa playlist è un SACD di musica contemporanea. Non sono un esperto e quindi non sono sicuro che possa essere annoverato nella categoria musica da camera. È un disco del 2011 ed è la versione per percussioni degli *Electric Counterpoints* di Steve Reich suonata dalla giapponese Kuniko Kato con l'aggiunta di qualche altro brano. Il disco dura solo 40 minuti e si intitola *Kuniko plays Reich*. Siamo in pieno Minimalismo con i suoi tipici suoni a loop di carattere ipnotico. Kuniko dimostra una notevole abilità nella esecuzione di queste composizioni, specialmente nel brano *Six Marimbas Counterpoints* dove essendo sola ed aiutata da nastri preregistrati, non fa rimpiangere la mancanza delle altre 5 marimbas.



# FUORIQUADRO

## QUANDO L'AMORE È ESTREMO

NON SI TRATTA DI SESSO, MA DEL GESTO PIÙ FORTE E PIÙ DRAMMATICO: DARE LA MORTE. PERCHÉ SI AMA QUELLA PERSONA A TAL PUNTO DA NON VOLERLA VEDERE PIÙ SOFFRIRE. DUE FILM RIPROPONGONO QUESTO TEMA

di **Bruno Di Marino**



**L'** eutanasia è un tema non facile da affrontare e lo è ancora più sul grande schermo, dove

le immagini possono risultare emotivamente ricattatorie. Dopo essere stato presentato a Venezia, è appena uscito il nuovo film di Marco Bellocchio, *Bella addormentata*, che prende spunto dal caso Eluana Englaro (un episodio che ha diviso l'opinione pubblica italiana, anche se si trattò non di eutanasia vera e propria, ma di interruzione di trattamento terapeutico) e che sicuramente susciterà nuove polemiche. Al festival di Cannes, invece, ha vinto una meritata palma d'oro *L'Amour* del regista austriaco Michael Haneke. Diciamo subito che è un capolavoro. L'ultima frontiera dell'amore è dare la morte alla persona che si ama e con cui si è condivisa un'intera esistenza. Lo stesso atto di amore che Peppino Englaro ha mostrato verso sua figlia, da 17 anni costretta a una non-vita. Purtroppo se i cattolici (difficile francamente fare distinzione tra integralisti e "moderati") non lo comprendono, abbiamo compassione per loro. Ma, al di là dei risvolti etici - che il film comunque non si pone - ciò che ad Haneke interessava era, molto semplicemente, raccontare una storia d'amore, di vecchiaia, di malattia e di mor-

**La bravura di Michael Haneke, regista dell'Amour, risiede nell'evitare sia di teatralizzare che di melodrammatizzare la vicenda, esplorando i pochi ambienti e osservando i pochi personaggi con una lucidità e una delicatezza davvero rare**

te tra un uomo e una donna, che si consuma tra le pareti del loro appartamento in un breve arco temporale, che a noi sembra però indefinito. Così come indefinito e onirico appare l'epilogo: *L'Amour* è uno di quei film che, pur non essendo un *noir*, non andrebbe comunque recensito per non rivelare troppo, per non dover dire ciò che è indicibile. A dare corpo a questi due personaggi sono Jean-Louis Trintignant ed Emmanuelle Béart, non premiati singolarmente, ma il cui contributo - come sottolineato dalle motivazioni della giuria presieduta da Nanni Moretti - è stato determinante per la vittoria alla Croisette. Due interpreti che si sono messi a nudo (anche letteralmente e con grande coraggio nel caso della Béart) davanti alla macchina da presa: Trintignant, travolto qualche anno fa dalla morte violenta di sua figlia Marie, ha sublimato il proprio dolore non sopito e ha tradotto la propria fragilità di uomo anziano in formidabile forza

recitativa; la Béart - che ricordiamo essenzialmente per un film, *Hiroshima mon amour* di Resnais, altro film sull'amore (di una coppia) e sulla morte (collettiva), sul rapporto tra storia e Storia - assolve il compito ancor più difficile di dare credibilità a una donna malata di Alzheimer o di altra malattia degenerativa e paralizzante, accudita fino alla fine dal suo compagno. Per quanto sia un *kammerspiel*, la bravura di Haneke risiede nell'evitare sia di teatralizzare che di melodrammatizzare la vicenda, esplorando i pochi ambienti (quello principale è il salotto) e osservando i pochi personaggi (oltre alla coppia si aggiungono una manciata di "visitatori") con una lucidità e una delicatezza davvero rare. Facendo ricorso a pochi movimenti di macchina, a lunghe inquadrature a campi e controcampi: una "economia" della *mise en scene* che rende più intenso il film e ne fa un esempio di grande cinema. Il decorso della

malattia, per quanto abbia momenti insostenibili per lo spettatore, mostratoci in campo o fuori campo, è sempre molto netto, preciso, senza sbavature, fino alla scena della morte, condotta con terribile, estrema, brutale naturalezza. Ma non è questa la scena più angosciata del film, bensì quella di un incubo premonitore.

*L'Amour* è un film che si prende i suoi tempi, creando attraverso la durata una fortissima tensione nello spettatore. Pur essendo la protagonista della vicenda una musicista, non c'è tuttavia musica a scandire il film, se non in quei pochi, obbligati momenti narrativi. A dominare è, tra un dialogo e l'altro, un silenzio assoluto, che isola ancora di più questo microcosmo dal mondo circostante.

Ma la bellezza e la potenza de *L'Amour* si manifesta nel suo essere realistico e al contempo visionario, totalmente plausibile eppure poetico e metaforico: pensiamo soprattutto a due sequenze straordinarie: la prima è quella in cui il marito rivede per pochi secondi la moglie eseguire al pianoforte una sonata, come quando era perfettamente sana; la seconda nel sottofinale - più lunga e in piano-sequenza - ci mostra Trintignant che cattura un piccione entrato in casa, gettandogli una coperta. Non lo sopprimerà come ha già fatto invece con la mo-

glie e non lo lascerà morire con sé. Haneke ci congeda con questo piccolo gesto di amorevolezza, un momento di tregua e di speranza, nella lucida follia di un uomo costretto in profonda solitudine a compiere fino in fondo le sue dolorose scelte.

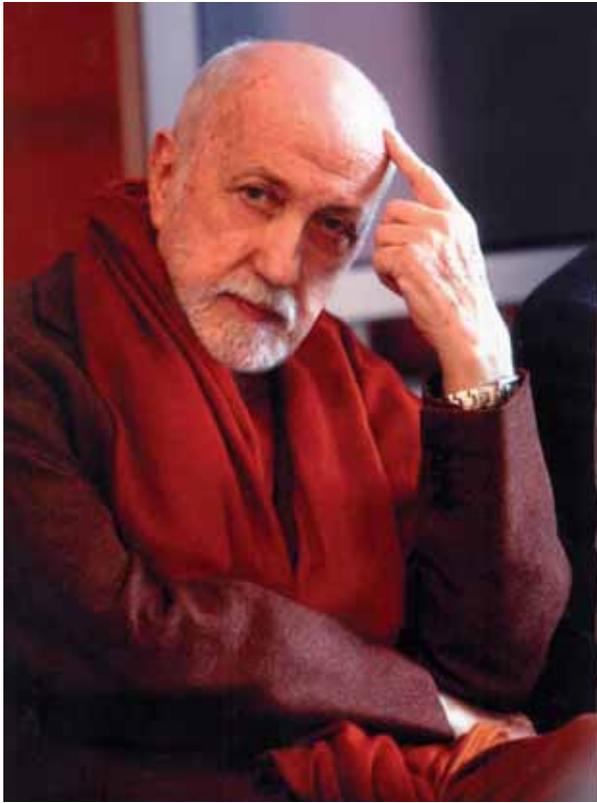


# TEATRO

## LO SCENOGRFO DELLE MOSTRE

DAL SEICENTO A ELEONORA DUSE. SEMPRE PIÙ SPESSO  
PIER LUIGI PIZZI, NOME NOBILE DEL TEATRO, CURA  
L'ALLESTIMENTO DI GRANDI ESPOSIZIONI.  
PRESTO LO VEDREMO IN ITALIA E IN FRANCIA

di Pierfrancesco Giannangeli



Ritratto di Pier Luigi Pizzi, 2011  
(foto Bobo Antic, Archivio Pizzi).

Una delle ultime sere di  
Carnovale di Goldoni, 2007  
(foto Emanuele Cattozzo,  
Archivio Pizzi).

Fotografie tratte da  
Pierfrancesco Giannangeli,  
La creazione impaziente. Pier  
Luigi Pizzi e il teatro di prosa,  
Titivillus, San Miniato 2011



Pizzi si dedica dalla fine degli anni Ottanta anche all'allestimento di mostre. Lo fa, come dice a Jeanne Morcellet, con l'occhio e la filosofia dell'uomo di spettacolo. Uno stile inconfondibile, come il suo teatro.

**Maestro Pizzi, qual è la logica che segue quando cura l'allestimento di una mostra?**

«Innanzitutto va premesso che non c'è una regola, ogni mostra ha la sua peculiarità e ci sono modi diversi di affrontare il problema dell'organizzazione dello spazio. Ciò che è importante è invece la filosofia che guida la mostra: per quello che mi riguarda rimane un rapporto diretto con il teatro. Allestire una mostra, per me, è come mettere in scena un'opera teatrale. C'è un tema, determinato dalla scelta delle opere, e un'idea guida: su questo si può costruire una drammaturgia in cui le opere d'arte sono personaggi che dialogano tra loro. È un lavoro diverso dalla museografia, perché il museo ha scopi didattici e non ha un tema, dunque il museo segue criteri cronologici. Una mostra invece racconta l'artista, il clima, le atmosfere: un mondo diverso che ha esigenze differenti».

**Quali, tra le mostre che ha allestito in tutto il mondo, ricorda con più affetto?**

«Partirei dalla prima, "Seicento", nel 1989 a Parigi, sulla

pittura italiana del XVII secolo nei musei francesi. Si trattava di far capire la pittura di Caravaggio, Reni, Guercino, ma anche Carracci, Giordano, Preti e molti altri. Bisognava far comprendere al pubblico le tendenze, chiarire gli aspetti di una pittura che tocca molti temi diversi. Non si trattava solo di appendere quadri, ma anche di spettacolarizzare un percorso, e dunque si rivolsero a me che a Parigi, in quegli anni, facevo molto teatro ed ero considerato uno specialista dell'opera barocca. Fu una mostra rivoluzionaria, che richiese una preparazione lunga tre anni. Successivamente ci fu la mostra "Les tables royales": porcellane di Sèvres, ori e argenti tra Seicento e Ottocento. In Italia poi ho curato l'allestimento di tantissime mostre, con risultati particolari, e sì, anche molto imitati: "La magnificenza dei Medici" a Palazzo Pitti, l'Ottocento napoletano a Capodimonte, ma anche Eleonora Duse evocata attraverso i suoi oggetti e i suoi abiti alla Fondazione Cini, oppure Giuseppe Verdi per il centenario, a Palazzo Reale, facendo dialogare le prime edizioni delle sue opere con la pittura storica a cui si ispirò e la ricostruzione delle stanze dove visse, con i mobili originali. Identico lavoro a Pesaro, per Rossini».

**Il suo atteggiamento nei confronti di questo lavoro sembra molto passionale.**

«Da parte mia c'è una partecipazione totale, perché mi entusiasmo alle cose e agli oggetti dell'arte nel mio bisogno di inseguire la bellezza. La mia è una ricerca estetica, ma anche etica: tutto va pensato con cura e senza esibizionismi, avendo come scopo quello di far capire e apprezzare l'arte, lasciando alla fine altre immagini, oltre l'emozione».

**Qual è il suo rapporto con l'arte contemporanea?**

«È stata fonte di ispirazione per il mio lavoro, ma il mio apporto ad essa sarebbe superfluo. L'arte contemporanea non ha bisogno di particolari presentazioni e va vista per quello che è: l'opera deve catturare l'attenzione, indipendentemente da come è messa in scena. Comunque ho collezionato opere dei miei amici pittori, che ho conosciuto negli anni Sessanta e Settanta, quando avevo lo studio a Roma. Soprattutto opere figurative di Schifano, Vespignani, Tornabuoni, Mulas, Caruso, Guccione, tutti artisti frequentati e con cui avevo interessi comuni».

**Il suo essere collezionista si rivolge invece soprattutto al Seicento?**

«Non sono nato collezionista, lo sono diventato. E, col tempo, il mio essere uomo di teatro mi ha portato ad appassionarmi alle storie dei martiri, che rappresentano la solitudine e il dolore».

«O  
ui, pour moi,  
une exposition  
est un spectacle». Così Pier  
Luigi Pizzi ha  
recentemente

dichiarato in un'intervista alla studiosa e giornalista francese Jeanne Morcellet, incontrata durante i lavori per l'allestimento, alla reggia di Versailles, a Parigi, della mostra "Versailles e l'antique" sulle collezioni di Luigi XIV, che sarà inaugurata il prossimo 12 novembre. Poco prima, a Roma, Pizzi firmerà l'allestimento dell'antologica dedicata a Carlo Saraceni, a Palazzo Venezia dal 30 ottobre. Oltre sessant'anni di attività come scenografo e costumista, poi anche regista, nel teatro di prosa (per venticinque anni con la leggendaria Compagnia dei Giovani) e d'opera, centinaia di spettacoli diventati storia, Pier Luigi

**«Ogni mostra ha la sua peculiarità e ci sono modi diversi di affrontare il problema dello spazio. È importante la filosofia che guida la mostra: per quello che mi riguarda rimane un rapporto diretto con il teatro»**

# RISPOSTE AD ARTE

Una rubrica dove gli artisti sono invitati di volta in volta a rispondere a tre domande attraverso la realizzazione di un disegno originale. Per il terzo intervento è stato scelto l'artista greco Miltos Manetas

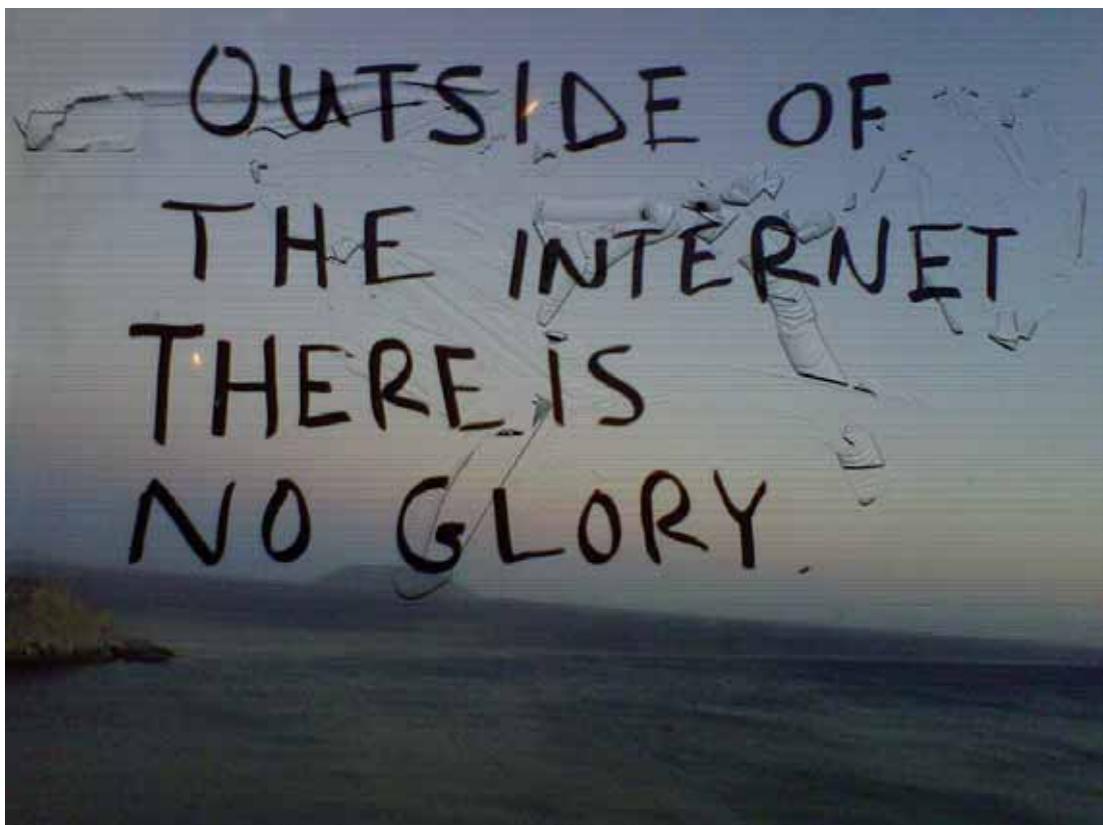
di Valentina Ciarallo

**1 / COME TI DESCRIVERESTI?**

**2 / COS'È PER TE OGGI VERAMENTE CONTEMPORANEO?**

**3 / COSA PREVEDI PER IL TUO/NOSTRO FUTURO?**

Miltos Manetas  
Fuori da Internet non c'è Gloria, 2012.  
Collage su foto Blackberry,  
50x70 cm.  
Courtesy l'artista



## STANDARD & POOR'S DELL'ARTE

GOOD NEWS BAD NEWS

### AAA TORINO

Meritata tripla A alla città sabauda. Alla faccia dei tagli, due prestigiose istituzioni cittadine, Castello di Rivoli e Fondazione Merz, questa estate hanno messo in piedi un'offerta espositiva che non faceva certo rimpiangere i bei tempi andati, quando Torino era celebrata come la "capitale del contemporaneo in Italia" e irrorata da molti denari. Da un lato la grande mostra di Thomas Schütte e dall'altro una superba antologica di Marisa Merz. Il segreto? Forse sta nel fatto che in entrambi i casi gli artisti hanno deciso loro come fare le mostre. Ne sono stati, insomma, gli ideatori e gli allestitori. Uno, Schütte, sfruttando e sfidando lo spazio della Manica Lunga, incubo per artisti e curatori, e uscendone a testa alta. L'altra, Marisa Merz, perché sentendosi probabilmente a casa, ha dato il meglio di sé. Avanti così. Lasciando sullo sfondo ansie e polemiche sulla Superfondazione. E con l'appuntamento ad Artissima.

### AAA PARIGI

Alla Triennale di Parigi intitolata "Intense Proximité", con cui è stato inaugurato il nuovo Palais de Tokyo, va una tripla A senza se e senza ma. Allestimento eccellente, ottima confezione della mostra, impeccabile scelta degli artisti e tema di forte attualità. Sviscerato dal curatore Okwui Enwezor che da tempo tesse la spola tra due mondi. Quello da cui proviene: la Nigeria, e quello dove è cresciuto professionalmente, gli States. In grado, quindi, di riempire di ciccia vera la proximité. E soprattutto di indagarla attraverso le opere. Non gli assegniamo il + solo perché il Palais de Tokyo ristrutturato è un po' troppo grande. E il rischio è di non riuscire a vedere tutto questo ben di Dio in forma di mostra.

### TRA A E B I FESTIVAL

Un po' andava bene, perché ci piaceva che tra filosofia, mente, spirito e culinaria ci fosse anche l'arte. Ma da quando i festival

hanno invaso le città e i borghi italiani, l'arte sembra essere destinata a svolgere il ruolo ancillare della "figurina". A far fare bella figura, insomma. Un po' come quei libri illustrati e patinati, dove tante figure fanno più chiasso che altro.

### B ROMA

E perché mai? Non ci sono il MAXXI, il Macro, le gallerie? Sì, ma Palazzo delle Esposizioni? E le Scuderie del Quirinale? Possibile che una città come Roma, d'estate presa d'assalto com'è dai turisti, non trovi niente da metterci dentro? Va bene che a settembre sono in arrivo due nuove mostre, di cui una, quella su Vermeer, probabilmente creerà lunghe code davanti l'ingresso delle Scuderie. Ma si tratta pur sempre di un'Azienda Speciale, su cui sono stati investiti anche parecchi soldi, l'ultima tranche di finanziamenti solo pochi anni fa con il lungo, e un po' disgraziato, restauro di Palazzo delle Esposizioni. E d'estate le Aziende Speciali non vanno in vacanza. E la Fondazione del Macro, ne vogliamo parlare?

# ARTISSIMA

INTERNAZIONALE  
D'ARTE CONTEMPORANEA

9 - 11 NOVEMBRE 2012  
OVAL, LINGOTTO FIERE  
TORINO

WWW.ARTISSIMA.IT

## MAIN SECTION

1/9 UNOSUNOVE, Roma, Milano  
401, Berlin  
A PALAZZO, Brescia  
ABRAHAM, Paris  
AMT, Bratislava  
ANDERSEN, Copenhagen  
ANNEX14, Bern  
ARTERICAMBI, Verona  
ARTIACO, Napoli  
ASTUNI, Bologna  
BALICEHERTLING, Paris  
BOLTELANG, Zurich  
BONOMO, Bari, Roma  
BORTOLOZZI, Berlin  
BRAVERMAN, Tel Aviv  
BUGADA & CARGNEL, Paris  
CARDI BLACK BOX, Milano  
CARLINA, Torino  
CHARIM, Vienna  
CIRCUS, Berlin  
CONTINUA, San Gimignano, Beijing, Le Moulin  
CORTESE, Milano  
COSTA, Torino  
CRISP, London  
DE BRUIJNE, Amsterdam  
DE CARDENAS, Milano, Zuoz  
DE CARLO, Milano, London  
DI CARO, Salerno  
DI MARINO, Napoli  
ELASTIC, Malmö  
FISCHER, Berlin, Düsseldorf  
FOKSAL, Warsaw  
FRASER, Los Angeles  
FRUIT & FLOWER DELI, Stockholm  
GENTILI, Prato  
GREEN ON RED, Dublin  
GUIDI, Roma  
HAUFF, Stuttgart  
HOLLYBUSH GARDENS, London  
HUBER, Vienna  
HUSSENOT, Paris  
IB, Reykjavik

IBID, London  
IN ARCO, Torino  
INVERNIZZI, Milano  
KALFAYAN, Athens, Thessaloniki  
KAPLAN, New York  
KILCHMANN, Zurich  
KLEMM'S, Berlin  
KRINZINGER, Vienna  
LAVERONICA, Modica  
LE GUERN, Warsaw  
LETO, Warsaw  
LILLEY, London  
LISSON, London, Milano  
MAGAZZINO, Roma  
MANGIONE, Torino  
F. MININI, Milano  
M. MININI, Brescia  
MONITOR, Roma  
MOTINTERNATIONAL, London  
MÜLLER, Zurich, Vienna  
NÄCHST ST.STEPHAN / SCHWARZWÄLDER, Vienna  
NOERO, Torino  
O'NEILL, Roma  
OPDAHL, Stavanger, Berlin  
OREDARIA, Roma  
PANTALEONE, Palermo  
PARROTTA, Stuttgart, Berlin  
PEOLA, Torino  
PERES, Berlin  
PERSANO, Torino  
PHOTO&CONTEMPORARY, Torino  
PHOTOLOGY, Milano  
PIKTOGRAM/BLA, Warsaw  
PINKSUMMER, Genova  
PODNAR, Berlin, Ljubljana  
PROMETEOGALLERY, Milano, Lucca  
RIBORDY, Geneva  
RUMMA, Milano, Napoli  
S.A.L.E.S., Roma  
SAKS, Geneva  
SCHAU ORT BÜNTGEN, Zurich

SCHIAVO, Roma  
SCHIPPER, Berlin  
SHAMMAH, Milano  
SPAZIOA, Pistoia  
SPROVIERI, London  
SUPER WINDOW, Bordeaux  
TOGNON, Venezia  
TRIUMPH, Moscow  
TUCCI RUSSO, Torre Pellice  
VAN LAERE, Antwerp  
VAN ZOMEREN, Amsterdam  
VAVASSORI, Milano  
VISTAMARE, Pescara  
**NEW ENTRIES**  
ATHR, Jeddah  
BENDANA | PINEL, Paris  
BRAMBILLA, Bergamo  
COLE, London  
CRYSTAL, Stockholm  
DUKAN HOURDEQUIN, Paris  
EXILE, Berlin  
FRUTTA, Roma  
FURINI, Roma  
HOFLAND, Amsterdam  
KOLONIE, Warsaw  
KRUSE, Hamburg  
LABORATORIO, Prague  
LAYR, Vienna  
MAYER, Düsseldorf  
MOLNÁR, Budapest  
PM8, Vigo  
POGGI, Paris  
RECEPTION, Berlin  
ROTWAND, Zurich  
SCHARMANN, Cologne  
SCHWARZ, Berlin  
SOCIÉTÉ, Berlin  
TANG, Paris  
TEMNIKOVA & KASELA, Tallinn  
TEMPO RUBATO, Tel Aviv  
TORRI, Paris  
UFFNER, New York  
VOICE, Marrakech  
WORKS|PROJECTS, Bristol  
**PRESENT FUTURE**  
MERIS ANGIOLETTI >  
SCHLEICHER+LANGE, Paris, Berlin

STUART BAILLES >  
ASSANTI, London  
STÉPHANE BARBIER-BOUVET >  
GRAFF MOURGUE D'ALGUE, Geneva  
SAM FALLS >  
INTERNATIONAL ART OBJECTS, Los Angeles  
ZACHARY FORMWALT >  
D+T, Brussels  
RACHEL FOULLON >  
LDT, Los Angeles  
ANNA K.E. >  
FIGGE VON ROSEN, Cologne, Berlin  
LEE KIT >  
VITAMIN, Guangzhou  
EMIL MICHAEL KLEIN >  
GAUDEL DE STAMPA, Paris  
BASIM MAGDY >  
NEWMAN POPIASHVILI, New York  
ALEXANDER MASSOURAS >  
SKYLIGHT, New York  
KASPAR MÜLLER >  
PIA, Zurich  
JENNY PERLIN >  
PRESTON, New York  
NAUFÚS RAMIREZ-FIGUEROA >  
PROYECTOS ULTRAVIOLETA, Guatemala City  
MATHEUS ROCHA PITTA >  
SPROVIERI, London  
VANESSA SAFAVI >  
CHERT, Berlin  
DANIEL STEEGMANN >  
MENDES WOOD, Sao Paulo  
SANTO TOLONE >  
LIMONCELLO, London  
NICK VAN WOERT >  
LAMBERT, Paris  
MOLLY ZUCKERMAN-HARTUNG >  
KADEL WILLBORN, Karlsruhe  
**BACK TO THE FUTURE**  
GUGLIELMO  
ACHILLE CAVELLINI >  
WUNDERKAMMERN, Roma

HANNE DARBOVEN >  
CRONE, Berlin  
MARIO DAVICO >  
BIANCONI, Milano  
VALIE EXPORT >  
CHARIM, Vienna  
PIERO FOGLIATI >  
GAGLIARDI, Torino  
POUL GERNES >  
BJERGGAARD, Copenhagen  
JAROSŁAW KOZŁOWSKI >  
PROFILE, Warsaw  
MARIA LASSNIG >  
GROSS, Munich  
ARNOLD ODERMATT >  
SPRINGER BERLIN, Berlin  
GINA PANE >  
L'ELEFANTE, Treviso  
WALTER PFEIFFER >  
SULTANA, Paris  
JÓZEF ROBAKOWSKI >  
PROFILE, Warsaw  
ROMAN SIGNER >  
HÄUSLER, Zurich, Munich  
HÄUSLER, Zurich, Munich  
VITTORIO TAVERNARI >  
M. MININI, Brescia  
ERWIN THORN >  
KARGL, Vienna  
FRANCO VACCARI >  
P420, Bologna  
JOSIP VANISTA >  
ELBAZ, Paris  
CONSTANTIN XENAKIS >  
KALFAYAN, Athens, Thessaloniki  
**ART EDITIONS**  
GDM, Paris  
ICA, London  
OTHER CRITERIA, London  
WHITE COLUMNS, New York  
WHITECHAPEL, London  
"Lista al 04/9/2012"

# L'ARTISTA PUÒ "DISCONOSCERE" LE SUE OPERE?

Recenti casi giudiziari suscitano qualche riflessione sulla tutela dei diritti morali degli autori



**R**ubbish, garbage, pattumiera. Alcuni artisti hanno definito così le loro opere create agli inizi carriera. È risaputo che Richard Prince, Felix Gonzalez-Torres o John Baldessari abbiano "disconosciuto" le loro stesse opere in quanto non più rappresentative della loro arte, opponendosi alla loro circolazione. Il disconoscimento è anche diventato, a volte, un vero e proprio atto artistico in sé, come in *The Cremation Project* di Baldessari, in cui venivano bruciate alcune opere realizzate tra il 1953 e il 1966 creando una nuova opera d'arte.

L'ultima "sconfessione" di un'artista ha coinvolto, invece, le aule giudiziarie: si tratta di Cady Noland, la quale ha fatto ritirare l'opera *Cowboys Milking* dall'asta Sotheby's a tutela dei diritti morali e che ora è stata citata in giudizio, insieme alla casa d'asta, dal commerciante d'arte che aveva messo all'asta l'opera, Marc Jancou. Il risarcimento richiesto è di 20 milioni di dollari a Noland, 6 milioni a Sotheby's ed ulteriori 20 a Sotheby's per violazione del dovere fiduciario. Come si regola la legge italiana nel caso in cui un artista si opponga alla circolazione di un'opera creata in precedenza? Il suo ritiro dal commercio rientra nell'ambito delle facoltà riconosciute all'artista a tutela dei suoi "diritti morali". La legge italiana dispone che l'autore abbia il diritto di 1. rivendicare la paternità dell'opera ("questa opera è mia"), o disconoscerla ("questa opera, che mi viene attribuita, non l'ho realizzata io"). 2. tutelarne l'integrità (e dunque opporsi a tutti gli atti a danno dell'opera lesivi del suo onore e della sua reputazione), 3. decidere se e quando pubblicare l'opera e portarla a conoscenza del pubblico, 4. ritirare l'opera dal commercio quando essa non risponda più al suo sentire intimo e personale, pur senza rinnegare di averla realizzata (cosiddetto "diritto di pentimento").

Per la legge italiana, dunque, ogni artista ha sempre il diritto di ritirare la propria opera dal commercio. Tuttavia, essa impone dei limiti ben precisi all'artista: 1. debbono ricorrere innanzitutto "gravi ragioni morali" che lo spingano a decidere in tal senso. 2. la sua decisione deve

essere notificata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alle persone che abbiano acquistato dei diritti sull'opera. 3. l'artista ha l'obbligo di risarcire coloro che avevano acquisito i diritti di riproduzione, diffondere, eseguire, o spacciare l'opera ritirata dal commercio.

Che succede invece negli altri Paesi? Non tutti gli Stati tutelano i diritti morali allo stesso modo. Se in Francia e in Italia la tutela dei diritti morali ha radici storiche profonde nella cultura giuridica, nei Paesi anglosassoni invece manca una tradizione giuridica relativa ai diritti morali che sono stati introdotti molto dopo: l'Inghilterra nel 1988, gli USA con il VARA (Visual Artists Rights Act) nel 1990.

La legge americana riconosce all'artista il diritto di opporsi all'uso del suo nome in relazione all'opera solo ove essa abbia subito un'alterazione, mutilazione, o altra modificazione che sia pregiudizievole all'onore o alla reputazione dell'autore, dunque non viene riconosciuto un "diritto di pentimento". Coinvolgono altresì il profilo dei diritti morali i casi in cui il proprietario dell'opera ometta di conservarla a dovere o quello in cui le opere vengano esposte o realizzate, in gallerie o nei musei, in modo difforme dalle istruzioni date dall'artista. Relativamente a tale aspetto, nel 2010 è stato deciso, a Boston, un caso che coinvolgeva l'artista Christoph Büchel e il Massachusetts Museum of Contemporary Art. Dopo aver vinto in prima battuta, il museo è stato ritenuto responsabile di aver violato i diritti morali dell'artista all'integrità dell'opera per aver introdotto delle modifiche senza il suo benestare. La difesa del museo, secondo cui l'artista aveva in realtà più volte cambiato idea, causando anche una duplicazione del budget preventivo, non è stata ritenuta meritevole di tutela.

Sempre relativi alla tutela dei diritti morali dell'artista sono i casi in cui il proprietario dell'opera la distrugga. La legge italiana non regola questo caso specifico e la giurisprudenza è spesso in bilico: vi è una corrente per la quale il proprietario è libero di fare ciò che desidera con l'oggetto di sua proprietà e un'altra che tutela maggiormente gli interessi dell'artista. È curiosa, in merito, l'opera

*Fragments of History*, dello svizzero Manuel Salvisberg: l'artista raffigura l'acquirente dell'opera *Han Dynasty Um with Coca-Cola Logo* di Ai Weiwei mentre la lancia per terra, distruggendola in pezzi: esattamente come fa Ai Weiwei in *Dropping a Han Dynasty Um*, ma con un diverso significato concettuale.

## JUSARTIS/ FLASHNEWS

### TUTELA DELL'IMMAGINE: IL JEWISH MUSEUM DI NEW YORK RIMUOVE L'OPERA DI MARC ADELMAN, STELEN (COLUMNS) A CAUSA DELLE LAMENTALE DELLE PERSONE FOTOGRAFATE.

L'opera dell'artista si componeva di fotografie di uomini ritratti nel Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa di Berlino. Si trattava di foto che erano state inserite in un sito per incontri gay, dove l'artista le aveva trovate e quindi, utilizzate. Dopo le lamentele delle persone circa il fatto di essere state raffigurate in un'opera d'arte senza il loro consenso (e dunque con violazione dei diritti della privacy e d'immagine) il museo ha rimosso l'opera dalla mostra.

### TUTELA DELL'IMMAGINE: MARILYN MONROE E ALBERT EINSTEIN

Nella causa *The Hebrew University of Jerusalem (erede di Einstein) contro General Motors*, relativa all'uso di un'immagine di Albert Einstein per una pubblicità della casa automobilistica, la Central District Court della California ha applicato la legge del New Jersey. Stato ove lo scienziato è deceduto, e ha stabilito che Albert Einstein ha un diritto all'immagine post mortem e che, pertanto, l'utilizzo della sua immagine non è lecito. Tempo fa, relativamente a Marilyn Monroe, i giudici avevano deciso in modo esattamente opposto: Marilyn Monroe era infatti domiciliata a New York al tempo della sua morte e la legge di NYC statuisce che il diritto all'immagine si estingue con la morte della persona.

### CONSULTAZIONE PUBBLICA PER LA RIMOZIONE DEI CONTENUTI ILLECITI ON-LINE

La Commissione Europea ha lanciato una nuova consultazione, aperta dal 4 giugno 2012 al 5 settembre 2012, sulle procedure di notifica e sulle azioni per la rimozione dei contenuti illegali su Internet. Tutti i cittadini possono partecipare e presentare il loro contributo. Scopo della consultazione è contribuire a combattere l'illegalità su Internet e assicurare la trasparenza ed il rispetto dei diritti fondamentali nelle procedure di notifica. Per partecipare alla consultazione: [ec.europa.eu/internal\\_market/consultations/2012/clean-and-open-internet\\_en.htm](http://ec.europa.eu/internal_market/consultations/2012/clean-and-open-internet_en.htm)

di Elisa Vittone

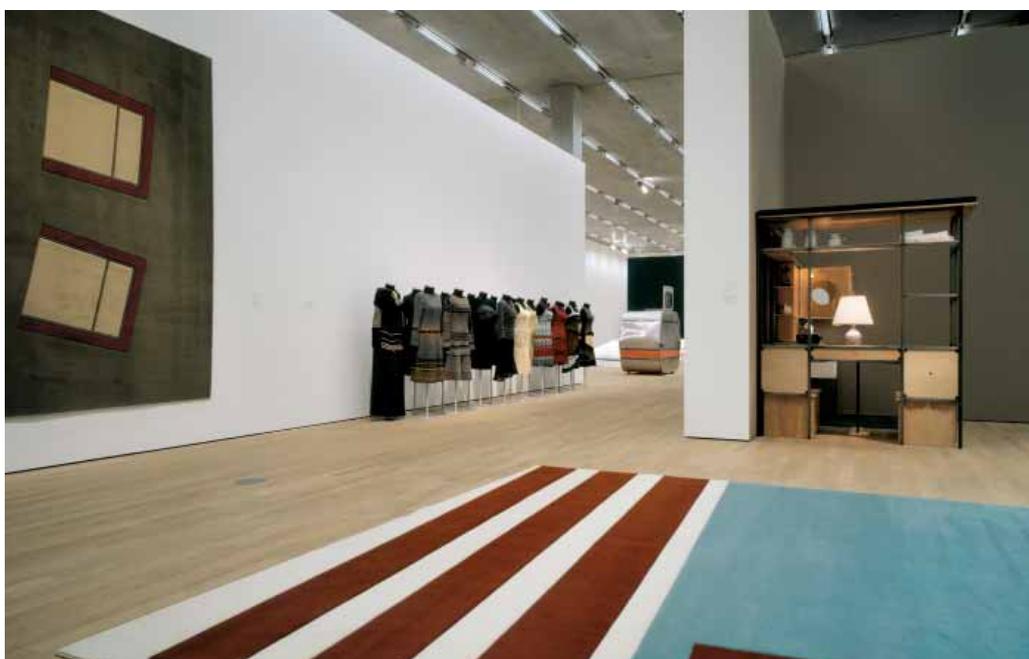
Avvocato, specializzata nell'area della proprietà industriale ed intellettuale. Presidente dell'Associazione Culturale Interitalia. Nel 2010 membro dell'IPSoC di Londra.

Foto in alto: Manuel Salvisberg *Fragments of History*

Ai Weiwei *Dropping a Han Dynasty Um*

# INVESTIRE IN ARTE PER BATTERE LA CRISI?

Al valore economico di un'opera, che può aumentare nel tempo, si aggiunge il "dividendo estetico" Immateriale e non monetizzabile



di Franco Dante

Schaulager®  
Münchenstein/Basel  
"Robert Gober. Work 1976 – 2007" May 12 – October 14, 2007  
View of exhibition room with works from the 80s and the installation which Robert Gober created for the ICA, Boston, 1988.  
Photo: Tom Bisig, Basel

Schaulager®  
Münchenstein/Basel  
Exhibit: "Monika Sosnowska, Andrea Zittel. 1:1"  
26 April – 21 September 2008  
View of an exhibition room with works of Andrea Zittel  
Photo: Tom Bisig, Basel

Schaulager®  
Münchenstein/Basel  
Exhibit: "Monika Sosnowska, Andrea Zittel. 1:1"  
26 April – 21 September 2008  
View of an exhibition room with works of Andrea Zittel  
Photo: Tom Bisig, Basel

Investire in arte è il titolo del libro di Marilena Pirrelli, di recente pubblicato da *Il Sole 24 Ore*, che affronta, sinteticamente ma con grande efficacia, i temi del valore economico dell'opera d'arte, della sua evoluzione in rapporto al valore di altri beni e del risultato che il collezionista può cercare di ottenere eleggendo l'arte – soprattutto contemporanea – a bene rifugio.

Ad ogni principale passaggio, l'autrice ribadisce che nell'acquisto di un'opera d'arte, il driver estetico e culturale deve essere predominante. Questa considerazione – profondamente condivisibile da chi scrive – introduce nell'analisi dell'economicità di un investimento in arte un elemento unico tra tutte le asset class di un patrimonio: il valore del "dividendo estetico". Una forte valenza estetica si può ritrovare anche nell'investimento in immobili, soprattutto in quelli destinati ad abitazione secondaria nelle località più pregiate, ma la differenza è che l'immobile può generare ritorni economici concreti, sia per l'uso diretto che per la rendita da locazione, mentre il "dividendo estetico" è del tutto immateriale, personale del collezionista e non

monetizzabile. Quindi, praticamente impossibile da quantificare.

Per quanto la presenza del dividendo estetico possa – e forse debba – essere il motivo principale dell'investimento in arte, è chiaro che il ritorno economico di un'opera d'arte sta solo nel *capital gain*. Ecco dunque che nel libro della Pirrelli sono raffrontati gli andamenti di alcune tipologie di investimento rispetto alle quotazioni delle opere d'arte moderna e contemporanea. Come è noto, le quotazioni dell'arte tendono a scendere quando scendono le Borse, ma tendono a risalire più rapidamente e in termini percentuali più elevati quando i mercati azionari crescono. Ma è opportuno fare alcune considerazioni specifiche su come possa essere calcolato correttamente il *capital gain* su un'opera d'arte. Tenute anche conto del fatto che, per un collezionista e non per un trader, la plusvalenza sulle opere d'arte non costituisce reddito imponibile.

Occorre partire dal costo di acquisto "finito", che comprende l'IVA, se l'opera è acquistata da una galleria o dall'artista, i costi del trasporto e ogni altro costo diretto sostenuto al momento dell'acquisto. Dopo questa fase, il collezionista comincia a sostenere dei costi "invisibili" che non trovano riscontro in altre forme di investimento. L'opera d'arte sarà conservata in uno spazio probabilmente tanto più pregiato quanto più pregiata è l'opera stessa: il che comporta un costo indiretto, pari al reddito figurativo della parete o della stanza nella quale è esposta. Quindi, tra i costi annuali che devono essere sommati al costo iniziale dell'opera, occorrerà tenere conto dei costi specifici dell'assicurazione per la protezione delle singole opere e anche

della quota dei costi di assicurazione e gestione dell'immobile che contiene l'opera. Si arriva, così, ad un flusso di uscite annuali che costituiscono ulteriori investimenti sulla specifica opera rispetto a quello iniziale, da raffrontare con il ricavato della vendita nel momento in cui essa avviene.

Il risultato, come spiega anche la guida de *Il Sole 24 Ore*, è l'*internal rate of return* dell'investimento, calcolato in maniera più raffinata perché tiene conto delle quote dei costi indiretti e "invisibili" – ovvero poco visibili – che possono fare la differenza.

Nel calcolo del ritorno sull'investimento con la metodologia sopra descritta non occorre tenere conto degli interessi figurativi sul capitale investito: l'*internal rate of return* è proprio l'interesse fruttato dal capitale investito durante il periodo che intercorre tra l'acquisto e la vendita, tenuto anche conto degli incrementi di investimento via via effettuati attraverso il sostenimento di ulteriori costi.

I grandi assenti da questo procedimento di valutazione del risultato netto dell'investimento in arte sono due: l'impatto fiscale e il valore del "dividendo estetico". L'assenza di imposizione sulle plusvalenze sulle opere d'arte nell'ordinamento fiscale italiano non deve stupire ed è coerente con altri casi di limitata imposizione delle plusvalenze non speculative, primo fra tutti quello degli immobili posseduti da più di cinque anni. Il valore del dividendo estetico, invece, è quel premio che porterà il vero appassionato di arte ad essere soddisfatto di qualunque *internal rate of return* che, seguendo in modo migliorativo gli andamenti del mercato, l'opera d'arte gli avrà procurato.

**Dopo l'acquisto, il collezionista sostiene dei costi "invisibili" che non trovano riscontro in altre forme di investimento. L'opera d'arte sarà conservata in uno spazio probabilmente tanto più pregiato quanto più pregiata è l'opera stessa**

**Napoli**  
**BENNY DRÖSCHER,**  
**STILL UNDREAMED-OF**



L'immaginario, pur esistendo esclusivamente nel nostro pensiero, può essere accettato come realtà soggettiva? Quello che guardiamo è realmente esistente o il semplice frutto della propria immaginazione? I modi di concepire la realtà di Benny Dröschler

L'incanto prodotto dalle sognanti atmosfere di Benny Dröschler (Copenaghen, 1971), ricreate per gli spazi di Blindarte rivela l'approdo ad una chiara maturazione artistica. L'artista danese sublima in questa nuova fatica le scelte tecnico-stilistiche adottate nelle proprie rappresentazioni fin dai primi anni di attività. Sette acrilici si caricano di un'accezione tutta metafisica dove la sospensione spazio-temporale concorre a ricreare una fluttuante atmosfera d'esterni fatta di straordinari cieli e brillantissimi colori. Still Undreamed-of, letteralmente ancora impensati, non ancora sognati, è il titolo che accompagna l'esposizione in un trionfo di motivi floreali, forme zoomorfe impreziosite da vivaci ghirigori dove, in un'estetica impeccabile, si realizzano elementi carichi di quel peso spirituale che l'uomo conferisce loro, e in cui il punto di vista diviene pienamente soggettivo a seconda di chi osserva. Diversi i modi di concepire la realtà, dove l'immaginario e il reale si fondono in un'unica rappresentazione. Un incanto dai molteplici significati, quindi, come un sogno ad occhi aperti da cui scaturiscono filosofiche argomentazioni votate alla chiara consapevolezza della realtà, estrapolando gli elementi dal loro contesto consuetudinario e fornendolo come alternativa reale di un mondo apparente.

Francesca de Ruvo

**BLINDARTE**  
**CONTEMPORANEA**

Via Caio Duilio 4d/10 - 80125  
Napoli - Italia  
Tel. +39 081 2395261  
+39 081 2394642  
info@blindarte.com

**Asti**  
**SGUARDI**  
**SULL'ITALIA**



Dalle documentazioni storiche alla narrativa. Un percorso che si snoda tra forma e contenuti, fino a sfociare in cromatismi, nell'astrazione e in certe testimonianze dal sapore bressoniano

Naturalismo, formalismo, neorealismo e astrazione sembrano rappresentare, in Sguardi sull'Italia, le stagioni attraverso le quali dare testimonianza della vita sociale e culturale del nostro paese. Il fatto quotidiano, elevato a istante privilegiato, penetrante nelle radici di arcaici regionalismi, restituisce, nella maggior parte delle opere esposte, una poesia visiva tanto silente quanto robusta. Dalle documentazioni storiche dei Fratelli Alinari, alla struttura narrativa di Federico Patellani, sconfinando nei contrasti tematici e stilistici di Mario Giacomelli, il percorso si snoda in un gioco dialettico tra forma e contenuti, fino a sfociare nei cromatismi di Franco Fontana, nell'astrazione di Luigi Veronesi e nelle testimonianze dal sapore bressoniano di Ferdinando Scianna, Enzo Sellerio e Gianni Berengo Gardin. L'intensa riflessione antropologica di Franco Pinna è presentata in dense e pittoresche immagini rurali, mentre la tentazione dell'affresco storico si insinua nei lavori di Nino Migliori. A suggello dell'ottimo impianto curatoriale, l'opera site-specific di Tamara Repetto e Roberto Pugliese intesse un dialogo tra ambiente della fondazione, suoni preregistrati nella città di Asti e fruitori, rappresentando un modo per riflettere sulla vitalità della cultura: intreccio di relazioni sociali e continuo tentativo di protezione dell'esistenza dallo scorrere del tempo, dal susseguirsi delle stagioni.

Ivan Fassio

**ASSOCIAZIONE FONDO**  
**GIOVANNA PIRAS**

Via Brofferio 80, Asti  
Informazioni: tel. 0141 352111  
www.fondopiras.com  
info@fondopiras.com

**Milano**  
**SEBA KURTIS,**  
**THICKER THAN**  
**WATER**



La ricerca della libertà, l'emigrazione, la fatica di essere integrati. Gli scatti di Seba Kurtis immortalano istantanee di chi ha vissuto l'abbandono della propria terra e sogna soltanto una vita migliore

I lavori presentati affrontano la questione dell'immigrazione e della clandestinità; tematiche centrali nella realtà contemporanea, dai risvolti sociali, culturali ed economici. Condizioni e processi che Kurtis conosce per esperienza diretta: emigrato dall'Argentina a causa della crisi che colpì la nazione nel decennio scorso, ha vissuto per anni da immigrato irregolare in Europa prima di avere permessi legali. Gli ambienti catturati negli scatti di Kurtis - sfondo dei ritratti o soggetti stessi delle fotografie - sono reali spazi di ritrovo e aggregazione per immigrati e clandestini che, in quegli arredamenti datati e improvvisati, condividono le proprie esperienze. Le fotografie più astratte, invece, amplificano la percezione di una costante tensione interiore e sociale (tra passato e presente, tra personalità individuale e comunità) vissuta da persone costrette alla clandestinità. In questi lavori - ottenuti da una pellicola sovraesposta, poi scannerizzata ad alta saturazione - i soggetti sono quasi (o del tutto) invisibili e sembrano inglobati dai colori accesi e invadenti dell'ambiente circostante; proprio come accade ai clandestini, spesso fagocitati dalle società. Dalla ricerca artistica di Kurtis emergono differenti spunti riguardanti la complessità dell'integrazione, un processo individuale quanto collettivo, in atto, e forse senza mai fine.

Chiara Bocchi

**THE FORMAT -**  
**CONTEMPORARY**  
**CULTURE GALLERY**

Via Giovanni Enrico Pestalozzi, 10  
(Int. 32) - Milano  
theformatculturegallery@gmail.com

**Genova**  
**THE END OF THE**  
**PROCESS**



Pietro Mele a Genova ci costringe a superare la pura visibilità della forma e dello spazio, alla ricerca di corrispondenze emozionali tra mondo oggettivo e sensazioni soggettive

Il percorso visivo proposto da Pietro Mele quasi ci costringe a superare la pura visibilità della forma e dello spazio, alla ricerca di corrispondenze tra mondo oggettivo e soggettività. Figure e paesaggio sembrano accorparsi come se ci si trovasse davanti ad un'interpretazione moderna di pittura tonale, che sfuma i contorni e i colori per creare effetti di compenetrazione spaziale. Quasi alla stessa maniera in cui Giorgione dipinge la sua Tempesta, Pietro Mele è stato in grado di riprodurre quel particolare momento di luce che precede i temporali all'ora del crepuscolo, quando l'aria è densa di umidità ma lo spazio che ci circonda è ancora illuminato dagli ultimi raggi del crepuscolo. In questo modo il percorso visivo intrapreso da *Out of Process* arriva agli occhi e alla percezione dell'osservatore come una ricerca di sensazioni di origine innata, generate istintivamente dal nostro inconscio. Pietro Mele ci propone tacitamente una chiave di lettura dominata da condizionamenti ambientali, appartenenti ad un determinato background culturale e iconografico, i quali vengono parafrasati attraverso il pensiero, il sentimento, la sensazione e l'intuizione. Un archetipo visivo di cui si serve l'artista come principio intellettuale dal quale si sviluppano le idee che consentono all'individuo di interpretare ciò che osserva e sperimenta.

Maura Ghiselli

**CHAN CONTEMPORARY**  
**ART ASSOCIATION**

Via Sant'Agnes 19, (16124)  
Genova  
Info Line: +39 010 9910841 -  
www.chanarte.com  
info@chanarte.com

**Varese**  
**BILL VIOLA**



Una mostra, un'esperienza da fare più che da raccontare, un invito a intraprendere un viatico verso la relazione tra l'uomo e la natura. In tensione verso l'Assoluto

Bill Viola a Villa Panza è in scena con undici videoinstallazioni, realizzate dalla metà degli anni Settanta al 2010, che dialogano con l'ambiente e con la collezione di Giuseppe Panza, permeata di spiritualità. La riflessione diventa un mezzo per guardare dentro se stessi e avviare un processo di cambiamento, di purificazione, che comprende il dolore e la sofferenza. Oggi, prendersi il tempo della riflessione è un lusso, e questo è l'obiettivo dell'esposizione. Delle opere di Viola, incantano le sue figure di ieratica bellezza che trasmettono serenità e coinvolgono sul piano psicologico ed emotivo. Tra queste è d'obbligo segnalare *Passage into Night*: una donna che marcia nel deserto, si avvicina allo spettatore per cinquanta minuti, e così allo spettatore non resta altro che condividere una condizione umana di solitudine, di fatica, del nostro incedere nel mondo. La scelta di Viola di rappresentare figure non statiche attinge dalla sua familiarità con Firenze e con l'arte rinascimentale, con la pittura antica da cui eredita la capacità di mostrare il movimento in atto con riprese lentissime che caricano di pathos drammatico ogni espressione e gesto. Alla fine, si esce dalla mostra con una gran sete di un'arte meno commerciale, in cui l'abilità tecnologica, la competenza e la tensione alla perfezione, nobilitano lo spirito.

Jacqueline Ceresoli

**VILLA E COLLEZIONE**  
**PANZA**

FAI-Villa e Collezione Panza,  
Varese, tel. 0332 283960  
faibiumo@fondooambiente.it  
www.fondooambiente.it

**Roma**  
**ELGER ESSER**



Il rigore nordico con una spolverata di estetica italiana. L'onda, con la sua potenza d'urto, bloccata dall'obiettivo di un raffinato cantore del paesaggio naturale.

Quattro settimane di viaggio battendo le coste dell'Oceano Atlantico armato di macchina fotografica, per poter fermare con uno scatto la potenza e la grandiosità dirompente dell'onda: "Undine" è infatti il titolo di questa terza personale che Elger Esser realizza nello spazio espositivo di Alessandra Bonomo. Questo raffinato cantore del paesaggio naturale predilige i luoghi che offrono un orizzonte piatto, lineare e uniforme e questa particolarità che conferisce ai suoi scatti una sorta di nordico rigore geometrico è certamente il dettaglio più affascinante delle sue fotografie formalmente perfette. Le immagini del fotografo tedesco, nato nel 1967 a Stoccarda, che ha trascorso l'infanzia a Roma, sono eleganti e rarefatte, talvolta di un gusto retrò. Si pensi, in particolare, a questi ultimi scatti presentati a Roma in cui il trattamento pittorico, quasi materico, dello scatto assume delle valenze estetiche impressionisticamente "facili", al punto da ricordare quella pittura di genere rassicurante e descrittiva tipica delle case di certa buona borghesia esteticamente conservatrice. L'onda, con la sua potenza d'urto, è bloccata dall'obiettivo di Esser proprio in quel sublime istante in cui si erge maestosa dalle acque del mare un attimo prima di ripiegarsi su se stessa per infrangersi disordinatamente in mille rigonfiamenti di schiuma bianca. Un vero e proprio studio sulla possibilità di ritrarre l'acqua e i grandi spazi aperti dell'Oceano con fotografie sia in bianco/nero che a colori dense di richiami al passato e soprattutto alla pittura.

Paola Ugolini

**GALLERIA ALESSANDRA BONOMO**

Via Del Gesù 62 (00186) Roma  
Info: +39 0669925858  
mail@bonomogallery.com  
www.bonomogallery.com

**Napoli**  
**ERIC WESLEY, THE NATURAL ORDER OF THINGS**



Thonet come membra di un corpo in continua evoluzione. E l'artista si riscopre cardine di una rivoluzione formale per cui ogni oggetto diviene simbolo del mondo che cambia.

Come il naturale prolungamento di quel parallelismo filosofico che tanto contraddistinse la precedente esposizione negli spazi di Fonti, l'artista californiano torna ad analizzare il complesso rapporto formale tra pieni e vuoti in cui, tangibile metafora, si cela l'ordine naturale delle cose. Lo spazio gemellare tra gli ambienti espositivi e i depositi soprastanti la galleria, nell'immutata disposizione dei contenuti, provoca in Wesley lo spunto per avviare quel cambiamento materico che altro non è che la trasposizione in concreto dei mutamenti nell'ordine sociale di cui l'artista è chiamato a farsi carico. Sedie, mobili e quant'altro si spostano dal piano superiore al gemellare spazio sottostante in una ieratica fissità con tanto di polvere e lanugine, dove la storia della galleria irrompe prepotentemente in ogni singolo oggetto dislocato. Particolarmente sedotto dalla presenza di diversi esemplari di sedie Thonet 14, l'artista rievoca inoltre in modo entusiastico il ruolo di fondamentale importanza che negli anni '30 ricoprì questo semplicissimo elemento di design, simbolo di un modo tutto nuovo di rapportarsi agli altri e del radicale cambiamento sociale in fermento in quegli anni. Ogni oggetto, luce e barriera architettonica partecipa così al completamento di una solenne staticità, nella quale lo spettatore è l'unico a concedersi il lusso di modificarne i pieni e i vuoti incedendo liberamente tra gli spazi delineati.

Francesca De Ruvo

**GALLERIA FONTI**

Via Chiaia n 229, Napoli  
tel / fax +39 081 411409 info@  
galleriafonti.it

**Venezia**  
**MLADEN MILJANOVIC**



All'arrivo al centro espositivo, il pubblico di *Good night / State of Body*, sottotitolo della prima personale italiana del bosniaco Mladen Miljanovic (Zenica, 1981), diventa l'inconsapevole spettatore della performance *At the edge of the margin*.

La galleria, su precise disposizioni dell'artista, rimane chiusa e il pubblico, assiepato nelle callette, ne attende l'apertura. A sorpresa, Miljanovic si cala dal tetto sulla facciata e, in apparente pericolo di vita, rimane sospeso per 20 minuti, tra preoccupazione e silenzio dei presenti. Quest'apertura-choc corrisponde a una precisa presa di posizione di Miljanovic: l'artista non si autocelebra come membro di uno star-system ma presenza all'esterno in una situazione di disagio che ritroveremo nei protagonisti dei suoi lavori, come nel concitato video *Do you intend to lie to me?* Come in *At the edge of the margin*, la ricerca di Miljanovic annulla la distanza tra spazio "artistico" della galleria e realtà esterna, tra "dentro" e "fuori". I disegni di *Indigo Power*, serie collegata al video, sono realizzati con linee ridondanti dall'effetto visivo quasi di slow-motion mentre, nella sala superiore, *Show by your hand where do you feel pain*, un'installazione di 22 foto su vetri seriali posati alle pareti, è un lacerante diario minimo di storie e messaggi scritti (come *"I'm doing laundry in bathroom"*, *"It's tuesday yesterday was monday"* o ancora *"Goran will shave you"* e *"You shit in the morning do you need to go again"*) da una moglie al marito disabile, testimonianza degli effetti devastanti del conflitto balcanico sulla quotidianità di una coppia. Miljanovic affronta la violenza in nome dell'arte, con azioni "brutali" (rapimenti, intrusioni nella privacy) per trascenderla e azzerarla.

Enrico Padovani

**A + A - CENTRO ESPOSITIVO SLOVENO**

Calle Malipiero 3073 (San Marco) - 30124 Venezia  
Info: tel. e fax +39 041 2770466  
info@aplusa.it  
www.aplus.it

**Venezia**  
**HUBERT DUPRAT**



La dimensione artigianale che, a ben guardare, può essere collocata sul piano di un processo di trasformazione. Dove l'abilità tende a diventare fattore naturale e l'opera è come se avesse qualcosa dell'essere.

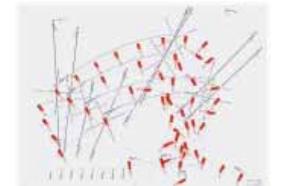
Si tratta effettivamente di "collaborazione" fra larve d'acqua dolce e artista quando questi predispone in laboratorio un habitat ad hoc, preziosissimo, quale può essere quello costituito da un forziere per qualche non ordinaria ragione caduto nelle acque di un corso d'acqua? Il punto viene chiarito da un lavoro recentissimo: si tratta del progetto di una murrina, realizzata a Murano da uno degli ultimi grandi maestri del vetro, Mario Dei Rossi. Partendo dal disegno accurato, fatto dall'artista, di una selce preistorica usata come punta di freccia, il maestro vetraio ha composto, con grande perizia, una murrina, utilizzando, come è usuale, sottilissime bacchette in vetro poi fuse in un unico blocco. All'artigiano è stata richiesta tutta la sua abilità e la sua esperienza per la trasposizione in vetro del disegno. In questo caso è il talento artigianale a compiere quella parte di collaborazione che, nell'esempio precedente, che ha reso l'artista francese internazionalmente noto fin dagli anni Ottanta, era compiuta da larve di tricottero. Quel che interessa a Duprat è l'intersezione fra quanto è effettivamente progettato e voluto dall'artista e quanto si genera attraverso i diversi modi di attualizzarne le intenzioni, per ottenere un lavoro finale che deve avere qualcosa di un composto naturale quale può essere un gioiello/involucro prodotto da larva, oppure un agglomerato di apparente origine geologica pazientemente ricostruito, per un prodotto finale, l'opera, che abbia qualcosa dell'essere, "naturalmente", sorto da sé.

Riccardo Caldura

**CATERINA TOGNON ARTE CONTEMPORANEA**

San Marco 2746 (campo San Maurizio) (30124) Venezia  
Info: Tel. +39 0415207859  
info@caterinatognon.com  
www.caterinatognon.com

**Roma**  
**JORINDE VOIGT**



Una riflessione sul legame tra parola e immagine che, partendo dal Decamerone di Boccaccio, indaga lo stretto rapporto tra percezione, testo e interpretazione. Per una riorganizzazione della visione.

Jorinde Voigt (1977, Francoforte, vive a Berlino) presenta un lavoro stratificato, dai continui rimandi, che si articola su un doppio binario: da un lato, il Decamerone di Boccaccio e la sua messa in immagine da parte di miniaturisti e artisti che coprono un arco di tempo di cinque secoli (Botticelli e Rubens, per citare i più noti) e, dall'altra, il rapporto dell'artista contemporanea con quel materiale, selezionato e organizzato attraverso un collage di ritagli di carta che ripresentano parti delle opere in questione. L'artista si pone come tramite percettivamente attivo tra il fruitore e i dipinti del passato, strutturando il calcolato intreccio di immagini in modo da conferire ad essi un rinnovato dinamismo, formale e semantico. La Voigt opera una riflessione sul rapporto tra linguaggio letterario, linguaggio visivo e percezione interpretante, decostruendo l'organizzazione dell'immagine in vista di una ricostruzione che ne metta in questione il senso e l'originaria lettura. Un lavoro complesso, che si avvale di numerose annotazioni riportate accanto alle immagini ritagliate e assemblate, quasi a rinforzare il dialogo tra didascalia e figure: un'opera minuziosa e meticolosa che fa dell'immagine il risultato di un lavoro profondo sul condizionamento storico, psicologico e percettivo sotteso alla creazione di opere passate, ma capace di aprire nuove riflessioni sull'immagine artistica.

Andrea D'Ammando

**GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH**

Vicolo Sforza Cesarini 3 (00186) Roma  
Info: tel. 0668891936  
info@galleriamlf.com  
www.galleriamlf.com

## Napoli GILBERT & GEORGE



Tra Dickens e i Sex Pistols, tra Blow up e Fumo di Londra, la cronaca della città si trasforma in arte, attraverso la raccolta per soggetto di manifesti di giornali.

“London Pictures”, questo il titolo della serie dei trecentonovantadue lavori realizzata in sei anni dallo storico sodalizio dell’arte britannica segue un immaginario di chiara ascendenza dickensiana, riproponendo in modo speculare un’attualizzazione visiva del Perdersi a Londra (1853), ma sostituendo al diorama magico e casuale delle immagini di città, la raccolta per soggetto di manifesti di giornali. Nel tentativo (vano) di liberare l’opera dall’artista, Gilbert & George trasformano la cronaca in arte. Come in un almanacco iconologico, i temi vengono rappresentati mediante la loro esecuzione, prova di un continuo scambio dialettico tra pratica e teoria, tra concetto ed oggetto. Si tratta di evidenziare all’interno della propria poetica il principio metodologico che la regola, nella ricerca di far coincidere il metodo con l’opera; così come l’artista si congeda dall’opera, l’opera cerca nell’exemplum la sua ragione d’essere. Gilbert & George dominano ieraticamente il fondo di tutte le composizioni, assorti in pose meditative; i dettagli iperrealisti di una scena metropolitana in continuo divenire completano la rappresentazione, consegnandola ad un universo poetico che spazia dalla visione fotografica della “Swinging London” di David Hemmings, occhio di Antonioni in “Blow up”, all’atmosfera del coevo “Fumo di Londra” di Alberto Sordi. Ed allora lo sguardo di Gilbert & George, proprio come quello di un anonimo osservatore del “fumo londinese”, stereotipo dell’english style, si chiede «Dove andrà a finire la nostra Inghilterra?».

Massimo Maiorino

### GALLERIA ALFONSO ARTIACO

Piazza dei Martiri 58 (80121) Napoli  
Info: tel. +390814976072  
info@alfonsoartiaco.com  
www.alfonsoartiaco.com

## Genova YVES KLEIN



“Yves le monochrome” arriva a Genova con il suo famosissimo blu, le modelle dipinte, e molto altro. Occasione per approfondire le tante sfaccettature di una personalità eclettica.

Al bando la solita retrospettiva con tante opere, magari in alcuni casi anche un po’ forzatamente inserite. Più che le opere, a Palazzo Ducale sono in mostra vita e pensiero di un uomo che in soli trentaquattro anni ha saputo lasciare un’impronta indelebile nella scena internazionale. Questa, diciamo subito, non punta sui grandi pezzi dal richiamo ultrapopolare, risolvendo il tutto in un bell’equilibrio di foto, video, documenti, con l’aggiunta di progetti e disegni realizzati dall’artista. Dall’incipit già si percepisce il taglio della mostra, volutamente a 360 gradi sull’artista, come dire “Klein personaggio internazionale, ma anche un uomo privato”: dalla famiglia alle numerose fotografie che mostrano un Klein “giapponese”, tutto intento nell’esecuzione dei Kata, mentre per la parte documentaristica spicca il libretto sui fondamenti del judo scritto dall’artista ed edito nel 1954. Da qui ai corpi utilizzati come pennelli umani delle antropometrie, il passo appare davvero breve: nei video e nelle grandi fotografie bianco e nero che tappezzano i pannelli bianchi della mostra, è di scena un Klein non più in judo, ma in smoking, intento a guidare le “sue” modelle nei corpi a corpo con le tele appese o stese in terra. Sul finale, la menzione d’onore spetta alla grande vasca piena di pigmento International Klein Blue, spettacolare summa perfettamente inserita tra gli affreschi seicenteschi della Cappella del Doge. Ma saltarci dentro non è possibile, perchè i salti, insegna Klein, si fanno solo nel vuoto.

Andrea Rrossetti

### PALAZZO DUCALE

Piazza Matteotti 9 (16123) Genova  
Info: 0105574064/65  
www.palazzoducale.genova.it  
palazzoducale@palazzoducale.genova.it

## Roma ALBERTO DI FABIO



Può un’installazione, un solo lavoro condensare il frutto di una carriera ventennale? E può accadere in un museo? È questo il tentativo riuscito di “Realtà Parallele”.

Il lavoro di Di Fabio, tangente la vetrata posteriore il salone centrale, spicca nel suo contorno, da qualsiasi punto venga osservato; il che vuol dire autonomia, fatto non scontato in un ambiente, come quello museale, a volte molto saturo. Al bando ogni volontà di imposizione, anzi «il lavoro sogna di fondersi nel museo, entrando in simbiosi con i fotoni dell’atmosfera e la fotosintesi del retrostante cortile», racconta l’artista. Guardando la serie, dipinta ad acrilico su carta cinese, gli echi scientifici giungono quasi spontanei, infatti «come una volta si preparava la tela con il gesso e la colla di coniglio, io la preparo con queste teorie»; l’interesse per la fisica quantistica si risolve così in una pittura fatta di elementi discreti e accostati. Di Fabio si confronta con la rappresentazione scientifica e ragiona sulle sue convenzioni poiché, come l’arte propriamente detta, anche questa ha le sue regole: l’artista sa che il confronto con ciò che è irrappresentabile, poiché non appartiene alla realtà tridimensionale in quanto troppo lontano o vicino, deve necessariamente soccombere all’uso di un qualche tipo di metafora. I sessanta fogli di carta cinese, cui l’artista lavora dal 1997, non sono intonsi, ma costellati dalle poesie della cultura di riferimento. Ed è qui la sintesi: nei canti taoisti il pittore ha ritrovato la “sua” fisica. Tele come «tutto quantico, dunque, un cinetismo che parte dalla pittura per giungere a un tutto divino», ribadisce ancora Di Fabio. Sinestesia, sintesi: tutto torna in questa atmosfera.

Eleonora Minna

### GNAM - GALLERIA NAZIONALE D’ARTE MODERNA

Viale Delle Belle Arti 131 (00196) Roma  
Info: +39 06322981  
ss-gnam@arti.beniculturali.it  
www.gnam.beniculturali.it

## Torre Pellice (TO) FRANCESCO GENNARI



Voglio che il mio corpo si disperda entropicamente nella terra e che la mia anima vada ad occupare uno spazio variabile del cielo, voglio che tutto ciò avvenga con una macchia di amarena nel cuore e che di me rimanga solo il guscio”.

Una mostra in tre tempi, quella di Francesco Gennari alla Tucci Russo, che propone tre “momenti” di riflessione per raggiungere la catarsi della mente. Momento uno, Nessun concetto nessuna rappresentazione nessun significato, 1999, un parallelepipedo d’oro sotto una campana di vetro come nichilistica affermazione del nulla assoluto. Momento due, Quando io non sono io, 2012, diciotto disegni a matita su carta da spolvero quali istantanee di un’écriture automatique di bretoniana memoria. Momento tre, Il corpo torna alla terra l’anima torna al cielo (con una macchia di amarena nel cuore), 2011, un soprabito di terracotta abbandonato sul pavimento come ultimo refuso di un’esistenza terranea. Sorprende e sconcerta, Gennari, negli spazi abbacinanti di Torre Pellice, ancor di più se ci aspetta di trovarsi d’innanzi all’ennesima declinazione di quei sofismi concettuali contemporanei. Un “concetto” sensibile e, a tratti, sentimentale quello di questa trilogia che ci sfiora a pelle, per arrivare dritto all’anima. Il corpo, seppur nella sua estrema assenza, è evocato dalle tracce che lascia dietro di sé, dalla sua memoria. “Costruttore di mondi impossibili”, come ama definirsi egli stesso, l’artista s’interroga e ci interroga con un’eco di lontana origine. Ecco che l’essere, o non essere, dell’uomo moderno diventa il “quando io non sono io” di quello contemporaneo e l’immagine, il segno, ne registrano il tormento.

Sara Panetti

### TUCCI RUSSO STUDIO PER L’ARTE CONTEMPORANEA

Via Stamperia 9 - I (10066) Torre Pellice (Torino)  
Info: tel. +39 0121953357  
gallery@tuccirusso.com  
www.tuccirusso.com

## Torino STEVEN SHEARER



Dall’incontro tra ritagli delle riviste patinate e gli archivi dei fans generazione 70’s, nasce il caleidoscopico mondo di “Bad Run”. E Leiff Garrett ne è l’idolo indiscusso.

Con il suo terzo progetto espositivo alla Galleria Franco Nero, Steven Shearer (New Westminster BC, Canada, 1968) propone i suoi ultimi lavori a stampa d’inchiostro su carta colorata che, in otto scatti “iconizzano” Leiff Garrett, giovane attore e cantante statunitense degli Anni Settanta. Incontrando la tradizione del ritratto pop, Shearer gioca con le immagini e il loro ruolo sociale in un’epoca in cui le icone, dal web ai tabloid, hanno subito l’inarrestabile inflazione causata dall’espansione incontrollata dei new media. Ecco allora che sorge spontaneo un interrogativo: per l’homo consumens baumaniano, che si muove in una “società liquida” e comunica attraverso i social network, facendosi investire quotidianamente da un flusso ininterrotto d’immagini il cui livello qualitativo viene quantificato in byte, è ancora plausibile che la figura su carta mantenga la propria aura? Ebbene se è vero che la scelta è di per sé un’operazione altamente critica, forse è proprio questa la chiave. Il frammento ricomposto, quand’anche non si tratti di archeologia, diviene, per l’artista, metafora di una scelta poetica. L’estrema cura nell’utilizzo degli espedienti tecnici, in questo caso una sofisticata modalità di stampa che amplifica la granulosità dell’immagine donando all’inchiostro una dimensione quasi tattile, altresì l’accostamento, per nulla casuale, delle forti monocromie scelte per i fondi, rammentano la reale possibilità che, nel caos mediatico contemporaneo, l’immagine possa ancora mantenere, talvolta, la propria verginità.

Sara Panetti

### GALLERIA FRANCO NERO PROJECT SPACE

Piazza Santa Giulia, 0/F, 10124 Torino  
Info: 011882208  
info@franconero.com  
www.franconero.com

**Mestre**  
**THOMAS BRAIDA**



La pittura di un universo interiore. Creature fantastiche e inquietanti sospese tra ironia e dramma, guerra e violenza come momento ludico e infantile. Per non celare il "mostro" che è dentro di noi.

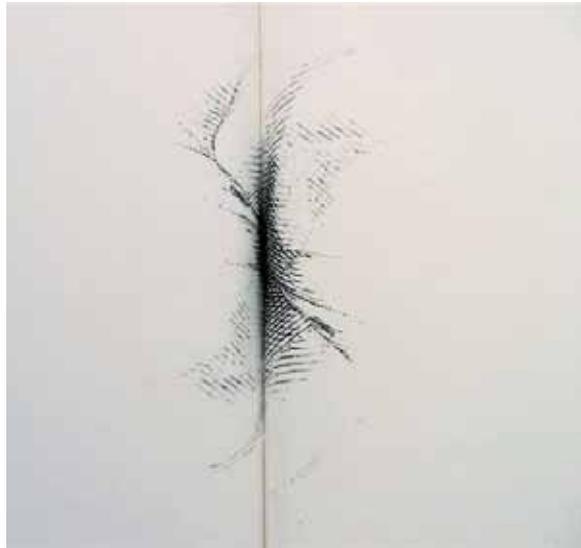
L'incontro tra Thomas Braida e "Sottobosco", avviene nello spazio transitorio e non istituzionalizzato delle ex tappezzerie Semenzato. L'area, in netta opposizione all'asetticità del white cube, ribadisce la scelta curatoriale di uno spazio espositivo con cui le opere di Braida dialogano in modo convincente. Entrando, due grandi dipinti speculari affrontano il tema bellico; *La grande guerra* (Lords of war) è un "arazzo" popolato, in un trionfo dell'horror vacui, da inquietanti animali fantastici e da riferimenti all'oro, paradigma della speculazione. Anche in *Guerra in una stanza*, va in scena un incubo che si materializza nell'intimità di una camera veneziana con camino. Sulla stessa linea, in *Danza macabra*, perfetta antitesi della danza Matisiana, alcuni scheletri in "un trionfo della morte" agitano venti di guerra sullo sfondo di Usa-Europa, superpotenze in crisi d'identità morale e monetaria. La cultura visiva di Thomas Braida sembra ipernutrirsi di continui stimoli passato-presente, senza alcuna distinzione, in cui «i temi e gli oggetti sono tutti posti sulla stessa linea temporale, in un'atmosfera senza tempo». Come il tavolo che accoglie libri, quaderni e sculture di varie dimensioni, ma anche quegli stessi giocattoli che, uscendo dai suoi dipinti, vengono riproposti come semplici oggetti del vissuto personale. I sogni, gli incubi e le ossessioni del mondo fantastico e immaginifico dell'artista ammoniscono, ancora oggi, quanto le parole di Goya, «Il sonno della ragione genera mostri», siano drammaticamente attuali.

Enrico Padovani

**SOTTOBOSCO**

Via Buccari 20 (Piazzetta San Francesco) Mestre (Ve)  
Info: tel. +39 345 8637071 -  
home@sottobosco.net - www.sottobosco.net

**Milano**  
**MARKUS SCHINWALD**



Cosa c'entrano maestosi ritratti ottocenteschi dal volto incappucciato, deformato da drappi e bendaggi simili a protesi inquietanti con tre acquari, esposti in una grande sala dai toni bordeaux, contenenti tende rosse e quinte teatrali che sembrano aprirsi sul mistero degli abissi dell'inconscio?

Tenta di risolvere l'enigma riportato nell'abstract in modo surreale e onirico Markus Schinwald, artista preferito di Maurizio Cattelan, già osannato dalla critica in occasione della Biennale di Venezia del 2011, dove, all'interno del Padiglione austriaco, modificò lo spazio con la trovata scenografica della costruzione di un labirinto, fatto di corridoi bianchi sollevati un metro da terra con pareti altissime per coprire le identità dei visitatori e incorporarli nell'installazione, mettendo in primo piano la visione delle loro gambe nervose e in movimento nello spazio. A Milano, anche nella galleria di Giò Marconi, dove l'artista si presenta per la terza volta, si punta su una mostra site-specific dall'impatto teatrale, celando i volti di misteriosi indagatori del mondo dei sogni, degli istinti umani che evocano le scenografie dell'assurdo e di un'improbabile versione del Flauto Magico di Mozart, suo conterraneo. "Old wants-young desires", è il titolo che allude alla dimensione liquida dell'immaginario, in cui

l'inconscio è protagonista. Le sue opere rappresentano un complesso linguaggio di segni di un immaginario ibrido: in bilico tra sogni infantili, impulsivi e istintivi repressi e altre implicazioni simboliche sessuali adulte. Schinwald, dopo aver acquistato alcuni ritratti nelle aste minori, è intervenuto sui volti e sugli abiti dei personaggi, riquilificandoli sul piano formale, ed esprimendosi anche attraverso soluzioni mimetiche esilaranti che rivelano la sua passione per la moda. L'artista, dall'aria mite e i modi gentili, spiega: «Sono violazioni gentili, nulla di crudele. Non voglio torturare quei dipinti, come un chirurgo, piuttosto applico loro un bypass artificiale per tenerli in vita». Si passa poi dall'oscurità al bianco abbacinante delle pareti dove sette grandi libri aperti, dai quali fanno capolino raffinate citazioni di organi sessuali femminili. Questi "messali", fuori dal tempo, sono di un erotismo astratto e fanno da sfondo ideale ad una serie di sculture di gambe stilizzate, di contorsioniste abbarbicate sulle aste, che danno forma a movimenti congelati e ricordano, vagamente, quelli delle ballerine di Lap dance di Las Vegas, ma qui non c'è caos o trivialità: prevale il silenzio che spinge riflettere sulla metafisica del desiderio, del mistero dell'Eros, del corpo solo evocato in eleganti forme che si espandono nello spazio.

Jacqueline Ceresoli

**GIÒ MARCONI**

Via Tadino 15, 20124 Milano  
Info: 0229404373  
info@giomarconi.com  
www.giomarconi.com

**Roma**  
**FREDRIK VÆRSLEV**



Aria norvegese nell'estate romana e tele come tende da sole, per un lavoro sul trascorrere del tempo e sulla delimitazione e i margini degli spazi individuali e sociali.

Indipendenza Studio segna l'esordio in Italia dell'artista norvegese Fredrik Værsløv (Moss, 1979); le sedici opere in mostra, alcune delle quali realizzate sul terrazzo della galleria nel mese di residenza a Roma, raccontano del lavoro dell'artista sul duplice terreno della ricerca iconica sulla periferia suburbana e sugli effetti del trascorrere del tempo. Dopo il progetto *Terrazzo Painting*, in cui l'artista riproduceva consumate pavimentazioni di terrazze, con *Sunny side up* il lavoro si concentra ancora una volta su elementi legati al vissuto in esterno, riportati ed assurti ad oggetto di contemplazione, in interno. L'effetto delle tele esposte sulla carta da parati, non restaurata in metà della galleria, impressiona per l'inaspettata continuità di graffi e segni del tempo, quasi che l'opera fosse nascosta nella parete e da essa fosse emersa successivamente. Realizzate con spray e vernici industriali, sottoposte a trattamento invecchiante con acqueragia e lasciate poi per mesi in esterno, i lavori di Værsløv portano traccia dell'indagine dell'artista sul tema complesso della "temporalità", anticipata e registrata falsando abitudini e dissacrando il tradizionale rispetto per l'opera d'arte. «Thought this process, the canopies come across as recalcitrant (photo) prints (of the physical world», dal testo critico di Peter J. Amdam: oggetti che si relazionano allo spazio circostante come aperture su mondi nascosti e storie di vita.

Mariangela Capozzi

**INDIPENDENZA STUDIO**

Via dei Mille 6 (00185) Roma  
Info: tel. 06 44703249 - info@indipendenzastudio.com - www.indipendenzastudio.com

**Roma**  
**ARON DEMETZ**



Insolite presenze umane si sono insediate nell'ex mattatoio di Roma. Non si muovono, non parlano, eppure riescono perfettamente in un'azione che spesso si rivela ardua.

La Pelanda, come tutte le strutture che formano il Macro Testaccio, è un luogo dove il recupero di un'area dismessa si è trasformato in un intelligente acquisizione di ampi spazi espositivi. E se il posto è particolare, non sono da meno le opere di Demetz, sapiente mix tra linguaggio figurativo classico ed azione avanguardista, col risultato di un'umanità dal fascino sottile, estremamente concettualizzata, che colpisce l'occhio e la mente. Articolata in quattro ambienti differenti per proporre altrettante sezioni di ricerca, la mostra è un godibilissimo allestimento della produzione più recente dell'artista, avviato da un breve video introduttivo che racconta un po' di pratica operativa Demetziana; non tutta ovviamente, ma quanto basta per togliersi qualche curiosità sul processo creativo di alcuni pezzi esposti, come le *Resine*, sculture ricoperte - in maniera parziale o totale - con essudati di pino, dalla bellezza anticonvenzionale, quella che da un lato richiede di essere osservata con attenzione in ogni dettaglio levigato o appena sbizzato che sia (e ce ne sono), ma che dall'altro impressiona per via di quelle stratificazioni livide create sui corpi a simularne una pelle. Che Demetz non sia artista pedissequamente attaccato alle "consuetudini operative" lo si evince anche dal doppio uso che fa del bronzo, liscio e totalmente classico in *Homo Erectus*, alternativo ne *I Radicanti*, post carbonizzazione e che di quest'ultima imita minuziosamente le caratteristiche, rendendo difficile accorgersi di un trompe l'oeil materico in gran parte dovuto a funzioni pratiche, ma che per resa finale stupisce veramente.

Andrea Rossetti

**LA PELANDA**

Piazza Orazio Giustiniani 4, 00153 Roma  
Info: tel +39 0606008 - macro@comune.roma.it - www.museomacro.org

# BACI RUBATI. SOPRATTUTTO UNO

A PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI VA IN SCENA LA FOTOGRAFIA DI ROBERT DOISNEAU. A COMINCIARE DAL BACIO PIÙ FAMOSO, E PIÙ CONTESO, DELLA STORIA DEL CLIC

di Valeria Armaldi



I capelli arruffati, la sciarpa aperta a mostrare il collo, la presa maschia ma dolce, il disordine studiato di un look fintamente bohémien, per traslazione poi divenuto parigino. Lui. Il collo rigido in una altrettanto falsa resistenza, tradita dall'abbandono nient'affatto stupito del braccio lungo il fianco. Lei. Intorno, la "pazza folla".

Il bacio dell'Hotel de Ville è uno degli scatti più noti della produzione di Robert Doisneau. Di più, è uno degli scatti più noti, forse, dell'intera storia della fotografia internazionale. Ancora di più, è una delle immagini più celebri di una Parigi novecentesca di prevertiana suggestione, "i ragazzi che si amano non ci sono per nessuno", libera e libertina forse, sicuramente romantica e sentimentalmente licenziosa perfino nella banalità del quotidiano. Ma soprattutto, così come per la pittura lo è il bacio di Francesco Hayez, nella fotografia l'immagine di Doisneau è l'icona di una passione pura, istintiva, irruente, massima forma di comunione proprio in quanto momento e movimento d'esclusione. Questo interessava al fotografo: fermare l'umanità che si manifestava sotto i suoi occhi. Un attimo prima di perderla e pure un attimo prima di comprenderla nella sua pienezza.

Doisneau voleva la magia dell'istante irripetibile, la meraviglia del non-pensato, lo stupore dell'Essere e dell'essere felice. È alla sua filosofia dell'istante monumentalizzato che è consacrata la

mostra "Robert Doisneau. Paris en liberté", ospitata a Palazzo delle Esposizioni, dal 29 settembre al 3 febbraio. Attenzione, filosofia non realtà. Pura metafisica contaminata dalla necessaria impurità della pratica. In una panoramica di oltre duecentoquaranta scatti realizzati tra 1934 e 1991 e dedicati alla sua Parigi, fatta di facce, persone e gesti più che di architetture e scorci, consacrata ad indagare e restituire l'anima di una città ben oltre l'eternità delle sue pietre, a spiccare è il falso, lo scatto meditato, voluto e costruito che, eccezione alla routine, diventa, come vuole tradizione, la migliore delle sue conferme. Nonché, forse, il passo più importante di una filosofia dello sguardo interiore che rifugge dalle ombre platoniche per puntare gli occhi direttamente nel fuoco nell'Idea.

Il bacio "rubato" di Doisneau, in realtà rubato non è. È ormai storia nota, da quando, spezzando il cuore ai romantici di tutto il mondo, nel 1992, una coppia si presentò a chiedere i diritti per l'immagine, accusando il fotografo di aver violato la sua privacy. Dichiarazione bomba che rompe l'incantesimo, tentando di monetizzare il sentimento. Allora Doisneau si difese, facendo propria quella linea di violenza e violazione, per ammettere che lo scatto non solo era stato frutto di una posa ma era stato fatto in tale modo per rispetto della privacy degli innamorati, dato che quelle che si baciano in strada, di solito, replicò l'artista, non sono coppie legittime. Fango su fango. Il bacio "puro" diventò

immediatamente l'impuro per eccellenza, ben congegnata icona di un falso mito, che toglieva alla passione la sua velatura aulica, condannandola a essere solo materia. Ecco la grande intuizione di Doisneau, nonché forse il suo testamento ideologico-artistico e umano. La felicità che voleva ritrarre, al punto di farne recita, viene riconosciuta ambizione innata dell'uomo. La fotografia dunque non è più menzogna, ma prova di una poesia dell'esistenza che, proprio per il suo essere più alta, è in realtà, per paradosso, alla portata di tutti. Non è importante ciò che realmente è accaduto, ma ciò che l'uomo può immaginare e costruire per se stesso. L'istante è perduto solo se si accetta di ignorarlo, altrimenti è epifania di un Eden terreno, riconquistabile oltre peccati e trascendenze, e la felicità ha luci ed ombre certo, ma il fascino di un chiaroscuro, qui fotografico, che è esaltazione del potere seduttivo dell'illusione.

È insomma, immagine in quanto immaginazione. Di scatto in scatto, la felice e atemporale - seppure apparentemente legata a doppio nodo alla sua contemporaneità - Parigi che si svela nelle foto esposte è una città interiore, evoluzione moderna di quella città ideale inseguita e osannata dal Rinascimento. Qui, non sono più le pietre a documentare l'immortalità, ma le emozioni di chi tra esse abita. Il sogno diventa così il vero "tesoro" dell'uomo. Foto su foto.

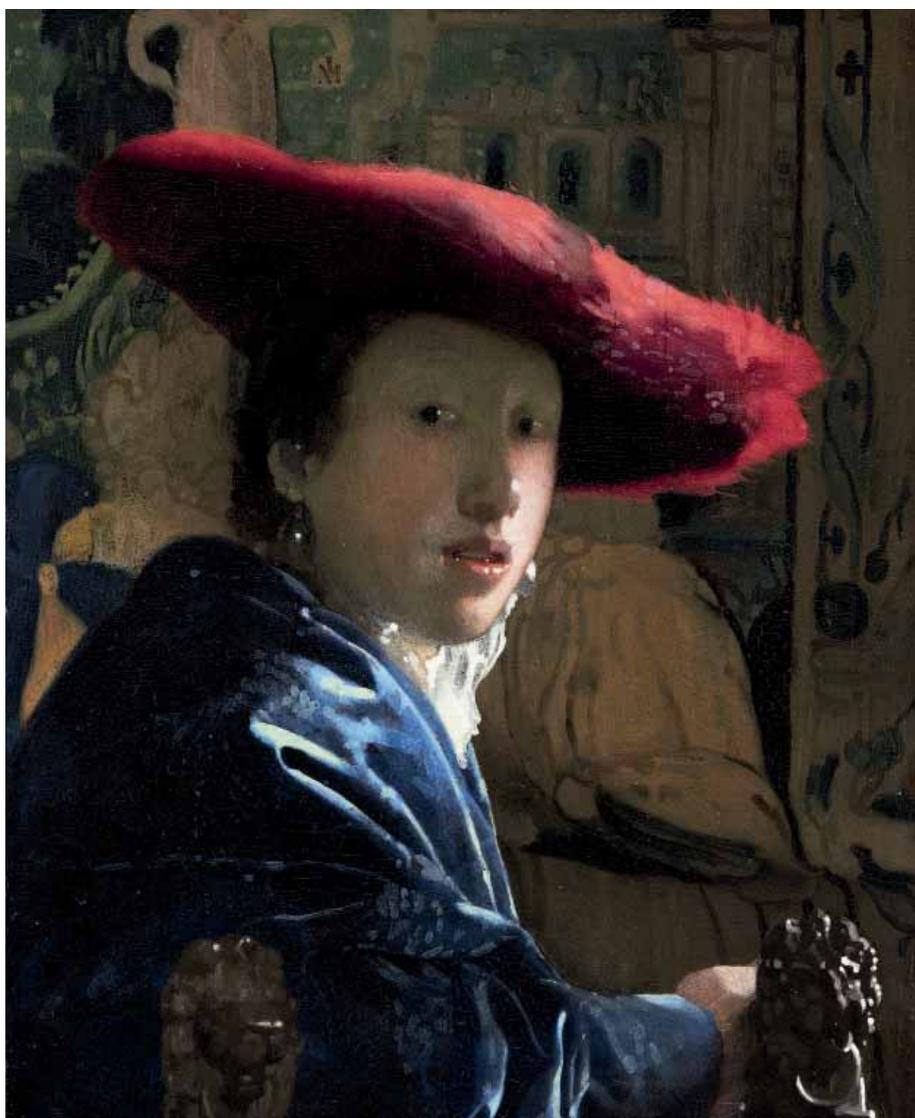
V.A.

Il bacio dell'Hotel de Ville, 1950, copyright © atelier Robert Doisneau

La ballata di Pierrette d'Orient, 1953, copyright © atelier Robert Doisneau

# FINALMENTE VERMEER!

OTTO PREZIOSE TELE ARRIVANO ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE. LA MAGIA DELLA LUCE, IL GUSTO ECCESSIVO DEL DETTAGLIO. E UN QUOTIDIANO CHE INCANTA BEN AL DI LÀ DEL LIMITE DELLA CORNICE



Johannes Vermeer  
*Girl with a Red Hat*,  
1665/1667 ca.  
Olio su tela, 23.2 x 18.1 cm  
National Gallery of  
Art, Washington

Johannes Vermeer  
*A Lady Standing at a  
Virginal*, 1670/1673 ca.  
Olio su tela, 51.7 x 45.2 cm  
The National Gallery, Londra

**V**ia la pompa, lo sfarzo, l'ostentazione barocca per confermare, invece, la ricchezza di tecnica e sguardo. Ecco il segreto dell'arte di Johannes Vermeer e la rivoluzione, più o meno consapevole, affidata alle sue opere. Vermeer è il pittore della piccola borghesia e, soprattutto, per la piccola

borghesia. I suoi orizzonti non devono essere eccessivamente alti, ma devono innalzare il quotidiano e l'evento spicciolo, regalando a ogni vita una pittorica illusione di importanza.

Dal 27 settembre al 20 gennaio, le Scuderie del Quirinale ospitano l'attesissima esposizione "Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese", che già prima di aprire si fa notare per i suoi numeri da record. Primo tra tutti quello delle tele dell'artista, ben otto in mostra, contrariamente alle abituali quattro delle precedenti mostre internazionali, superata solo dalle nove di Madrid nel 2003. Attenzione, otto sulle trentasette conosciute. Sarà dunque un terzo della sua produzione a riunirsi in questa prima grande esposizione che la Capitale dedica al maestro olandese. Una rete di musei e prestatori dunque, che ben illustra la "rete" di cui la pittura di Vermeer si nutre e nutre i contemporanei. Collezionista e commerciante d'arte, prima ancora che pittore, Vermeer era un fine conoscitore di percorsi e tendenze del suo tempo, indagatore del mercato, esperto di domanda e offerta dell'animo e, di conseguenza, della tasca.

È la quotidiana realtà dell'arte a sollecitare la sua attenzione per interni borghesi, piccole scene di vita familiare, intimità



disvelate dal pennello e consacrate ad essere degne di nota, quasi a giustificare intere vite altrimenti perse. Non è un caso che ad interessarlo siano soprattutto soggetti femminili. Non è solo questione di fascino, tantomeno di forme, è più che altro la suggestione di una "chiusura" di costumi più o meno rigorosi che è primo motore per entrare nella potenza dell'Oltre. Le sue donne, tra cameriere e dame, sono le imprescindibili abitanti di un universo di piccole cose, che si nutre però di grandi stupori. È il sorriso rubato alla ragazza con il cappello rosso, spezzato dall'incredulità di essere "rapita" su tela per il semplice fatto di essere in quell'istante e quel posto, manifestazione di luce e colore.

Ma è anche la passione segreta della cameriera che, abbandonatasi all'amore, trascura la gestione della vita familiare, che è in realtà, più di tutto, gestione della sua stessa vita, alla casa strettamente legata. Gli interni di Vermeer sono ricchi di dettagli, simboli, motivi ornamentali e suggestioni. Gli esterni rivelano l'angustia di stradine strette e la delicatezza di cieli perduti, non potenti di per sé, ma frutto di riflessi fragili di specchi d'acqua e paludi. Cieli trafitti dalla luce che sembra trascurarli per piovere sugli uomini, e sulle donne, imponendo loro di aggiungere poesia allo sguardo. Vermeer si guarda intorno e libera gli scorci e le intimità della sua Delft dal peso di uno sguardo paludato per definire al meglio ciò che gli artisti a lui contemporanei sembrano soltanto abbozzare. Ecco la rete. Più dell'orizzonte reale, spesso ad attrarlo è quello già filtrato e dipinto, ma non sufficientemente meditato. Vermeer vede "l'affare", lo fiuta e ne fa mercato. Forza. Non è questione di mera economia, ma comprensione del momento. La mostra romana racconta quella rete. Stupisce con le otto opere dell'artista e le propone nel contesto di oltre cinquanta lavori di contemporanei, che alla sua rivoluzione sono legati, come spunto o conseguenza.

Figlio di un tessitore di seta che commerciava pure nell'arte, Vermeer divenne rapidamente la guida di una gilda di pittori, dimostrando subito talento per la visione d'insieme, mai sorvolo ma approfondita ricerca del dettaglio, nella tela e nella vita. È la sua "traiettoria" quella che racconta nelle opere, il peso di un quotidiano forse piccolo che può però suggestionare gli animi ben al di là del limite della cornice. Così la sua scenetta quotidiana, lungi dal virtuosismo di impronta mariniana, è una sorta di più o meno consapevole revanchismo borghese, che invita a guardare al di là del dato per costruire il nuovo. Le enigmatiche donne di Vermeer lo gridano di tela in tela, con sorrisi accennati e sguardi accesi: è la rivoluzione di un'intimità che si scopre pubblica, nel momento in cui ha il coraggio di riconoscersi comune.

V.A

**ECCO UNA SELEZIONE DI POINT DOVE TROVARE FREE EXIBART.ONPAPER (se siete così tirchi da non abbonarvi)**

## Alessandria

ZOGRA - Corso Roma 123

## Altavilla Vicentina (Vi)

GALLERIA ATLANTICA Via Piave 35

## Ascoli Piceno

LIBRERIA RINASCITA Piazza Roma 7

## Asti

FONDO GIOV-ANNA PIRAS Via Brofferio 80

## Bari

TAVLI BOOK BAR / ART CAFÈ

Strada Angiola 23

## Benevento

PESCATORE SAS Via San Pasquale 36

## Bergamo

ACCADEMIA CARRARA DI BELLE ARTI

Piazza Giacomo Carrara 82d

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116 LOG

Via San Bernardino 15

LOG - Via San Bernardino 15

THOMAS BRAMBILLA Via del Casalino 25

## Biella

CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT

Via Serralunga 27

## Bologna

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12

BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a

BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1

CAMERA CON VISTA Via Santo Stefano

14/2a

CAR PROJECTS Viale Pietro Pietramellara

4/4

EX FORNO Via Don Giovanni Minzoni 14

FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA

Via del Porto 50

GALLERIA FORNI - Via Farini 26

GALLERIA MARABINI Vicolo della Neve 5

LIBRERIA IL LEONARDO Via Guerrazzi 20

LIBRERIA MODO INFOSHOP

Via Mascarella 24b

L'INDE LE PALAIS - Via dÈ Musei 6

MAMBO - Via Minzoni 4

OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

## Bolzano

ANTONELLA CATTANI

Rosengartenstrasse 1a

AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO

Via Museo 29

CENTRO CULTURALE TREVI

Via Cappuccini 28

LIBRERIA GOETHE 2 - Via della Mostra 1

MUSEION - Via Dante 6

## Brescia

FABIO PARIS ART GALLERY

Via Alessandro Monti 13

GALLERIA MASSIMO MININI

Via Luigi Apollonio 68

## Cagliari

EXMà - Via San Lucifero 71

## Camogli (Ge)

FONDAZIONE REMOTTI Via XX Settembre 1

## Campobaso

GALLERIA LIMITI INCHIUSI Via Muricchio 1

## Capanori (Lu)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO Via di Vorno 67

## Carrara

CASTELLO MALASPINA - Via Papiroiana 2

## Catania

FONDAZIONE BRODBECK Via Gramignani 93

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO

Via Vittorio Emanuele II

## Catanzaro

L'ISOLA DEL TESORO Via Francesco Crispi 7

## Ciniseo Balsamo (Mi)

MUFOCO - Via Frova 10

## Città della Pieve (Pg)

IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo

## Comiso (Rg)

GALLERIA DEGLI ARCHI Via Calogero 22

## Como

LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15

## Cortina D'ampezzo

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

## Firenze

BASE - PROGETTI PER L'ARTE

Via di San Niccolò 18r

CASA DELLA CREATIVITÀ

Vicolo di Santa Maria Maggiore 1

CIVICO69 - Via Ghibellina 69

CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r

FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA

Via Val di Marina 15

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI Via del Sole 15r

GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b

GALLERIA POGGIALI E FORCONI Via della Scala 35a

GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE Piazza della Repubblica 13

EX3 - Viale Giannotti 81

LIBERA ACCADEMIA Piazza di Badia a Ripoli 1a

LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r

LIBRERIA CAFFÈ LA CITÈ Borgo San Frediano

LIBRERIA DEL PORCELLINO Piazza del Mercato Nuovo 1

MUSEO MARINI Piazza di San Pancrazio

SAN GALLO ART STATION Via Fra' Giovanni Angelico 5r

SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r

SOCIETÈ ANONYME Via Giovan Battista Niccolini 3f

STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1

TEATRO DEL SALE - Via dÈ Macci 111r

VILLA ROMANA - Via Senese 68

## Foggia

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

## Foligno (Pg)

CIAC - Via del Campanile 13

## Gallarate (VA)

CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA Viale Milano 21

MAGA - Via Egidio De Magri 1

## Genova

DAC - Piazzetta Barisone 2r

DOUCE - Piazza Matteotti 84r

GALLERIA GUIDI & SCHOEN Vico della Casana 31r

Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce - Via Ruffini, 3

PINKSUMMER - Piazza Matteotti 9

VILLA CROCE - Via Ruffini 3

## La Spezia

CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1

LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO Via Galileo Galilei 17

PALAZZINA DELLE ARTI Via del Prione 236

## Lecce

PRIMOPIANO Viale Guglielmo Marconi 4

## Livorno

FACTORY DESIGN - Via Michon 24

## Lucca

LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

## Mantova

CENTRO BOMA - BORSA Piazza Vilfredo Pareto 1/2

## Matera

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI

Via Ridola Domenico 47

## Merano

KUNSTMERANOARTE Via Portici 163

## Milano

ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 Viale Marche 71

ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44

ARMANI - Via Manzoni 31

ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31

ARTE STUDIO INVERNIZZI Via Domenico Scarlatti 12

BAR MONO - Via Lecco 6

BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11

BRAND NEW GALERY - Via Farini 32

BROWN PROJECT SPACE Via Bartolomeo Eustachi 3

CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32

CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI Via della

Moscova 28

CARDI BLACK BOX Corso di Porta Nuova

38

COMBINES XL - Via Montevideo 9

CORSOVENEZIAOTTO ARTE

CONTEMPORANEA - Corso Venezia 8

CURTI / GAMBUIZZI & CO. Via Pontaccio

19

DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117

EFFEARTE - Via Ponte Vetero 13

ENOCRATIA - Via Sant' Agnese 14

FEDERICO LUGER GALLERY - Via Circo 1

FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9

FOOD&DRINKS 35 Via Panfilo Castaldi 35

FORMA - LIBRERIA Piazza Tito Lucrezio

Caro 1

FRANKLIN&MARSHALL Corso Porta

Ticinese 76

FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo

FRIP - Corso Porta Ticinese 16

GALLERIA 1000 EVENTI Via Porro Lambertenghi 3t

GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH Via

Ventura 6

GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1

GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2

GALLERIA CARDI & CO Corso di Porta

Nuova 38

GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN Via

dell' Orso 16

GALLERIA FRANCESCA MININI Via Mas-

simiano 25

GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41

GALLERIA GIÒ MARCONI Via Alessandro

Tadino 15

GALLERIA LIA RUMMA Via Stilicone 19

GALLERIA MASSIMO DE CARLO Via Gio-

vanni Ventura 5

GALLERIA MILANO - Via Manin 13

GALLERIA MONICA DE CARDENAS Via

Francesco Viganò 4

GALLERIA NICOLETA RUSCONI Corso

Venezia 22

GALLERIA NINA LUMER Via Carlo Botta 8

GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60

GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA Via Anto-

nio Bazzini 17

GALLERIA PIANISSIMO Via Ventura 5

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE Via Ales-

sandro Stradella 7

GALLERIA RICCARDO CRESPI Via Mellerio

1

GALLERIA RUBIN Via Bonvesin de La

Riva 5

GALLERIA SUZY SHAMMAH Via San

Fermo

GALLERIA WABI - Via Garigliano 3

HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336

HANGARBICOCCA - via Chiese 2

HOME-MADE - Via Tortona 12

HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3

IERIMONTI GALLERY Via Gustavo Modena

15

IMPRONTE - Via Montevideo 11

ISTITUTO MARANGONIVia Pietro Verri 4

IULM - Via Carlo Bo 4

JEROME ZODO CONTEMPORARY Via

Lambro

LE BICICLETTE Via Giovanni Battista Torti

LE CASE D'ARTE - Via Circo 1

LIBRERIA ELECTA KOENIG Via Dogana 2

LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via

Ulrico Hoepli 5

LIBRERIA SKIRA TRIENNALE V. Alemagna

6

LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52

LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43

LORENZELLI ARTE Corso Buenos Aires 2

MALO - Via della Spiga 7

MARCOROSI ARTE CONTEMPORANEA

Corso Venezia 29

MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19

MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2

MIMMO SCOGNAMIGLIO Via Ventura 6

MOM - Viale Monte Nero 51

MUSEO DEL NOVECENTO BOOKSHOP -

Via Marconi 1

NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE

ARTI - Via Darwin 20

O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12

OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI Via

Piranesi 10

PAC - Via Palestro 14

PALAZZO DELLE STELLINE Corso Magen-

ta 61

PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i

PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32

PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33

PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP Via

Brera

PRIMO MARELLA GALLERY Via Valtellina

PROJECT B CONTEMPORARY ART Via

Borgonuovo 3

PROMETEOGALLERY Via Giovanni Ven-

tura 3

REFEEL - Viale Sabotino 20

REVEL - SCALO D'ISOLA Via Thaon di

Revel Genova 3

RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8

SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERY

Via Sottocorno 9

SPAZIO DI CHARTA - Via della Moscova

27

SUPERSTUDIO - Via Tortona 27

SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12

LIBRERIA KURSAAL KAHLESA Foro Umberto I 21  
LIBRERIA MODUSVIVENDI Via Quintino Sella  
RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA - Via Vittorio Emanuele 365  
**Parma**  
LIBRERIA FIACCADORI Strada Duomo 8a  
PALAZZO DEL GOVERNATORE Piazza Giuseppe Garibaldi  
**Pecoli (pi)**  
FONDAZIONE PECCIOLI PER L'ARTE Piazza del Popolo 10  
**Pesaro**  
CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA Via Cavour 5  
HOTEL ALEXANDER - Viale Trieste 20  
**Pescara**  
GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48  
**Pisa**  
PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29  
**Pistoia**  
CENTRO CULTURALE IL FUNARO Via del Funaro 16/18  
PALAZZO FABRONI - Via Sant'Andrea 18  
SPAZIO CONTEMPORANEA RTE Via Amati 13  
**Poirino (to)**  
FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna  
**Pordenone**  
CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO Piazza della Motta 2  
**Prato**  
CENTRO PECCI Viale della Repubblica 277  
**Reggio Emilia**  
COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA Via Fratelli Cervi 66  
LIBRERIA ALL'ARCO Via Emilia a Santo Stefano 3d  
**Rivoli (to)**  
CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP Piazza Mafalda di Savoia  
**Roma**  
6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15  
ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222  
ACCADEMIA DI FRANCIA Viale Trinità dei Monti 1  
AMERICAN ACADEMY Via Angelo Masina 5  
ASSAGI D'AUTORE - Via dei Lucchesi 28  
B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16  
BAR A BOOK - Via dei Piceni 23  
BAR CASA E BOTTEGA Via dei Coronari 183 BECOOL - Via del Leone 10/11  
CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83  
CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO Via delle Coppelle 16a  
CAOS - Via della Conciliazione 24  
CASA DEL JAZZ Viale di Porta Ardeatina 55  
CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFFÈ Arco della Pace  
CIRCUS - Via della Vetrina 15  
CO2 contemporary art - Via Piave 66  
CONTER - Piazza di San Giovanni in Laterano 64  
CONTESTA ROCK HAIR Via degli Zingari 9  
DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79  
DOOZO - Via Palermo 51  
DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25  
DOROTHY CIRCUS GALLERY Via dei Pettinari 76  
EMMEOTTO - Via Margutta 8  
ÈSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15  
ETABLI - Vicolo delle Vacche 9  
EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11  
EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI Via Giuseppe Arimondi 3  
EXTRASPAZIO Via di S. Francesco di Sales 16a  
FABIO SARGENTINI - L'ATTICO Via del Paradiso 41  
FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8  
FAFIUCHE - Via della Madonna dei Monti 28  
FANDANGO INCONTRO Via dei Prefetti 22  
FIRST GALLERY - Via Margutta 14  
FONDAZIONE GIULIANI Via Gustavo Bianchi  
FONDAZIONE GUASTALA Viale Regina Margherita 262  
FONDAZIONE VOLUME! Via Santa Maria dell'Anima 15  
FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4  
FURINI ARTE CONTEMPORANEA Via Giulia 8  
GALLERIA CESARE MANZO Vicolo Governo Vecchio 8  
GALLERIA DEL PRETE Via di Monserrato 21  
GALLERIA LORCAN O'NEILL Via degli Orti d'Alibert 1e  
GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH Vicolo Sforza Cesarini 3a  
GALLERIA PIO MONTI Via dei Chiavari 58  
GALLERIA SALA 1 Piazza di Porta San Giovanni 10  
GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4  
GIUFÀ - Via degli Aurunci 38  
GNAM BOOKSHOP - Via Gramsci 73  
HOBO - Via Ascoli Piceno 3  
IL PONTE CONTEMPORANEA Via di Monserrato 23  
KOOB - Via Luigi Poletti 2  
LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75  
LA QUADRIENNALE Piazza di Villa Carpegna  
LIBRERIA ALTROQUANDO Via del Governo Vecchio 80  
LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17  
LIBRERIA BORGHESE Via della Fontanella di Borghese 64  
LIBRERIA DEL CINEMA Via dei Fienaroli 31d  
LIBRERIA FAHRENHEIT 451 Campo d'È Fiori 4  
LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM Via de Coubertin 30  
LIMENOTTO9CINQUE - Via Tiburtina 141  
LO YETI - Via Perugia 4  
MACRO BOOKSHOP - Via Nizza 138  
MACRO FUTURE Piazza Orazio Giustiniani  
MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA Via dei Prefetti 17  
MAXXI - Via Guido Reni 4a  
MAXXI BASE - Via Guido Reni 4a  
MIA MARKET - Via Panisperna 225  
MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252  
MONDO BIZARO GALERY Via Reggio Emilia 32c/d  
MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44  
NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68  
NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33  
ODRADEK LA LIBRERIA Via dei Banchi Vecchi 57  
OFFICINE - Via del Pigneto 215  
OFFICINE FOTOGRAFICHE Via Giuseppe Libetta 1  
OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6  
OPEN COLONA RISTORANTE  
PALAEXPO Via Nazionale 194  
OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE Via Reggio Emilia 22-24  
PALAEXPO - Via Nazionale 194  
PARAPHERNALIA - Via Leonina 6  
PASTIFICIO SANLORENZO Via Tiburtina 196  
PAVART - Via dei Genovesi 12a  
PRIMO - Via del Pigneto 46  
S.T. - FOTOLIBRERIA GALLERIA Via degli Ombrellari 25  
SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42  
SCHIAVO MAZZONIS GALLERY Piazza di Montevicchio 16  
SCUDERIE DEL QUIRINALE BOKSHOP  
Salita di Montecavallo 12  
SECONDOMA - Via degli Orsini 26  
SETTEMBRINI CAFFÈ Via Settembrini 27  
STUDIO PINO CASAGRANDE Via degli Ausoni 7a  
STUDIO STEFANIA MISCETTI Via delle Mantellate 14  
SUPER - Via Leonina 42  
THE CRYSTAL BAR - HOTELART Via Margutta 52  
THE GALERY APART Via del Pellegrino 40  
TREEBAR - Via Flaminia 226  
UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA Via degli Specchi 20  
WINE BAR CAMPONESCHI Piazza Farnese  
WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39  
Z20 GALLERIA - Via dei Querceti 6  
**Rovereto (Tn)**  
MART BOOKSHOP Corso Angelo Bettini 43  
NEROCUBO HOTEL Via per Marco San Candido (bz)  
KUNSTRAUM CAFÈ MITTERHOF ERV Via Peter Paul Rainer 4  
**San Gimignano (Si)**  
GALLERIA CONTINUA Via del Castello 11  
**Salerno**  
GALLERIA TIZIANA DI CARO Via delle Botteghe 55  
**Sarzana (Sp)**  
CARDELLI & FONTANA Via Torrione Stella Nord 5  
**Sassari**  
LIBRERIA DESSÌ Largo Felice Cavallotti 17  
**Sesto San Giovanni (mi)**  
GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141  
**Siena**  
ALOE6WOLF.GALLERY Via del Porrione 23  
B&B PARADISO N.4 - VIA DEL PARADISO, 4  
PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66  
SANTA MARIA DELLA SCALA Piazza del Duomo 2  
**Spoletto**  
PALAZZO COLLICOLA Via Loreto Vittori 11  
**Taranto**  
LIBRERIA DICKENS Via Medaglie d'Oro 129  
**Teramo**  
PIZIARTE - Viale Crucoli 75a  
**Terni**  
CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98  
PLACEBO - Via Cavour 45  
**Torino**  
ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230  
BOURSIER Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2  
DOKS DORA - ENNE DUE BAR Via Valprato 82  
ERMANNOTEDESCHI GALLERY Via Carlo Ignazio Giulio 6  
FONDAZIONE 107 Via Andrea Sansovino 234  
FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24  
FONDAZIONE SANDRETO RE REUBA-DENGO Via Modane 16  
FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23  
GALLERIA ALBERTO PEOLA Via della Rocca 29  
GALLERIA FRANCO NOERO Via Giulia di Barolo 16d  
GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45  
GALLERIA IN ARCO Piazza Vittorio Veneto 3  
GAM BOKSHOP - Via Magenta 31  
GAS ART GALLERY Corso Vittorio Emanuele II 90  
GUIDO COSTA PROJECTS Via Giuseppe Mazzini 24  
KM5 - Via San Domenico 14/15  
LA DROGHERIA Piazza Vittorio Veneto 18  
LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2  
LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29  
MOOD LIBRI E CAFÈ - Via Cesare Battisti 3e  
NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17  
ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4  
SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118  
TO.LAB - Piazza Madama Cristina 2bis  
WE - Via Maddalene 40b  
YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f  
**Traversetolo (pr)**  
FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA Via Mamiano 4  
**Trento**  
A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128  
BUONANNO ARTE CONTEMPORANEA Via Roggia Grande 5  
FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46  
STUDIO D'ARTE RAFFAELLI Via Livio Marchetti 17  
**Trieste**  
KNULP - Via Madonna del Mare 7a  
LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22  
LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4  
STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1  
**Udine**  
VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33  
**Venezia**  
CENTRO CULTURALE CANDIANI Piazzale Luigi Candiani 7  
FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA Dorsoduro 2826  
FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL Cannaregio 4392  
FLUID ART - san Polo 2865 30125 Campo San Torà  
GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073  
IUAV Biblioteca Centrale Tolentini - Santa Croce 191  
JARACH GALLERY Campo San Fantin 1997  
LIBRERIA DEL CAMPO Campo Santa Margherita 2943  
LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA Calle Foscari 3259  
LIBRERIA TOLETA - Dorsoduro 1214  
MISAEEL - Galleria Porti 3  
MUSEO CORRER - San Marco 52  
MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701  
PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231  
SOTTOBOSCO - via Buccari, 1 - 30171  
**Verona**  
ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10  
GALLERIA DELLO SCUDO Vicolo Scudo di Francia 2  
LIBRERIA GHEDUZI Corso Sant'Anastasia 7  
STUDIO LA CITTÀ Lungadige Galtarossa 21  
**Vicenza**  
C4 - VILLA CALDOGNO Via G. Zanella 3  
MISAEEL - Galleria Porti 3  
**Vilnorba (Tv)**  
Fabrica - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

# agenda

Una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola. L'elenco completo è su [exibart.com](http://exibart.com) e ogni giorno nella vostra casella di posta con [exibart.niusletter](mailto:exibart.niusletter)

## Associazione Culturale TRALEVOLTE

Piazza di Porta San Giovanni, 10  
00185 Roma  
Tel./Fax 06.70491663  
06.77207956  
[tralevolte@yahoo.it](mailto:tralevolte@yahoo.it)  
[www.tralevolte.org](http://www.tralevolte.org)



## SENZA FISSA DIMORA: IL DUALISMO DEL VUOTO

**inaugurazione venerdì 21 settembre 2012 ore 18**  
**chiusura 26 ottobre 2012**

Senza fissa dimora, installazione di Pietro Zucca dal 21 Settembre a TRALEVOLTE, riunisce un elaborato lavoro concettuale, 7 strutture di icosaedro appese al soffitto, con un insieme di oggetti recuperati dalla città di Roma, creano un dialogo con l'architettura dello spazio che li ospita disegnando in filigrana i vuoti volumi di una città capovolta, una città appunto senza fissa dimora.

Aperto tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)

Ingresso gratuito

curatore:  
Francesco Pezzini  
testo: Gianmaria Nerli  
artista: Pietro Zucca

## ABRUZZO

### VASTO (CHIETI)

**DAL 14 LUGLIO 2012 AL 28 OTTOBRE 2012**

### XLV PREMIO VASTO - PERCORSI DI FIGURAZIONE OGGI

La XLV edizione del Premio Vasto è dedicata a documentare i percorsi attuali della pittura e della scultura d'immagine. Gli artisti invitati delineano uno scenario ricco e variato, incentrato soprattutto su presenze giovanili.

Luglio/Agosto 18/23 - Settembre/Ottobre 17/20 Domenica anche 10,30/12,30 (Lunedì chiuso)

PALAZZO ARAGONA  
Via San Michele, (66054)

### CIVITELLA DEL TRONTO (TERAMO)

**DAL 30 GIUGNO 2012 AL 31 OTTOBRE 2012**

### VISIONI. LA FORTEZZA PLURALE DELL'ARTE

Nell'ambito di "Castelbasso/Civitella. Cultura contemporanea nei Borghi" l'Associazione Culturale Naca Arte presenta, dal 1 luglio 2012, la mostra VISIONI. La fortezza plurale dell'arte, a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Umberto Palestini

giugno, luglio e agosto 10.00 - 20.00; settembre 9.00 - 19.00; ottobre 10.00 - 18.00.

### FORTEZZA

Tel: +39 0861 91588  
[www.fortezzacivitella.it](http://www.fortezzacivitella.it)  
[info@fortezzacivitella.it](mailto:info@fortezzacivitella.it)

### CASTEL DI SANGRO (L'AQUILA)

**DAL 12 LUGLIO 2012 AL 20 OTTOBRE 2012**

### LA SAPIENZA RISPLENDE

Le 19 opere proposte, sculture lignee e rari dipinti su tavola databili tra il XII° e il XIV° sec., provengono dal Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila gravemente danneggiato dal sisma del 2009.

dal giovedì alla domenica ore 10,30 - 12,30 dal mercoledì alla domenica ore 17 - 19  
PINACOTECA PATINIANA - PALAZZO DE PETRA  
Via Leone, (67031)

## BASILICATA

### MATERA

**DAL 18 AGOSTO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

### MUSEO DELLA FOLLIA: FRANCESCO ATTOLINI - SELF PORTRAITS OF MY INSANITY 2009-2012

Sabato 18 agosto alle ore 19:30

Vittorio Sgarbi sarà a Matera per presentare, negli spazi del Convicino di S. Antonio nel cuore dei Sassi, il nuovissimo progetto della Fondazione Sgarbi: il Museo della Follia. CONVICINO DI SANT'ANTONIO Sassi, (75100)

### MARATEA (POTENZA)

**DAL 22 AGOSTO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

### IL PAESAGGIO ITALIANO NELLA DIVINA COMMEDIA

Si tratta di una collezione di sessanta fotografie di grande formato che riportano l'immagine dei principali luoghi e paesaggi citati da Dante nel suo poema. La mostra, organizzata per le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia

PALAZZO DE LIETO

## CALABRIA

### CATANZARO

**DAL 26 LUGLIO 2012 AL 14 OTTOBRE 2012**

### DANIEL BUREN - COSTRUIRE SULLE VESTIGIE: IMPERMANENZE. OPERE IN SITU

Un progetto inedito in due sedi con cinque nuove installazioni realizzate per il Parco Sedi: Parco Archeologico di Scolacium Roccelletta di Borgia (Catanzaro)

tutti i giorni 10-21,30; ingresso libero MARCA via Alessandro Turco 63, Catanzaro

Orario: da martedì a domenica 9,30-13; 16,30-20,30; chiuso lunedì Ingresso:3 euro; tel. 0961.746

MARCA - MUSEO DELLE ARTI CATANZARO  
Via Alessandro Turco, 63 (88100)  
Tel: +39 0961746797  
[www.museomarca.com](http://www.museomarca.com)  
[info@museomarca.com](mailto:info@museomarca.com)

### ACRI (COSENZA)

**DAL 30 GIUGNO 2012 AL 07 OTTOBRE 2012**

### HANS RICHTER - ESPERIMENTI DADA

Il MACA ospita la prima retrospettiva dedicata da un museo italiano ad Hans Richter, uno dei fondatori del Dadaismo e tra i più grandi sperimentatori del mezzo cinematografico. La mostra raccoglie circa 100 opere di Richter tra dipinti e opere grafiche dal martedì alla domenica, 9-13 e 16-20; lunedì chiuso  
MACA - MUSEO CIVICO D'ARTE CONTEMPORANEA SILVIO VIGLIATURO  
Piazza Giovanni Falcone, 1 (87041)  
[www.museovigliaturo.it](http://www.museovigliaturo.it)  
[maca@museovigliaturo.it](mailto:maca@museovigliaturo.it)

## CAMPANIA

### CASERTA

**DAL 14 GIUGNO 2012 AL 14 OTTOBRE 2012**

### ANTONIO JOLI TRA NAPOLI, ROMA E MADRID. LE VEDUTE, LE ROVINE, I CAPRICCI, LE SCENOGRAFIE TEATRALI

Il progetto espositivo ricostruisce attraverso trentanove opere il periodo della maturità del pittore modenese, quello della sua attività madrilena (1749-1754) ed in seguito, più approfonditamente, quello dal 1759 fino al 1777 presso la corte borbonica.

8.30 - 19.00. Chiuso il martedì

REGGIA DI CASERTA  
Via Douhet, 22 (81100)

Tel: +39 0823448084  
Fax: +39 0823220847  
[www.reggiadicaserta.org](http://www.reggiadicaserta.org)  
[reggiadicaserta@tin.it](mailto:reggiadicaserta@tin.it)

**DAL 01 GIUGNO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**

### KEITH HARING - IL MURALE DI MILWAUKEE

Il Murale di Milwaukee del famoso "writer" statunitense sarà esposto nella Sala dei Porti, nel percorso di visita degli Appartamenti settecenteschi di Palazzo Reale dal 2 giugno al 4 novembre 2012.

Tutti i giorni 8.30 - 19.30 La biglietteria chiude alle 19.

Martedì chiuso  
REGGIA DI CASERTA  
Via Douhet, 22 (81100)

Tel: +39 0823448084  
Fax: +39 0823220847  
[www.reggiadicaserta.org](http://www.reggiadicaserta.org)  
[reggiadicaserta@tin.it](mailto:reggiadicaserta@tin.it)

### NAPOLI

**DAL 20 GIUGNO 2012 AL 21 SETTEMBRE 2012**

### AFTERALL - AUTOTELICO

Da sempre impegnati in una profonda ricerca concettuale e teorica, guardando alla dualità di forma e funzione, AFTERALL indaga i disturbi del linguaggio e della comunicazione a partire dall'esercizio sul quotidiano DINO MORRA ARTE CONTEMPORANEA

Via Carlo Poerio, 18 (80121)  
Tel: +39 3929420783

[www.dinomorraartecontemporanea.com](http://www.dinomorraartecontemporanea.com)  
[morra.dino@libero.it](mailto:morra.dino@libero.it)

**DAL 06 SETTEMBRE 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

### LORO COIRÓN / GONZALO IABACA - VALAPARAISO-NAPOLI / PABLO GODOY - GENTE DE CHILE

Il Prossimo 6 Settembre all'interno dei suggestivi spazi di Castel dell'Ovo a Napoli, inaugura un'importante esposizione del Cile: La doppia personale "Valaparaíso-Napo-

li", degli artisti Loro Coirón e Gonzalo Iabaca e la personale di fotografia di Pablo Godoy

Lunedì - sabato 9.00 - 19.00

domenica e festivi 9.00 - 14.00  
CASTEL DELL'OVO

Via Luculliana, (80132)  
[www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1433](http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1433) casteldellovo@comune.napoli.it

### PADULA (SALERNO)

**DAL 02 AGOSTO 2012 AL 31 OTTOBRE 2012**

### STORIE CERTOSINE

L'esposizione, allestita nell'Appartamento del Priore, è composta da una serie formata da quattro dipinti - olio su tela del XVIII sec (1^ metà) - provenienti dalla Certosa di San Martino (Napoli) che raffigurano alcuni momenti di vita certosina.

tutti i giorni, dalle ore 9.00 alle 19.00, tranne il martedì

CERTOSA DI SAN LORENZO - MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE

Strada Comunale San Lorenzo, (84034)

Tel: +39 097577745  
[www.comune.padula.sa.it/davedere/certosa/certosa.htm](http://www.comune.padula.sa.it/davedere/certosa/certosa.htm)

## EMILIA ROMAGNA

### RAVENNA

**DAL 29 GIUGNO 2012 AL 16 SETTEMBRE 2012**

### RICORDI IN MICROMOSAICO. VEDUTE E PAESAGGI PER I VIAGGIATORI DEL GRAND TOUR

Le opere presenti in mostra, in gran parte inedite, provengono da importanti Collezioni private italiane e straniere, dal Museo Napoleonico e dai Musei Vaticani di Roma e testimoniano l'influenza duratura tra Settecento e Ottocento

martedì, giovedì e venerdì 9-13.30 / 15-18, mercoledì e sabato 9-13.30, domenica 15-18, chiuso il lunedì. La biglietteria chiude mezz'ora prima dell'orario di chiusura della mostra. Dal 13 luglio al 17 agosto

MAR - MUSEO D'ARTE DELLA CITTÀ

Via Di Roma, 13 (48100)  
Tel: +39 0544482791

Fax: +39 0544212092  
[www.museocitta.ra.it](http://www.museocitta.ra.it)  
[info@museocitta.ra.it](mailto:info@museocitta.ra.it)

**DAL 07 SETTEMBRE 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**

### FELICE NITTOLO INCANTAMENTI

Felice Nitto, Iripino di nascita Ravennate per amore del

mosaico, è uno dei principali artisti nel panorama internazionale dell'arte musiva contemporanea. Il percorso espositivo che propone è articolato e inedito.

tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18,30 - chiusura martedì e giovedì pomeriggio  
**CRIPTA RASPONI - GIARDINI PENSILI**  
Piazza San Francesco, (48100)  
Tel: +39 0544215342  
www.criptarasponi.it

#### RICCIONE

**DAL 28 GIUGNO 2012 AL 28 SETTEMBRE 2012**  
**ANDREA SPEZIALI, GIOVANE RICCIONESE: IL PERCORSO ARTISTICO DELL'ARTISTA ALLA 54° BIENNALE DI VENEZIA**

Una mostra contemporanea sul percorso artistico di Andrea Speziali che si estende su tutta la città di Riccione. tutti i giorni dalle 10:00 alle 23:30

**PALAZZO DEL TURISMO**  
Piazzale Ceccarini, 11 (47036)  
Tel: +390541693302,  
+390541605627  
www.riccioneinvilla.it/palaz-zoturismo.html  
iat@comune.riccione.rn.it

**DAL 18 AGOSTO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**  
**GLI ANGELI DELLA PIETÀ. ATTORNO A GIOVANNI BELLINI**

Attorno al Cristo sorretto dagli angeli, celeberrimo capolavoro del veneziano Bellini e opera tra le più insigni del Museo riminese, è stato creato un percorso espositivo e iconografico misurato sul rapporto e il confronto con altre preziose pitture

tutti i giorni: 10-23 dal 26 al 31 agosto 2012 da martedì a sabato: 14-23 | domenica: 17-23 martedì e giovedì: anche 10-12,30 | lunedì chiuso dal 1° settembre 2012 da martedì a sabato: 8.30-13 | 16-19 domenica e festivi: 10-12.30 | 15-19 lunedì non  
**MUSEO DELLA CITTA'**  
Via Luigi Tonini, 1 (47900)  
Tel: +39 054121482

#### FERRARA

**DAL 08 GIUGNO 2012 AL 02 NOVEMBRE 2012**  
**UNO SGUARDO SU ANTONIONI**

L'idea di un workshop sull'opera di Michelangelo Antonioni è nata dalla volontà dell'artista Silvia Camporesi di realizzare un laboratorio sul tema della committenza di un progetto artistico e del processo di creazione delle idee.

primo appuntamento: 8 giugno (ore 18-21) | 9-10 giugno (ore 10-18) secondo appuntamento: venerdì 22 giugno (19.30-22.30 con Massimo Marchetti) terzo appuntamento: domenica 30 settembre (10-13 e 15-17 visita alle mostre di Silvia Camporesi alla MLB ho  
**MLB HOME GALLERY**

**Corso Ercole I D'Este, 3 (44100)**  
Tel: +39 3467953757  
www.marialiviabrunelli.com  
mlb@marialiviabrunelli.com

#### BOLOGNA

**DAL 14 GIUGNO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**  
**DALLA L A DALLA**

È questo il titolo di una mostra omaggio, dedicata da Spam Art, da InsightSpaceGallery e dal Teatro del Navile, al compositore bolognese Lucio Dalla scomparso di recente. Ovviamente la L sta per Lucio e il titolo si dovrebbe quindi leggere "da Lucio a Dalla"

lunedì a venerdì ore 17- 20 solo su appuntamento al 331 2733330  
**PALAZZO BENTIVOGLIO**  
Via Delle Belle Arti, 8 (40126)

**DAL 21 GIUGNO 2012 AL 13 OTTOBRE 2012**  
**LUCA GUENCI - NÈ GIORNO NÈ NOTTE**

La Galleria SPAZIO TESTONI inaugura la mostra personale di Luca Guenci NÈ GIORNO NÈ NOTTE, accompagnata dall'omonima pubblicazione con testi poetici di Serse Cardellini.

dal martedì al venerdì dalle 16.00 alle 20.00 sabato dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00 domenica e lunedì su appuntamento. Chiuso dal 15 Luglio al 10 Settembre 2012.

**SPAZIO GIANNI TESTONI**  
LA2000+45  
Via D'Azeglio, 50 (40123)  
Tel: +39 051371272  
Fax: +39 0514153252  
www.giannitestoni.it  
la2000+45@giannitestoni.it

**DAL 21 GIUGNO 2012 AL 15 SETTEMBRE 2012**  
**NICOLA RUSSO - MOZ-ART**

Mozart+Arte= Moz-Art, una provocazione, un invito ad un piacere visivo di armonia cromatica, proposta attraverso l'immagine di Mozart, per stimolare ad una più profonda, personale, armonia interiore.

lun-ven 9/13 - 14/17.30  
**GALLERIA 9 COLONNE SPE**  
Via Cesare Boldrini, 10 (40121)

#### MODENA

**DAL 28 GIUGNO 2012 AL 16 SETTEMBRE 2012**  
**NAKIS PANAYOTIDIS**

La Galleria civica di Modena inaugurerà giovedì 28 giugno alle 18.00 alla Palazzina dei Giardini una personale di Nakis Panayotidis, artista greco residente in Svizzera. La mostra è curata dal direttore del museo Marco Pierini e da Matthias Frehner.

La mostra, aperta durante tutto il periodo estivo, osserva i seguenti orari: dal giovedì alla domenica dalle 19.00 alle 23.00. Nei giorni del festival filosofia 2012, venerdì 14 settembre 9.00-23.00, sabato 15 settembre 9.00-1.00; domenica 16 settembre 9.  
**GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA - PALAZZO SANTA MARGHERITA**

**Corso Canalgrande, 103 (41100)**  
Tel: + 39 0592032911  
Fax: +39 0592032919  
www.galleriacivicadimodena.it  
galcivmo@comune.modena.it

#### FRIULI VENEZIA GIULIA

##### TRIESTE

**DAL 13 LUGLIO 2012 AL 13 SETTEMBRE 2012**

**DOUBLE TRACK. DECIMO CONCORSO INTERNAZIONALE DI DESIGN TRIESTE CONTEMPORANEA**

cerimonia di premiazione e inaugurazione dell'articolata mostra dedicata al design europeo che raccoglie i risultati della decima edizione del Concorso internazionale di design dal Comitato Trieste Contemporanea da lunedì a sabato 17-20  
**STUDIO TOMMASEO**  
Via Del Monte, 2/1 (34121)  
Tel: +39 040639187  
Fax: +39 040367601  
www.triestecontemporanea.it  
tscont@tin.it

##### PORDENONE

**DAL 15 SETTEMBRE 2012 AL 15 OTTOBRE 2012**  
**NANE ZAVAGNO - LA NATURA E LE FORME**

Mostra personale  
**PARCO - GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI PORDENONE**  
Viale Dante Alighieri, 33 (33170)  
Tel: +39 0434392935  
www.artemodernapordenone.it  
museo.arte@comune.pordenone.it

**ROSASSO DI MANZANO (UDINE)**

**DAL 08 GIUGNO 2012 AL 23 SETTEMBRE 2012**  
**QUI E OLTRE PROGETTO DI LETTURA E INTERPRETAZIONE ARTISTICA DEL LUOGO**

La manifestazione, organizzata dalla Fondazione Ado Furlan in collaborazione con l'Associazione Culturale "Venti d'arte" di Udine ed il Patrocinio della Provincia di Udine, intende promuovere alcuni dei più rappresentativi artisti del nostro territorio.

venerdì, sabato e domenica dalle ore 17 alle ore 21  
**FONDAZIONE ADO FURLAN - CASA FURLAN**  
Via Abate Colonna, 2 (33044)  
Tel: +39 0434208745  
Fax: +39 0434208745  
www.fondazioneadofurlan.org  
info@fondazioneadofurlan.org

##### SPILIMBERGO (PORDENONE)

**DAL 07 LUGLIO 2012 AL 28 OTTOBRE 2012**  
**PERCORSI NELLA SCULTURA ITALIANA**

Dal 19 maggio sono nuovamente visitabili a Spilimbergo gli spazi espositivi della Fondazione, resi disponibili dal Comune all'interno del cinquecentesco palazzo Tadea.

La mostra offre una suggestiva panoramica della scultura in Italia dalla metà dell'Otto

maggio-ottobre: sabato-domenica 10.30-13.00 / 17.00-19.30  
luglio-agosto: martedì-venerdì 17.00-19.30; sabato-domenica 10.30-13.00 / 17.00-19.30  
**FONDAZIONE ADO FURLAN**  
Piazza Castello, 5 (33097)  
Tel: +39 0427 2582  
www.fondazioneadofurlan.org  
info@fondazioneadofurlan.org

#### LAZIO

##### ROMA

**DAL 14 GIUGNO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**

**MAGNIFICENZE A TAVOLA**  
La prima grande mostra interamente dedicata all'arte del banchetto rinascimentale  
**VILLA D'ESTE**  
Piazza Trento, 1 (00019)  
www.villadestetivoli.info  
info@villadestetivoli.info

**DAL 20 GIUGNO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**

**NEON. LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE**

Ideata dallo stesso Rosenberg e co-organizzata con la Maison Rouge di Parigi, dove si è chiusa il 20 maggio 2012, la mostra presenta circa settanta opere di oltre cinquanta artisti - con una nuova selezione per la sua edizione italiana. da martedì a domenica, ore 11.00-19.00 / sabato: ore 11.00-22.00 (la biglietteria chiude un'ora prima)  
**MACRO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA**  
www.macro.roma.museum  
macro@comune.roma.it

**DAL 22 GIUGNO 2012 AL 23 SETTEMBRE 2012**

**ROSA GISLADOTTIR - COME L'ACQUA COME L'ORO**  
12 opere di questa importante artista islandese, realizzate con materiali moderni come jesmonite, alluminio, bottiglie di plastica, acqua e luce fredda  
**MERCATI DI TRAIANO**  
www.mercatiditraiano.it

**DAL 11 LUGLIO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

**JULIO LARRAZ**  
La mostra vuole far conoscere l'universo pittorico dell'artista cubano attraverso circa cento opere tra olii su tela, disegni, acquarelli e alcune sculture che richiamano principalmente il suo amore sempre vivo per la terra natia malgrado la sua carriera  
tutti i giorni 9.30 - 19.30  
**COMPLESSO DEL VITTORIANO**  
Via Di San Pietro In Carcere, (00186)

**DAL 16 LUGLIO 2012 AL 28 OTTOBRE 2012**

**100 SGUARDI SU ROMA**  
Si svolge dal 17 luglio al 28 ottobre, presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale in Via Francesco Crispi, la mostra "100 SGUARDI SU ROMA - dalla collezione d'Arte di BNL Gruppo BNP Paribas", promossa da Roma Capitale.

**GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA CAPITALE**  
Via Francesco Crispi, 24 (00187) Tel: +39 060608  
www.museincomuneroma.it

**DAL 14 GIUGNO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**  
**ADELITA HUSNI-BEY - SIGNS OF PROTEST - FROM PAGE TO STREET**

Il progetto dell'artista Italo-Libica fa parte de Il Cielo, ciclo di interventi site specific - avviato nel 2001 - che si succedono sul soffitto della Biblioteca degli Incontri Internazionali d'Arte, nella sede storica dell'Associazione a Palazzo Taverna.  
dal lunedì al venerdì h. 10,00/14 La biblioteca rimarrà chiusa nel mese di agosto  
**PALAZZO TAVERNA**  
Via Di Monte Giordano, 36 (00186)

##### GAETA (LATINA)

**DAL 09 GIUGNO 2012 AL 16 SETTEMBRE 2012**  
**ALBERTO MAGNELLI - OPERE 1910-1970**

L'artista riversò nella sperimentazione, peraltro coltivata con grande autonomia, nonostante la frequentazione dei principali movimenti artistici dell'avanguardia europea, la memoria della sua meditata lettura giovanile della maggiore pittura toscana.

Fino al 30 giugno 2012: venerdì 17.00-20.00 - sabato 11.00-13.00 e 17.00-20.00 - domenica 11.00-13.00 e 17.00-20.00. Dal 1 luglio 2012 al 16 settembre 2012 tutti i giorni, compresi i festivi, tranne il lunedì dalle ore 18.00 alle ore 22.30  
**PINACOTECA COMUNALE D'ARTE CONTEMPORANEA GIOVANNI DA GAETA - PALAZZO SAN GIACOMO**  
Via De Lieto, 2 (04024)  
Tel: +39 0771466346  
Fax: +39 0771466346  
www.pinacotecagiovannida-gaeta.it  
info@pinacotecagiovannida-gaeta.it

##### RIETI

**DAL 16 GIUGNO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**  
**FRANCESCO, IL SANTO. CAPOLAVORI NEI SECOLI E DAL TERRITORIO REATINO**

Nella sezione storico-artistica del Museo Civico, viene presentato un nucleo di capolavori provenienti da tutta Italia: opere di grandi artisti tra cui Cimabue e Margarito d'Arezzo per il Medioevo, Antoniazio Romano, Correggio e Tiziano per il Rinascimento  
Martedì-Domenica, ore 10.00-19.00 (ultima entrata ore 17.00)  
SEDI VARIE

#### LIGURIA

##### BORDIGHERA (IMPERIA)

**DAL 26 GIUGNO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**  
**SGUARDI SUL NOVECENTO COLLEZIONISMO PRIVATO TRA GUSTO E TENDENZA**

# agenda

Una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola. L'elenco completo è su [exibart.com](http://exibart.com) e ogni giorno nella vostra casella di posta con [exibart.niusletter](http://exibart.niusletter)

è appunto all'arte italiana del secolo scorso attraverso gli occhi e i gusti del collezionismo privato, risorsa culturale che è rimasta viva e vitale per tutto il Novecento  
**FONDAZIONE TERRUZZI - VILLA REGINA MARGHERITA**  
Via Romana, 34/36 (18012)  
Tel: +39 0184276111  
[www.fondazioneterruzzivillamargherita.it](http://www.fondazioneterruzzivillamargherita.it)

## GENOVA

**DAL 30 GIUGNO 2012 AL 23 SETTEMBRE 2012**

**CONCHIGLIE**  
Con le sue composizioni crea magici ed eleganti artifici, rappresentazione di un ricco immaginario interiore, esaltando la bellezza e l'armonia naturale delle conchiglie. da martedì a domenica ore 11.30-13 e 14-20.30  
**MARINA GENOVA AEROPORTO - ARTE IN PORTO**  
Via Pionieri E Aviatori D'italia, (16152)  
Tel: +39 010 6143420  
[www.marinagenova.it](http://www.marinagenova.it)  
[info@marinagenova.it](mailto:info@marinagenova.it)

## MASONE (GENOVA)

**DAL 07 LUGLIO 2012 AL 16 SETTEMBRE 2012**

**XV RASSEGNA INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA**  
Mostra collettiva  
Luglio e settembre: sabato e domenica dalle 15.30 alle 18.30. Agosto: sabato e domenica dalle 15.30 alle 18.30 dal 11 al 19 agosto tutti i giorni 15.30 - 18.30. Dal 11 al 16 agosto apertura serale 20.30-22.30. Possibilità di visite infrasettimanali per gruppi.  
**MUSEO CIVICO ANDREA TUBINO**  
Piazza Castello, 2 (16010)  
Tel: +39 010926003  
Fax: +39 010926658  
[digilander.libero.it/museomasone/](http://digilander.libero.it/museomasone/)  
[museo.masone@libero.it](mailto:museo.masone@libero.it)

## NOLI (SAVONA)

**DAL 14 LUGLIO 2012 AL 29 SETTEMBRE 2012**

**BRUNO MUNARI - LA REGOLA E IL CASO**  
La mostra offre al pubblico una campionatura dei principali periodi dell'attività dell'artista  
luglio e agosto dalle ore 18:30 alle ore 22:30 / settembre dalle ore 17:30 alle ore 20:30. Martedì chiuso  
**FONDAZIONE SANT'ANTONIO**  
Via Suor Letizia, 27 (17026)

## LERICI (LA SPEZIA)

**DAL 29 AGOSTO 2012 AL 12 SETTEMBRE 2012**  
**ANTONELLA BORACCHIA - LA MEMORIA, IL TEMPO, IL TRASCENDENTE**  
Sala CarGià - Galleria d'Arte in Via Trogu, 54 a San Terenzo, nel Centro Storico, nell'ambito

della Stagione in Arte dedicata a Carla Gallerini, Promozione Arte e Cultura 2012 a cura di Ezia Di Capua ospita la personale di Antonella Boracchia tutti i giorni 10-12 e 17-20 Festivi compresi  
**SALA CARGIÀ - GALLERIA D'ARTE**  
Via A. Trogu, 54 (19036)  
[salacargia.blogspot.com](http://salacargia.blogspot.com)

## LOMBARDIA

### BERGAMO

**DAL 26 LUGLIO 2012 AL 04 NOVEMBRE 2012**  
**SANDRO BOTTICELLI 'PERSONA SOFISTICA' NOVITÀ E RESTAURI DELLE OPERE DELL'ACCADEMIA CARRARA DI BERGAMO**

La scoperta di un nuovo Botticelli, il mistero del suo pendant svanito nel nulla a San Pietroburgo, i restauri del celebre Ritratto di Giuliano de' Medici e della "pittura domestica" della Storia di Virginia  
Estivo: da giugno a settembre - martedì - domenica 10-21; sabato sino alle 23. Invernale: da ottobre a maggio - martedì - venerdì: 9.30-17.30; sabato e domenica: 10-18.  
**ACCADEMIA CARRARA DI BELLE ARTI**  
Piazza Giacomo Carrara, 82/d (24121)  
Tel: +39 035399563  
Fax: +39 035245442  
[www.accademiabellearti.bg.it](http://www.accademiabellearti.bg.it)  
[direzione@accademiabellearti.bg.it](mailto:direzione@accademiabellearti.bg.it)

### MILANO

**DAL 09 NOVEMBRE 2012 AL 18 NOVEMBRE 2012**

**MIAMI 2012**  
Torna MIAMI 2012: dal 10 al 18 novembre 2012 la Manifestazione Internazionale Antiquari a Milano. In mostra oltre 70 antiquari da tutto il mondo e una galleria di capolavori, da Tintoretto a Picasso dal lunedì al venerdì dalle 11.00 alle 20.00; sabato e domenica dalle 10.00 alle 20.00  
**PALAZZO DEI GIURECONSULTI**  
Piazza Dei Mercanti, 2 (20123)  
Tel: +39 0285155871

**DAL 07 GIUGNO 2012 AL 13 SETTEMBRE 2012**

**RAFFAELE DE ROSA - IL CAVALIERE INESISTENTE**  
Nelle sue tele Raffaele De Rosa esprime la volontà di "resurrezione" di un mondo eroico, con le sue gesta, i suoi cavalieri e le sue dame. Ed è nella Speranza della vittoria del Bene contro il Male che può riassumersi il senso della narrazione pittorica  
da lunedì a sabato - ore 17:00-19:30

## SPAZIARTI

Corso Buenos Aires, 23 (20124)  
Tel: +39 348 970 1920  
[www.spaziarti.com](http://www.spaziarti.com)  
[info@spaziarti.com](mailto:info@spaziarti.com)

**DAL 04 SETTEMBRE 2012 AL 14 SETTEMBRE 2012**

**MICRO² | COLLETTIVA INTERNAZIONALE DI OPERE DI PICCOLO FORMATO MICRO² | CIRCUITI**  
Tutti i giorni h 9.30-12.30/16-19.30  
**ROCCO BASCIANO ART GALLERY**  
Via Cascina Barocco, 10 (20152)  
Tel: +39 02 4564212  
Fax: +39 02 4564212  
[www.roccobasciano.it](http://www.roccobasciano.it)  
[info@ba-rocco.it](mailto:info@ba-rocco.it)

**DAL 22 GIUGNO 2012 AL 10 SETTEMBRE 2012**

**GIOVANNA CIGALA - ENERGIA CREATIVA DEL COLORE**  
Giovanna Cigala si forma artisticamente presso la Scuola Civica del Castello Sforzesco a Milano. Pittrice di richiamo astratto-informale predilige una stesura gestuale molto istintiva, senza ripensamenti, applicando la materia cromatica  
9-12.45 / 14-17.15, sabato e festivi chiuso  
**GALLERIA 9 COLONNE SPE**  
Via Alessandro Tadino, 30 (20124)

## BRESCIA

**DAL 08 GIUGNO 2012 AL 18 SETTEMBRE 2012**

**I HAVE A DREAM**  
"I have a dream", un group show di artisti che hanno scelto di utilizzare la macchina fotografica come una sorta di "oggetto magico" per dar vita a immagini che trasgrediscono le norme della realtà.  
da martedì a sabato 10-13 e 15.30-19.30  
**PACI CONTEMPORARY**  
Via Trieste, 48 (25121)  
Tel: +39 0302906352  
Fax: +39 0302906352  
[www.pacicontemporary.com](http://www.pacicontemporary.com)  
[info@pacicontemporary.com](mailto:info@pacicontemporary.com)

## SIRTORI (LECCO)

**DAL 21 GIUGNO 2012 AL 15 SETTEMBRE 2012**

**GIORGIO RIVA - SCOLPIRE LA LUCE**  
In due luoghi suggestivi sulle colline lechesi si apre il 21 giugno Scolpire la luce: un'ampia retrospettiva di tutta l'opera di Giorgio Riva, artista che usa da sempre un linguaggio polisemico per muoversi tra scultura, informatica e musica. Villa Tre Tetti - Sculture luminose: solo venerdì e sabato dal 22 al 28 luglio e dal 1° al 15 settembre, all'ora del tramonto per assistere al graduale passaggio dalla luce al buio (agosto chiuso). - Villa Greppi

- mostra retrospettiva: tutte le domeniche  
**VILLA TRE TETTI**  
Via Belvedere, 39 (23896)  
Tel: +39 039955936  
[giorgioantonio\\_riva@fastweb-net.it](mailto:giorgioantonio_riva@fastweb-net.it)

## VALLATE (CREMONA)

**DAL 04 SETTEMBRE 2012 AL 23 SETTEMBRE 2012**

**ALDA MERINI / GIOVANNI BONALDI - DEL MIO CANTO TIENI TRACCIA**  
Alda Merini e Giovanni Bonaldi nel ritmo di una frequentazione poetica  
martedì-mercoledì-giovedì 7:30 - 1:00 venerdì-sabato-domenica 7:30 - 2:00  
**CALISTO CAFÉ**  
Via Alessandro Manzoni, 2 (26019)  
Tel: +39 036384077  
[calistocafe@alice.it](mailto:calistocafe@alice.it)

## MANTOVA

**DAL 04 SETTEMBRE 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

**MARZIA MIGLIORA - LEI CHE NON DORMIVA MAI**  
dal 5 al 30 settembre 2012, sarà esposta a Mantova all'interno della domus romana di Piazza Sordello l'opera Lei che non dormiva mai dell'artista Marzia Migliora. La scultura in ceramica bianca è composta da due scheletri installati a terra.  
Venerdì, sabato e domenica: 10.00 - 12.30 / 15.30 - 19.30  
Aperture speciali giovedì 6 settembre: 10.00 - 12.30/15.30 - 19.30 Aperture speciali serali 6-7-8 settembre: 21.00 - 22.30  
**PIAZZA SORDELLO**  
Piazza Sordello, (46100)

## MARCHE

### FANO (PESARO E URBINO)

**DAL 21 GIUGNO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

**ANSELMO BUCCI E GLI AMICI DI NOVECENTO**  
In mostra l'eccellente attività creativa di Bucci attraverso una selezione di dipinti, album e documenti d'archivio inediti, affiancati alle opere di altri protagonisti del Novecento che di Bucci furono amici e compagni di strada  
a martedì a domenica h. 18.30 - 22.30 chiuso il lunedì  
**GALLERIA CARIFANO - PALAZZO CORBELLI**  
Via Arco D'augusto, 47 (61032)  
[www.creval.it](http://www.creval.it)

### ANCONA

**DAL 30 GIUGNO 2012 AL 30 SETTEMBRE 2012**

**SPADÒ L'ARTISTA ECLETTICO CHE INCANTÒ L'EUROPA**  
Dal Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia al Vittoriale di Gabriele d'An-

nunzio, dal Ballet de l'Opéra di Monte Carlo al Palais de Chaillot di Parigi, da Joséphine Baker a Mistinguette. Finalmente una mostra ricostruisce la leggendaria figura  
Dal martedì al venerdì 16-21, Sabato e domenica 09-12/16-21. Apertura straordinaria lunedì 16 luglio ore 21.15 per la conferenza di Philippe Daverio "Scultura vivente. Il danzatore nudo che incantò l'Europa"  
**MOLE VANVITELLIANA**

## MACERATA

**DAL 21 LUGLIO 2012 AL 23 SETTEMBRE 2012**

**VERA SANTARELLI**  
In esposizione circa 60 opere, olii per la maggior parte, ma anche acquerelli e documenti, alcuni dei quali inediti da martedì a domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (lunedì chiuso)  
**PINACOTECA CIVICA - PALAZZO MANUZZINI**  
Tel: +39 0733638095  
[www.comune.sanseverino-marche.mc.it](http://www.comune.sanseverino-marche.mc.it)

## MOLISE

### CAMPOBASSO

**DAL 22 LUGLIO 2012 AL 16 SETTEMBRE 2012**

**LVII MOSTRA NAZIONALE PREMIO CITTÀ DI TERMOLI 2012. LA RETINA LUCENTE**  
La LVII edizione del Premio Termoli d'arte contemporanea è dedicata ai confini sempre più aperti che separano le ricerche visive della pittura eseguita con mezzi tradizionali da quelle che si servono di programmi e strumenti informatici.  
luglio-agosto: 17-24; settembre 10-12 / 17-20  
**GALLERIA CIVICA D'ARTE CONTEMPORANEA**  
Piazza Sant'Antonio, 2 (86039)  
Tel: +39 0875712354  
[cultura@comune.termoli.cb.it](mailto:cultura@comune.termoli.cb.it)

## PIEMONTE

### VENARIA REALE (TORINO)

**DAL 26 LUGLIO 2012 AL 09 NOVEMBRE 2012**

**FABERGÉ ALLA VENARIA**  
L'estate alla Reggia s'illumina con i bagliori dei gioielli del celebre orafo Carl Fabergé e di altri rari monili dell'epoca imperiale russa. Oro, gemme, diamanti, uova imperiali: una mostra preziosa ed imperdibile.  
Lunedì: chiusura (tranne eventuali giorni festivi - escluso Natale - che hanno gli stessi orari della domenica) Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle ore 9 alle 17 (ultimo ingresso ore 15,30) Sabato e

domenica: dalle ore 9 alle 20  
**REGGIA**  
Piazza Della Repubblica, 4  
(10078)  
Tel: +39 0114992333  
Fax: +39 0114597805  
www.lavenariareale.it  
posta@reggiavenariareale.it

#### **STRESA (VERBANO-CUSIO- OSSOLA)**

**DAL 01 GIUGNO 2012 AL 21  
OTTOBRE 2012**  
**VELASCO VITALI - FORESTA  
ROSSA**

nuova installazione di Velasco Vitali, realizzata su invito della famiglia Borromeo per il giardino botanico e il Palazzo dell'Isola Madre di Stresa. La natura di una delle isole italiane più famose al mondo entra in stretto dialogo con le opere ISOLA MADRE - ISOLE BORROMEO  
Isola Madre, (28838)

#### **TORINO**

**DAL 08 SETTEMBRE 2012 AL  
23 SETTEMBRE 2012**  
**PIERO RUGGERI - 34 OPERE  
DA COLLEZIONE.**

L'Associazione culturale "Arte per Voi" organizza, per la prima volta in Valle di Susa, un'imperdibile mostra di 34 opere del grande pittore aviglianese Piero Ruggeri.  
sabato e domenica: 15:00-19:00

**ARTE PER VOI - DANTE SELVA  
OFFICINA D'ARTE**  
Piazza Conte Rosso, 1 (10051)  
Tel: +39 3338710636  
lcastagna@artepervoi.it

**DAL 05 GIUGNO 2012 AL 16  
SETTEMBRE 2012**  
**I SUONI DELL'ACQUA**

Mostra collettiva  
**BONTÀ D'AMARE**  
Via San Francesco Da Paola,  
46/ b (10123)  
Tel: +39 0118129615

#### **PAVONE CANAVESE (TO- RINO)**

**DAL 08 SETTEMBRE 2012 AL  
07 OTTOBRE 2012**  
**IL SACRO E IL PROFANO  
NELLA TRADIZIONE RUSSA**

Oggetto della mostra saranno le sacre visioni nelle Icone Russe e le profane rappresentazioni militari di soldatini in piombo raffiguranti personaggi russi e non.

**martedì e venerdì: 14-18;  
domenica: 15-18** apertura straordinaria con inaugurazione: sabato 8 settembre dalle ore 16 alle ore 22

**MUSEO ALFREDO D'ANDRADE**  
Via Giuseppe Quilico, 5 (10018)  
Tel: +39 012551009  
Fax: +39 0125516539  
www.fondazioneandrade.it  
fondazioneandrade@fondazioneandrade.it

#### **PUGLIA**

#### **LECCE**

**DAL 04 SETTEMBRE 2012 AL  
29 SETTEMBRE 2012**  
**ORBICULARNEBULOSAE**  
Collettiva internazionale di nuovi linguaggi artistici  
**CASTELLO CARLO V**  
Viale Xxv Luglio, (73100)

#### **CEGLIE MASSAPICA (BRINDISI)**

**DAL 06 SETTEMBRE 2012 AL  
30 SETTEMBRE 2012**

#### **PRONTI VIA**

**GARAGE 21 ARTE CONTEMPORANEA** è uno spazio che si propone di diventare laboratorio dinamico di proposte legate alle arti visive, ma non solo, in un centro "periferico": Ceglie Messapica.  
dalle 19.00 alle 21.30 (info: 338.59.70.384)  
**GARAGE 21 ARTE CONTEMPORANEA**  
Via Bottega Di Nisco, 21 (72013)

#### **BARI**

**DAL 07 SETTEMBRE 2012 AL  
07 OTTOBRE 2012**

**NERO - LA MATERIA INCO-  
SCIENTE DEI SEGNI**

personale  
**ARTCORE**  
Via De Rossi, 94 (70122)  
Tel: +39 3476574411  
www.artcore.it  
info@artcore.it

#### **SARDEGNA**

#### **CAGLIARI**

**DAL 23 AGOSTO 2012 AL 12  
SETTEMBRE 2012**

**MINATORI. RITRATTI DAL  
SOTTOSUOLO**

Lo sguardo di chi vive una buona parte del suo tempo nel sottosuolo è diverso, perché riporta alla luce la memoria del buio, un buio che segna l'anima come un tatuaggio. A fargli da sfondo è un bianco immacolato che sottolinea il nero del carbone  
ore 11.30-15 e 18 -21  
**ART PORT CORNER**  
Tel: +39 0789563506  
Fax: +39 078563425  
artport@geasar.it

#### **SICILIA**

#### **FAVARA (AGRIGENTO)**

**DAL 02 SETTEMBRE 2012 AL  
23 SETTEMBRE 2012**

**DAVIDE PORCEDDA - AGRIP-  
LATFORM/REVOLUTION  
C/O AGRIFEST12**

Dal 31 Agosto è stata programmata una non-stop di tre giorni denominata Agrifest 2012 in occasione della quale Davide Porcedda inaugura una sorta di base all'aperto per progettare rivoluzioni possibili.  
dalle 18,00 su appuntamento  
**GIUSEPPE FRAU GALLERY**  
Villaggio Minerario Normann, 4 (09010)  
Tel: +39 078145989  
www.giuseppefraugallery.com  
info@giuseppefraugallery.com

#### **CATANIA**

**DAL 06 SETTEMBRE 2012 AL  
18 SETTEMBRE 2012**

**SANDRO GIORDANO: OMAG-  
GIO AL GALLERISTA**

Sottopiano Beaux-Arts presenta in occasione della chiusura della sede la mostra d'Arte Contemporanea  
da lunedì a sabato 18-20:30  
**SOTTOPIANO BEAUX-ARTS**  
www.sandrogiordanoartgallery.com

info@sandrogiordanoartgallery.com

#### **TOSCANA**

#### **LUCCA**

**DAL 07 LUGLIO 2012 AL 30  
SETTEMBRE 2012**

**IN CALDA SICILIA 2**

Una fantasmagoria di colori, portato di un corpus di opere di artisti contemporanei.  
da lunedì a sabato 16.30/20.30  
**LIBRA ARTE CONTEMPORANEA**  
Via Pola, 11/c (95127)  
Tel: +39 3929588530  
www.gallerialibra.it  
gallerialibra@libero.it

#### **FIRENZE**

**DAL 30 GIUGNO 2012 AL 28  
OTTOBRE 2012**

**QUADRATONOMADE - FA-  
VARA RELOADED**

Una parte della collezione Quadratonomade sarà esposta presso i Sette Cortili, cuore pulsante del progetto Farm Cultural Park, che in questa occasione festeggia il suo secondo anno di attività  
Da Martedì a Venerdì 10/13 16/20 Sabato e Domenica 11/13 16/22  
**FARM CULTURAL PARK**  
Cortile Bentivegna - Sette Cortili, (92026)  
www.farm-culturalpark.com  
info@farm-culturalpark.com

**DAL 18 GIUGNO 2012 AL 04  
NOVEMBRE 2012**

**BAGLIORI DORATI. IL GO-  
TICO INTERNAZIONALE A  
FIRENZE 1375-1440**

Le sale del piano nobile della Galleria degli Uffizi ospiteranno nel 2012 un'importante esposizione che vuole ricostruire il panorama dell'arte fiorentina nel periodo mirabile e cruciale che approssimativamente va dal 1375 al 1440.  
**GALLERIA DEGLI UFFIZI**  
www.polomuseale.firenze.it/uffizi

direzione.uffizi@tin.it  
**DAL 20 GIUGNO 2012 AL 23  
SETTEMBRE 2012**

**IL DOLCE POTERE DELLE  
CORDE. ORFEO, APOLLO,  
ARIONE E DAVIDE NELLA  
GRAFICA TRA QUATTRO E  
CINQUECENTO**

L'esposizione è dedicata alla rappresentazione di un oggetto - lo strumento a corda - il cui suono, invisibile e incorporeo, rese protagonisti di miti e storie testamentarie Orfeo, Apollo, Arione e Davide  
**GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI**  
Piazzale Degli Uffizi, 1 (50122)  
Tel: +39 0552388624  
www.polomuseale.firenze.it/musei/disegni  
gdsu@polomuseale.firenze.it

**DAL 20 GIUGNO 2012 AL 10  
SETTEMBRE 2012**

**DELFINA DELETTREZ -  
DELPHINARIUM**

Nell'ambito di Pitti Immagine 2012, la Galleria Antonella Villanova a Palazzo Ricasoli è lieta di presentare la prima mostra monografica dedicata a Delfina Deleltrez, una delle personalità più interessanti ed eclettiche nell'ambito del

gioiello contemporaneo  
Lun 15.00-19.00; Mar/Sab 10.00-19.00. Chiusura estiva 1 - 20 agosto  
**GALLERIA ANTONELLA VILLANOVA - PALAZZO RICASOLI**  
Piazza Carlo Goldoni, 2 (50123)  
Tel: +39 0556802066

#### **SIENA**

**DAL 22 GIUGNO 2012 AL 30  
SETTEMBRE 2012**

**FRANCESCO CARONE - REN-  
ZVOUS DES AMIS**

Lavorando sullo svuotamento quale processo di costruzione, sull'idea di assenza associata non ad una perdita ma ad un arricchimento della percezione visiva, Francesco Carone ha ideato una grande installazione scultorea.  
**PALAZZO PUBBLICO - MAGAZZINI DEL SALE**  
museocivico@comune.siena.it

#### **TRENTINO ALTO ADIGE**

#### **ROVERETO (TRENTO)**

**DAL 23 GIUGNO 2012 AL 30  
SETTEMBRE 2012**

**FAUSTO MELOTTI - ANGELI-  
CO GEOMETRICO**

"Angelico geometrico" è un'auto-definizione in cui l'artista accosta immaginazione e razionalità, concretezza tattile degli oggetti e impalpabilità eterea della loro forma. La mostra punta a interpretare questa convivenza di leggerezza e rigore.  
mar-dom 10.00-18.00 ven 10.00-21.00  
**MART**  
www.mart.trento.it  
info@mart.trento.it

#### **UMBRIA**

#### **SPOLETO (PERUGINA)**

**DAL 01 LUGLIO 2012 AL 15  
SETTEMBRE 2012**

**ALBERTO BURRI - I NERI**

Sette importanti cellox di Alberto Burri provenienti dalla Fondazione Palazzo Albizzini saranno in mostra a Palazzo Collicola Arti Visive Spoleto dal 1° luglio fino al 15 settembre. Sarà presente all'inaugurazione il prof. Maurizio Calvesi  
**PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE - MUSEO CARANDENTE**  
Via Loreto Vittori, 11 (06049)  
Tel: +39 074346434  
Fax: +39 074346434  
www.palazzocollicola.it

#### **TERNI**

**DAL 13 LUGLIO 2012 AL 12  
OTTOBRE 2012**

**ACCADEMIA BELLE ARTI  
TERNI: AL VIA LE NUOVE  
ISCRIZIONI. CREATIVITÀ +  
QUALITÀ = PROFESSIONE.**

Fotografia, Graphic Design, Design di Moda, Make-up Artist, Illustrazione Creativa, Pittura Italiana sono alcuni dei principali percorsi formativi accessibili proposti. Corsi di Specializzazione, Atelier 50 ore, Corsi Summer/Winter, Corsi Art Junior.  
09.30  
**BAT - BELLE ARTI TERNI**  
Via Xi Febbraio, 43 (05100)  
Tel: +39 0744402436

www.italianartschool.it  
info@italianartschool.it

#### **VALLE D'AOSTA**

#### **BARD (AOSTA)**

**DAL 09 GIUGNO 2012 AL 04  
NOVEMBRE 2012**

**BERT STERN - MARILYN, THE  
LAST SITTING**

In mostra gli scatti realizzati da Bert Stern in occasione di quello che è stato l'ultimo servizio fotografico dall'attrice prima della tragica scomparsa avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 1962  
**martedì/venerdì dalle ore 11.00 alle 18, sabato/domenica e festivi dalle ore 10.00 alle 19.00** - chiuso il lunedì  
**FORTE DI BARD**  
Tel: +39 0125833811  
Fax: +39 0125833830  
www.fortedibard.it  
info@fortedibard.it

#### **ETROUBLES (AOSTA)**

**DAL 16 GIUGNO 2012 AL 16  
SETTEMBRE 2012**

**HENRI CARTIER-BRESSON**

L'esposizione è articolata in 7 sezioni e presenta 135 fotografie dalla collezione Sam, Lilette e Sébastien Szafran offerta alla Fondation Pierre Gianadda il 19 novembre 2005  
**tutti i giorni 11 - 20  
CENTRO ESPOSITIVO**  
Rue Des Vergers, 1 (11014)  
Tel: +39 016578308  
www.comune.etrooubles.ao.it  
biblioteca@comune.etrooubles.ao.it

#### **VENETO**

#### **VENEZIA**

**DAL 08 GIUGNO 2012 AL 16  
SETTEMBRE 2012**

**JEAN METZINGER / CHAR-  
LES SELIGER**

La Collezione Peggy Guggenheim si sdoppia per ospitare due importanti esposizioni, Ciclismo, Cubo-Futurismo e la Quarta Dimensione. 'Al velodromo' di Jean Metzinger, incentrata sul dipinto di Metzinger Al velodromo del 1912, una delle opere cubiste più significative.  
10.00-18.00 chiuso il martedì  
**COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM**  
www.guggenheim-venice.it  
info@guggenheim-venice.it

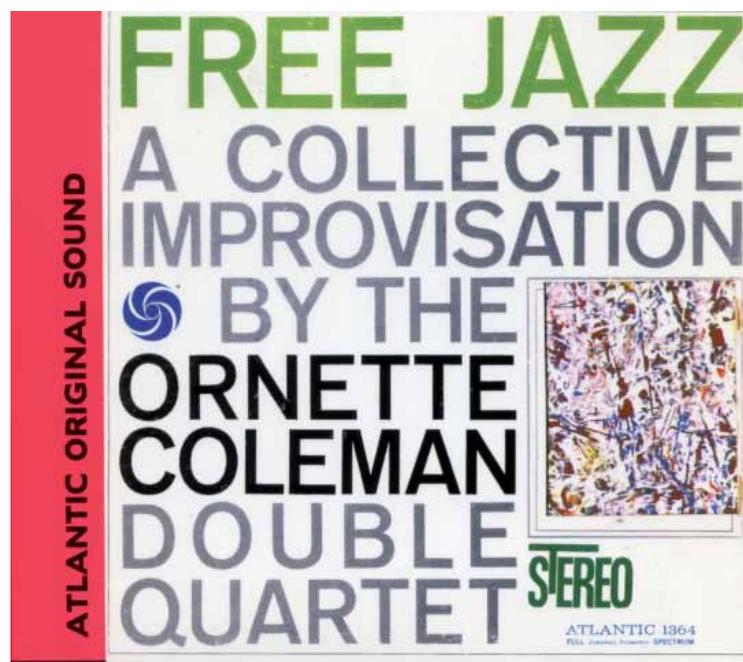
**DAL 20 LUGLIO 2012 AL 15  
OTTOBRE 2012**

**TIEPOLO NERO. OPERA  
GRAFICA E MATRICI INCISE**

La mostra, curata da Lionello Puppi e Nicoletta Ossanna Cavadini, con il coordinamento scientifico (Venezia) di Filippo Pedrocchi e Camillo Tonini, nasce dalla fattiva collaborazione di tre istituzioni.  
10/18 (biglietteria 10/17) inclusa nel percorso del Museo.  
**Martedì chiuso**  
**CA' REZZONICO - MUSEO DEL SETTECENTO VENEZIANO**  
Dorsoduro, 3136 (30123)  
Tel: +39 0412410100  
Fax: +39 0412410100  
www.museicivici-veneziani.it/frame.

# NOTE PER UNA IMPROVVISAZIONE COLLETTIVA

MUSICA ARTI VISIVE AMBIGUITÀ ESPLICITEZZA.  
MA DOVE VA CERCATO IL RAPPORTO CON LA POLITICA?



**Il Free Jazz è una tendenza musicale che appare negli Stati Uniti tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo scorso. Gli artisti che possiamo ricondurre a questa realtà, da Cecil Taylor ad Albert Ayler, da Sun Ra ad Archie Shepp, non hanno mai fatto parte di un movimento specifico, dando vita piuttosto ad una complessità di ricerche parallele, accomunate dalla volontà di ridefinire l'identità del nigger all'interno della comunità dei bianchi americani, con la conseguente rottura dei codici musicali acquisiti fino a quel momento. Oggi, a distanza di più di cinquant'anni, in seguito ad eventi che promuovono l'intervento diretto dell'artista all'interno delle cause sociali (vedi l'ultima Biennale di Berlino), vorrei suggerire l'ascolto di un brano emblematico della poetica free, come differente prospettiva sul legame tra arte e politica. Si tratta di *Free Jazz: A Collective Improvisation*, del musicista e compositore Ornette Coleman, registrato nel 1960 in un'unica sessione in studio di 36'23" con un doppio quartetto (Eric Dolphy, Don Cherry, Freddie Hubbard, Scott LaFaro, Charlie Haden, Billy Higgins, Ed Blackwell).**

#### Free Jazz - prima parte - 19'55"

L'attacco è un groviglio di suoni che si sovrappongono e s'intrecciano nello scarto continuo del tema melodico attraverso la resistenza dei timbri armonici. L'apparente effetto respingente del suono è in realtà la richiesta di uno sforzo per superare il mondo da cui ci mettiamo in ascolto, e raggiungere attraverso la musica il punto in cui si apre un altro mondo. L'arte è sempre creazione del mondo, mai un commento sulla sua storia: dalla storia si generano fatti che muovono gli esseri umani ad esprimere i sentimenti del proprio stare al mondo, ma le intenzioni che li generano restano altro dalle

forme in cui si traducono. Il linguaggio è il punto in cui la realtà si separa dai fatti per farsi rappresentazione. Ma una rappresentazione non illustra la storia in quanto informazione più o meno urgente, si separa semplicemente da essa fondando autonomamente il senso stesso dello scorrere del tempo. Quando un gruppo di musicisti afroamericani assume la libera espressione musicale come strumento di rivolta politica, creando una musica che non si serve degli eventi sociali a cui fa riferimento, ovvero la discriminazione della comunità dei neri, l'opera resta altro dall'ideologia che l'ha generata. Anzi potremmo dire che questa musica, proprio in quanto altro dalla storia, potrebbe in fondo essere qualsiasi cosa, tanto una protesta quanto una serenata, poiché il suo valore non è nell'identificazione dell'opera con il mondo che conosciamo ma nel legame con una realtà che ancora non abbiamo scoperto.

Quando leggo invece la scritta al neon *Kultur=Kapital* (2012) dell'artista cileno Alfredo Jarr, non ho nessuna speranza di vedere altro da quello che sto leggendo, ma neanche di comprendere qualcosa in più rispetto a quello che sto vivendo. Questo slogan dev'essere necessariamente quello che dice di essere, senza alcuna ambiguità che possa trasformarlo in un altro mondo, ragione per cui non potrà in fondo cambiare mai nulla del mondo di cui si fa testimone. Questa scritta non si dà come un intero, ma piuttosto come parzialità che necessita sempre di riferirsi alla storia da cui si separa in quanto commento. Si limita a pubblicizzare un presente o un passato di cui siamo parte nostro malgrado e che ci riguarda per forza di cose, ma non inventa una forma come espressione del tempo a cui possiamo scegliere di appartenere costruendo una precisa identità. I suoni disarmonici e atonali della poetica free rappresentano di contro un intero proprio in virtù del fatto di non essere quello che dicono di essere, penetrando con forza anche nella

gente che non ha combattuto nei ghetti di Harlem. L'arte crea il mondo, la politica lo cambia.

#### Free Jazz - parte seconda - 16'28"

Un appunto sul sottotitolo dell'album: *collective improvisation*. Per creare il mondo è necessario improvvisare. Dato uno studio di registrazione, due bassi, due trombe, due batterie, un sassofono alto, un clarinetto basso, qualcosa accade all'improvviso come traduzione di un sentimento particolare, mai esposto al rischio di essere attuale. Ogni opera d'arte vive sempre di un secondo tempo che non è dato dal tempo in cui è messa al mondo, mentre ogni azione politica esiste soltanto nel tempo esatto del momento storico in cui si manifesta. Sembra inoltre che la nuova arte sociale necessiti di un continuo calcolo su quella porzione di storia che sceglie con cura di parassitare, sfruttando un sentimento collettivo ben consolidato. L'opera dell'artista italiana Rossella Biscotti all'ultima documenta di Kassel, *Il processo*, mi sembra rivolgersi ad una collettività simile a quella che negli anni Quaranta ascoltava lo "swing" delle grandi orchestre come fenomeno commerciale derivato dallo snaturamento del blues, accomodato in regole estetiche precise e semplici (ritmo fisso e regolare, invariabilità della struttura, rapporto meccanico della parti dell'orchestra) per un effetto immediato sul grande pubblico. Quella dell'artista tedesco Tino Seghal, *This Variation*, all'interno della stessa manifestazione, ha la complessità ritmica e l'imprevedibilità sonora del free jazz, rivolgendosi ad un collettivo che non si sottrae all'imprevisto di sentire il mondo là dove la storia non è ancora passata.

 PadovaFiere

# ARTE PADOVA 2012

23<sup>A</sup> MOSTRA MERCATO  
DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

9 - 12 NOVEMBRE  
FIERA DI PADOVA  
VIA NICCOLÒ TOMMASEO

ORARIO:

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00-20.00 - Lunedì ore 10.00-13.00

[www.artepadova.com](http://www.artepadova.com)

PER INFORMAZIONI:

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: +39 049 8800305





MUSEO NAZIONALE  
DELLE ARTI  
DEL XXI SECOLO

INVITALIA

DI

18 ottobre 2012  
17 febbraio 2013

LE CORBUSIER



FONDATION LE CORBUSIER

partner

[www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)

SEGUICI SU



SCARICAGRATUITAMENTE  
LA MAXXI APP



**MAXXI Via Guido Reni 4a - Roma**

Martedì - Domenica: 11:00/19:00 | Sabato: 11:00/22:00 | chiuso il Lunedì  
Info +39 06 32810 | la biglietteria chiude un'ora prima del museo

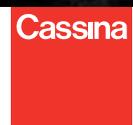
sponsor  
INVITALIA

si ringrazia  
fondazione svizzera per la cultura  
prshelvetia

con il sostegno di



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



QUANDO  
IL DESIGN  
DIVENTA  
ARTE.

main sponsor